A08

192

Stampato con il contributo del Dipartimento di Tecnologie dell'Architettura e Design "P. Spadolini" dell'Università degli Studi di Firenze.

PERCORSI DIDATTICI INTERNAZIONALI CON CORRADO LATINA

a cura di Adolfo F. L. Baratta

Contributi di:
Giovanna Acampa, Adolfo F. L. Baratta, Roberto Bologna, Paolo Felli, Corrado Latina, Chiara Lenzi, Marco Lenzi, Irene Macchi, Gianna Maurri, Elisa Mazzoni, Francesca Millucci, Valentina Moretti, Iacopo Zetti.

Crediti

Coordinamento editoriale: Adolfo F. L. Baratta
Progetto grafico copertina: Milagros Villalta Begazo
Editing e layout: Milagros Villalta Begazo

* * *

Copyright © MMVIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978–88–548–1812–5

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: giugno 2008

Indice

1. Presentazione
Roberto Bologna 5

2. L'impegno di studioso e docente
Paolo Felli 7

3. I miei giovedì col professore
Adolfo F. L. Baratta 8

4. Strategie di riqualificazione dell'ambiente costruito: l'esperienza in Ungheria
Giovanna Acampa 10

4.1. L'VIII distretto di Budapest: l'area Corvin Szigony
Irene Macchi, Francesca Millucci, Valentina Moretti, Chiara Lenzi 12

4.2. Progetto pilota per l'intero comparto urbano
Marco Lenzi 16

4.3. Nuovo centro artigianale
Irene Macchi 24

4.4. Ampliamento di un edificio scolastico
Valentina Moretti 36

4.5. Nuovo complesso per residenze ed uffici
Francesca Millucci 48

4.6. Proposta di un modello residenziale
Chiara Lenzi 60

5. Riqualificazione e riuso del patrimonio rurale storico in Finlandia
Iacopo Zetti 74

5.1. La tradizione dell'architettura in legno nei Paesi Scandinavi
Gianna Maurri, Elisa Mazzoni 76

5.2. Riqualificazione di una struttura in cordwood nel comune di Kestilä
Elisa Mazzoni 88

5.3. Recupero di un cowshed con destinazione a laboratorio musicale
Gianna Maurri 100

6. The town of the past for the man of the future: l'esperienza a Shanghai
Corrado Latina 112

Al Prof. Corrado Latina

Roberto Bologna

Presentazione

Direttore del Dipartimento di Tecnologie dell'Architettura e Design "P. Spadolini"

Questo libro vuole essere un'ulteriore, tangibile testimonianza dell'affetto e della riconoscenza che i colleghi ed amici del Dipartimento di Tecnologie dell'Architettura e Design "Pierluigi Spadolini" provano nei confronti di Corrado Latina. Ma vuole anche essere uno strumento di "prolungamento" della memoria della figura di uomo e di professionista a cui non solo i suoi colleghi, ma anche i suoi allievi possono attingere ora e nel futuro.

Corrado Latina era una vecchia guardia del dipartimento. Vi era presente sin dal momento della fondazione nella compagine dei ricercatori. Nella prima presentazione pubblica ufficiale (il Bollettino n. 0) del dipartimento, allora di Processi e Metodi della Produzione Edilizia, tra i settori che illustrano il quadro dell'attività di ricerca figura l'area dei "Metodi di valutazione della vulnerabilità dell'ambiente costruito e criteri per la riduzione del rischio" in cui dallo studio dell'evento eccezionale quale causa scatenante le esigenze di sicurezza degli edifici si arriva alla proposta di criteri di programmazione e utilizzazione degli insediamenti provvisori in caso di emergenza. A quel tempo Corrado era già responsabile per Firenze del programma di studio congiunto con il Dipartimento di Architettura di Cambridge (Gran Bretagna), denotando la sua forte propensione all'attività internazionale. A lui si deve anche l'istituzione e il coordinamento presso il dipartimento di un Centro di informazione e documentazione sulla sicurezza nell'ambiente costruito, che ha raccolto circa 1400 titoli fra volumi, riviste e documenti.

La sua attività in questo ambito di ricerca ripercorreva le esperienze di Pierluigi Spadolini sulla progettazione di unità prefabbricate per l'emergenza abitativa, rafforzando l'interesse del dipartimento verso il progetto dell'emergenza abitativa. Oggi, anche dopo la scomparsa di Corrado, quest'anima culturale è ancora stabilmente presente nella nostra istituzione ed ha tratto nutrimento dal lavoro prezioso del collega ricercatore. Anche per questo pensiamo che il dipartimento gli sia debitore.

A me pare che nel corso degli anni l'interesse di Corrado Latina si sia progressivamente spostato dalla ricerca alla didattica, coltivando con sempre maggiore vigore il rapporto con gli studenti. Le sue iniziative hanno sempre visto il coinvolgimento dei suoi allievi: dalle memorabili gite tra le architetture europee, alle occasioni di studio e approfondimento. Se come ricercatore era un "solitario", come docente sapeva fare gruppo, riusciva a creare un'atmosfera di gioioso cameratismo. È stato uno dei primi in dipartimento ad utilizzare le potenzialità di internet creando una propria pagina web per informare e comunicare con gli studenti; non era solo uno strumento per presentare i programmi didattici, per schedare gli allievi, per aggiornarli sui risultati conseguiti nelle prove intermedie e finali, ma era soprattutto un luogo di intrattenimento e di dialogo. In questo spazio di incontro virtuale proponeva quiz culturali, sollecitava prove di intelligenza, lanciava argomenti di discussione e segnalava siti di interesse, e non solo nel campo dell'architettura. Anche in questo Corrado è stato un modello di riferimento per i colleghi del dipartimento.

I suoi corsi sono sempre stati tanto e ben frequentati. Negli ultimi anni forse il numero degli studenti era leggermente diminuito, poiché si sapeva che l'esame del Prof. Latina era molto impegnativo. Ma forse per questo si raccoglieva attorno a lui una specie di elite fortemente motivata. I suoi modelli di insegnamento, vista la sua esperienza internazionale, erano forse più simili a quelli praticati in altri contesti stranieri, dove il rapporto docente-discente si fa più serrato, più personalizzato, più simbiotico. Per questo i legami che si instauravano tra lui e i suoi allievi andavano spesso al di là del limite temporale del corso ed anche dopo l'esame erano mantenuti i contatti e continuavano le occasioni di scambio. A lui spesso gli studenti si rivolgevano per ottenere consigli sul proprio percorso di studio e ciò sicuramente è stato motivo di grande soddisfazione per Corrado, come può esserlo per chiunque pratichi il mestiere del professore.

Quasi a riequilibrare quel sentimento di insoddisfazione che talvolta in passato aveva manifestato ai colleghi con la sua caratteristica vis polemica, alla fine credo che proprio dall'insegnamento Corrado Latina traesse il maggiormente appagamento.

Paolo Felli

L'impegno di studioso e docente

Professore Ordinario del Dipartimento di Tecnologie dell'Architettura e Design "P. Spadolini"

Ricordo di Corrado

Quando ci siamo trovati a dare l'estremo saluto a Corrado sul sagrato della Chiesa in San Niccolò in Oltrarno vicina al Dipartimento in una splendida mattinata di sole, con i suoi colleghi ma soprattutto con i suoi allievi ho sentito forte la necessità di ricordare il suo lavoro nella scuola per il personale, fortissimo rapporto che riusciva a stabilire con i suoi studenti.
Abbiamo così spontaneamente formato un piccolo gruppo che ha ritenuto raccogliere ed ordinare le ultime tesi da lui seguite a conclusione del work shop organizzato con la sua forza speciale, nel perseguire un'esperienza arricchente per la scuola, con il confronto da lui reso possibile con due Facoltà di Architettura a lui particolarmente care, quella Finlandese di Oulu e quella Ungherese di Budapest.
Il promuovere ed il coordinare questa iniziativa internazionale era stato un sogno e poi un impegno a cui Corrado mi aveva chiesto da tempo di collaborare, ed a cui poi io avevo aderito con titubanza dopo molte sue insistenze.
E' stata proprio la sua insistenza a fornirmi un'occasione fortunata ed irripetibile per conoscere a fondo un collega stimato per la serietà del suo lavoro scientifico e a scoprire cosa si nascondeva,si mascherava dietro quel suo atteggiamento sempre un po' sopra le righe negli incontri dei Consigli di Dipartimento ed è con grande prima sorpresa e meraviglia e poi con ammirazione che ho scoperto alcune doti umane che ne caratterizzavano la figura e che certamente, mi e ci mancheranno di più.
L'interesse per le trasformazioni della società affrontate con la gioia del neofita e l'attenzione del ricercatore esperto, la capacità di farsi promotore e di essere punto di riferimento di nuove strade di approfondimento, di inesplorate linee di studio e di ricerca, ma soprattutto la sua passione di insegnare e di farsi carico dei problemi ma soprattutto degli entusiasmi, dei desideri o delle difficoltà dei giovani che lo circondavano e che lui amava con una personalità tutta siciliana, che era la spinta per contribuire a costruire nuove personalità nuove figure aperte al divenire della nostra società.
Le difficoltà di gestione degli workshop, che derivano da distanze di metodo e di obbiettivi, linee culturali diverse, organizzazioni logistiche, certamente ci sono state ma quello che lentamente mi ha sempre più coinvolto è stata la Sua capacità di risolvere, con un entusiasmo caratteriale ed una passione culturale verso il diverso, lo sconosciuto, che raramente si ha occasione di trovare nella quotidianità della vita universitaria.
Questo piccolo omaggio a Corrado vuole in qualche modo (forse si poteva far meglio), fermare e rappresentare non la sua figura di ricercatore, e di studioso che spero altri vorranno approfondire per la ricchezza dei contributi da lui portati, ma quello di docente innamorato del suo lavoro e dei suoi studenti e per loro capace di ricercare e trovare nuove forme per capire non solo i temi specifici dell'architettura, ma quelli del nostro vasto e poliedrico mondo in cui il confrontarsi con gli altri è la strada indicata, propostaci, suggeritaci da Corrado.
Credo che questo sentimento sia totalmente condiviso dal piccolo gruppo; Marco, Irene, Valentina, Francesca, Chiara, Elisa, Giovanna; che insieme ai suoi collaboratori Jacopo Zetti, Giovanna Acampa e con l'attento contributo al coordinamento di Adolfo Baratta che ha curato questa pubblicazione, che spero sia gradita alla famiglia, che certamente ci ha consentito di trascorrere un po' di tempo insieme sentendo forte la sua presenza ed il suo sorriso.

Adolfo F. L. Baratta

I miei giovedì col professore

Il primo corso che ho seguito con il prof. Corrado Latina, nell'autunno del 1991, era di Morfologia dei Componenti: fin dalle prime lezioni rimasi colpito da quel brizzolato affabulatore che, seduto sulla cattedra, parlava di tecnologia e materiali da costruzione in maniera tanto entusiasta da renderli non solo interessanti, ma addirittura affascinanti. La sua passione per la materia era reale e contagiosa così, terminato il primo corso, decisi di iscrivermi al secondo: il prof. Latina nell'anno successivo aveva infatti accettato di tenere la cattedra di Tecnologia dell'Architettura II.

Credo che la mia passione per la tecnologia dei materiali sia nata proprio in quelle occasioni: il prof. Latina iniziava tutte le lezioni con quindici minuti di anticipo e le stesse lezioni terminavano ben oltre l'orario stabilito.

Incontrava i suoi allievi anche fuori dai luoghi e dagli orari prefissati per parlare di muratura, laterizio, terremoti, connessioni metalliche, ma anche di politica, della necessità di stabilire contatti, dell'alienazione dei giovani e di quanto invece fossero "interessati" e "interessanti" i ragazzi nel Sessantotto. Questi incontri informali permettevano a me e molti altri studenti di avere uno scambio di opinioni e di crescere: molti lo ricordano come animatore di iniziative, viaggi, feste, cene che hanno messo in relazione tanti progetti e tante persone.

Terminato il secondo corso nell'autunno del 1993, il prof. Latina mi chiese di aiutarlo nella didattica invitandomi dapprima a seguire le esercitazioni grafiche e poi a tenere, alla sua presenza e con il suo aiuto, le mie prime comunicazioni.

Per un lungo periodo ho fatto una sorta di allenamento per quella che diventerà una delle mie più grandi passioni (la didattica), ma all'epoca non lo sapevo ancora.

Così facendo, per qualche anno, il giovedì divenne il giorno che trascorrevamo insieme: "i miei giovedì col professore".

Mentre preparavo la tesi (dietro suo suggerimento avevo scelto un argomento legato al binomio tecnologia e ambiente) era il giovedì il giorno che ci incontravamo per discuterne nella sua stanza in Dipartimento. Proprio in una di queste occasioni mi regalò un libro di Mitch Albom: il titolo originale era "I miei martedì col professore", ma lui aveva sovrapposto un'etichetta sulla copertina per farlo diventare "I miei giovedì col professore". Solo ora, rileggendolo, mi accorgo che il sottotitolo è "La lezione più grande: la vita, la morte, l'amore".

Discussa la tesi di Laurea, il prof. Latina mi propose di "provare" l'esame di ammissione al Dottorato di Tecnologia dell'Architettura ed io accettai subito con grande entusiasmo anche perché mi spaventava l'idea di lasciare l'università e, in particolare, la didattica.

Ripensandoci, credo di poter affermare che ho condiviso con lui molti (direi quasi tutti) anni della mia vita universitaria.

Oltre alla passione per la didattica mi ha trasmesso la passione per i viaggi anche se, figlio e nipote di emigranti, probabilmente essa è parte indissolubile del mio DNA.

Ogni corso frequentato con il prof. Latina culminava con un viaggio studio (Bilbao, Berlino, Budapest, Helsinki, ecc.) e, allo stesso modo, ogni ricerca era la giustificazione per effettuare una visita all'estero (Oulu, Viernheim, ecc.).

Roberto Pagani lo definiva uomo del sud (nasce nel 1947 a Noto, città del Barocco siciliano), del nord (svolge i suoi studi di Ingegneria al Politecnico di Torino, dove si laurea nel 1972 con Cavallari-Murat e successivamente, sino al 1978, svolge un lungo periodo di ricerca in Finlandia), del centro (nel 1976 viene chiamato ad insegnare e fare ricerca dalla Facoltà di Architettura di Firenze), dell'ovest (tiene numerose conferenze negli Stati Uniti e in Sud America) e dell'est (nel 2006 è visiting professor in Cina): è vero, il prof. Latina non riusciva a stare fermo, gli piaceva conoscere persone e posti nuovi.

Su una parete del suo studio professionale il prof. Latina aveva attaccato il passaggio di una poesia di tale Mimì De Luca che diceva "come una fronda da gran vento scossa, son sempre irrequieto ed agitato, forse mi muoverò pur … nella fossa!": secondo il professore questo brano tratteggiava perfettamente il suo profilo.

Maria Chiara Torricelli lo definiva "cittadino del mondo", per la sua vocazione naturale a guardare oltre i confini e per la sua particolare capacità a comunicare, ascoltare, osservare.

Ho spesso seguito, accompagnato da numerosi studenti, il prof. Latina nei faticosi "pellegrinaggi architettonici" che organizzava con maniacale meticolosità: i ritmi impressi alle escursioni erano degni di un maratoneta ma gli studenti erano affascinati dall'esperienza e dall'inconsueta disponibilità dell'insegnante.

Egli, infatti, dedicava con grande entusiasmo interi pomeriggi al confronto, disquisendo (anche accesamente) di cose private, profonde o facete senza tirarsi indietro o nascondersi dietro

al proprio ruolo: proprio questa disponibilità lo rendeva così differente dai tanti professori che creano una barriera tra la "cattedra" e i "tavoli da disegno". Il prof. Latina aveva verso i suoi allievi un atteggiamento non da padre comprensivo (tale affetto era riservato solo ad Omar e Jasmin) quanto piuttosto da guida, da preciso riferimento nel confuso mondo dell'università.
Anche se pignolo e fiscale, la sua organizzazione dei corsi era irreprensibile e le sue valutazioni agli esami generose: ancora oggi incontro ex allievi che mi dicono di avere avuto pochi professori come lui e lo stesso professore non mancava occasione per sottolineare che "la mia più grande fortuna è la possibilità di lavorare e di circondarmi di giovani".
Più degli studenti e dei viaggi, il prof. Latina amava forse soltanto il suo sigaro Toscano: le stanze del suo studio erano così intrise di fumo che il primo desiderio che avevo il giovedì era di spalancare le finestre per poi cercare (inutilmente), nell'arco dell'intera giornata, di spegnergli il puzzolente sigaro.

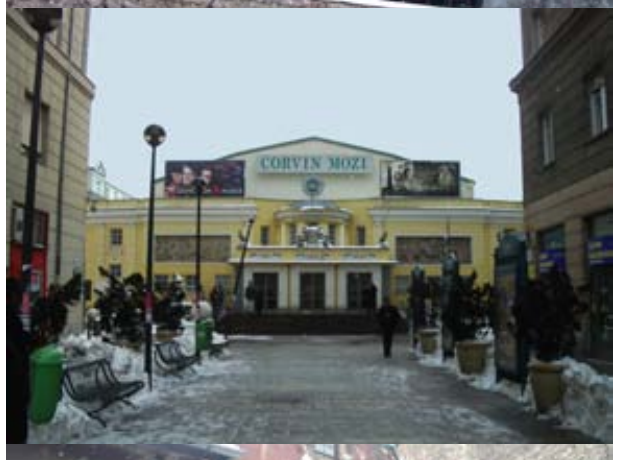
La notizia della sua prematura scomparsa, avvenuta sintomaticamente nella lontana Shanghai, dove alla Tongji University dal febbraio 2006 teneva un corso di insegnamento dal titolo "The town of the past for the man of the future", è stata accolta con tristezza dai suoi numerosi allievi sparsi per il mondo.
Ai miei ringraziamenti e saluti si associano quelli di Giacomo da Porto, Gianna da Oulu, Elva da Shanghai, Leda da San Sebastian, William da Città del Capo, Gigi da Bilbao, Andrea da Berlino, Rachele e Annarita da Tampere, Mariangela da Tokio, Cristina e Valentina da Shanghai …

Il presente volume è nato dal desiderio spontaneo del prof. Paolo Felli di lasciare un segno tangibile dell'attività del prof. Latina e, soprattutto, della sua grande passione per gli studenti e per le culture lontane. Per questo motivo, grazie all'immediata disponibilità espressa da un gruppo di allievi, collaboratori ed amici, sono stati selezionati e raccolti alcuni dei più recenti lavori di tesi che lo stesso prof. Latina ha personalmente seguito nel quadro di una cooperazione internazionale interuniversitaria tra le Scuole di Architettura di Budapest (Ungheria), Oulu (Finlandia), Nanchino (Cina) e Firenze (Italia).

Giovanna Acampa

Strategie di riqualificazione dell'ambiente costruito: l'esperienza in Ungheria

Il Laboratorio Internazionale Interuniversitario tra le Scuole di Architettura Italiana, Ungherese e Finlandese, ha visto collaborare per tre anni studenti laureandi del Dipartimento di Tecnologia dell'Architettura "Pierluigi Spadolini" di Firenze, del Dipartimento di Storia dell'Architettura e dei Monumenti del Politecnico di Budapest e del Dipartimento di Architettura dell'Università di Oulu.
Scopo di questa collaborazione è stato lo sviluppo di una cultura inter-nazionale volta alla conservazione ed al rinnovo del patrimonio architettonico europeo, sia in contesti urbani che rurali, partendo dal livello di urban-planning, fino al dettaglio costruttivo.
Il Laboratorio ha iniziato ufficialmente la sua attività nell'aprile 2002, a Budapest, dove si è tenuto un incontro tra alcuni docenti dei tre poli universitari, per organizzare la prima sessione internazionale del programma "Urban Renewal and Cultural Heritage Preservation in Europe".
Le difficoltà di comunicazione, dovute sia alla lingua che alle diverse attitudini dei docenti, hanno reso abbastanza complesso il coordinamento di questo progetto, che gli addetti ai lavori hanno soprannominato, in modo un po' scaramantico, "cross-finger project".
Ogni Università, da aprile a settembre, ha avuto circa quattro mesi per selezionare 7 studenti, organizzare i loro viaggi ed i periodi di permanenza in Ungheria.
L' area prescelta come tema di studio era, in quegli anni, al centro di un interessante dibattito sulle strategie dello sviluppo urbano di Budapest e l'obiettivo del progetto era quello di fornire soluzioni alternative alle proposte della municipalità per la riqualificazione del distretto di Joszefvaros, uno dei più degradati, nel centro storico, della capitale.
Budapest è divisa in 23 distretti amministrativi, che dipendono dal Governo centrale per quanto riguarda le infrastrutture e l'approvazione dei piani urbanistici; ogni distretto ha poi un governo locale, i cui membri sono eletti direttamente dai cittadini, che può assumere decisioni indipendenti per quanto riguarda l'istruzione, i servizi e la capacità residenziale locale.
Il governo locale, nel 1997, aveva affidato all'arch. Gyorgy Alfoldi, il piano di sviluppo e recupero dell'VIII distretto, di Joszefvaros, per risollevare una situazione sociale ed ambientale particolarmente degradata. In particolare, l'area Corvin-Szigony era per lo più costituita da edifici abbandonati, in condizioni di elevato degrado ed i pochi abitanti rimasti erano anziani o componenti di classi sociali emarginate.
Nel settembre 2002 docenti e studenti si sono incontrati a Budapest per il primo workshop; i primi giorni del sopralluogo, sono trascorsi a raccogliere materiale, fotografare gli edifici, intervistare gli abitanti: gli studenti percorrendo le strade del distretto in modo sistematico volevano percepirne i colori, gli odori, tutti i particolari, anche quelli che sembravano secondari.
In seguito si sono formati dei gruppi di nazionalità mista ognuno dei quali ha analizzato una sotto zona: scopo era quello di effettuare un rilievo complessivo dello stato dei luoghi attraverso lo studio degli edifici e delle loro funzioni, degli spazi aperti e della viabilità.
Alla fine della sessione di settembre, infine, ogni gruppo ha dovuto esporre le sue linee guida progettuali.
È a questo punto che sono iniziati ad emergere gli approcci completamente diversi tra le scuole di architettura; i docenti e gli studenti italiani, infatti, attratti anche dalla particolarità di alcuni dettagli architettonici, erano più concentrati sul recupero e sulla salvaguardia delle caratteristiche dei luoghi, critici rispetto alla posizione di chi proponeva la demolizione degli edifici per realizzare nuovi complessi residenziali.
Comunque la convinzione che il quartiere di Jozsefvaros avesse ancora delle risorse positive e che tali risorse potessero essere propulsive per il progetto stesso, è emersa chiaramente fin dai primi schemi progettuali, messi a punto da tutti i gruppi di lavoro.
Una volta tornati presso le proprie sedi, dalla fine di settembre, fino ai primi di febbraio, gli studenti hanno dovuto riorganizzare tutti i dati raccolti nell'indagine collettiva: gli italiani avevano il compito di ricostruire i prospetti di tutti i fronti stradali, i finlandesi avevano quello di realizzare un modello tridimensionale in formato digitale.
Dalla sovrapposizione delle due elaborazioni si sarebbe ottenuta una base di lavoro molto realistica utile nella fase progettuale in quanto sarebbe stato molto facile per ogni studente aggiornarla e modificarla con il proprio progetto.
Infatti, rimanendo coerenti alle linee guida comuni, gli studenti nei propri Paesi hanno dovuto approfondire individualmente un



tema sviluppando schemi progettuali che sarebbero stati oggetto di confronto e discussione nel workshop di febbraio.
Il progetto di gruppo sarebbe poi scaturito dall'unione e dalla elaborazione delle idee progettuali individuali.
Il fatto che i protagonisti dell'esperienza fossero degli studenti ha permesso che la progettazione fosse guidata dagli ideali e dalla sensibilità individuale, liberi da regole e prescrizioni che, avrebbero condizionato e imbrigliato un gruppo di lavoro formato da professionisti.
I risultati di questo primo Laboratorio sono stati illustrati in una mostra organizzata, ad Oulu nell'agosto 2003, in corrispondenza dell'inaugurazione del secondo modulo del programma internazionale inter-universitario e sono ben sintetizzati nella pubblicazione dal titolo "*Rehabilitaion of Central Urban Areas-The Corvin-Szigony Project*" (Aida, Firenze, 2003).
Il "confronto" tra studenti, docenti e figure professionali di diversa formazione è stato l'elemento forte di questa esperienza ed è stato spunto per le tesi di laurea dei nostri studenti e fonte di arricchimento per ognuno di noi.
Molti di coloro che vi hanno partecipato lo hanno fatto grazie al prof. Corrado Latina alla sua grande passione nel coltivare i rapporti umani prima ancora di quelli professionali.

Irene Macchi, Francesca Millucci, Valentina Moretti, Chiara Lenzi

L'VIII distretto di Budapest: l'area Corvin Szigony

L'area Corvin Szigony e la città di Budapest

L'area Corvin Szigony è una realtà urbana assimilabile per dimensioni e numero di abitanti ad un quartiere mediamente popolato di una qualunque città europea. Situata all'interno del distretto di Józsefváros (zona VIII), ha confini derivanti sia dal frazionamento amministrativo della città di Budapest sia da divisioni imposte dal governo locale sulla base delle differenti realtà socio-economiche e dello stato di conservazione del patrimonio edilizio.
I limiti fisici dell'area Corvin-Szigony sono a ovest il Joszef Korut, parte del secondo anello della circonvallazione esterna di Pest, e a sud la Ulloi ut, grande arteria di raccordo con la zona dell'aeroporto.
La perimetrazione a est e a nord non delinea un'area di fatto omogenea per assetto del tessuto urbano e composizione sociale, ma risponde semplicemente all'esigenza dell'amministrazione locale di circoscrivere l'intervento di riqualificazione.

Carta storica della città di Budapest (1865)

Influenza delle dinamiche storiche relative alla città di Budapest sull'area di progetto

L'area Corvin-Szigony ricade in quella che un tempo era Pest, città mercantile sulla sponda sinistra del fiume Danubio, poi unificata nell'anno 1873 con i centri di Obuda, antico villaggio di origine romana e Buda, centro del potere politico, a formare la capitale ungherese dei tempi moderni.
Strettamente legato al carattere commerciale ed industriale di Pest, l'VIII distretto sin dalla fine del diciannovesimo secolo si configura come quartiere di residenza delle popolazioni immigrate dalle campagne, manodopera per le nascenti attività industriali.
Allo stesso periodo risalgono anche gli interventi che più profondamente hanno inciso sulla forma della città di Budapest fino ad oggi, dalla costruzione del primo ponte sul Danubio, del Parlamento e dell'Università, alla struttura viaria di Pest, improntata sul sistema dei piccoli e grandi viali da cui si è avviata l'espansione della città per fasce concentriche verso est.
Il regolamento edilizio del tempo prevedeva dimensioni, allineamenti e stile di tutti i nuovi edifici da costruirsi, determinando così una forte immagine unitaria che ricalcava la Vienna di fine secolo.
In questa fase storica si è assistito ad una significativa separazione degli abitanti sulla base del censo, con il risultato che le fasce più povere furono respinte verso l'esterno con la conseguente nascita dei primi sobborghi per classi operaie, poi enormemente ampliati dalle politiche dell'housing pubblico del periodo socialista.
L'area Corvin-Szigony risale a questo periodo e può bene essere inquadrata nelle dinamiche appena descritte: al suo interno convivono sia case unifamiliari ad un piano che edifici residenziali multipiano a configurare un patrimonio edilizio misto le cui caratteristiche originarie sono riscontrabili ancora oggi.
Nel 1949 l'Ungheria diviene un paese socialista, le politiche statali in campo economico si orientano sull'enfatizzazione della produzione industriale e trovare sistemazione alle masse operaie diventa una tema impellente della programmazione urbanistica di quegli anni.
Chiara manifestazione dello stile di vita socialista, nei decenni successivi nasce l'esigenza di fondare in tempi molto ridotti nuovi poli residenziali e industriali decentrati. Ad accomunare questi quartieri operai è la tecnologia adottata per la costruzione degli edifici: dalle industrie statali vengono prodotti i sistemi prefabbricati in cemento armato, sinonimo di monotonia e scarsa qualità, che danno origine agli edifici denominati "Panel".
Un insediamento di questo tipo, del tutto estraneo al tessuto storico preesistente, è stato edificato anche al margine Nord-Est dell'area Corvin Szigony.
Nel 1956 l'area è stata teatro della rivoluzione intrapresa da gruppi di studenti che rivendicavano l'autonomia ungherese dal dominio sovietico. A testimonianza di questo importante momento della storia di Budapest nella piazza di fronte al

Planimetria del quartiere VIII con evidenziata in rosso l'area Corvin-Szigony

cinema Corvin è stato eretto un memoriale ai caduti negli scontri mentre sulle facciate di alcuni edifici sono ancora visibili fori di proiettile.

Dal 1989, anno dell'uscita dell'Ungheria dall'influenza dell'ex Unione Sovietica, vi è stata una decentralizzazione amministrativa ed una massiccia operazione di privatizzazione delle aree. Budapest è stata suddivisa in 23 distretti indipendenti, con governi regolarmente eletti, ed un governo centrale con funzione di coordinamento generale.

La privatizzazione ha avuto negli ultimi anni un peso fondamentale nella configurazione attuale della città. Tale processo ha favorito l'afflusso di capitale straniero nell'ambito degli interventi di riqualificazione e soprattutto in quelli di nuova costruzione.

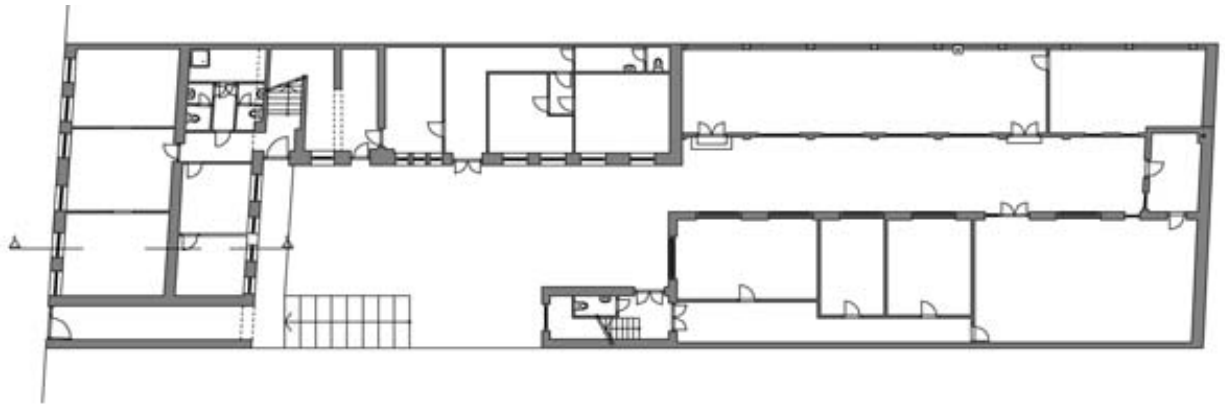
Grazie agli investimenti stranieri, si stanno costruendo in città numerose sedi per uffici e centri commerciali per la media e per la grande distribuzione privata. Evidente è il contrasto architettonico tra gli edifici della Budapest storica, presenti nelle aree centrali, e le nuove costruzioni destinate alle funzioni sopra descritte.

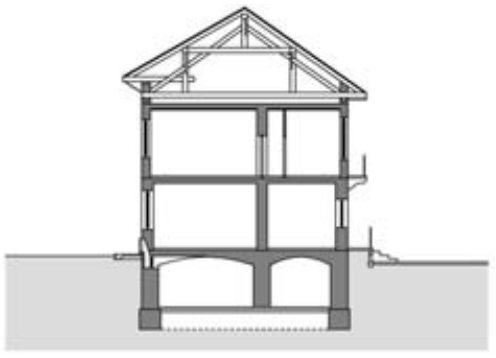
Nell'ambito dell'edilizia residenziale dal 1990 al 2000 la percentuale di edifici di proprietà pubblica è passata dal 22% al 5%.

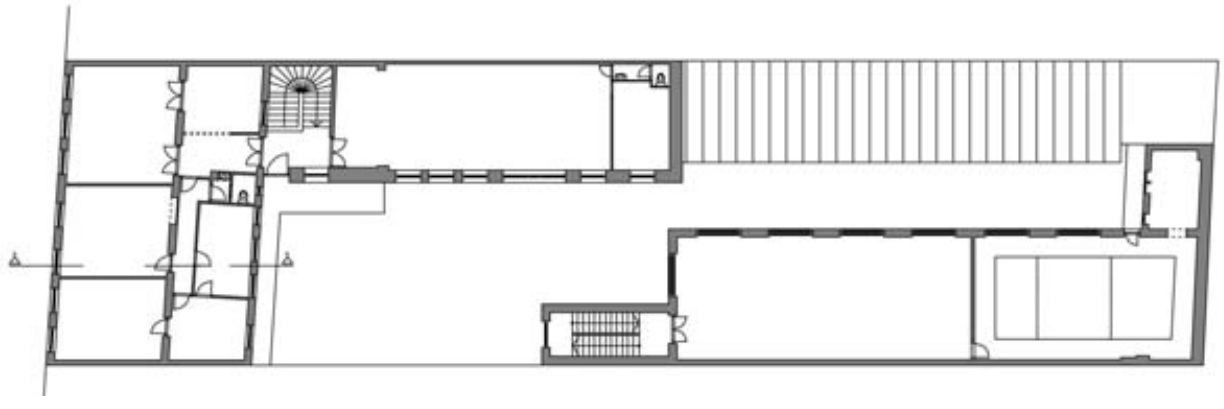
Le regole imposte al processo di privatizzazione hanno generalmente privilegiato i residenti offrendo loro il diritto di rimanere a prezzi decisamente convenienti. Nelle aree più povere, le fasce sociali deboli sono risultate economicamente incapaci di provvedere all'acquisto ed alla manutenzione degli alloggi e sono state, di fatto, allontanate dalle zone oggetto di

Edifici Panel ai margini dell'area

Edificio storico in avanzato stato di degrado







Edificio tradizionale a ballatoio

riqualificazione. Ne è derivato un processo di gentrificazione delle suddette zone e una inevitabile creazione di ghetti nei quartieri ancora in stato di degrado dove sono andate a confluire le popolazioni più indigenti.
L'attuale assetto dell'area Corvin-Szigony è il risultato di questi meccanismi: l'VIII distretto conta ad oggi circa 80.000 abitanti di cui solo il 20-25% sono soggetti con un impiego e proprietari degli alloggi in cui vivono.
A tutti gli effetti porta per l'immigrazione nella città, in questo quartiere convivono abitanti provenienti da strati diversi della popolazione ed appartenenti a diverse etnie, la più numerosa quella Rom con una percentuale che oscilla tra il 10 e il 20% del totale residenti.

L'area Corvin Szigony oggi

Il patrimonio edilizio dell'area è composto di edifici alti non più di quattro o cinque piani, con una casistica ricorrente di tipologie planimetriche: dall'edificio a corte centrale simmetrico, alla forma ad L od a C con gli alloggi distribuiti attorno ad un ballatoio.
Gli appartamenti sul fronte strada hanno dimensioni mediamente maggiori rispetto a quelli che si affacciano sulla corte e sono composti da una cucina e da una camera con latrine condivise per ogni piano.
Il collegamento dei vari livelli è assicurato dalle scale comuni dislocate verso il fronte strada.
Questa tipologia, diffusa in larga scala in tutta la città di Budapest, favorisce una composizione sociale mista proprio per la differente dimensione degli appartamenti presenti ed una integrazione fra la vita privata e quella comunitaria all'interno delle corti, che diventano un vero e proprio spazio di vita comune soprattutto per chi abita negli appartamenti di dimensioni ridotte.
In questo contesto sono sporadicamente presenti anche edifici di residenza con alloggi di dimensioni superiori ai 70-80 mq, tutti dotati di servizi igienici privati, ingressi comuni ricalcanti nelle forme l'architettura nobile e caratteristiche facciate trattate con stucchi e decori.
Lo stato di conservazione dell'edificato è accomunato da un avanzato degrado che investe in egual misura le facciate quanto gli interni, fatta eccezione per i suddetti isolati episodi.

Tecnologie tradizionali

Le tecnologie utilizzate per la costruzione degli edifici sono quelle tipiche del periodo pre-industriale, basate sull'uso della muratura in laterizio o in pietra listata, con solai e strutture di sostegno della copertura in legno ed elementi decorativi e di rivestimento in pietra, ceramica o terracotta.
Oggi, l'avanzato stato di degrado nella misura di distacchi e piccoli crolli localizzati, ha portato alla luce le architravi voltate e le spallette delle aperture in laterizio, chiari indicatori della cura posta nella realizzazione di queste costruzioni.
Anche l'uso delle decorazioni in ceramica o in terracotta applicate all'esterno degli edifici testimonia una cultura artigiana andata poi perduta col susseguirsi degli anni.
Ulteriori elementi di elevato pregio si possono riscontrare nelle opere in ferro battuto presenti nella quasi totalità degli edifici lungo le scale ed i ballatoi.
Anche gli spazi comuni, in special modo le strade e le corti, testimoniano la stessa cura, come ad esempio nella composizione e nella tessitura delle pavimentazioni in cubetti di pietra locale.

Planimetria generale di intervento elaborata dal Rév 8

Il ruolo del Rév 8

Il distretto di Józefváros è attualmente oggetto di un vasto programma di recupero, promosso dalla municipalità di Budapest. A questo scopo è stata fondata nel 1997 una società, la Planning and Development Company for the Rehabilitation of the VIII City District in Budapest, il Rév8, il cui ufficio è situato proprio all'interno dell'area e quindi a stretto contatto con i problemi e le esigenze degli abitanti. Obiettivo principale del Rév8 è la riqualificazione dell'area, soprattutto per quanto concerne le problematiche sociali, ma anche relativamente alla valorizzazione e al recupero del patrimonio architettonico esistente.
Durante una prima fase di lavoro è stata condotta un'indagine sociologica sulla popolazione insediata. Parallelamente è iniziato lo studio dell'area, al fine di analizzare e di documentare la consistenza dell'edificato ed il suo stato di conservazione.
I dati acquisiti sugli edifici sono stati raccolti in un documento che è servito come base su cui impostare il progetto di riqualificazione.
La proposta progettuale del Rév8 per Jòszefvàros è stata presentata nel marzo 2003 ed è attualmente in corso di attuazione. Alcune significative caratteristiche di questo progetto sono:

- la creazione di un'ampia strada pedonale che taglia la preesistente tessitura viaria, che partendo dal cinema Corvin corre parallela alla Ulloi ut, diventando un'asse principale nella struttura viaria locale;
- l'allargamento delle strade esistenti;
- la demolizione di più della metà dell'edificato esistente (1400 appartamenti su 2500);
- l'aumento della densità insediativa;
- l'aumento del volume totale (+200%);
- la destinazione dell'80% dei piani terra ad attività commerciali;
- la creazione di uffici e servizi pubblici nelle vicinanze del cinema Corvin;
- l'integrazione dei servizi sociali esistenti;
- la previsione di nuovi servizi come asilo, casa di riposo e parcheggi;
- i tempi di costruzione (10-15 anni).

Per la realizzazione di questo programma sono stati stanziati alcuni finanziamenti pubblici, riservati però esclusivamente alla costruzione di infrastrutture come strade o di edifici di interesse pubblico. La riqualificazione e la nuova costruzione di fabbricati ad uso residenziale, invece, sarà finanziata soltanto con investimenti privati.

Marco Lenzi

Progetto pilota per l'intero comparto urbano Corvin Szigony

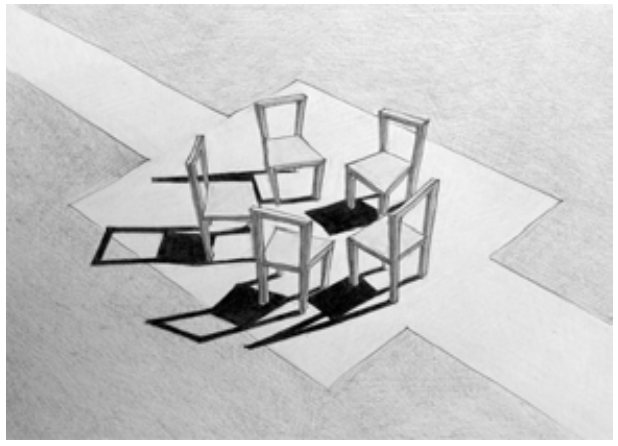
Relatore: prof. Corrado Latina – Correlatore: Prof.. Roberto Pagani

Al fine di rendere più agevole la lettura del testo è necessario innanzitutto fornire un quadro teorico di riferimento generale e riportare alcune definizioni di base.Prima di tutto è necessario definire il concetto di territorio riconducibile a prodotto storico dei processi di coevoluzione di lunga durata fra insediamento umano e ambiente, natura e cultura e , quindi, come esito della trasformazione dell'ambiente a opera di successivi e stratificati cicli di civilizzazione.1 Il territorio così definito risulta composto da almeno tre sistemi strettamente correlati ed interdipendenti: il sistema socio-culturale, quello economico e quello ambientale. Nessuno dei tre sistemi può essere considerato immutabile nel tempo così come non possono essere considerate immutabili le relazioni che li connettono. Esistono comunque le permanenze, le invarianze, le sapienze ambientali proprie di ogni ciclo di civilizzazione che sul territorio sono depositate, esiste un'Identità territoriale locale, che caratterizza i luoghi. Nasce la necessità del riconoscimento di questa identità, di questo giacimento o milieu che De Matteis definisce come:insieme permanente di caratteri socio-culturali sedimentatisi in una certa area geografica attraverso l'evolvere storico di rapporti intersoggettivi, a loro volta in relazione con le modalità di utilizzo degli ecosistemi naturali locali. 2 Confrontando le due definizioni ci si rende conto che la nozione di milieu dipende da una concezione estesa del territorio, e come essa dipenda da un termine, locale, che circoscrive ed identifica una particolare area geografica e l'uso delle risorse in essa contenute da parte di soggetti posti in relazione fra loro e con le risorse stesse. Magnaghi definisce patrimonio territoriale il prodotto del processo storico di territorializzazione: esso si configura come un giacimento di lunga durata che precisa la propria identità e i propri caratteri nel modo in cui si integrano le sue componenti ambientali, con le componenti edificate (invarianti strutturali) e con le componenti antropiche (modelli socioculturali e identitari […]. Le modalità di integrazione di queste componenti esprimono il valore relazionale del patrimonio e il suo potenziale di produzione di ricchezza durevole.3L'accento si sposta sulla complessità e sull'integrazione delle varie componenti che hanno la possibilità di produrre ricchezza durevole. Esiste quindi un giacimento di risorse depositatosi nei luoghi in modi e tempi diversi a seconda dell'integrazione delle componenti nei vari cicli di civilizzazione, questo necessita di essere riconosciuto da una rete locale capace di valorizzarlo.

Più precisamente, secondo Francesca Governa, utilizzando il concetto di milieu, rappresentiamo il substrato locale del processo di sviluppo che necessita per definirsi come tale e per fornire le risorse necessarie alla evoluzione del sistema nel suo complesso dell' intervento di intermediazione attiva svolto dall'insieme dei soggetti interagenti all'interno della rete locale.4Questa definizione introduce il concetto di rete locale ed in generale la necessità di capire quali siano i soggetti a cui ci riferiamo e quali saranno le regole che governeranno le interazioni fra essi e fra essi e le componenti del milieu a cui faremo riferimento. Il generarsi di tali relazioni, semplificando, può essere ricondotto, sia a componenti oggettive (convenienza, interesse...) sia a ragioni soggettive (amicizia, parentela, senso di appartenenza...), per definire la rete locale risulta comunque sufficiente fare riferimento all'insieme di relazioni tra diversi soggetti […] autocontenute in un sistema territoriale locale.5 Quelli che nello specifico interessano ai fini dell' argomento trattato sono i rapporti, competitivi o cooperativi tra gli attori per l'uso delle componenti del milieu e quali siano i metodi e le opportunità che consentano di innescare e consolidare tali relazioni. Esse non devono essere comunque pensate come definite e immutabili, ma suscettibili di variazioni e trasformazioni, ed è proprio questa flessibilità dei ruoli, insieme al radicamento nella specificità territoriale che può generare competitività.Andiamo ora a definire il sistema locale, che si inserisce nella logica dei sistemi ad un livello intermedio tra il sistema globale ed il singolo soggetto; si tratta di un aggregato a base territoriale di soggetti sociali, economici, politici che, in certe occasioni si comporta come un soggetto collettivo.6 Si possono pensare come nodi di un sistema a rete territoriale, scomponibile a sua volta in reti locali collegate a specifici patrimoni territoriali; aggregati di soggetti, più o meno consapevoli della propria identità territoriale; sistemi autonomi o parzialmente autonomi capaci di interagire con l'esterno secondo regole proprie volte a preservare la propria identità, pronti comunque a reagire a specifici stimoli esterni. In particolari condizioni queste reti possono essere già presenti nei territori, ma è possibile, ed è questo il caso che più ci interessa, che esse siano presenti solo come potenziale, e che necessitino sia di stimoli esterni che di specifici metodi di gestione dei processi per poter esprimere al meglio le loro potenzialità. Può risultare utile una riflessione generale sulla natura di queste

organizzazioni, a tale scopo può essere di aiuto lo studio delle teorie connesse all'analisi dei sistemi e più in particolare lo studio dei sistemi autopoietici.
Queste particolari forme di organizzazioni, studiate in moleplici ambiti scientifici e con approcci di tipo prevalentemente multidisciplinare, risultano caratterizzate dall'identità tra il sistema e il prodotto del sistema, tra produttore e prodotto. Ulteriore carattere peculiare è riscontrabile nel tipo di reazione alle influenze esterne, perturbazioni, le quali sono in grado di innescare un cambiamento nel sistema stesso, senza tuttavia essere in grado di direzionarlo. Il sistema non è controllato dall'influenza esterna, ma conserva una propria autonomia, mantiene, pur trasformandosi, la propria identità. I sistemi autopoietici sono identificati da una coppia concettuale: organizzazione e struttura. Con organizzazione si intendono le relazioni esistenti fra le componenti che non devono mutare affinché si mantenga l'identità dello stesso; con struttura quel particolare insieme di componenti e di relazioni attuali e concrete tramite le quali l'organizzazione del sistema si manifesta in un ambiente particolare in quanto particolare entità spazio-temporale...7Possiamo pensare di ricondurre i sistemi locali precedentemente descritti a sistemi autopoietici cercando di fare emergere, la struttra che essi posseggono in potenziale, e facilitando le variazioni di organizzazione, attraverso dinamiche auto-organizzative volte ad attribuire nuovi valori e nuovi significati alle componenti del milieu. Queste variazioni possono essere pensate come risposte a stimoli perturbatori provenienti dall'esterno, si pensi ad esempio alle dinamiche NIMBY (not in my backyard), ma anche, più costruttivamente, alle possibilità offerte dai vari fondi europei di sviluppo e più in generale ai finanziamenti che possono modificare il territorio (è questo il nostro caso) e che possono innescare cambiamenti virtuosi. Il ruolo del milieu diviene, in quest'ottica, duplice: da un lato permette nel tempo il formarsi dell'identità territoriale, dall'altro rappresenta la matrice del cambiamento sulla quale impostare le variazioni di organizzazione che devono contribuire ad accrescere e consolidare il patrimonio territoriale ed allo steso tempo renderlo evidente agli attori coinvolti in tali processi, rafforzando la struttura stessa del sistema.Rimane da considerare l'identità degli attori coinvolti in questo tipo di processi di riconoscimento territoriale e di milieu prima, e di cambiamento e trasformazione poi.
Un ruolo di primo piano spetta sicuramente ai vari livelli di governo amministrativo del territorio, essi devono dimostrarsi aperti al dialogo con i soggetti presenti potenzialmente all'interno della realtà locale attraverso un uso consapevole dei processi partecipativi che non corrisponda esclusivamente alla facciata esterna, ma che entri a far parte integrante del processo stesso di cambiamento. E' necessario inoltre che gli stessi soggetti politici e amministrativi siano in grado di integrare verticalmente le varie iniziative volte alla trasformazione di particolari contesti locali. Altro ruolo fondamentale spetta al legislatore che non può permettersi di bloccare in una maglia burocratica troppo stretta le reazioni agli stimoli esterni dei sistemi locali, predisponendo al contarrio procedure flessibili. Un compito fondamentale può essere ricoperto dalle agenzie che sempre più spesso vengono incaricate della gestione delle trasformazioni; attraverso la predisposizione di apposite metodologie di gestione del processo, anch'esse flessibili, possono rappresentare un ruolo chiave per la buona riuscita delle iniziative. Ruolo non marginale spetta alle associazioni del terzo settore, che proprio per il loro fine non lucrativo, allontanano possibili speculazioni volte a massimizzare il solo aspetto economico
La trattazione è stata svolta fino a questo momento su di un piano puramente teorico al fine di formare una base che consenta di analizzare alcune dinamiche di trasformazione territoriale che si prestano in modo particolarmente significativo ad una più ampia riflessione alla cui base siano posti concetti come territorio, sistema, rete locale e milieu. Allo stesso tempo è stato necessario identificare le iniziative che, oltre a soddisfare le caratteristiche di cui sopra, fossero significative per l'area oggetto di studio del laboratorio di sintesi finale. L'area occupata dal quartiere Corvin Szigony rappresenta senza dubbio una realtà complessa, come complesse risultano le problematiche presenti in essa, problematiche relative a molteplici aspetti: da quello sociale a quello economico, da quello ambientale a quello infrastrutturale ed urbano.
L'approccio a tali problematiche non può che essere un approccio che preveda di affrontare la complessità in maniera sistematica, intervenendo con iniziative che sappiano fornire risposte concrete in ogni campo, non limitandosi alla riqualificazione urbanistica, intesa al solo rinnovamento fisico degli spazi e degli edifici, ma interpretando il processo di riqualificazione come un piano di azione multisettoriale che sappia calarsi nella realtà locale e che da essa sappia far emergere le potenzialità esistenti nei vari settori. Interpretare, comprendere ed utilizzare le potenzialità, il milieu e l'identità territoriale locali diventa il fattore basilare sul quale impostare tali iniziative. Ruolo di primo piano deve essere riservato alla rete degli attori locali, solo in questo modo sarà possibile creare i presupposti per un cambiamento durevole e soprattutto sostenibile nel senso più ampio del termine, sarà possibile avviare processi virtuosi di rinnovamento basati sulla reale volontà, e sulle reali possibilità, degli attuali residenti non più visti come soggetti passivi, ma come attori consapevoli, coinvolti e responsabili.
L'approccio sopra descritto è strettamente legato al modo di operare connaturato ai programmi di intervento dell'Unione Europea, messi in atto attraverso il FESR (fondo europeo di sviluppo regionale) ed il FSE (fondo sociale euopeo). In particolare è stata considerata fondamento per la stesura del lavoro di tesi l'iniziativa comunitaria Urban, individuando in essa il possibile canale di finanziamento che consentisse di impostare un lavoro verosimilmente applicabile allo specifico territoriale nel momento in cui la tesi è stata redatta. L'approccio utilizzato, i cui risultati verranno presentati in sintesi nelle pagine seguenti, deve essere interpretato come opportunità per imparare ad affrontare i problemi delle aree urbane in crisi in maniera innovativa, un tentativo volto allo sviluppo di strategie da un lato uniche, perché riguardanti una specifica realtà locale, ma dall'altro trasferibili alle aree urbane caratterizzate da fenomeni di degrado presenti nella maggioranza delle città europee.note

1 A.Magnaghi, Il progetto locale, Bollati Borlinghieri, Milano 2000, p.16.2 G.De Matteis, Possibilità e limiti dello sviluppo locale, in: Sviluppo Locale, n.1, 1994, pp. 10-30.3 A.Magnaghi, Op.cit., p.82.4 F.Governa, Il milieu urbano Identità territoriale nei processi di sviluppo, Franco Angeli, Milano, 1997, p.37.5 G.De Matteis, Sistemi territoriali locali come nodi di reti, in Insegnamento, ricerca e pratica in urbanistica, a cura di: A.Peano, Cortina, Torino, 1993, p.62.6 F.Governa, Op.cit., p.61.7 M.Ceruti, Per una storia naturale della conoscenza, in: L'albero



Partecipazione, disegno di A.Mole

della conoscenza, a cura di: H.Maturana, F.Varela, Garzanti, Milano, 1987, p.17.

Il processo che andremo a delineare nasce dalle considerazioni esposte precedentemente riguardo al ruolo dell'identità territoriale, del mileu e degli attori locali. La fase di analisi non è stata canonicamente distinta da quella propositiva, si è cercato di fare emergere, attraverso l'uso di interviste mirate ad attori in ogni modo coinvolti nelle dinamiche di quartiere, da un lato le problematiche presenti nell'area e dall'altro desideri e possibili soluzioni ai problemi. Sono stati intervistati sia comuni cittadini che lavoratori attivi nel quartiere, responsabili di associazioni del terzo settore così come i tecnici della struttura predisposta alla riqualificazione urbana del distretto. Allo stesso tempo sono state condotte analisi più canoniche di tipo storico, economico e sociale che hanno contribuito a fornire un quadro di massima del patrimonio territoriale presente.L'identificazione delle proposte progettuali degli attori locali ha comportato una semplificazione inevitabile in quanto si è trattato di una simulazione che non poteva coinvolgere propositivamente ed attivamente i possibili interessati; per questo motivo sono stati chiamati in causa gli studenti del workshop come possibili promotori per le rispettive azioni, ovvero nei loro progetti individuali. Gli studenti sono stati quindi visti come attori consapevoli i quali hanno saputo proporre la propria soluzione ottimale alla problematica che hanno ritenuto maggiormente rilevante alla luce dell'esperienza del workshop. Una volta individuato il quadro delle azioni, (proposte progettuali) si è passati ad una ulteriore fase di integrazione personale in settori ritenuti maggiormente significativi seguita dalla collocazione della totalità delle azioni all'interno di specifici assi strategici generali. Parallelamente alla definizione degli assi strategici generali ed alla definizione degli obbiettivi di ogni asse è stato necessario evidenziare gli obbiettivi previsti per ogni singola azione, nonché strutturare le stesse in termini di sottofasi. Si è cercato di creare i presupposti per rendere il processo di messa a punto, implementazione e valutazione delle singole azioni il più possibile integrato e verosimile, riflettendo sui tempi e sulle modalità di sviluppo ed in particolar modo sulle possibilità di ottenere il coinvolgimento diretto degli attori locali in alcune fasi significative attraverso metodologie appropriate. Nello specifico sono state individuate sottofasi, sia in fase di implementazione delle idee progettuali sia in fase di valutazione, durante le quali utilizzare strumenti di partecipazione quali: scenario workshop, community planning weekend, focus group, opportunamente scelti in relazione all'obbiettivo perseguito.

Per quanto riguarda l'indicazione delle risorse allocabili per ogni singola azione è stato scelto di procedere su un duplice binario indicando sia le risorse che sarebbero potute provenire da un eventuale iniziativa comunitaria Urban, sia quelle eventualmente allocabili nell'ambito dell'iniziativa Progetti Pilota Urbani. Questa duplice definizione delle risorse a disposizione nasce dalla natura delle due iniziative, comunque possibili per l'area di progetto; pur essendo rivolte entrambe alla stessa tipologia di interventi, differiscono in maniera sostanziale nella quantità di fondi che rendono disponibili. Da un lato i Progetti Pilota Urbani sono nati e si sono diffusi, come suggerisce il nome stesso dell'iniziativa, come tentativi sperimentali attraverso i quali individuare possibili soluzioni innovative alle problematiche delle aree urbane in crisi e con il supporto dei quali andare a definire le politiche strutturali, dall'altro le iniziativa comunitaria Urban si configura come vero e proprio strumento di attuazione delle politiche urbane europee.

Il piano d'azione, risultato ultimo della tesi di laurea, può essere letto sia come un primo tentativo per cercare di definire procedure ottimali per gli interventi di riqualificazione urbana nella città di Budapest, e più in generale negli allora nuovi Stati membri, e quindi come un Progetto Pilota Urbano, ma anche come un'iniziativa comunitaria volta alla riqualificazione dell'area urbana Corvin Szigony ipotizzando un bando di finanziamento di tipo Urban.In entrambi i casi bisogna comunque tener presente che l'ipotesi di processo presentata rappresenta esclusivamente una base progettuale, pur strutturata, sulla quale impostare un eventuale tavolo di discussione che avrebbe dovuto coinvolgere e contribuire a identificare, la rete degli attori locali, in prima istanza gli organi amministrativi cittadini e distrettuali, nonché i responsabili del processo di riqualificazione.

E' impensabile mettere in atto qualsiasi processo di riqualificazione di questo tipo senza l'apporto e la partecipazione attiva dei decisori locali. Il lavoro presentato si colloca quindi su un piano precedente rispetto alla vera e propria presentazione della domanda di finanziamento all'Unione Europea, necessitando di ulteriori approfondimenti per le singole azioni e della partecipazione attiva delle rete degli attori locali al processo di messa a punto dell'iniziativa vera e propria. Le azioni presentate nelle prossime pagine rappresentano un estratto significativo del lavoro del quale si è cercato di fare emergere principalmente la natura integrata e multidisciplinare dell'iniziativa e i metodi e le tecniche di gestione del processo.

Volendo provare a riassumere le principali finalità perseguite

attraverso il piano d'azione sono stati estrapolati i seguenti obbiettivi:

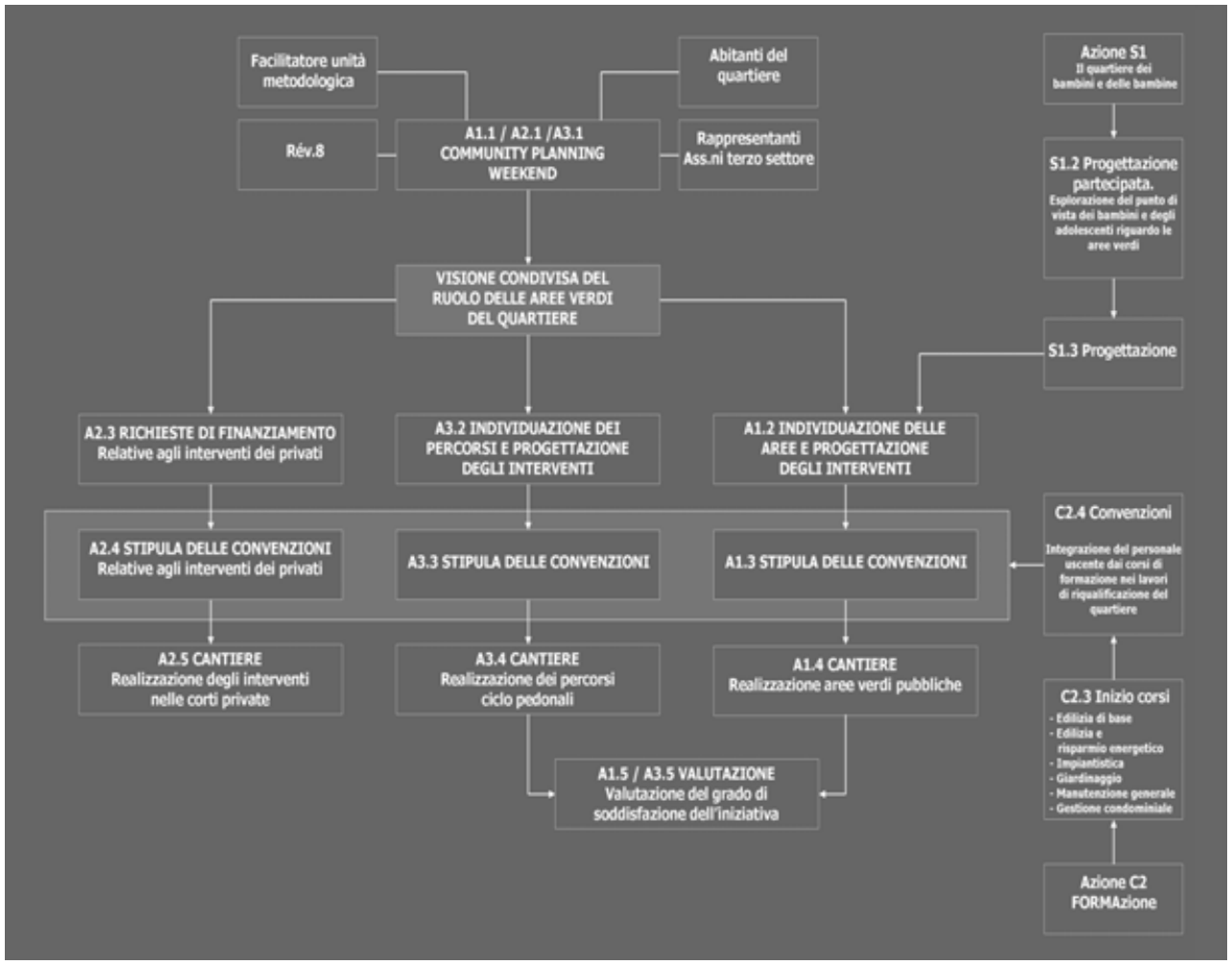
- Riqualificazione diffusa del patrimonio abitativo
- Partecipazione attiva degli attori locali
- Ampliamento e miglioramento delle aree verdi
- Gestione sostenibile delle risorse energetiche
- Uso dei mezzi pubblici e privati non inquinanti
- Sostegno a iniziative volte al riciclaggio dei rifiuti
- Sostegno alle piccole e medie imprese
- Creazione di opporunità lavorative durevoli
- Creazione di opportunità imprenditoriali
- Introduzione di nuovi canali formativi
- Creazione di poli culturali di livello cittadino
- Comunicazione del processo di riqualificazione.

Il raggiungimento di tali obbiettivi è stato perseguito atttraverso la messa a punto di una strategia composta da cinque assi di sviluppo principali:

-Sostenibilità ambientale
-Sostenibilità urbana
-Sostenibilità sociale
-Sostenibiltà culturale
-Sostenibilità economica

Ad ogni asse fanno capo una serie di azioni, in totale 17, ognuna riferibile ad uno specifico promotore (studenti del workshop nella maggioranza dei casi); per ognuna di esse è stata pensata e descritta una dinamica di processo suddivisa cronologicamente in 5 fasi differenziate a seconda dell'obbiettivo perseguito. A fasi iniziali di carattere analitico o di diffusione delle iniziative, seguono fasi di carattere propositivo contenenti indicazioni sulle metodologie di partecipazione utilizzabili, queste ultime spesso seguite da momenti di messa a punto delle idee progettuali emerse durante le sessioni di lavoro comune. Le idee sono poi rese esecutive e messe in atto, alla fase di realizzazione delle opere seguono infine momenti di valutazione delle iniziative anch'essi, ove necessario, svolti in maniera partecipata. Per le singole fasi è stato necessario individuare il corrispettivo finanziamento allocabile nonchè indicare una dinamica temporale verosimile.

L'obbiettivo di rendere il più possibile integrato il complesso delle azioni è stato perseguito attraverso la messa a punto di specifiche dinamiche di livello intermedio alle quali fanno riferimento più fasi appartenenti ad azioni diverse, tali dinamiche svolgono un ruolo primario all'interno del processo generale.
Lo schema sottostante e le azioni descritte nelle successive pagine rappresentano il tentativo di mettere in evidenza uno di questi sottoprocessi legato al ruolo delle aree verdi nel quartiere.


Facilitatore unità metodologica
Abitanti del quartiere
Azione S1
Il quartiere dei bambini e delle bambine
Rév.8
A1.1 / A2.1 /A3.1 COMMUNITY PLANNING WEEKEND
Rappresentanti Ass.ni terzo settore
S1.2 Progettazione partecipata.
Esplorazione del punto di vista dei bambini e degli adolescenti riguardo le aree verdi
VISIONE CONDIVISA DEL RUOLO DELLE AREE VERDI DEL QUARTIERE
S1.3 Progettazione
A2.3 RICHIESTE DI FINANZIAMENTO
Relative agli interventi dei privati
A3.2 INDIVIDUAZIONE DEI PERCORSI E PROGETTAZIONE DEGLI INTERVENTI
A1.2 INDIVIDUAZIONE DELLE AREE E PROGETTAZIONE DEGLI INTERVENTI
C2.4 Convenzioni
Integrazione del personale uscente dai corsi di formazione nei lavori di riqualificazione del quartiere
A2.4 STIPULA DELLE CONVENZIONI
Relative agli interventi dei privati
A3.3 STIPULA DELLE CONVENZIONI
A1.3 STIPULA DELLE CONVENZIONI
A2.5 CANTIERE
Realizzazione degli interventi nelle corti private
A3.4 CANTIERE
Realizzazione dei percorsi ciclo pedonali
A1.4 CANTIERE
Realizzazione aree verdi pubbliche
C2.3 Inizio corsi
- Edilizia di base
- Edilizia e risparmio energetico
- Impiantistica
- Giardinaggio
- Manutenzione generale
- Gestione condominiale
A1.5 / A3.5 VALUTAZIONE
Valutazione del grado di soddisfazione dell'iniziativa
Azione C2
FORMAzione

Le aree verdi nel quartiere: schema del processo

Logo dell'asse strategico sostenibilità ambientale

Uno dei numerosi lotti vuoti presenti nell'area Corvin

SWIN progetto dello studente Mikko Pohjaranta per l'area Corvin

AZIONE A1 VERDE DI QUARTIERE

Obbiettivi:
Riqualificare alcuni lotti di proprietà pubblica attualmente vuoti ed inutilizzati o liberatisi a seguito di demolizioni, allo scopo di realizzare aree verdi attrezzate fruibili dalla popolazione. La scelta dei lotti e parte della progettazione verrà affrontata con procedure che prevedano un coinvolgimento diretto dei cittadini (community planning weekend).La scelta di coinvolgere la popolazione nella progettazione delle aree verdi nasce dalla constatazione che per molti residenti la possibilità di avere parchi fruibili può diventare uno dei fattori determinanti per la riqualificazione dell'intero quartiere.

DESCRIZIONE DELLE ATTIVITA'

A1.1: Community planning weekend"Le aree verdi nel quartiere: possibilità e visioni future per lo sviluppo di un bene comune"Durante questa fase, articolata in tre giorni di lavori, si discuteranno le principali possibilità che le aree verdi offrono attualmente e gli interventi apportabili alle stesse per renderle fruibili. La discussione e la successiva messa a punto di bozze progettuali verrà effettuata attraverso l'ascolto e il coinvolgimento diretto dei residenti nell'area. Specificamente verranno trattati gli usi da prevedere per i parchi, gli arredi urbani necessari, i possibili fattori di degrado
A1.2: Scelta delle aree, progettazione degli interventiPrendendo spunto ed ampliando le proposte progettuali emerse con il community planning, il comitato di gestione del progetto deciderà le aree sulle quali intervenire e verrà affidata la progettazione delle stesse ai responsabili dell'ufficio pubblico preposto o ai professionisti esterni mediante procedura di evidenza pubblica.
A1.3: Approvazione degli interventi e stipula delle convenzioniGli interventi proposti andranno sottoposti al vaglio del comitato di gestione del progetto e della cittadinanza. Eventuali modifiche verranno predisposte, in accordo con i progettisti, in questa fase, interpretando le istanze eventualmente mosse dalla popolazione o dal comitato. Una volta approvati, gli interventi verranno affidati alle imprese, attraverso la stipula di convenzioni volte all'integrazione nei lavori del personale uscente dai corsi di formazione (collegamento C2.4)
A1.4: CantiereLa versione definitiva dei progetti passa alla fase attuativa che prevede:- predisposizione delle aree- opere fisse (pavimentazione, illuminazione ...)- piantumazioni ed arredo urbano (collegamento S1.4)
A1.5: Valutazione degli interventiSarà compito del comitato di gestione del progetto coinvolgere nuovamente, una volta completati i lavori, gli attori presenti nel community planning weekend e cercare di formulare un primo giudizio sull'effettiva riuscita di tutta l'iniziativa. Importante sarà riuscire a valutare l'effettivo grado di soddisfazione che l'azione riuscirà a produrre nei residenti

AZIONE S2 IL QUARTIERE DEI BAMBINI

Obbiettivi:
L'azione è stata pensata allo scopo di creare una serie di spazi, sia fisici che ideali, all'interno del quartiere che lo rendano a misura di bambino. Specifiche iniziative didattiche verranno avviate nelle scuole attraverso la lettura del romanzo di Ferenc

Molnar “I ragazzi di via Pal” ambientato tra le vie e gli spazi verdi dell’attuale ottavo distretto, del quale fa parte l’area Corvin Szigony.I bambini e gli adolescenti, in collaborazione con le scuole, verranno direttamente coinvolti nella ideazione degli interventi previsti dal progetto pilota soprattutto per quello che riguarda gli spazi aperti per il gioco e le attività all’aperto.

DESCRIZIONE DELLE ATTIVITA’

S2.1: PROGRAMMA SCUOLE.
La prima fase dell’azione prevede il coinvolgimento delle scuole presenti nell’area e nel distretto in un’iniziativa didattica volta alla scoperta dei luoghi del gioco e alla idealizzazione degli stessi da parte dei bambini. Scopo di questa fase sarà la comprensione dell’attuale utilizzo degli spazi del quartiere da parte dei bambini e degli adolescenti

S1.2: PROGETTAZIONE PARTECIPATA.
Durante la seconda fase dell’iniziativa si dovrà fare emergere, in collaborazione con uno staff composto da pedagoghi ed insegnanti in affiancamento a progettisti, il quadro esigenziale, altrimenti difficilmente indagabile, del mondo dell’infanzia relativamente agli spazi del gioco e dello svago. Successivamente verranno ricercate, sempre coinvolgendo i bambini e gli adolescenti, proposte progettuali per l’arredo urbano di alcune delle aree verdi pubbliche previste dall’Azione A1

S1.3: PROGETTAZIONE.
Le aree verdi scelte per la progettazione degli interventi di arredo urbano emerse dal punto precedente verranno definite nell’ambito del punto A1.2; una volta definite le aree, i responsabili della progettazione, in collaborazione con le aziende produttrici di arredo urbano, redigeranno progetti che traducano in realtà le proposte emerse nella fase di progettazione partecipata.

S1.4: SISTEMAZIONE ARREDO URBANO.
Gli interventi di arredo urbano previsti con questa azione andranno a completare le opere previste al punto A1.4. Attenzione particolare verrà assicurata dall’organismo di gestione di progetto affinché le opere vengano progettate ed eseguite assicurando la massima sicurezza delle stesse e la loro integrazione con il verde presente o di progettos1.5: valutazione e pubblicazioneLa valutazione delle opere eseguite verrà affidata in parte anche alle scuole che saranno invitate a coinvolgere i bambini nell’utilizzo degli arredi e a fare esprimere loro giudizi nelle forme e nei modi consoni alla loro età. I risultati della valutazione, insieme ai materiali elaborati durante tutto l’arco dell’azione, verranno poi raccolti in una pubblicazione della quale si occuperà l’ufficio inform@zioni

AZIONE C2 FORMAZIONE.

OBBIETTIVI:
L’azione si pone come obbiettivo principale la creazione di percorsi formativi destinati soprattutto agli attuali residenti del quartiere in cerca di occupazione. Scopo finale rimane comunque la creazione di possibili sbocchi occupazionali, soprattutto all’interno del quadro di lavori previsti dal progetta pilota. A tale fine l’azione prevede il collegamento con tutte le sottofasi delle azioni operative per le quali è prevista la stipula

Logo dell’asse strategico sostenibilità sociale

Il gioco sui lotti del quartiere

Illustrazione da i Ragazzi di via Pal

Logo dell'asse strategico sostenibilità economica

Gli interventi di restauro sulle tecnologie costruttive tradizionali necessitano di manodopera qualificata

delle convenzioni con operatori privati per la realizzazione di lavori all'interno del quartiere finanziati direttamente dai fondi del progetto pilota

DESCRIZIONE DELLE ATTIVITA'

C2.1: APERTURA SEDE.
L'edificio destinato ad ospitare lo svolgimento dei corsi verrà restaurato nell'ambito dell'azione S3 (il centro artigiano) e andrà ad ospitare, oltre alle aule, anche gli uffici destinati al personale e gli uffici che ospiteranno la sede dell'azione E1, l'azione E2 e l'azione C3. Il complesso diverrà quindi una sorta di punto di raccolta delle potenzialità esistenti, allo scopo di rendere il più possibile concentrato ed efficace lo svolgersi delle pratiche burocratiche e avviare una efficace integrazione tra le varie azioni.

C2.2: FOCUS GROUP
"Formazione e collaborazione: possibilità per il processo di rinnovamento"Il Focus group destinato ai rappresentanti: dei cittadini, delle piccole e medie imprese, del comitato di gestione del progetto, delle scuole di formazione e delle associazioni di terzo settore, mira a fornire le basi operative per l'avvio dei corsi e per la futura collaborazione tra le imprese ed il comitato di gestione.

C2.3: INIZIO CORSI
I corsi, definiti nei tempi e nei modi mediante le riunioni previste dal focus group, cominceranno con una fase teorica e proseguiranno con una fase pratica di apprendistato in collaborazione con le imprese.Possibili corsi previsti riguarderanno:Edilizia di base, Edilizia indirizzo risparmio energetico, Impiantistica, Giardinaggio, Gestione condomini, Manutenzione generale (imbiancature; infissi...)

C2.4: STIPULA CONVENZIONI
L'azione prevede il collegamento con tutte le iniziative che prevedano un cofinanziamento pubblico e che siano finalizzate alla riqualificazione fisica del quartiere; in particolare in riferimento alle azioni:A1.3, A2.4, A4.4, R1.3, R2.3, R.3

C2.5: VALUTAZIONE DELL'INIZIATIVA.
Al termine del periodo formativo e dei lavori nei quali gli allievi dei corsi verranno inseriti, sarà necessario effettuare una valutazione riguardo alle reali prospettive che il corso è stato in grado di creare in termini di creazione di posti di lavoro duraturi. Altra valutazione ugualmente importante riguarderà la reale possibilità che il corso venga proseguito in futuro e quali siano le condizioni necessarie affinché questo possa accadere.

AZIONE C1 MUSEO DELLA RIVOLTA DEL 1956.

OBBIETTIVI:
L'istituzione di un museo della rivolta può essere vista, all'interno del progetto pilota, come il tentativo di interpretare e rendere ancora più evidente l'importanza storica che l'attuale configurazione fisica del quartiere ha avuto e continua a mantenere. Le strade dell'area Corvin Szigony sono state testimoni delle battaglie avvenute nel 1956 e le loro caratteristiche fisiche hanno consentito ai rivoltosi di avere la meglio, almeno nella prima fase della rivolta. Un museo che simboleggi la

necessità di non trasformare il quartiere con interventi troppo radicali che vadano a stravolgerne le caratteristiche morfologiche e sociali.

DESCRIZIONE DELLE ATTIVITA'

C1.1: FOCUS GROUP
"Il museo della rivolta: prospettive future per uno sguardo sul passato"Il focus group si propone di creare i presupposti per il coordinamento e l'integrazione dei fondi disponibili per l'insediamento del museo nell'area, la localizzazione del manufatto, le procedure per l'attuazione dell'operazione, gli organi e le procedure di gestione del museo. A tale scopo si riuniranno quindi rappresentanti dell'amministrazione cittadina, distrettuale e nazionale, i rappresentanti degli organi gestionali dei musei nazionali e delle fondazioni interessate all'opera, nonché storici e rappresentanti dei sopravissuti ai moti

C1.2: CONCORSO DI PROGETTAZIONE.
Concorso di progettazione in due fasi. L'iniziativa si concluderà con una mostra nel quartiere che catalizzi l'attenzione da parte dei residenti e del resto dei cittadini sull'intero processo di riqualificazione

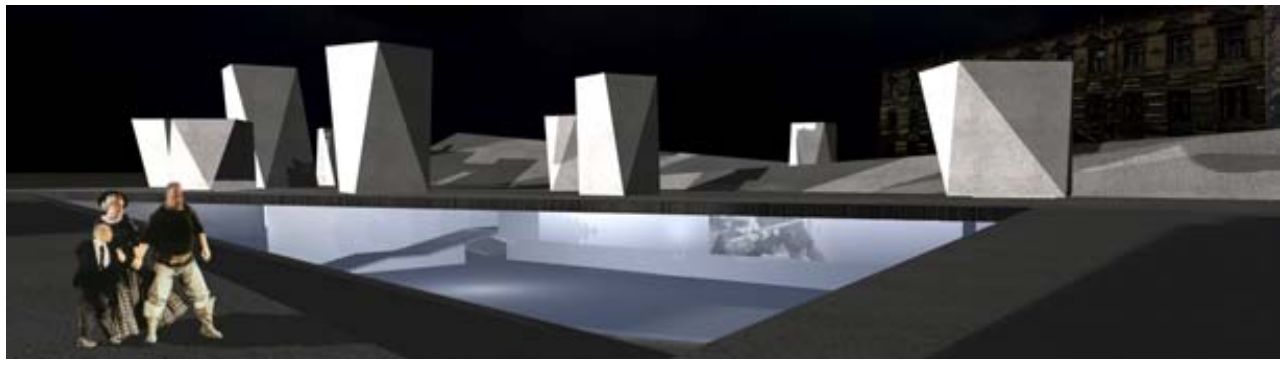
C1.3: CONVENZIONI E CANTIERE
Il processo decisionale per la stipula delle convenzioni approntato col focus group viene messo in pratica in questa fase. L'esecuzione dei lavori ed il rispetto dei tempi verranno sorvegliati da un apposito organismo di valutazione e controllo istituito sempre nell'ambito del focus group

C1.4: COMUNICARE IL MUSEO - INIZIATIVE LOCALI
La comunicazione risulta fondamentale in questa azione tanto da essere compresa in due delle fasi. In questa fase si tratta di iniziative di livello locale, prima fra tutte l'inserimento del museo in un circuito museale insieme al museo del terrore e al museo di storia nazionale della città di Budapest.Collegata con la mostra permanente che troverà posto nel museo risulta fondamentale l'azione di divulgazione delle vicende del 1956 attraverso serie di incontri, proiezioni, mostre fotografiche...)

C1.5: COMUNICARE IL MUSEO - INIZIATIVE EUROPEE
Collegata direttamente con il progetto pilota urbano l'iniziativa principale di questa sottofase riguarda la creazione di una rete di ricerca e divulgazione sui sistemi di repressione delle forze di occupazione dell'ex Unione Sovietica nei paesi entrati a far parte dell'Unione Europea nel 2004.Altro punto riguarda la creazione di un sito Internet relativo alla rete dei tre musei legati alla storia Ungherese in generale e di Budapest in particolare: Il museo della rivolta del 1956, il museo del terrore ed il museo di storia nazionale

Logo dell'asse strategico sostenibilità culturale

Foto dei moti popolari del 1956
In basso: Il museo proposto dallo studente Aanti Heikkila



Irene Macchi

Nuovo centro artigianale

Relatore: prof. Corrado Latina – Correlatore: arch. Iacopo Zetti

Il progetto del centro artigianale prende avvio a partire dalla proposta progettuale di gruppo sviluppata di concerto con gli studenti finlandesi. Il masterplan elaborato prevede la realizzazione di un percorso pedonale di collegamento tra tre centri nevralgici: il cinema Corvin ed il nuovo mercato situati all'estremità dell'area di studio ed il centro artigianale collocato nel cuore del quartiere. Questo percorso non è una strada pedonale lineare bensì un susseguirsi di spazi, che si alternano e tentano di riproporre i pieni ed i vuoti, le prospettive, l'atmosfera che caratterizza questo distretto.

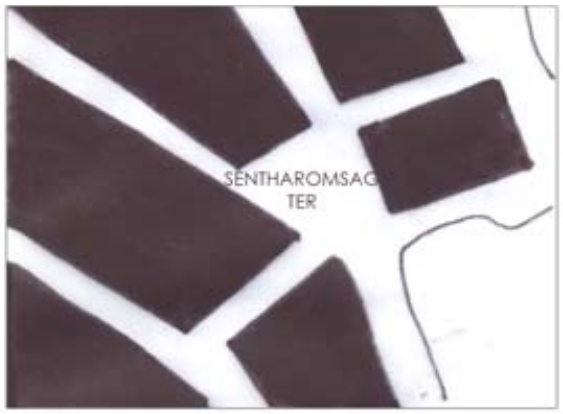
L'idea del centro artigianale nasce in un contesto ad alto tasso di disoccupazione per permettere anche ai giovani con scarse possibilità economiche una formazione professionale legata alle attività artigianali storiche di Budapest e per favorire l'incontro culturale. La collocazione nella medesima area delle botteghe artigiane e dei servizi legati alla ristorazione dovrebbe inoltre suscitare un interesse sovralocale in modo da attrarre anche i turisti.

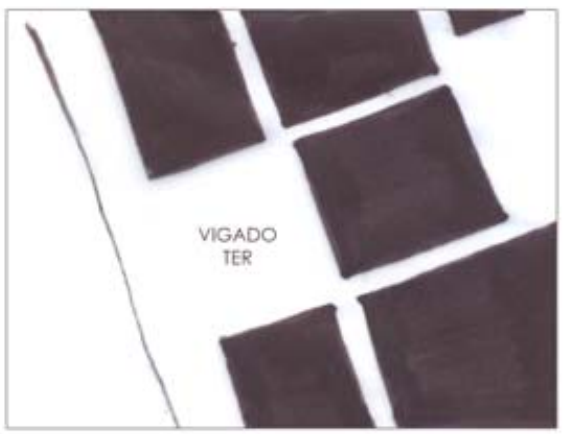
L'area del progetto individuale è composta da cinque lotti di terreno per una superficie totale di poco più di 6700 mq, all'angolo tra la Nagytemplom utca e la Tomo utca. Gli edifici esistenti, disposti ad L lungo le strade principali, sono alquanto eterogenei tra loro ma in buono stato di conservazione, sebbene in buona parte disabitati. La superficie rimanente è libera da costruzioni e su questa si affacciano le parti retrostanti dei fabbricati.

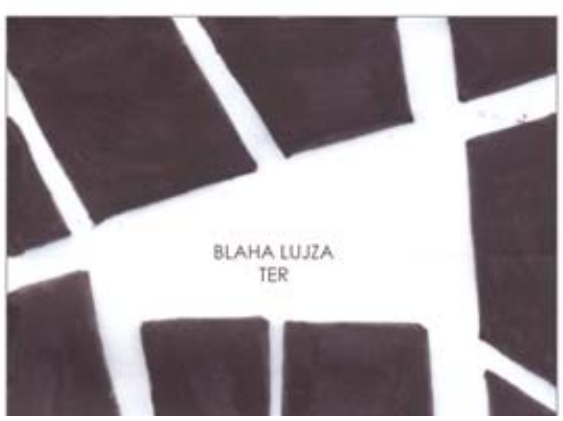
Per creare il sistema di collegamento pedonale e per liberare spazio da riservare alla piazza ed alle nuove costruzioni è stato necessario demolire le addizioni ai corpi principali che con il tempo si sono succedute e gli edifici che a causa della loro piccola dimensione non erano in alcun modo riconvertibili. Il disegno della piazza su cui si affacciano gli edifici del centro artigianale prende spunto dall'analisi delle differenti visuali che si aprono agli occhi dei passanti. Nel dare forma alla nuova piazza è stato preso, inoltre, spunto dall'analisi condotta su alcune tra le più importanti piazze storiche di Budapest. Studiandone la forma, le dimensioni ed il rapporto con gli edifici circostanti, è emerso che la maggior parte di queste ha una forma quadrangolare, talvolta trapezoidale o triangolare, difficilmente rettangolare. Da qui è nata l'idea di una piazza di forma articolata data da una concatenazione di quadrilateri che si ricollegavano direttamente a diversi punti di vista e di entrata alla piazza stessa. In particolare il progetto ha cercato di creare nuove prospettive che indirizzassero il visitatore verso il centro di questa, rappresentato simbolicamente da una scultura. I muri, la vegetazione, le differenze di livello caratterizzano questo spazio in cui si alternano punti di sosta ad aree di passaggio. Il centro artigianale si compone di sette botteghe artigiane con annessa residenza, una scuola di formazione per artigiani, un centro servizi per i cittadini e per le imprese ed uno spazio riservato alla ristorazione.

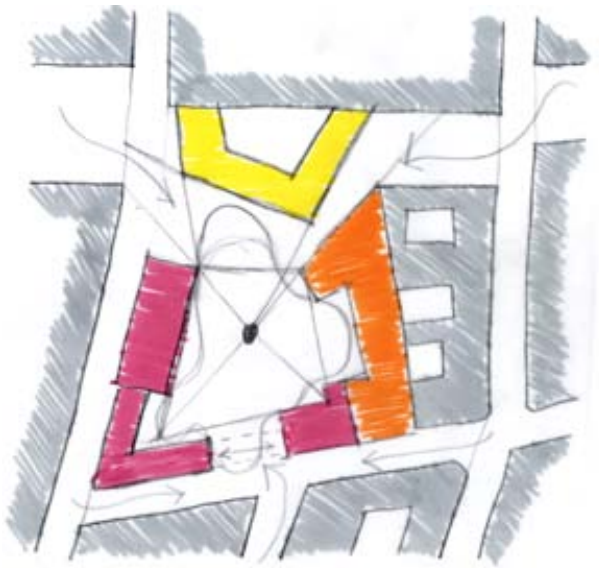
A destra: Lo spazio aperto dietro i fabbricati allo stato attuale

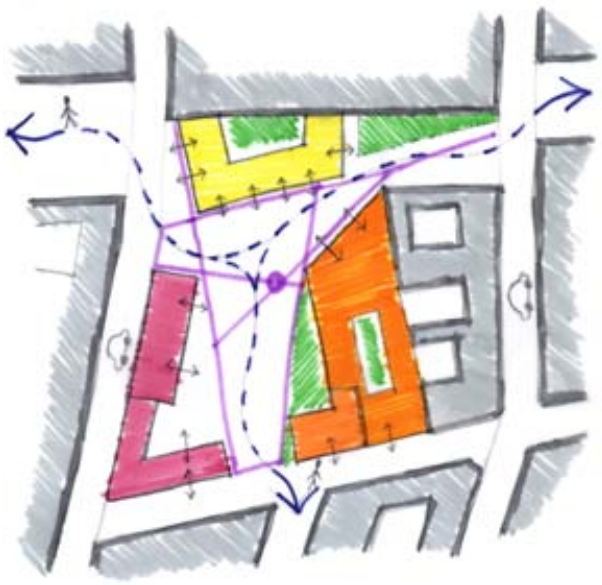
A sinistra: Il fronte principale dell'edificio vincolato



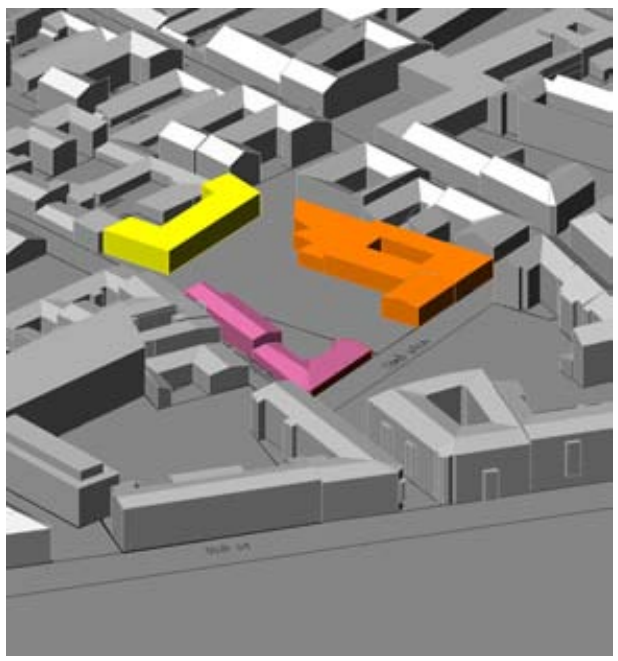








Schizzi preliminari per il disegno della piazza. In giallo sono evidenziate le residenze artigiane, in rosa il centro servizi ed in arancio la scuola di formazione artigiana.



Assonometria generale del progetto

A sinistra: Le piazze storiche di Budapest

Planimetria generale del progetto

Prospetti dei diversi edifici lungo Tomo utca e lungo Nagytemplom utca

Sezione trasversale sulla piazza

Legenda
1. Hall di ingresso
2. Uffici
3. Servizi per il personale
4. Servizi igienici
5. Sala riunioni

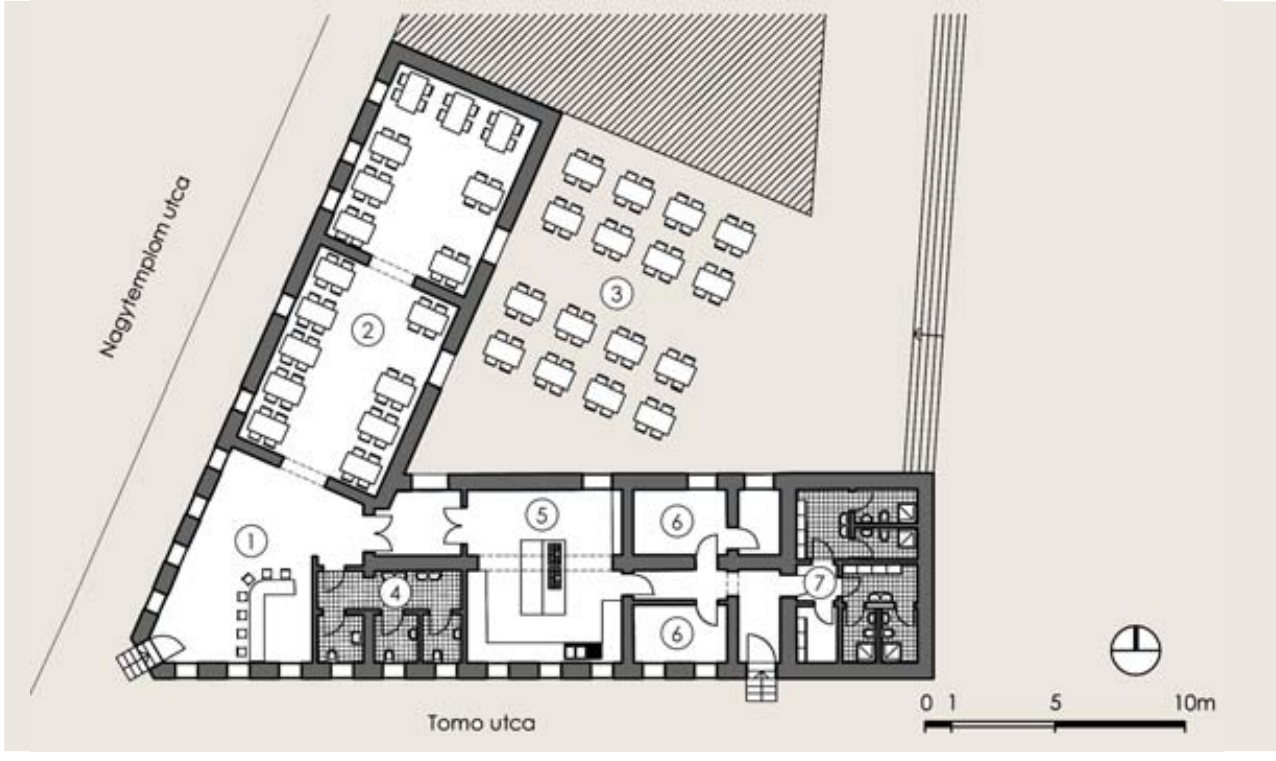
Pianta piano terra del centro servizi

Pianta piano primo del centro servizi

L'edificio che ospita le botteghe artigiane e le residenze è una nuova costruzione. Si colloca all'estremità superiore dell'area e si distingue per la sua forma quadrangolare che si allunga verso il centro della piazza. Il piano interrato ospita il parcheggio privato dei residenti e alcuni spazi individuali con funzione di deposito. Il piano terra è, invece, occupato dalle sette botteghe-laboratorio. Le dimensioni di ognuna sono diverse in funzione dell'attività svolta, e sono comprese tra 80 mq (ideali per esempio per attività legate al ferro battuto o alla ceramica) e 40 mq (sufficiente per una ricamatrice di merletti).
Le entrate dell'edificio sono due, trasversalmente contrapposte tra loro. I due corpi scala si sviluppano dal piano interrato fino al piano primo, dove il ballatoio comune distribuisce gli alloggi.
Gli appartamenti sono anch'essi sette e sono di tipo duplex. Al primo livello ospitano la zona giorno: un open-space che accoglie soggiorno-pranzo ed un angolo cottura.
Alcuni appartamenti possiedono un doppio volume nella zona del soggiorno su cui si può affacciare un soppalco. Per favorire una maggiore privacy, vicino all'entrata sono stati collocati le scale, con un piccolo ripostiglio, ed i servizi igienici.
Al piano superiore sono invece disposte le camere da letto (una matrimoniale e una singola) ed un bagno. Nella scelta della tipologia a ballatoio, con una corte comune interna, c'è la volontà di rileggere in chiave attuale, un tipo di edificio che caratterizza questo distretto, e Budapest in generale.
Le facciate, in particolare, tentano di riproporre le alternanze di pieni e di vuoti e lo skyline frammentato che contraddistingue queste strade.
Il centro servizi ed il bar-ristorante sono entrambi collocati in due edifici esistenti da riqualificare. La creazione della piazza

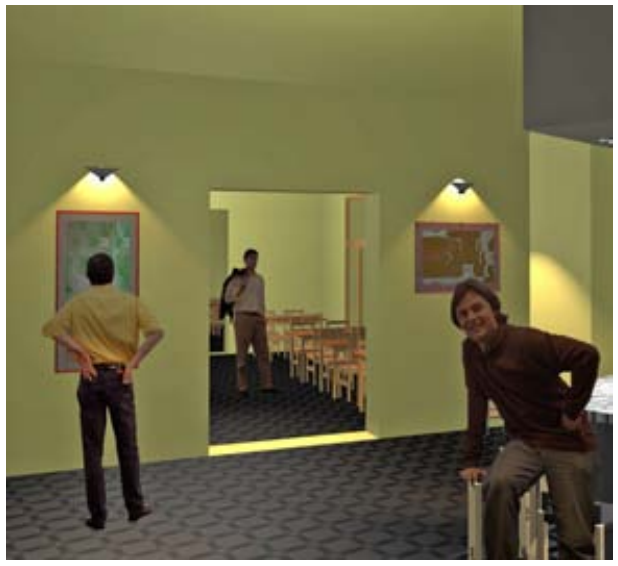
Vista sulla piazza dalla hall di ingresso del centro servizi

Legenda
1. Bar
2. Ristorante
3. Corte esterna
4. Servizi igienici
5. Cucina
6. Deposito
7. Servizi per il personale

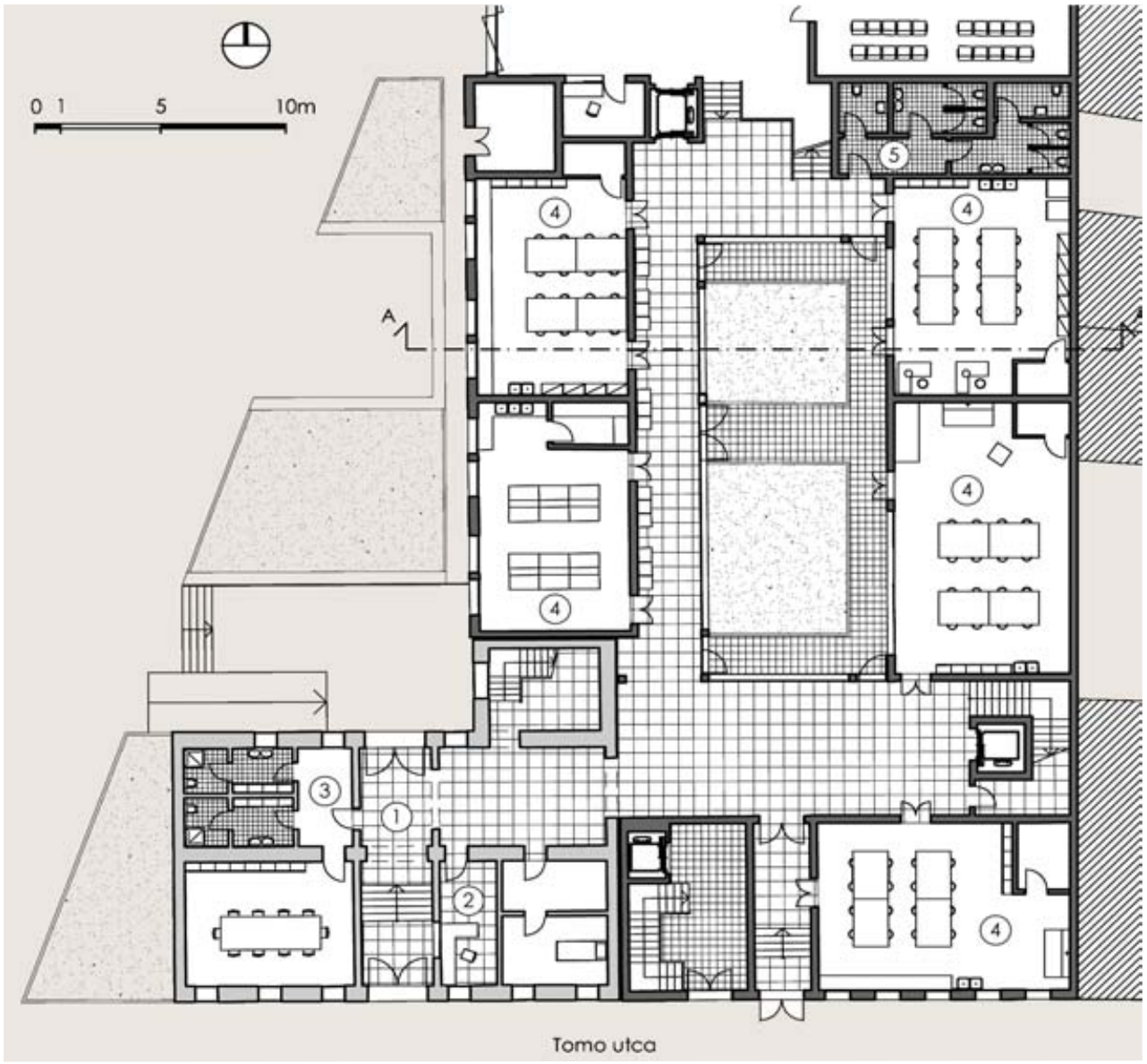


Vista delle residenze e dell'auditorium

che si inserisce tra le preesistenze determina nuovi affacci per queste costruzioni. Per tale ragione i cosiddetti "retri" degli edifici sono stati oggetto di un puntuale intervento di progettazione al fine di costruire nuove "facciate" adatte al contesto.
Nel caso del centro servizi si è optato per la realizzazione di una sorta di schermo con una struttura indipendente in acciaio, che sostiene anche il nuovo ballatoio, rivestita da brise soleil in legno. L'idea di impiegare il legno nella realizzazione della nuova facciata è nata osservando le strutture in ferro e legno che sostengono i ballatoi, tipiche di molti edifici limitrofi. Il ballatoio esistente in pietra al secondo piano è sostituito da una struttura più ampia e più leggera in acciaio in grado di sopportare il carico di utenti che si prevede possa interessare l'edificio. La struttura esistente si trova, infatti, in condizioni così precarie da rendere difficile, e poco economico, qualsiasi intervento di restauro.
L'edificio possiede due entrate, una sulla strada ed un'altra sulla piazza. Da quest'ultima si accede direttamente alla sala di attesa racchiusa da una struttura continua composta da profili in alluminio e vetro. In fondo al corridoio che collega i diversi uffici, è collocato il nuovo corpo scala con l'ascensore adiacente, in aggiunta alla scala esistente in pietra situata nelle vicinanze delle due entrate principali. A fianco dell'ascensore è previsto inoltre un accesso secondario. Il piano superiore ospita altri uffici aperti al pubblico, oltre ad un archivio e ad una sala riunioni.
Il bar ristorante collocato nell'edificio d'angolo, gode di un'ottima visibilità su più lati in virtù della sua posizione angolare. Chiunque
cammini lungo la Nagytemplom utca può notare le sale interne del ristorante e chi attraversa la piazza apprezza la presenza dei tavolini nella corte aperta.
L'ingresso principale è collocato all'angolo tra le due strade: da qui si accede direttamente al bar, che fa da filtro, prima di raggiungere le sale per la consumazione. Sulla porzione di fabbricato posto lungo la Tomo utca sono ricavati i locali della cucina, che ha le dimensioni adatte per la preparazione di circa



Vista della piazza con il centro servizi sul lato sinistro

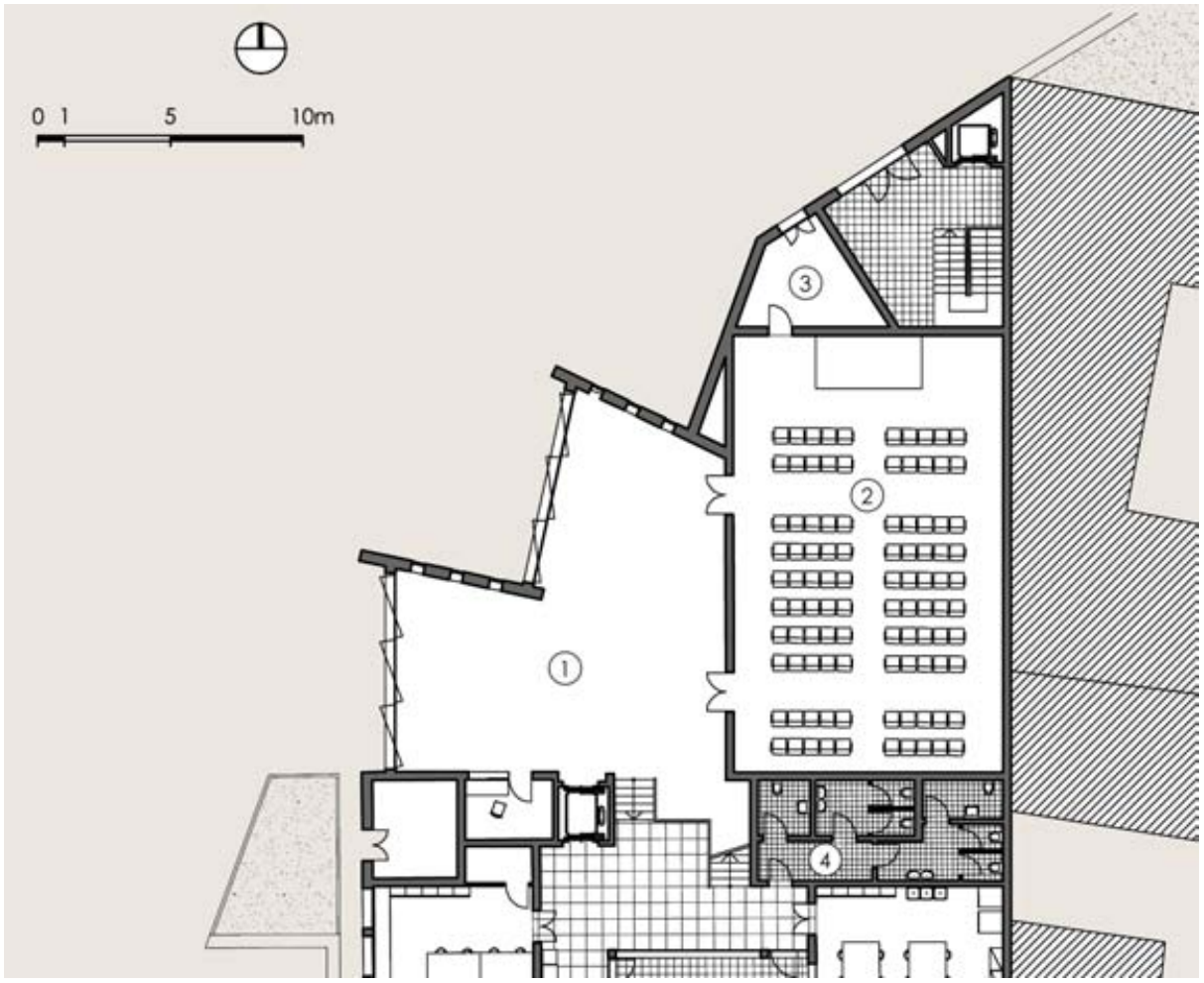


Legenda
1. Ingresso
2. Portineria
3. Servizi per il personale
4. Laboratori
5. Servizi igienici

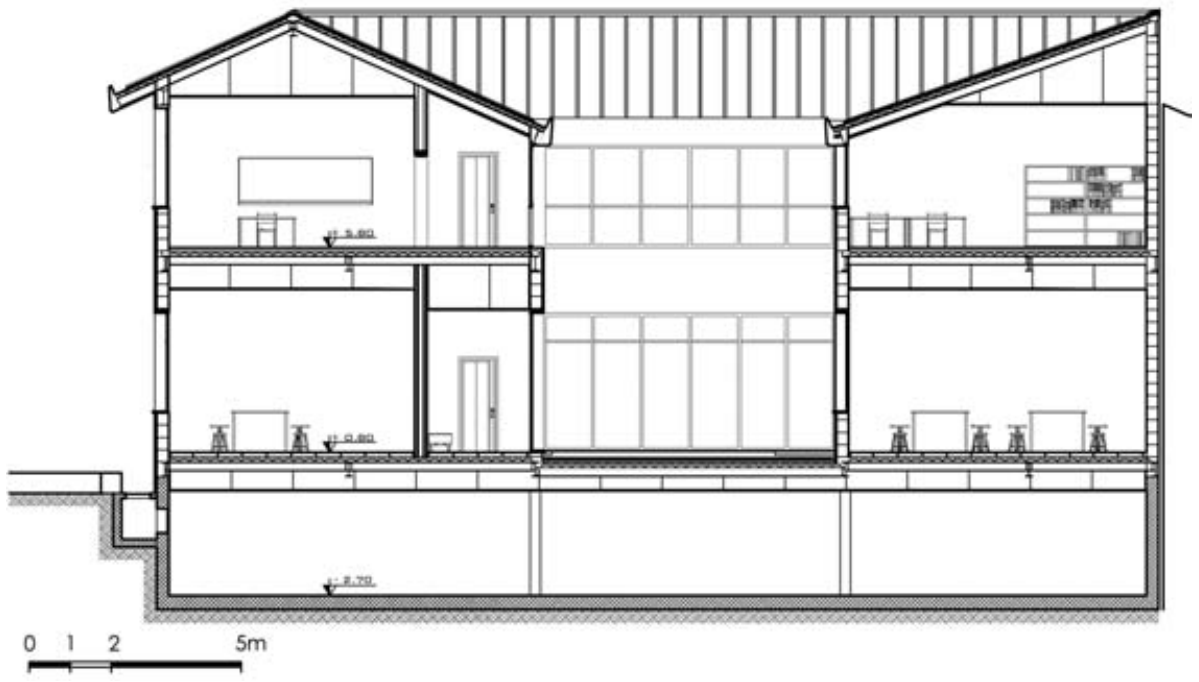
Pianta piano terra della scuola di formazione artigiana. In grigio chiaro sono campite le porzioni sezionate relative all'edificio esistente, mentre in tonalità più scura quelle di progetto.

100 pasti. A fianco sono disposti i depositi per i beni alimentari, sia freschi che a lunga conservazione, separati tra loro. Le operazioni di carico/scarico avvengono tramite un ingresso secondario posto a lato.
All'edificio originale in muratura portante è stata aggiunta una piccola porzione in cui sono ricavati i servizi igienici e gli spogliatoi per il personale.
Anche la scuola di formazione per artigiani si affaccia sulla Tomo utca. L'edificio esistente in muratura è situato vicino al ristorante, separato da questo soltanto dal passaggio di accesso alla piazza.
L'edificio, disposto su due livelli, si compone sostanzialmente di tre parti: un blocco esistente in muratura, su cui è imposto un vincolo di protezione, a cui si aggiungono il corpo doppio formato dalle aule e dai laboratori ed il doppio volume dell'auditorium.
Le parti di nuova costruzione sostituiscono interamente un vecchio edificio a corte ad un solo livello che in precedenza occupava il lotto. La nuova costruzione che ne ha preso il posto ha permesso di realizzare un parcheggio privato interrato con 55 posti auto.
Due sono le entrate alla scuola per artigiani: la prima è quella esistente, in corrispondenza dell'edificio giallo in muratura, l'altra è situata all'estremità opposta della scuola, in prossimità dell'auditorium. Esiste inoltre un accesso secondario, sul lato della Tomo utca, in modo da consentire le operazioni di carico e scarico dei materiali.
Nell'edificio ristrutturato, il piano terreno è riservato al personale, docente e non, in servizio presso la scuola; in particolare sono stati creati servizi igienici indipendenti e una spaziosa sala insegnanti. Dall'entrata principale un corridoio conduce direttamente al nuovo corpo, che ricorda nella forma gli edifici a corte tradizionali. A piano terra sono disposti i cinque laboratori di cui si compone la scuola.
I tre laboratori più grandi, di circa 70 mq ciascuno, ospitano rispettivamente il laboratorio delle vetrate artistiche, quello del ferro battuto e quello della ceramica. Gli altri due laboratori, che si affacciano sulla piazza, sono quello del legno e quello chimico, riservato alle prove ed ai trattamenti chimici sui materiali. Ciascun laboratorio può ospitare in media 15 – 18 studenti.

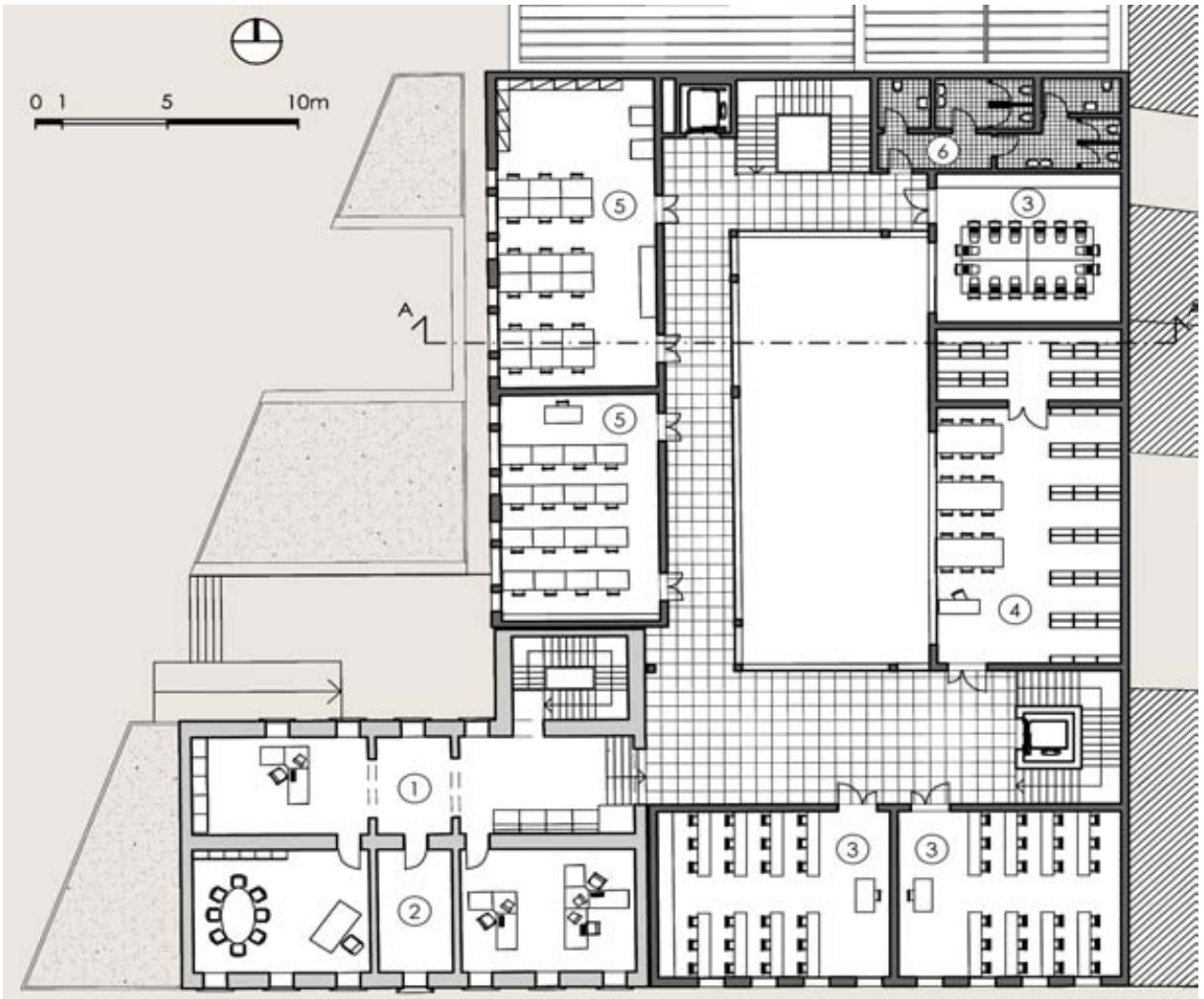
Legenda
1. Foyer
2. Auditorium
3. Deposito
4. Servizi igienici



Pianta dell'auditorium della scuola di formazione artigiana



Sezione trasversale AA' della scuola



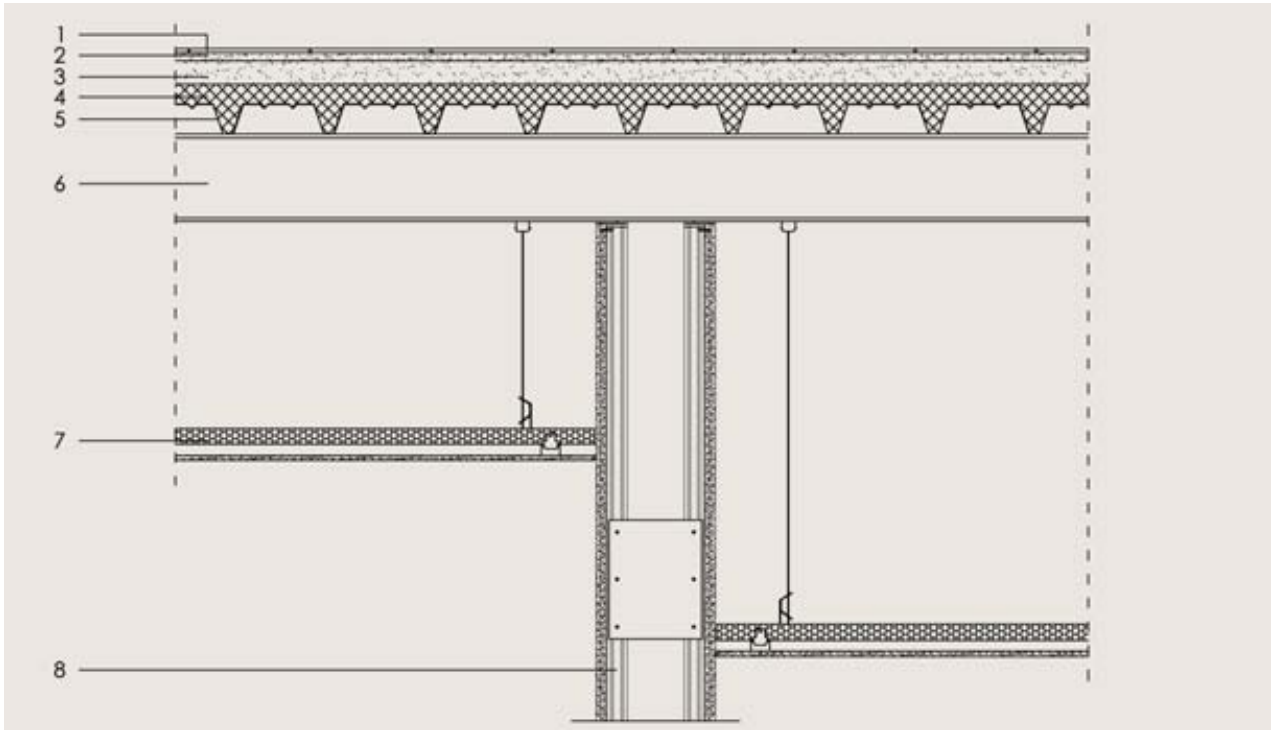
Legenda
1. Amministrazione
2. Archivio
3. Aule
4. Biblioteca
5. Laboratori
6. Servizi igienici

Pianta primo piano della scuola di formazione artigiana. In grigio chiaro sono campite le porzioni sezionate relative all'edificio esistente, mentre in tonalità più scura quelle di progetto.

Un grande corridoio, che collega tra loro i due corpi scala, posti in posizione diametralmente opposta, regola la distribuzione dei vari ambienti. In alto, a chiudere la composizione dell'edificio, è collocato l'auditorium, pensato come uno spazio polifunzionale, ideale anche per l'allestimento di piccole esposizioni temporanee. La sua collocazione in testata rispetto allo sviluppo dell'edificio, ne consente l'apertura anche in orari diversi da quelli scolastici. Infatti, possedendo un'entrata indipendente, questa zona è facilmente isolabile dal resto della scuola.
Al piano superiore del corpo ristrutturato sono collocati gli uffici amministrativi della scuola: una segreteria didattica, una segreteria amministrativa ed una stanza per il direttore. Il nuovo edificio ospita, invece, alcune aule per la didattica, tra le quali un'aula informatica, un laboratorio attrezzato per il disegno tecnico, un laboratorio per le decorazioni ed una piccola biblioteca con deposito annesso. Quest'ultima è pensata come una sorta di aula studio e lettura per gli studenti, in cui è possibile ovviamente anche la consultazione dei libri presenti negli scaffali a lato.
L'edificio che ospita le botteghe artigiane e le residenze è una nuova costruzione. Si colloca all'estremità superiore dell'area e si distingue per la sua forma quadrangolare che si allunga verso il centro della piazza. Il piano interrato ospita il parcheggio privato dei residenti e alcuni spazi individuali con funzione di deposito.

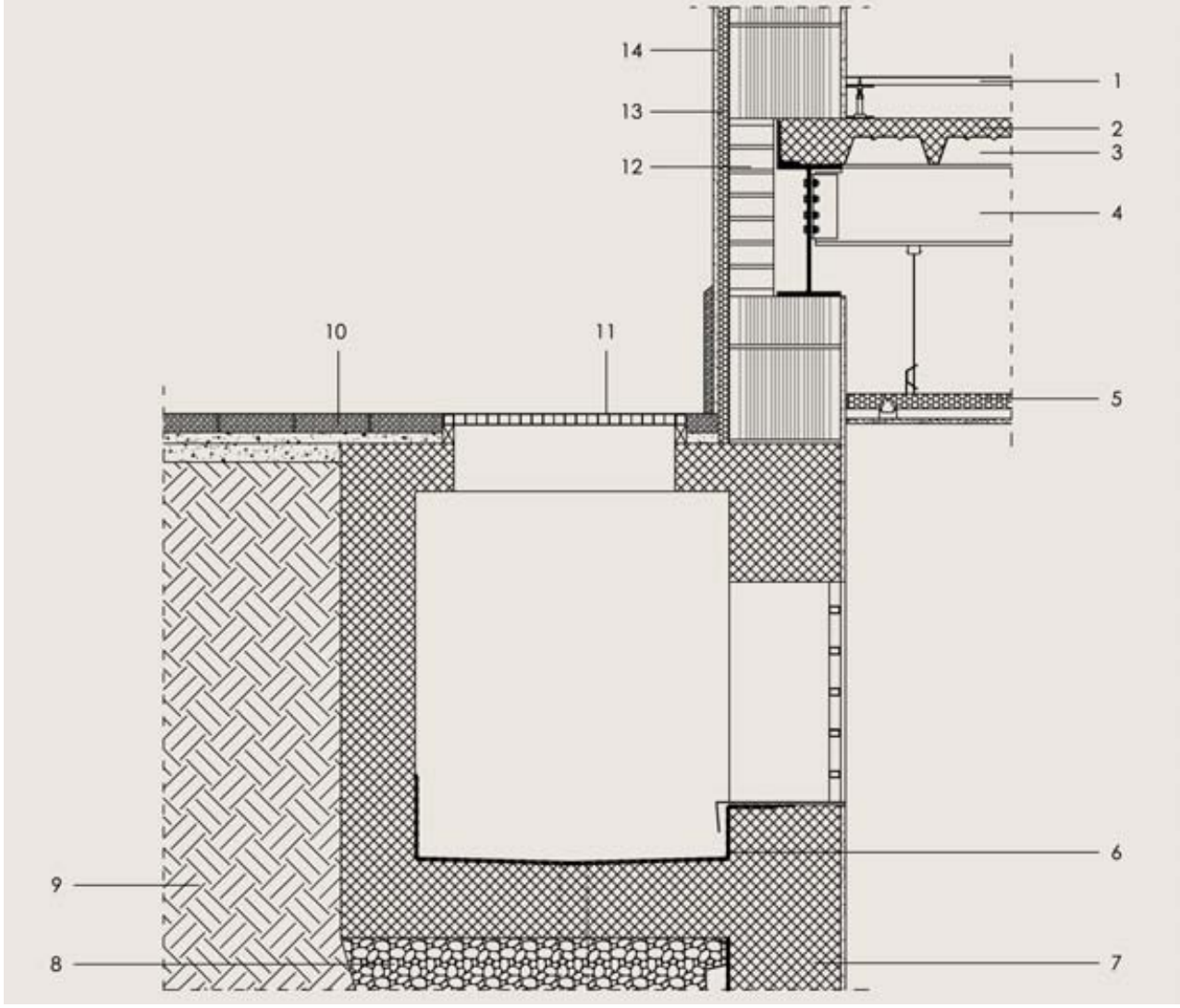
Vista esterna della scuola. In particolare di distinguono l'auditorium rivestito in pietra, il corpo nuovo delle aule e dei laboratori colorato in giallo e l'edificio esistente ristrutturato riservato agli uffici e colorato in verde.

Legenda
1. Pavimentazione in gres
2. Sottofondo di posa
3. Massetto in calcestruzzo alleggerito
4. Getto di completamento in calcestruzzo
5. Lamiera grecata in acciaio
6. Trave in acciaio IPE 220
7. Controsoffitto a orditura metallica doppia
8. Parete a doppia orditura metallica con intercapedine



Dettaglio del solaio intermedio e della parete attrezzata

Legenda
1. Pavimentazione in gres sopraelevato
2. Getto di completamento in calcestruzzo
3. Lamiera grecata in acciaio
4. Trave in acciaio IPE 220
5. Controsoffitto a orditura metallica doppia
6. Guaina impermeabilizzante
7. Parete in calcestruzzo armato
8. Strato drenante
9. Terreno
10. Pavimentazione in granito
11. Griglia metallica
12. Muratura di mattoni pieni
13. Pannello isolante
14. Intonaco esterno



Dettaglio del sistema a bocca di lupo per la ventilazione naturale del parcheggio interrato

Pianta piano terra delle botteghe artigiane

Il piano terra è invece occupato dalle sette botteghe-laboratorio. Le entrate dell'edificio sono due, opposte tra loro. I due corpi scala si sviluppano dal piano interrato fino al piano primo, dove il ballatoio comune distribuisce gli alloggi.
Gli appartamenti sono anch'essi sette e sono di tipo duplex. Al primo livello ospitano la zona giorno: un open-space che accoglie soggiorno-pranzo ed un angolo cottura. Alcuni appartamenti possiedono un doppio volume nella zona del soggiorno su cui si può affacciare un soppalco.
Per favorire una maggiore privacy, vicino all'entrata sono state collocate le scale, con un piccolo ripostiglio, ed i servizi igienici. Al piano superiore sono invece disposte le camere da letto ed un bagno.
Nella scelta della tipologia a ballatoio, con una corte comune interna, c'è la volontà di rileggere in chiave attuale, un tipo di edificio che caratterizza questo distretto, e più in generale Budapest.
Le facciate, in particolare, tentano di riproporre le alternanze di pieni e di vuoti e lo skyline frammentato che contraddistingue queste strade.

Bibliografia essenziale

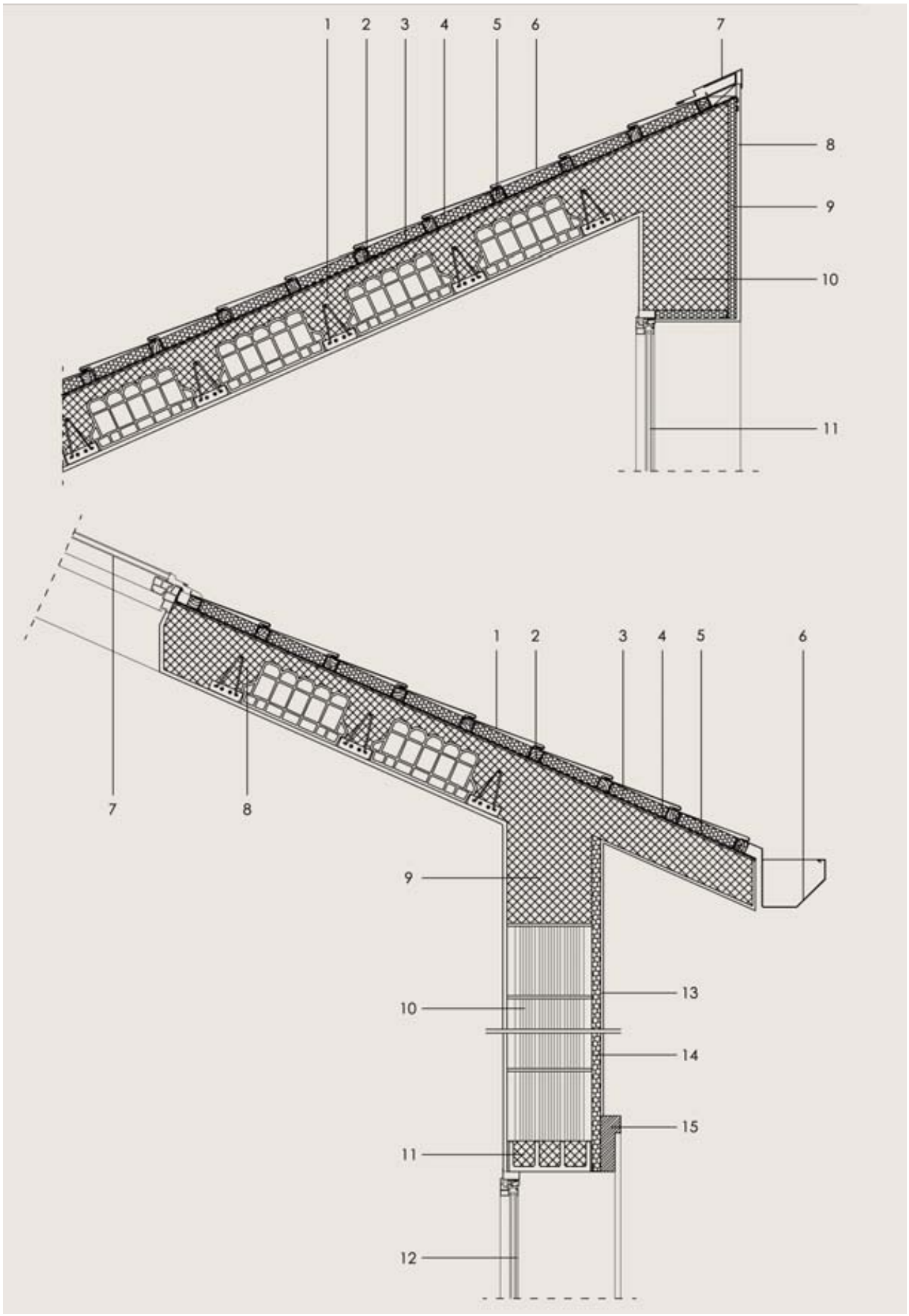
AA. VV., *Budapest in detail*, 6BT, Budapest, 1999
AA. VV., *Epiteszeti Kalauz : Budapest epiteszete a szazadfordulotol napjainkig*, 6BT, Budapest, 1997
Biraghi, M., *Guida all'architettura del novecento a Vienna, Budapest e Praga*, Electa, Milano,1994
Heathcote, E. , *Budapest a guide to twentieth-century architecture*, Konemann, London, 1997
Lynch, K., *L'immagine della città*, Marsilio, Venezia, 1964
Pressburger G. e N., *Storie dell'Ottavo Distretto*, Einaudi, Torino, 2001
Zetti, I., *La città post socialista: il caso di Budapest fra globalizzazione ed eredità passate*, Alinea, Firenze, 2002

Vista d'angolo delle residenze artigiane

Pianta piano primo delle residenze artigiane

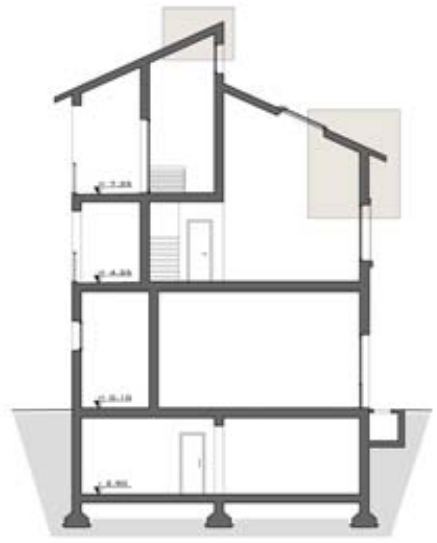
Pianta piano secondo delle residenze artigiane

Vista delle residenze e dell'auditorium



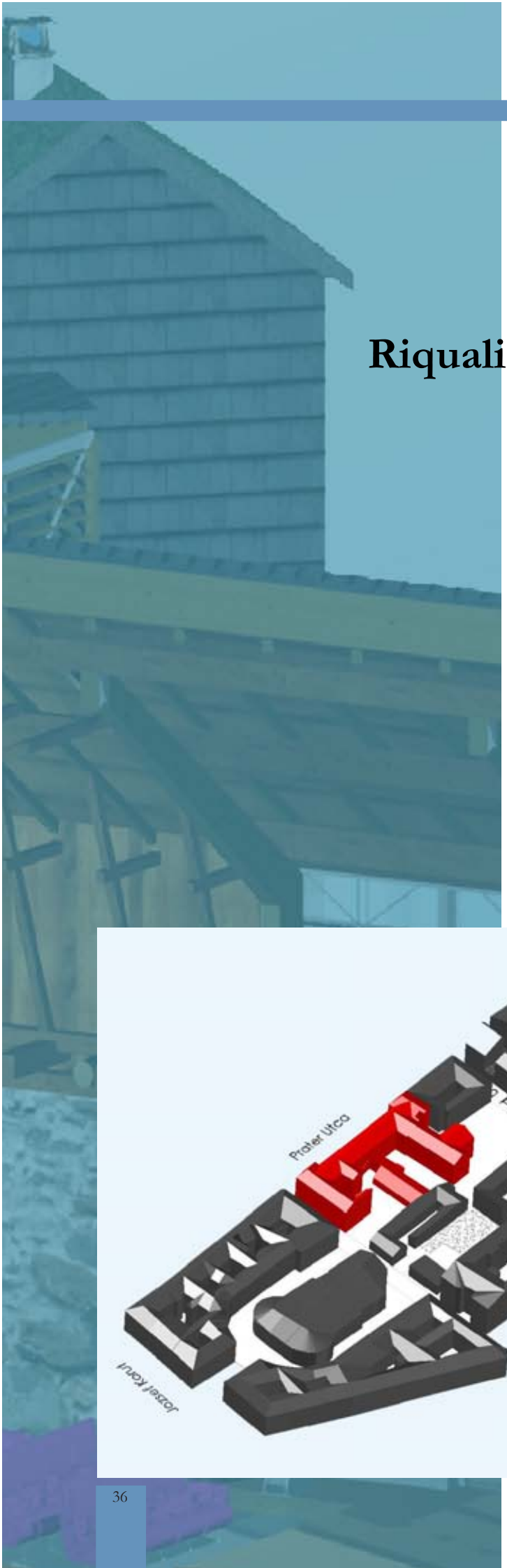
Legenda
1. Solaio in laterocemento
2. Strato di scorrimento
3. Guaina impermeabilizzante
4. Pannello isolante
5. Listello in legno
6. Rivestimento in scandole metalliche
7. Profilo metallico con staffa di supporto
8. Intonaco
9. Pannello isolante
10. Trave ricalata in calcestruzzo armato
11. Infisso in alluminio a taglio termico

Dettaglio della copertura



Legenda
1. Rivestimento in scandole metalliche
2. Listello in legno
3. Pannello isolante
4. Guaina impermeabilizzante
5. Strato di scorrimento
6. Canale di gronda in rheinzink
7. Lucernario in alluminio
8. Solaio in laterocemento
9. Trave ricalata in calcestruzzo armato
10. Tamponamento in blocchi di laterizio
11. Architrave prefabbricata
12. Infisso a taglio termico in alluminio
13. Intonaco esterno
14. Pannello isolante
15. Cornice in pietra

Dettaglio del nodo copertura-chiusura esterna verticale

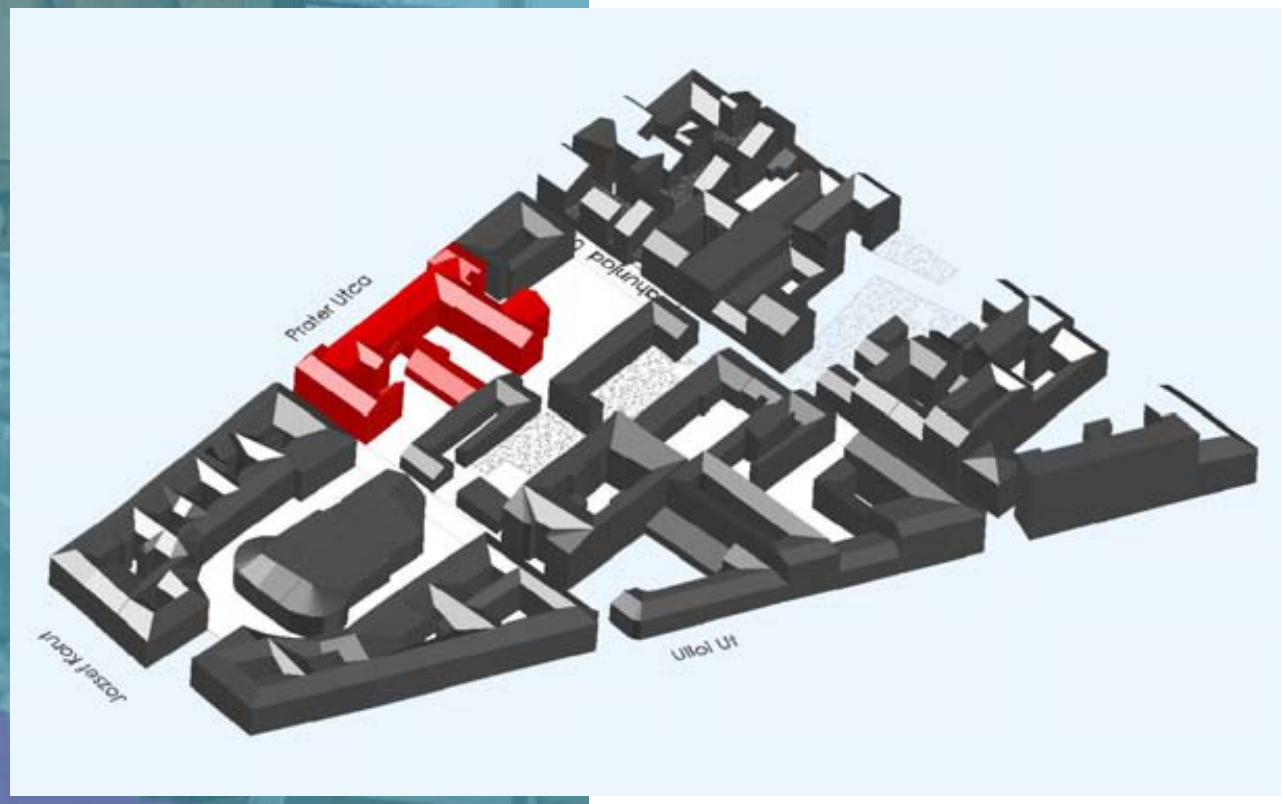


Valentina Moretti

Riqualificazione ed ampliamento di un edificio scolastico

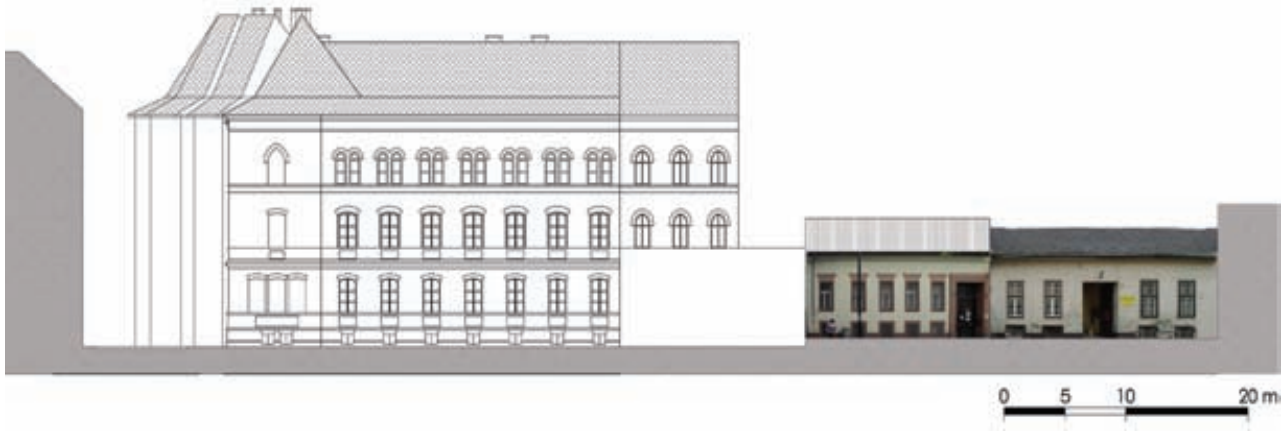
Relatore: prof. Corrado Latina

L'edificio scolastico in oggetto è situato nell'area presa in esame per il progetto Crossfingers, nell'ottavo distretto di Budapest. Gli ingressi dell'edificio scolastico sono disposti a nord e si affacciano su una strada di transito sia veicolare che pedonale, la Pater utca, che immette direttamente nel viale di circonvallazione Josef Korut. Il lato ovest dell'edificio, che non ha ingressi, si sviluppa lungo una strada di minore importanza, la Kisfsludy utca, trasversale rispetto alla Pater utca. Ad est l'edificio confina con un palazzo ad uso abitativo mentre l'area retrostante la scuola è composta da tre lotti di cui uno è dismesso, uno è occupato da un edificio in rovina e l'altro è occupato da un edificio che, secondo il piano di quartiere, è destinato ad essere abbattuto.
L'edificio scolastico nacque con lo scopo di ospitare una scuola pubblica per l'educazione primaria per volere dell'impero austro-ungarico che ne affidò la progettazione e la realizzazione all'architetto ungherese Korosy Forsef. Inaugurato nel 1893 l'edificio, che ufficialmente rimase sempre una scuola, in alcuni periodi assolse diverse funzioni in rapporto all'epoca e al momento politico. Infatti la sua importanza storica, politica e sociale è accresciuta dalle numerose vicende che si sono svolte all'interno delle sue mura. Ad esempio nel 1917, l'istituto venne riservato all'insegnamento femminile; nel 1944 venne utilizzato come ospedale per tedeschi; nel 1945 una bomba danneggiò il corpo adibito a palestra, situato nella parte retrostante l'edificio, a cui negli anni successivi gli interventi di ripristino conferirono l'originaria funzione; nel 1952 furono istituiti due reparti , uno maschile e uno femminile. La vicenda che contribuì notevolmente ad accrescere la sua importanza fu la rivolta del 1956; in questa occasione divenne la base per i rivoltosi che da lì fecero partire le prime sommosse. Questo avvenimento viene ricordato con una targa affissa sulla facciata su cui sono incisi i nomi delle vittime che persero la vita durante la rivolta. Dal 1973 le aule ospitano sezioni miste con maschi e femmine insieme.



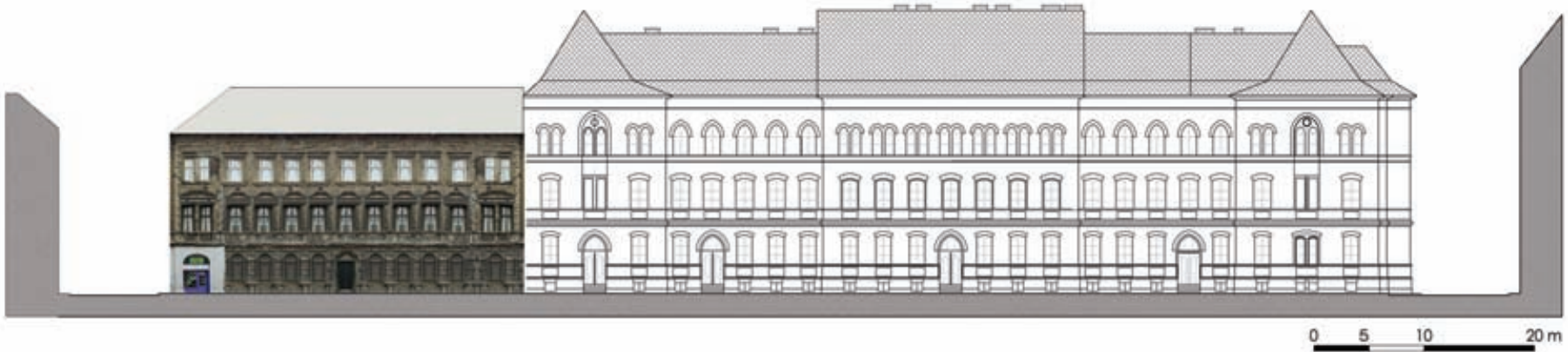
Assonometria dell'area e dell'edificio

Vista dell'ingresso principale



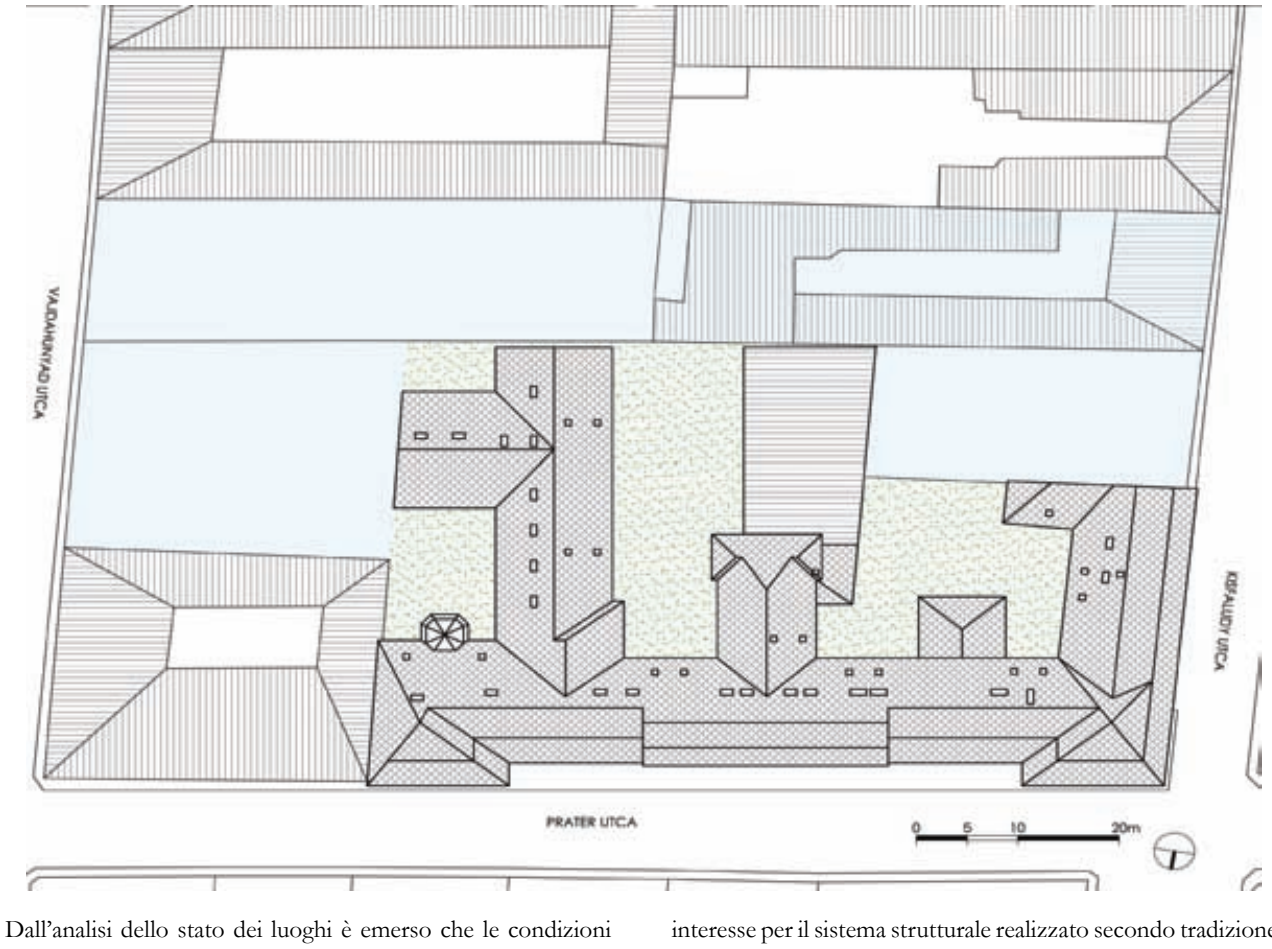
Prospetto est

Prospetto nord



L'edificio è costituito da un corpo centrale principale e da corpi trasversali che vi si innestano e che si affacciano su un giardino attrezzato per le attività ludiche ricreative degli allievi. E' composto da tre livelli fuori terra e da un seminterrato, per un'altezza totale di 16,34 m alla linea di gronda; il piano terreno è rialzato di 1,52 m rispetto al piano della strada. La copertura si presenta molto articolata poiché, pur avendo gronda costante, ha altezze di colmo eterogenee.
I tre piani sono collegati da quattro vani scala di cui tre principali e uno secondario. Quello secondario parte dal piano terra, arriva fino al piano dal quale si accede al sotto copertura ed è precluso agli alunni. L'accesso al sottosuolo, anch'esso interdetto agli alunni, è assicurato dal vano scala principale situato di fronte all'ingresso più ad est. Il vano scala ad ovest si interrompe al primo piano.
La disposizione delle scale (ognuna posta di fronte ad un ingresso) lascia supporre che fosse strettamente collegata al refettorio.
Al primo piano l'impianto strutturale è simile a quello del piano terreno ma, oltre alle otto aule ve ne sono altre adibite all'organizzazione delle funzioni in relazione agli insegnamenti e alle differenze di sesso degli studenti.
Ogni piano ha una superficie di 1187 mq per un totale di circa 4748 mq. Attualmente gli studenti sono circa 450, gli insegnanti circa 20 e ciò consente di destinare ad ogni utente un minimo di circa 9 mq. Le aule hanno una superficie compresa tra 56 e 61 mq il che consente di accogliere tra i 24 e i 30 alunni. Al piano terra si aprono quattro ingressi, affacciati sulla Pater, di cui tre sono al servizio degli alunni.
Un corridoio di distribuzione a C serve otto aule, il refettorio ed i servizi igienici. Un blocco di stanze ad est è riservata alla segreteria e alla portineria. L'ala ad ovest è destinata alle cucine e alle stanze dei professori, del preside e del vicepreside. Al secondo piano, oltre a sette aule destinate alla normale didattica, ve ne sono altre sei aule adibite a laboratorio. Il sottotetto non è utilizzato. Data l'estensione della superficie di ogni piano, i servizi igienici sono disposti in tre zone distinte, facilmente accessibili, secondo uno schema che si ripete pressoché similare per ogni piano.
La struttura dell'edificio è costituita da muratura piena realizzata con mattoni di dimensione 8x16x32 cm. Lo spessore dei muri diminuisce da piano a piano di valori multipli di 8. Nel seminterrato il muro misura 80 cm e coincide con la struttura di fondazione; inoltre lo spessore ingente delle murature a questo livello ha la funzione di sorreggere la spinta delle volte a botte realizzate in mattoni lasciati a vista. Nelle parti centrali, affinché il peso delle volte gravi meno sulle stesse e sui muri, è stato diminuito lo spessore. Al piano terreno rialzato il muro è di 64 cm e ai due piani soprastanti di 56 cm .
I mattoni sono disposti secondo una tradizione che non si discosta molto da quella italiana se non per la dimensione dei singoli elementi.
Gli elementi strutturali orizzontali sono costituti da travi in legno di 24 cm con una luce massima di 6,42 m.
Le travi sorreggono un tavolato di circa 2,5 cm giuntato da listelli lignei di 1 cm, su cui è gettata una soletta malta di circa 10 cm; infine è posato lo strato di rivestimento in graniglia colorata.

Vedute degli interni



Planimetria generale con individuazione dell'area di intervento.

Dall'analisi dello stato dei luoghi è emerso che le condizioni dell'edificio consentono una discreta fruizione degli ambienti che però risultano inadeguati rispetto alle nuove emergenti esigenze. Infatti, il rinnovato miglioramento delle condizioni di vita nel quartiere, ha prodotto un aumento della popolazione; questo ha generato la necessità di creare nuovi spazi destinati non solo all'istruzione ma anche alla ricreazione e allo svago. Inoltre, con l'aumento della popolazione scolastica è nata l'esigenza di adottare nuovi sistemi di istruzione e nuove metodologie. Da ciò nasce l'esigenza di riorganizzare l'esistente e di creare nuove aree adeguate alla nuova situazione. Le grandi dimensioni dell'edificio e dei suoi ambienti offrono la possibilità di sfruttare molti degli spazi interni od esterni che attualmente hanno un utilizzo ridotto a causa della loro inadeguatezza.
Tra questi, il piano sottotetto, che risulta essere di notevole interesse per il sistema strutturale realizzato secondo tradizione con travi in legno, e il cortile esterno che, con una diversa disposizione dei corpi dell'edificio potrebbe essere sfruttato in modo da essere usato come spazio verde ricreativo. Inoltre, l'edificio confina con due lotti non edificati accanto ai quali ve ne sono altri due in completo abbandono. Queste aree, che anche secondo il progetto del Rev 8 sarebbero state nuovamente edificate, sono state annesse al resede dell'edificio scolastico e su di esse è stata fatta una proposta progettuale per uno spazio destinato non solo agli utenti della scuola ma anche alla collettività esterna. Da queste premesse è nata la proposta per un nuovo edificio da utilizzare come palestra, un nuovo vano scala e un'arena all'aperto per spettacoli dotata di schermo per la proiezione di immagini e filmati.

A sinistra: Veduta del lotto su Vajdahunyad Utca

A destra: Veduta del lotto su Kisfaludy Utca

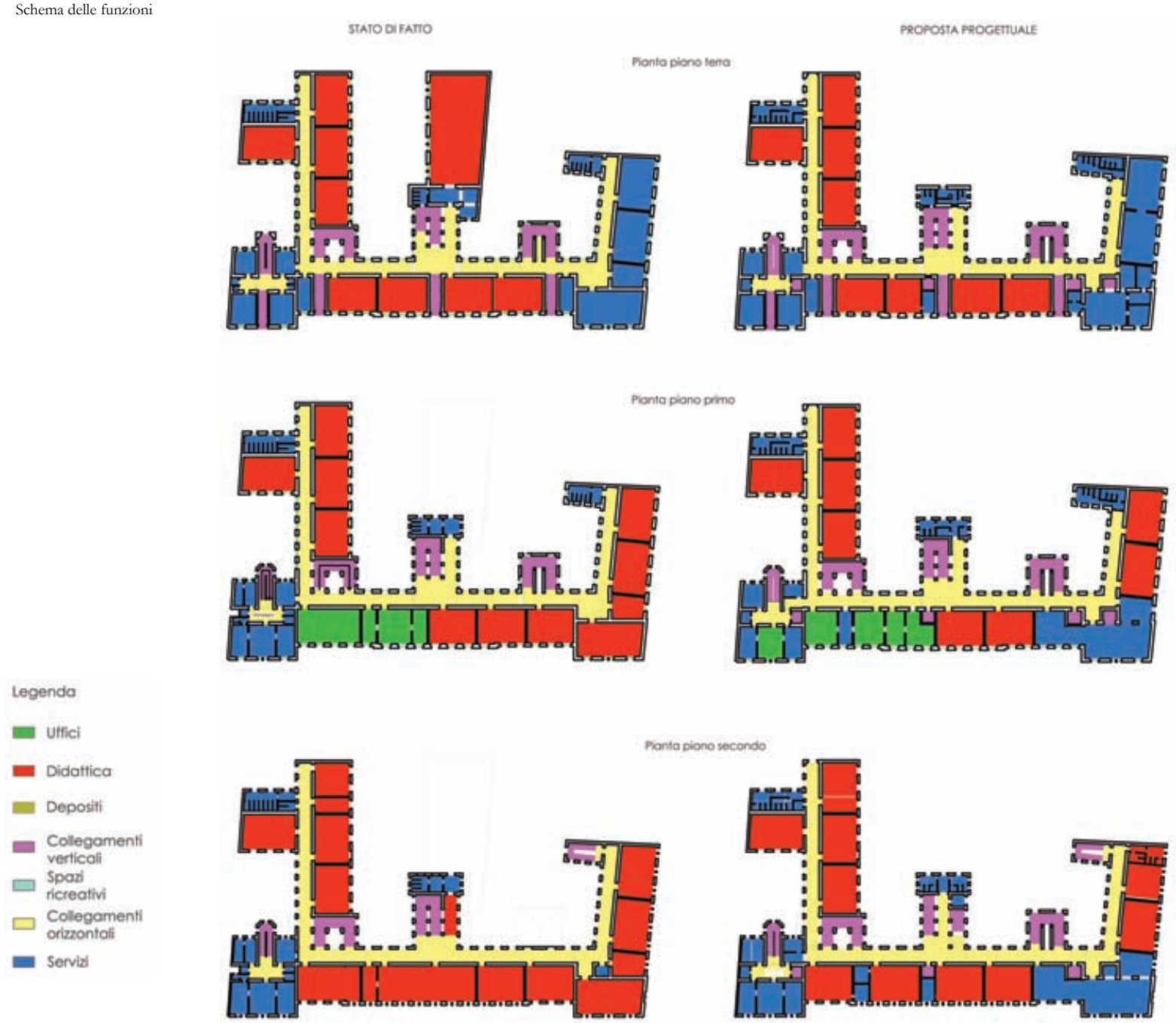
La progettazione ha seguito due direzioni parallele: una riguarda la riqualificazione dell'edificio esistente; l'altra la realizzazione di nuove strutture.Per quanto riguarda il primo punto, dall'analisi effettuata sulle condizioni strutturali e funzionali dell'edificio, è emersa la necessità di operare su quattro fronti: 1. la creazione di nuovi ingressi; 2. una nuova distribuzione funzionale; 3. la predisposizione di ascensori; 4. la riqualificazione e l'adeguamento dei servizi igienici; 5. l' adeguamento dell'impianto antincendio; 6. la riqualificazione del sottotetto.

Per quanto riguarda il secondo punto sono state previste quattro nuove strutture: 1. una Palestra, in sostituzione della vecchia struttura, di epoca successiva alla costruzione dell'edificio; 2. un ingresso-vano scala espositivo; 3. un anfiteatro che consenta di creare un legame tra la scuola e il resto del quartiere; 4. un parcheggio interrato riservato agli insegnanti; 5. l'abitazione del custode.

I lotti retrostanti la scuola vengono sfruttati per organizzare accessi dal lato sud del corpo centrale raggiungibili dalle due strade secondarie laterali. Vengono creati dei percorsi di accesso che consentono di annullare il dislivello tra la quota della strada ed il piano terreno dell'edificio. Ciò lo rende accessibile a persone disabili senza modificare la struttura degli ingressi originari. Questa sistemazione è coerente con le previsioni di aumento della popolazione previste dal progetto del distretto e rende gli accessi più sicuri per gli utenti in quanto situati in zone "protette".

Un ampliamento dell'edificio può essere realizzato sfruttando lo

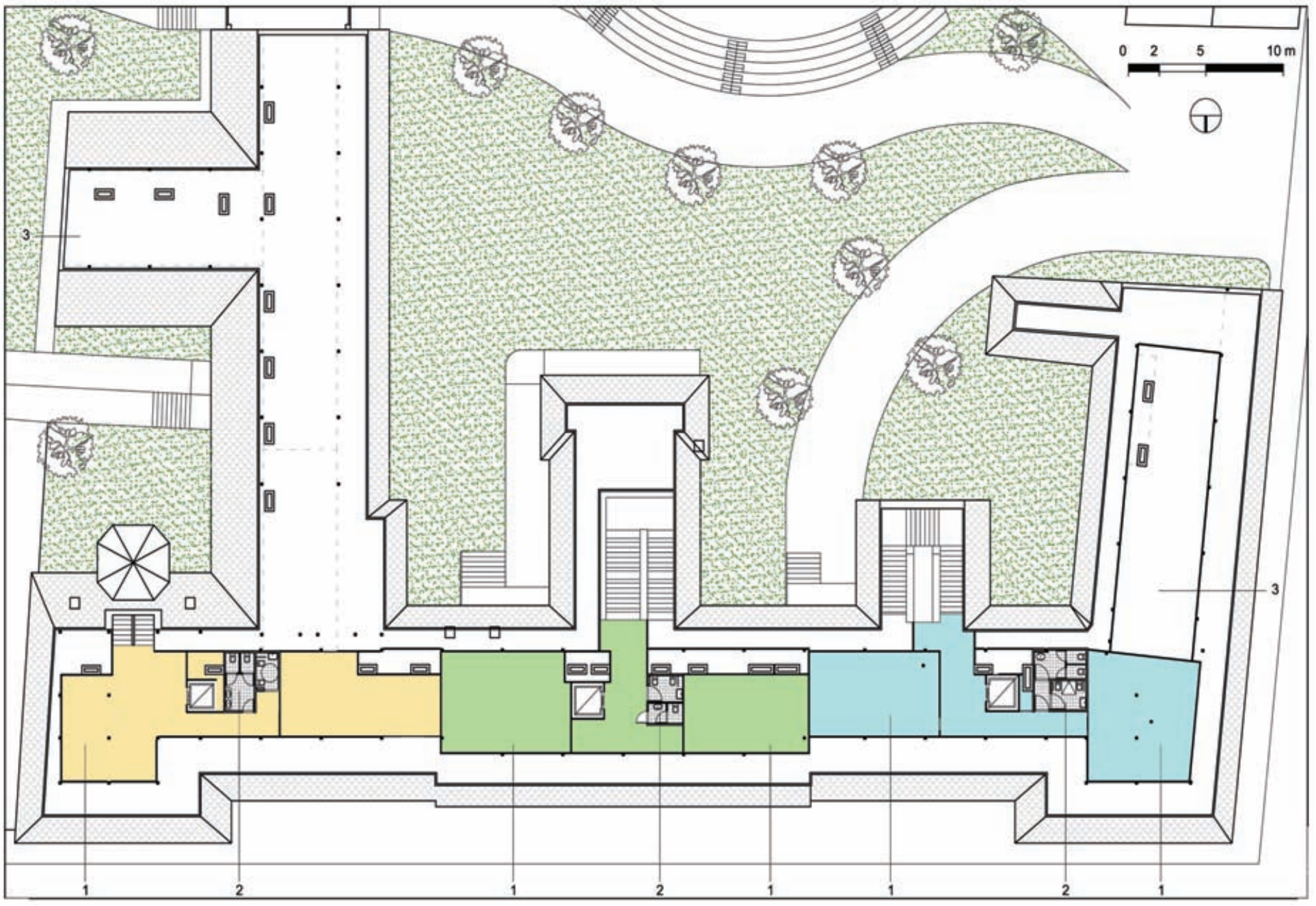
Schema delle funzioni



spazio sottostante la copertura. In quest'area vengono progettati dei laboratori, in sostituzione di quelli già esistenti al secondo piano. Ciò permette di utilizzare a tempo pieno le aule che in origine erano sfruttate saltuariamente.
Lo studio effettuato sulle potenzialità di sfruttamento del sottotetto ha generato la possibilità di allestire tre nuovi gruppi didattici; ogni gruppo è costituito da un vano scale, un ascensore, due aule-laboratorio e servizi. Poiché solo uno dei collegamenti verticali esistenti permetterebbe l'accesso al sottotetto nel progetto, è stata prevista l'estensione verticale delle due scale appartenenti al corpo centrale dell'edificio.
In conformità alla normativa, è stato previsto un bagno per gli alunni per ogni aula e un servizio igienico per gli insegnanti per ogni gruppo didattico.
Di questi servizi, almeno uno risponde alle caratteristiche richieste dalla normativa per il superamento delle barriere.
Le ripartizioni tra gli ambienti sono previste in struttura leggera costituita da pareti in cartongesso su guide metalliche con strato di isolamento acustico.
Questo per non gravare eccessivamente sulla struttura sottostante e per avere spazi più flessibili. Per mantenere a vista la struttura di copertura, il progetto prevede un rivestimento in pannelli di policarbonato localizzati nelle zone di maggiore interesse strutturale e nei corridoi di distribuzione ai laboratori.
In accordo alla normativa, gli ambienti vengono illuminati da ulteriori finestre ricavate nella copertura con una superficie totale di illuminazione pari a 1/6 della superficie di ogni laboratorio.

Pianta Piano Sottotetto con individuazione dei tre nuovi nuclei didattici

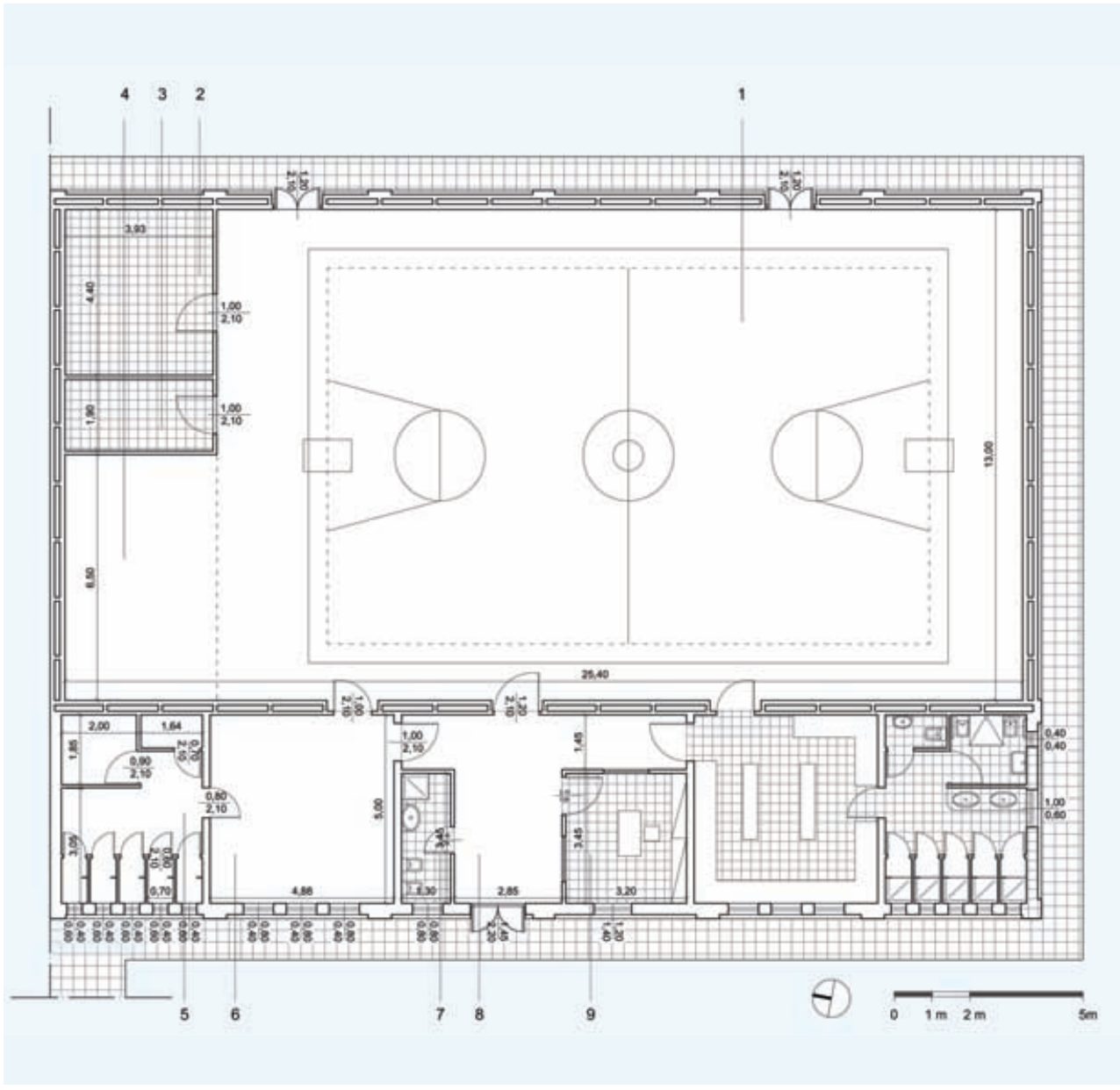
Legenda
1. Laboratorio
2. Bagni
3. Deposito



La palestra esistente, ricostruita successivamente rispetto all'edificio a causa di un bombardamento, ha caratteristiche strutturali diverse dal resto della scuola con una copertura piana che si contrappone alla copertura del resto dell'edificio. Inoltre, in relazione all'ampliamento sui lotti di nuova acquisizione, si trova in una posizione che impedisce la fruizione completa degli spazi esterni.
Ciò premesso l'edificio è stato collocato in una posizione "limite" in modo da consentire nell'area retrostante l'edificio scolastico lo svolgimento di attività collettive.
Inoltre, cosi collocata, la palestra può essere utilizzata non solo dagli utenti della scuola ma anche da un pubblico esterno. Gli affacci sono sulla Vaydahunjad utca ma l'ingresso da sul cortile interno dell'edificio scolastico.
La struttura della palestra, che poggia su quella sottostante del parcheggio, è costituita da una muratura a diaframma in mattoni pieni coronata, alla quota di 5 m, da un corridoio continuo in cemento armato.

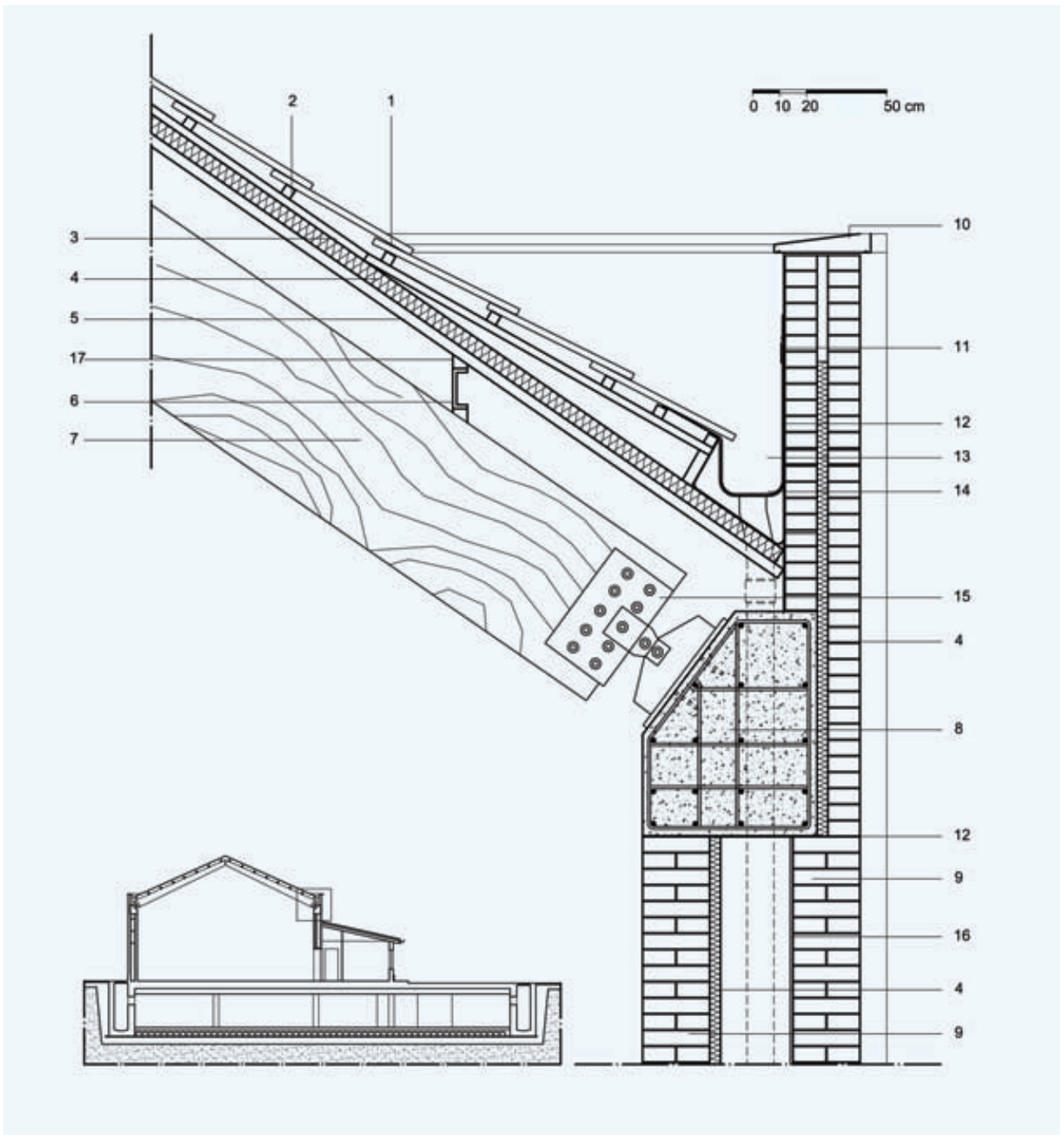
Il materiale scelto è quello della tradizione in coerenza con l'edificio esistente e con il fronte strada su cui la palestra si affaccia. La tecnologia è innovativa e si accorda con le esigenze strutturali di sorreggere una copertura in capriate di legno lamellare che coprono una luce di 13 m.
La distribuzione delle funzioni rispetta le normative per cui sono state previste: una zona destinata agli insegnanti corredata di servizi igienici sanitari e di una doccia; una zona di servizi per gli allievi costituita da spogliatoio con superficie di 24,35 mq, locali per servizi igienici e docce con superficie di 18,70 mq.
La norma prevede inoltre che l'accesso degli allievi alla palestra deve avvenire dagli spogliatoi.
Deve essere anche prevista una zona destinata a depositi di attrezzi e materiali vari necessari per la pratica addestrativa e per la manutenzione. La superficie della palestra è valutata in relazione al numero di aule della scuola, nella fattispecie 25 aule, e misura 303,54 mq.

Pianta palestra



Legenda
1. Spazio ginnico
2. Magazzino attrezzi
3. Locale tecnico
4. Attrezzistica
5. Bagni
6. Spogliatoi
7. Bagno
8. Ingresso
9. Ricezione

Viste virtuali della palestra

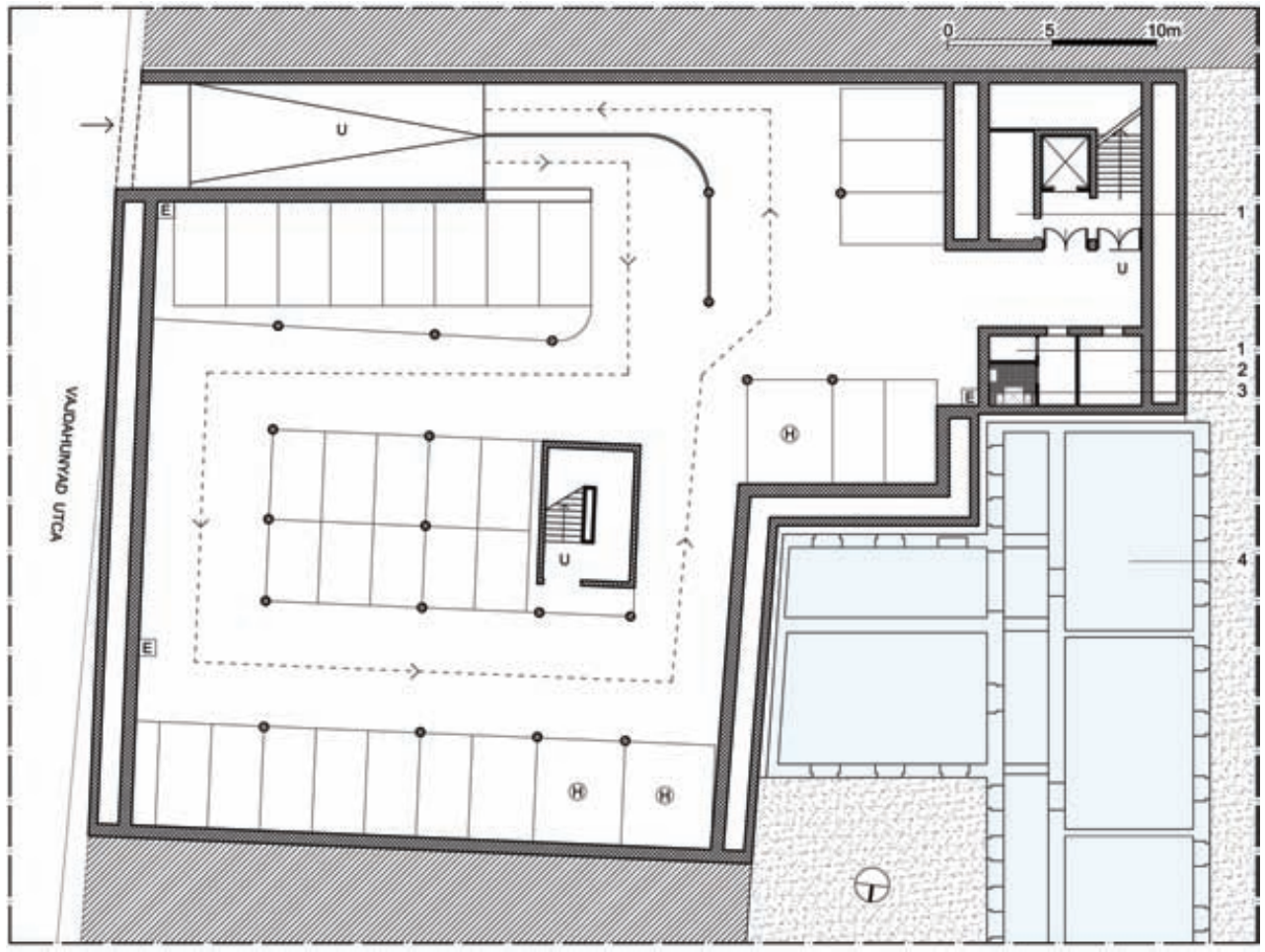


Dettaglio della palestra

Legenda
1. Rivestimento esterno in lastre di pietra
2. Listelli in legno di sostegno
3. Tavolato in legno (3 cm)
4. Pannello isolante con guaina e barriera al vapore
5. Tavolato in legno (4 cm)
6. Profilato metallico
7. Trave in legno lamellare
8. Trave in calcestruzzo armato
9. Mattoni pieni disposti a due teste
10. Cimasa in pietra
11. Scossalina in rame
12. Guaina impermeabilizzante
13. Gronda in lamiera sagomata
14. Canala
15. Cerniera in acciaio
16. Rinzaffo
17. Supporti lignei al profilo metallico.

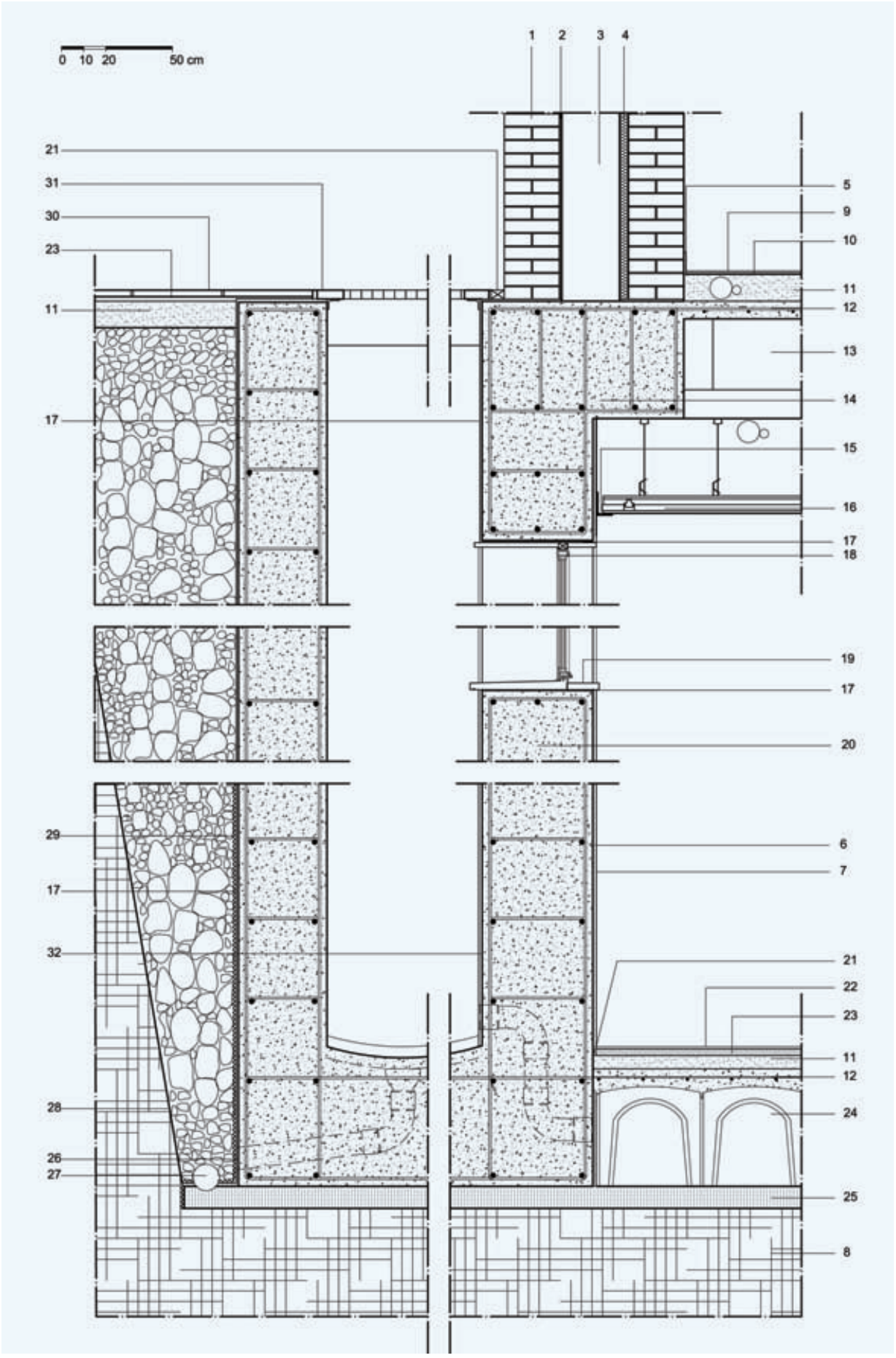
Sotto la palestra è stato progettato un parcheggio riservato al personale della scuola a cui si accede da Vydahunjad utca tramite una rampa.
La struttura è impostata su una fondazione a travi rovesce in cemento armato; è dotata di uno scannafosso di 1,20 m sia per contenere la spinta del terreno, sia per arieggiare lo spazio interrato. La struttura è costituita da un sistema di pilastri con un interasse massimo di 9 m che ha una corrispondenza con la palestra soprastante. L'altezza di piano è di 2,50 m.
Il parcheggio ospita 32 posti auto di cui 3 riservati a persone disabili, distribuiti su una superficie di 1393 mq. La normativa prevede un'uscita di sicurezza raggiungibile con un percorso massimo di 25 m. Inoltre, è stato previsto un vano scala principale, provvisto di ascensore, in cemento armato ed uno che serva come uscita di sicurezza in caso di emergenza.
Sono previsti sei estintori e l'impianto antincendio, un impianto elettrico di sicurezza alimentato da un apposito generatore e un impianto di allarme sonoro che segnali il pericolo a tutti gli occupanti. L'edificio viene dotato di una rete di idranti costituita da tubazioni ad anello con una colonna montante in ciascun vano scala. Ogni 200 mq è previsto un estintore portatile costituito da tubazioni ad anello con una colonna montante.

Pianta del Parcheggio di progetto



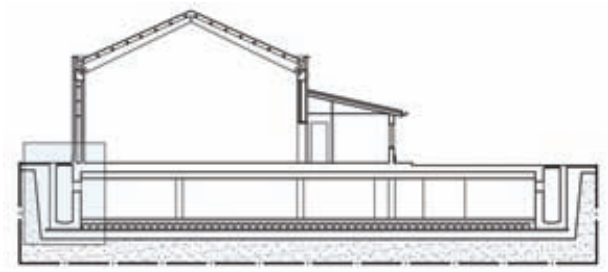
Legenda
1. Locale tecnico
2. Deposito
3. Bagno

Prospetto su Vaydahunjad utca



Dettaglio attacco a terra

Legenda
1. Mattoni pieni disposti a due teste
2. Intonaco di stagnezza
3. Intercapedine
4. Pannello isolante con guaina e barriera al vapore
5. Zoccolino battiscopa in legno
6. Intonaco civile per interni
7. Tintura a calce per interni
8. Terreno
9. Pavimento in listelli di legno
10. Collante
11. Massetto di calcestruzzo alleggerito per passaggio impianti
12. Rete Elettrosaldata
13. Solaio in pannelli nervati precompressi
14. Trave in calcestruzzo armato
15. Profili ad "L" in acciaio
16. Controsoffitto con struttura metallica
17. Guaina impermeabile
18. Infisso in alluminio
19. Davanzale in pietra
20. Parete in calcestruzzo armato
21. Giunto perimetrale di dilatazione
22. Pavimento autolivellante gettato in opera
23. Malta di allettamento
24. Vespaio areato
25. Magrone
26. Tubo in PVC
27. Tubo drenante in PVC
28. Membrana protettiva in Geotessuto
29. Guaina protettiva
30. Rivestimento in pietra
31. Griglia Metallica
32. Tubo in PVC per areazione vespaio.



Sezione di riferimento

In relazione alla necessità di creare nuovi ingressi protetti dal traffico veicolare della Pater e in relazione alle previsioni di aumento del numero degli alunni, è stata pensata una nuova struttura che costituisca un nuovo ingresso all'edificio scolastico e che fornisca un collegamento verticale in aggiunta a quelli esistenti.
Il progetto si colloca a cavallo del percorso ideale che collega le due strade trasversali (la Vaydahunjad e la Kisfaludy). In questo modo viene interrotta fisicamente la profondità dell'isolato ma allo stesso tempo sottolineata l'unità dello spazio, poiché la morfologia della struttura a ponte e la trasparenza della struttura in acciaio, lasciano intravedere al di là della fisicità dello stesso. La struttura verticale è costituita da elementi puntiformi in acciaio che si agganciano alla struttura in cemento armato del vano scala sottostante che dal parcheggio fornisce una via d'uscita. I tamponamenti sono in vetro e, in corrispondenza delle rampe, sono schermati da un brise soleil il legno lamellare. Al piano terra, lo spazio tra l'edificio e il vano scala è lasciato aperto mentre ai piani superiori la superficie, che misura 59,88 mq, può venire saltuariamente adibita a zona espositiva. In questa zona le vetrate sono apribili con un sistema di ante scorrevoli schermate da un opportuno sistema di oscuramento. La copertura piana è rivestita in rame come la copertura della palestra.

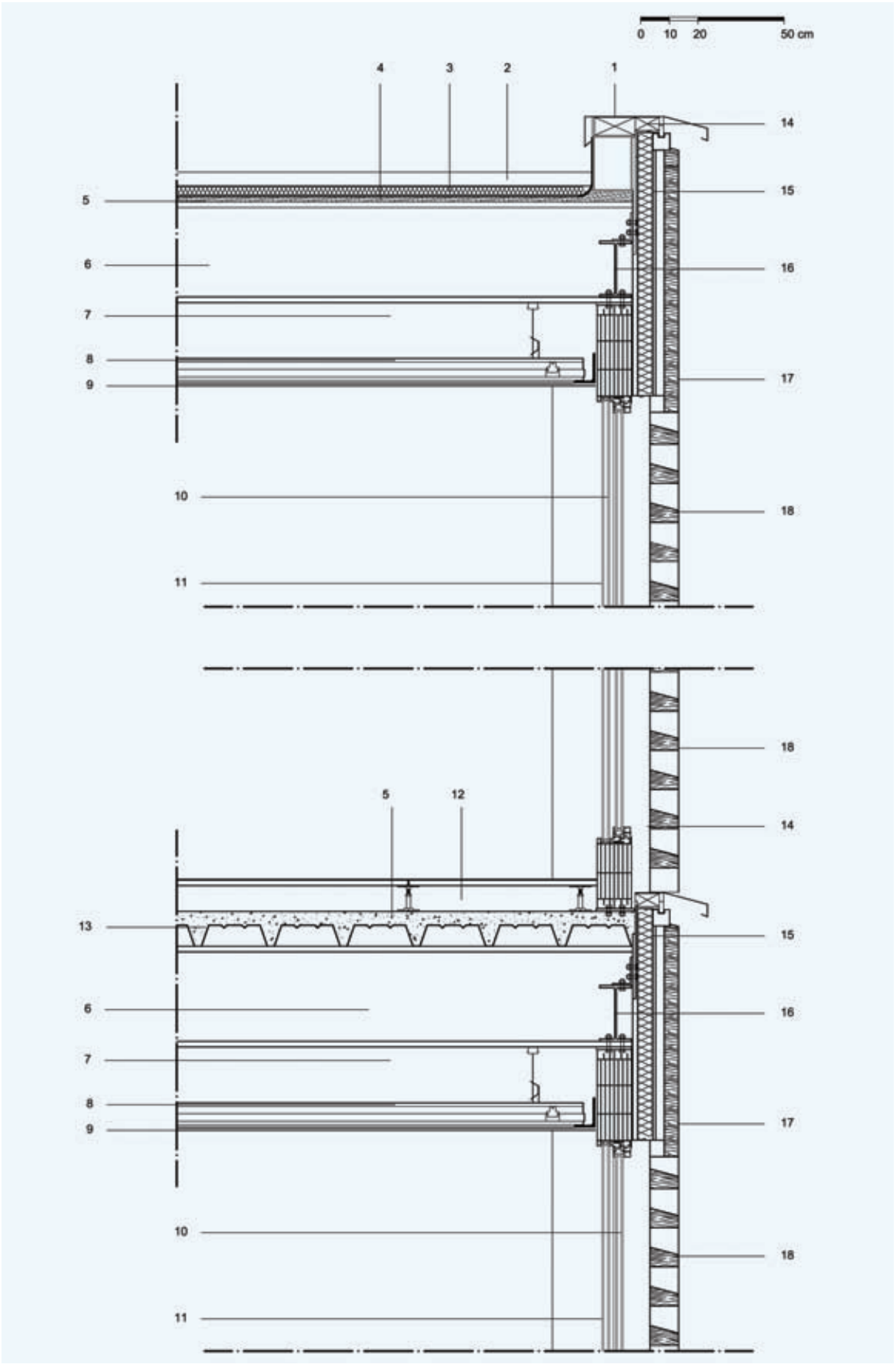
Vista virtuale del vano scala di progetto, lato ovest

Vista virtuale del vano scala di progetto, lato est

Sezione longitudinale

Bibliografia essenziale

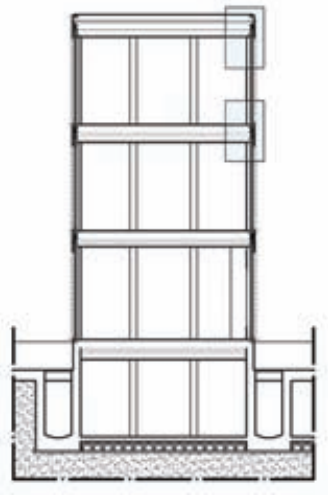
AA.VV., *Manuale di progettazione edilizia. Fondamenti, strumenti, norme* Volume 1** Tipologie e criteri di dimensionamento. Hoepli, Milano, 1996.
A cura di Frida Mazzocchi, *Facciate ventilate architettura, prestazioni e tecnologia*, Alinea editrice, Frenze, 2002.
S. Anichini, F. Guerrieri, P.A. Scarpino, V. Tesi, *Progetto accessibilità. Manuale tecnico per una progettazione senza barriere.* Edizioni della Meridiana, Firenze, 1999.
D. Attila, *Torteneti szerkezettan. A regi epitesi gyacorlat.* TERC, Budapest, 2002.
M. Balzani, C.F. Guerrieri, *Pavimentazioni. I componenti del paesaggio urbano,* Maggioli editore, Rimini, 1991.
U. Gyula, *Epuletszerkrzettani tablak,* Gyorsjelentes Kiado, 1999.
C. Latina, *Per costruire in laterizio, antologie di saggi dalla rivista ufficiale dell'ANDIL,* Maggioli Editori, Rimini, aprile 1999.
G. Lazlo, *Epulet szerkezettan,*TERC, Budapest, 1999.
S. Jeno, *Kozepitestan az erdeszeti epitestan,* Selmeczabanyan, Budapest, 1899.
S. di Macco, *La sicurezza negli edifici scolastici*, 2° volume, Legislazione tecnica editrice, Roma, 2/ 2003.
I. Zetti, *La città post socialista*, Alinea, Firenze 2002.



Dettaglio della parete del vano sala di progetto

Legenda
1. Scossalina metallica
2. Rivestimento esterno in rame
3. Isolante (4 cm)
4. Guaina impermeabile bituminosa
5. Getto in calcestruzzo
6. Trave principale in acciaio IPE 360
7. Intercapedine
8. Controsoffitto a orditura metallica doppia
9. Finitura in gesso
10. Infisso a taglio termico in allumino con vetrocamera antisfondamento
11. Guide per finestra scorrevole
12. Pavimento galleggiante
13. Solaio in lamiera grecata in acciaio
14. Regolo in legno
15. Pannello isolante (4 cm)
16. Trave secondaria in acciaio IPE 220
17. Rivestimento in pannelli di legno
18. Brise soleil in legno

Dettaglio della facciata



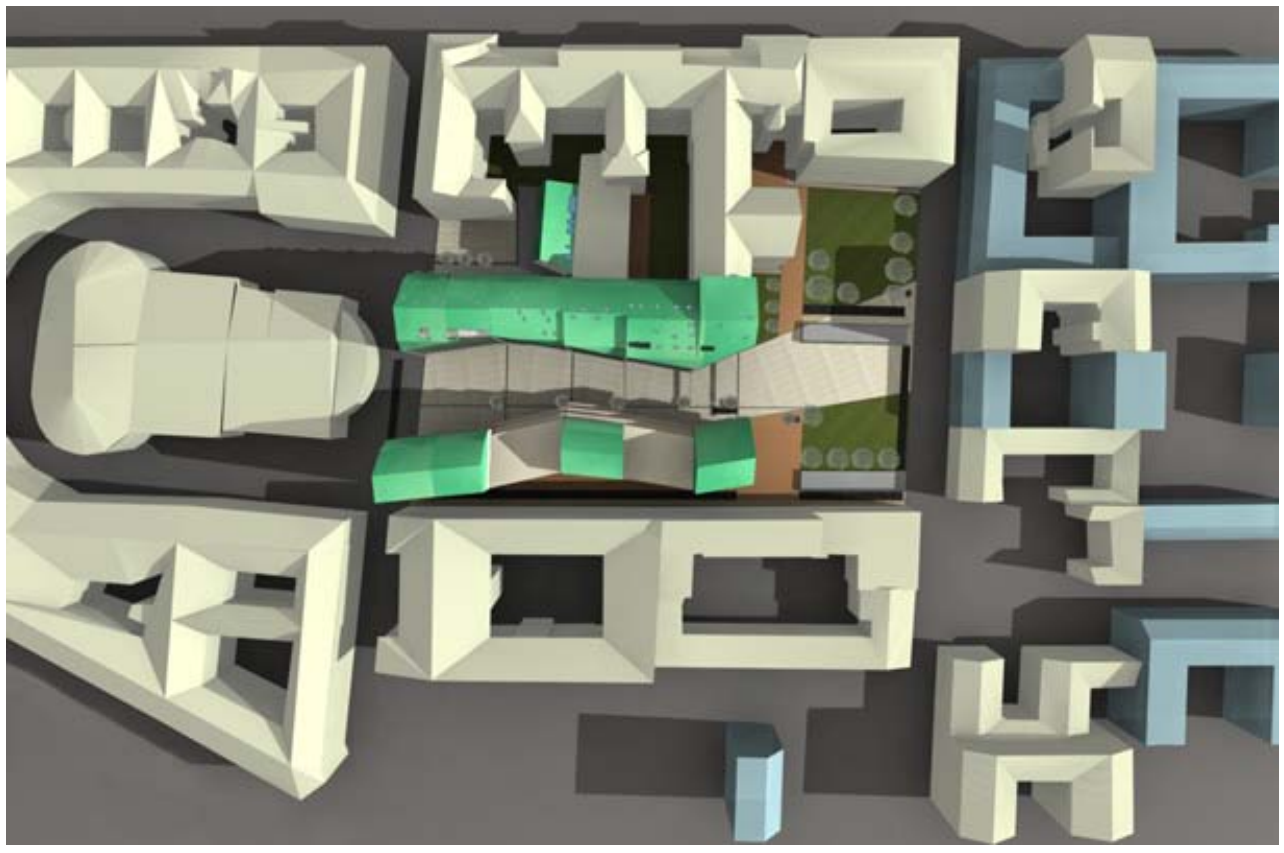
Sezione di riferimento

Francesca Millucci

Nuovo complesso per residenze ed uffici

Relatore: prof. Paolo Felli - Correlatore: prof. Corrado Latina

Il lavoro di tesi qui di seguito presentato conclude un'esperienza di studio cominciata all'interno del laboratorio internazionale tenutosi a Budapest nell'anno accademico 2002/2003.
In linea con il tema del recupero delle aree urbane centrali, argomento del workshop, per l'area Corvin-Szigony si richiedeva la formulazione di proposte capaci di confrontarsi col progetto di riqualificazione formulato dall'ufficio distrettuale locale. Le ipotesi progettuali andavano verificate tanto alla scala urbana che a livelli di maggior dettaglio.
Una fondamentale tappa dell'iter progettuale ha riguardato l'attento esame dei lotti vuoti nella griglia urbana e lo studio del loro ruolnell'assetto attuale dell'edificato. Il progetto complessivo per il quartiere è partito da questa analisi del sito con il chiaro intento di rispettarne le caratteristiche peculiari. L'idea era quella di interpretare in maniera critica le varie fasi evolutive dell'edificato e creare un nuovo livello di intervento capace di interfacciarsi con l'esistente senza contrasti netti e al contempo senza nessuna volontà di emulare nelle forme il passato assetto. La dislocazione dei lotti vuoti, risultato di demolizioni e crolli, suggeriva la creazione di un collegamento tra l'area retrostante il Cinema Corvin e l'estremità Orientale del quartiere e evidenziava la presenza di alcune aree di prioritaria importanza. Quella compresa tra la Kisfaludy utca e la Vajdahunyad utca si configura come una porta di accesso al quartiere da Ovest, reale cerniera tra il sistema aperto dei Viali di Circonvallazione e la maglia delle vie trasversali di penetrazione.
A seguito delle demolizioni intraprese sui lotti tra la Kisfaludy utca



Planivolumetria dell'area di intervento.

e la Vaidahunyad utca, si è creato un vuoto di dimensioni notevoli (circa 6000 mq) che mette in comunicazione elementi tra loro originariamente estranei quali una via trasversale e il sistema ad anello della piazza del Corvin. Questo grande lotto di profondità complessiva pari a circa 110 metri su una bocca di apertura di meno di 50 deve alla forma stretta e allungata il suo ruolo di asse visivo. Lo sguardo del visitatore è indirizzato verso una delle emergenze architettoniche di cui si pregia il quartiere, il Museo di Arti Applicate, capolavoro manierista di Odon Lechner e Partos Gyula. La cupola con rivestimento ceramico dal tipico colore verde e oro spicca anche a distanza e ha costituito motivo ispiratore del progetto suggerendo una ricerca progettuale specifica sul tema del tetto e sui cromatismi legati all'uso dei materiali di copertura.
Questo brano di città racchiude le contraddizioni tipiche dell'VIII distretto e della città di Budapest in genere.
Il suo fascino è legato alla coesistenza nel raggio di pochi metri di costruzioni di stile eclettico, quali il Cinema Corvin e gli edifici che perimetrano l'ellisse dell' omonima piazza e di corpi di fabbrica di ben più umili forme.
Le demolizioni hanno inoltre lasciato in vista gli alti muri costituenti i fianchi degli edifici. Si è verificata così una dicotomia nettissima tra l'immagine dei prospetti su strada, facciate fatte di decori e stucchi, e le nude e scabre superfici un tempo celate dalla presenza nei lotti immediatamente confinanti di altri edifici.
La capacità evocativa di queste quinte murarie richiama alla mente righe e capoversi de "I ragazzi della Via Pal", di Molnar Ferenc:

Per un ragazzo di Budapest, specie per chi vive in un qualche quartiere sovrappopolato, questi piccoli spiazzi abbandonati rappresentano la grande pianura ungherese con la sua aria pura e con il suo cielo terso e azzurro, con le sue enormi distese di campi, con tutto quanto, insomma, essa riunisce in sé: anzitutto il senso inebriante dell'infinito e della libertà. E pensare che l'ispiratore di tanta felicità e di tanta fantasia è un minuscolo riquadro di terreno delimitato dai muri grigi di mastodontiche case e da uno steccato fatiscente dal lato che dà sulla strada.

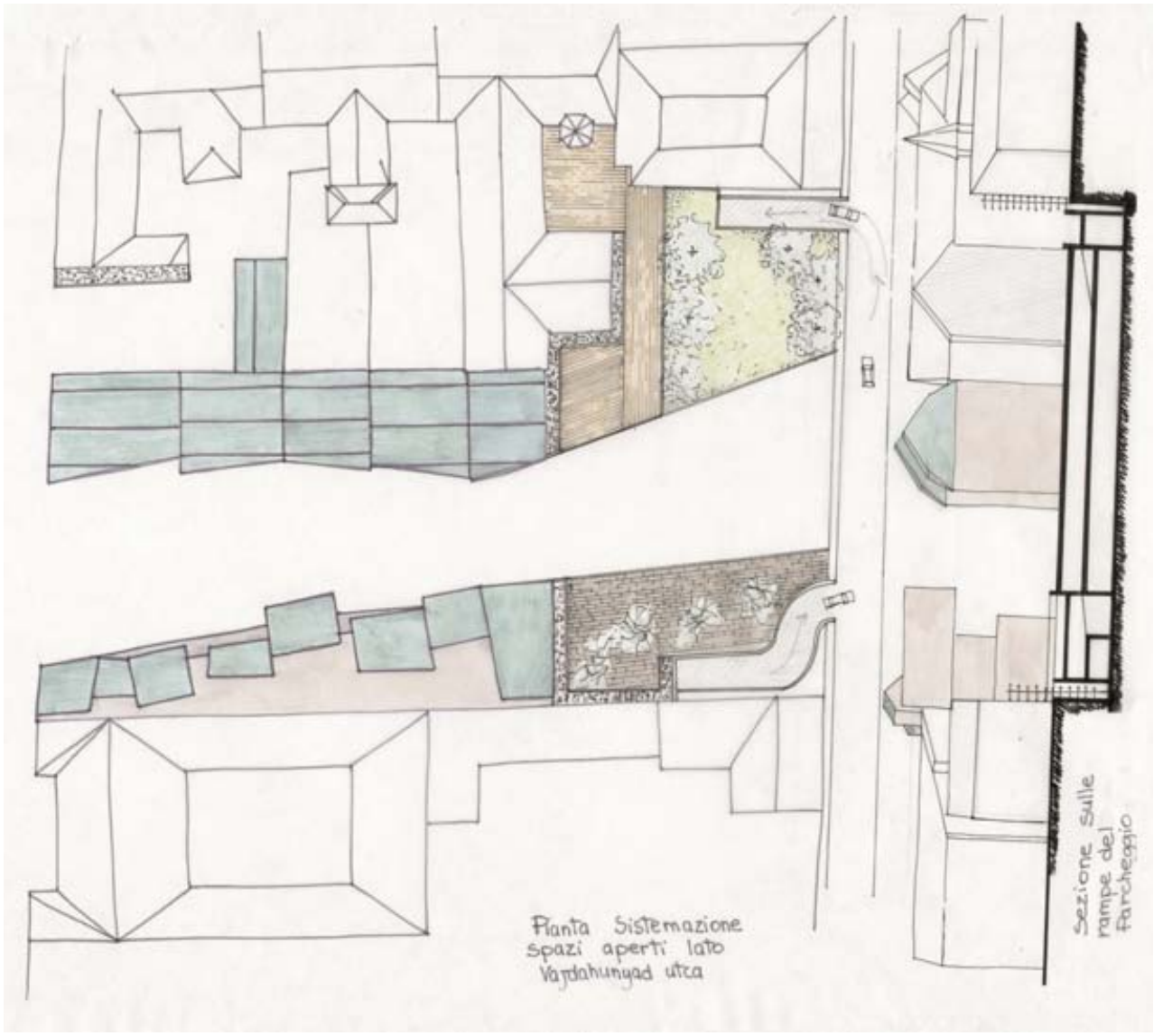
La Via Pal è a poca distanza dall'area Corvin-Szigony, dall'altra parte del grande Viale di circonvallazione.
E' passato oltre un secolo dai tempi della narrazione, ma di poco è cambiato lo scenario descritto nel libro rispetto a quello che trova oggi un visitatore che si avvicina a questo brano di città.
Al di là delle suggestioni e della capacità evocativa del luogo, l'iter progettuale è partito da un'attenta analisi degli edifici esistenti e dall'accertamento del loro stato di conservazione. Il passo immediatamente successivo è stata la scelta di quali manufatti conservare e quali invece demolire.
Il risultato è stato un perimetro d'intervento di forma stretta e lunga con un'appendice corrispondente all'esatta forma di un lotto singolo già vuotato da precedente demolizione.
Uno dei due lati lunghi dell'area di intervento coincide con il fianco secondario di due edifici con fronte nobile sulle due opposte vie, per un totale di oltre 110 metri di cortina muraria a vista. L'altro lato ha comunicazione diretta con un edificio di fine '800 che ospita la scuola elementare St. Giorgy Albert il cui corpo di fabbrica con due testate a sud disegna un confine dal profilo frastagliato.
L'allineamento dei fronti degli edifici in progetto su piani frastagliati e sfalsati risponde all'esigenza di creare nuove visuali e contrastare la forma "a corridoio". Ci si rifà in questo modo ad un duplice sistema che da un lato permette l'attraversamento, dall'altro ne nega la natura ispirandosi invece al sistema della corte urbana. La citazione è chiara, la maggior parte degli edifici presenti nell'area ha un impianto planimetrico a corte centrale e sulla corte si aprono ballatoi di distribuzione agli alloggi.
Il progetto raccoglie questa eredità, reinterpreta il tema del ballatoio

Museo d'Arte Applicata, Architetti Odon Lechner e Partos Gyula, 1896, particolare del rivestimento ceramico della copertura

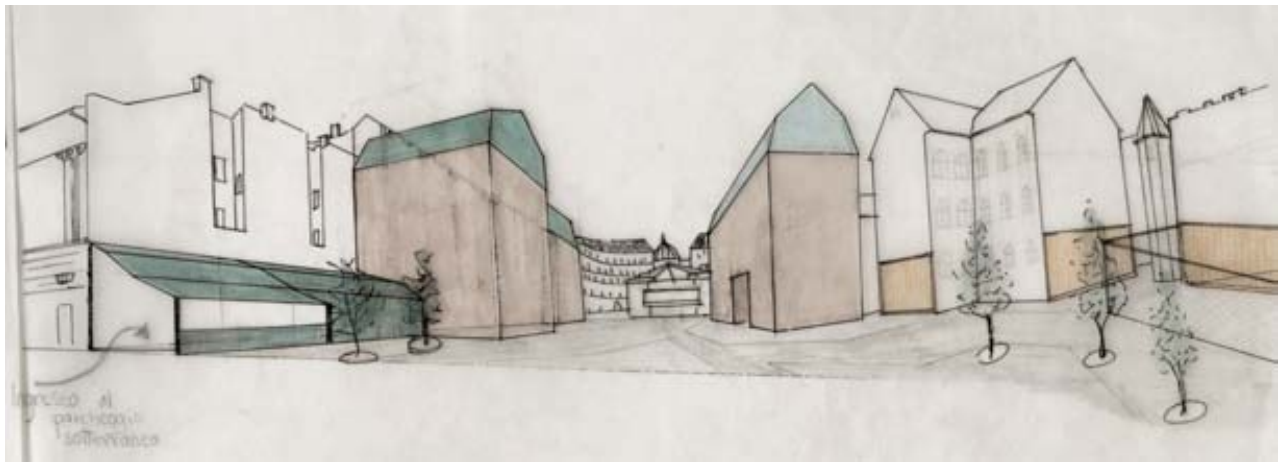
L'architettura di stile eclettico: le facciate degli edifici a cortina prospicienti la piazza del Cinema Corvin

A sinistra: Foto dell'area: la vista dalla Kisfaludy utca evidenzia la profondità del lotto e i fianchi degli edifici limitrofi con le alte cortine murarie.
A destra: Sul lato nord dell'area la scuola St. Giorcy Albert, edificio di fine XIX secolo con caratteristica copertura a scandole ceramiche e facciate in laterizio a vista.

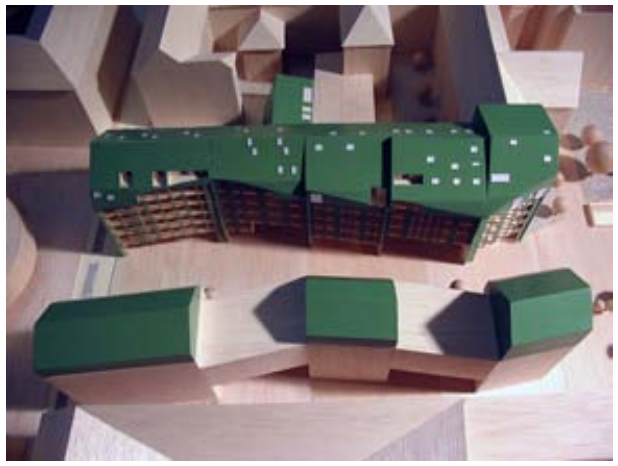
Planimetria catastale con individuazione dei lotti oggetto di intervento prima delle demolizioni



Prime ipotesi progettuali: pianta sistemazione degli spazi aperti. Gli edifici di nuova costruzione si attestano secondo i lati lunghi del lotto secondo il nuovo asse ovest-est creatosi con le demolizioni. La sezione evidenzia la presenza di un parcheggio interrato e il rapporto tra le preesistenze e gli edifici in progetto.



Schizzo prospettico, l'area di intervento vista dalla Vajdahunyad utca. Sullo sfondo la piazza del Cinema Corvin con i suoi edifici a cortina e la cupola del Museo di Arti Applicate



Immagini del plastico.
Il progetto visto da Sud, sullo sfondo modello della Scuola St. Giorgy Albert.

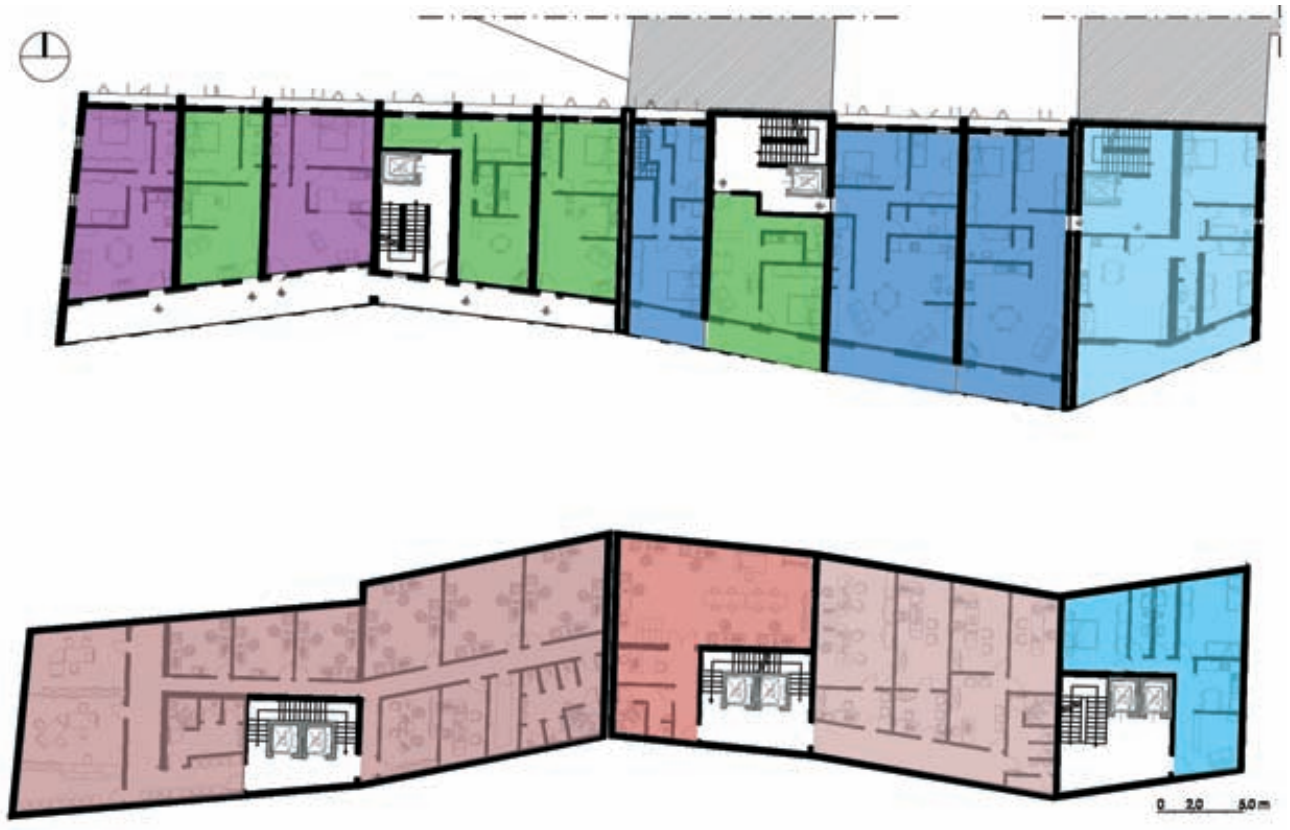
L'intervento visto da Est, spazi a verde e rampe di accesso e uscita al parcheggio sotterraneo.

Le testate ad Est dei due edifici e la logica di saldatura con l'esistente, distanza e giustapposizione.

portandolo in facciata e opera così una estroflessione della corte che diventa corte urbana, nonché spazio di attraversamento.
La definizione delle funzioni di progetto era già stata fatta con alcune linee guida nel masterplan sviluppato per il workshop. Per l'area era stata prevista la progettazione di edifici dalle funzioni miste, principalmente spazi per ufficio e edilizia residenziale con il vincolo della destinazione a uso commerciale per i piani terra.
Data la forte domanda di alloggi, il tema della residenza è stato quello più analizzato e curato, ma è stato progettato anche un forte intervento a carattere direzionale. Dei due edifici uno è quasi interamente dedicato ad uffici di tagli e tipi diversificati: l'ipotesi di base è stata quella di realizzare spazi la cui disposizione in pianta fosse adattabile tanto alle esigenze di una pubblica amministrazione, quanto di compagnie private. Il blocco centrale è stato progettato con uffici del tipo open space per studi professionali.
Anche l'edificio per uffici ha tuttavia una testata, quella verso Ovest, dedicata alla residenza.
L'edificio a Nord, quello che va a saldarsi al confine con la scuola, ha al piano terra spazi commerciali, mentre ai piani superiori alloggi.
Il sistema dei collegamenti tra gli appartamenti è organizzato per i primi due blocchi con ballatoi di distribuzione e un vano scala condiviso, per i blocchi successivi con due vani scala che ai diversi piani servono alternativamente due o tre alloggi. La posizione di tali vani scala è stata determinata dalla presenza di una fascia priva di finestrature, ovvero laddove l'edificio in progetto va a saldarsi con le testate della palestra della scuola St. Giorgy Albert e la scuola stessa (corpo di fabbrica esposto a sud-ovest).
La progettazione degli alloggi è stata il tema predominante del lavoro per motivi legati alla forte richiesta di abitazioni nel quartiere. L'intervento si pone l'obiettivo di rispondere a questa richiesta allineandosi agli attuali trend del mercato locale, quindi sono stati progettati tagli di alloggio di dimensioni piccole e medie.
Anche a Budapest, come in tutte le capitali europee, con la diversificazione delle tipologie di aggregazione del nucleo familiare sono cambiate in maniera determinante le esigenze legate alla funzione dell'abitare e del relativo contesto ambientale.
Non risulta però sempre corretto affrontare la grande diversità degli stili di vita ricorrendo necessariamente all'estrema specializzazione delle soluzioni planimetriche. Al contrario, dalla frammentazione dei gruppi di utenza deriva con più facilità una richiesta di abitazioni in grado di reagire in modo adeguato al mutamento delle esigenze.
Risolti gli aspetti quantitativi in merito alla domanda di alloggi, nel progettare l'edificio residenziale è stata sempre perseguita la "flessibilità", ovvero la possibilità di adattare con semplici mezzi l'abitazione alle esigenze individuali. "Flessibilità" non è solo però libertà in pianta e quindi possibilità di spostare divisori allargando e restringendo stanze, ma anche possibilità di utilizzo diversificato degli spazi.
Al di là dell'adozione di uno schema strutturale a setti portanti trasversali che permettesse di disegnare con estrema libertà la pianta, la proposta per gli alloggi è stata quella di soluzioni planimetriche dove in alcuni casi una stanza può essere utilizzata in maniera molteplice. Ad esempio, negli alloggi d'angolo, che sono anche quelli di dimensioni maggiori, è stata sempre inserita una camera nell'area limitrofa all'ingresso nell'ottica di un uso flessibile di tale ambiente che può essere la stanza di un ospite della famiglia, oppure lo studio per un professionista che esercita nell'abitazione.
Per quanto riguarda la distribuzione delle piante si è tenuto conto delle necessità ipotizzabili per utenti locali, quindi l'alloggio non è stato organizzato pensando alla famiglia media italiana. Ne sono derivate una serie di scelte progettuali ben precise che interessano principalmente le tipologie di cucine e le toilettes.
Negli appartamenti di dimensioni ridotte destinati a giovani coppie o a singles La cucina non ha più quella connotazione classica di

Pianta a livello +0,00 e planimetria con progetto degli spazi esterni.
La geometria del costruito, preesistenze e nuovi edifici, si riflette nel disegno degli spazi aperti. Il tema dell'attraversamento longitudinale è trattato con superfici lastricate, l'attacco a terra degli edifici trattato con richiamo a elementi naturali, bordatura in ciottoli, prato e superfici in legno.
A Ovest sulla Vajdahunyad utca due rampe carrabili servono ingresso e uscita dal parcheggio sotterraneo A Est il piccolo edificio che ospita l'uscita pedonale, un bar e i servizi.

Residenze 50 - 60 mq
Residenze 40 - 50 mq
Residenze 70 - 80 mq
Residenze oltre 90 mq
Uffici
Uffici open space

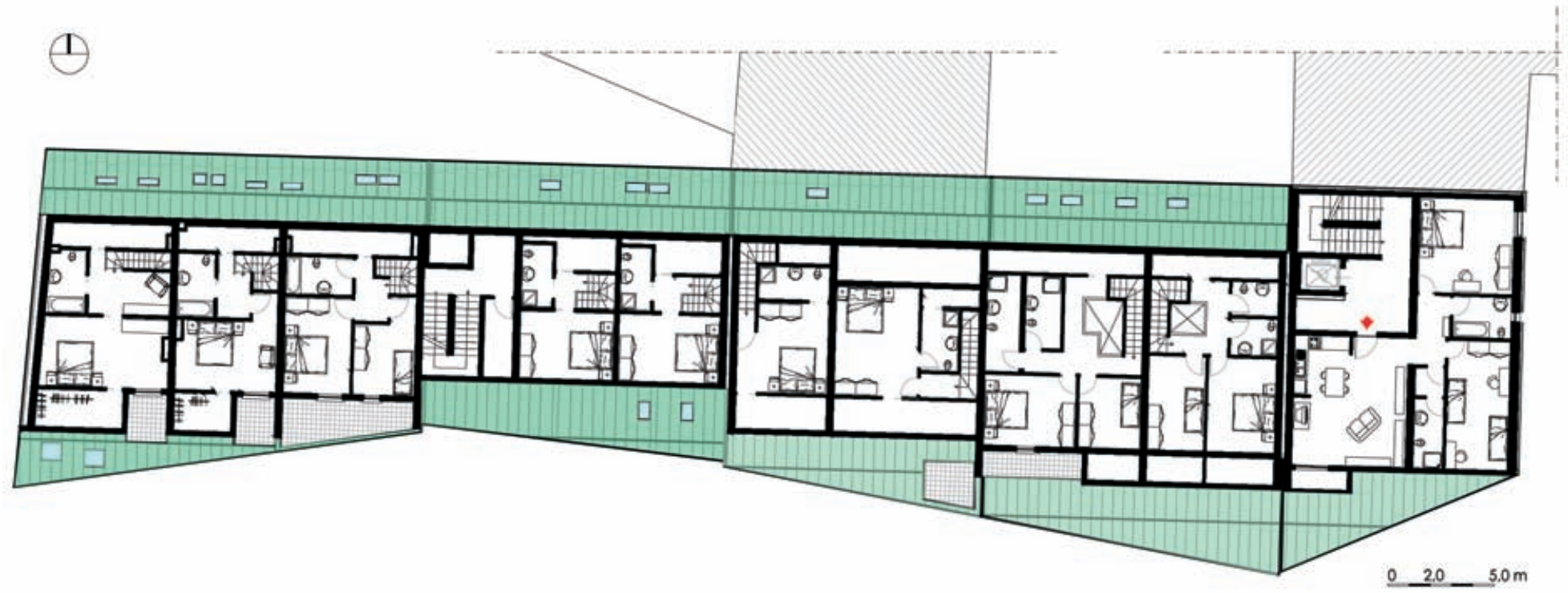


Pianta a quota +8,20 mt.
L'indicazione dei diversi tagli degli alloggi progettati nell'edificio Nord evidenzia la scelta di realizzare residenze per single e giovani coppie per circa i 3/4 della superficie complessiva della pianta. Il blocco d'angolo ospita invece un alloggio più ampio dotato di doppi servizi.
L'edificio Sud ospita tipologie di uffici con ipotesi di disposizione in pianta adattabili sia a esigenze di uffici per la pubblica amministrazione sia per compagnie private. Il blocco centrale è stato progettato con uffici del tipo open space per studi professionali.

luogo per la preparazione di cibi elaborati e per il consumo degli stessi; al tavolo da sei coperti si sostituisce spesso un tavolo stretto e lungo con sgabelli, spazi agili e di rapida fruizione che consentono di destinare maggiore superficie ai soggiorni.
Le zone adibite alla cucina e al consumo dei pasti documentano in modo particolarmente evidente il mutamento del nucleo familiare: la cucina è sempre più spesso un semplice angolo cottura aperto sul soggiorno. Anche la zona giorno è stata pensata con un ruolo diverso da quello classico. Se si ipotizza la coabitazione in un alloggio di diversi individui non necessariamente uniti con legami di parentela, sempre più il salotto diventa il luogo della condivisione. Tutti gli appartamenti sono stati disegnati attorno ad un soggiorno-ingresso che è sempre esposto a sud, nel caso dei due blocchi verso la Kisfaludy utca si apre sul ballatoio di distribuzione, nei blocchi successivi invece si affaccia su terrazzi privati. Negli appartamenti duplex il soggiorno ospita anche la scala aperta che conduce alla zona notte. Il tema della geometria del tetto, oggetto di riflessione sin dalle prime fasi del progetto, è stato sviluppato su due registri principali. All'esterno si è pensato fondamentalmente al colore e quindi al rame, la tecnologia più idonea a sostenere l'idea di un cromatismo forte, acceso e vibrante. All'interno invece si è visto il tetto come un involucro vivo sotto il quale andare a posizionare gli ambienti più intimi dell'alloggio. La poligonale fondamentale da cui nasce la sezione degli edifici si piega a 60 e a 45 gradi, determinando falde a forte inclinazione sotto le quali si allineano gli ultimi due livelli dell'edificio. Il concetto è quello di delimitare gli spazi con pareti inclinate, non il comune tetto a vista, ma un piano inclinato su cui si aprono finestre che illuminano cucine e soggiorni alla quota +17,20 mt, camere e servizi igienici alla quota +20,20 mt. Gli ambienti con altezza interna inferiore a 2,40 mt sono stati sfruttati per i ripostigli.
Il tetto con falda continua a doppia inclinazione evoca il tema della membrana che si piega e risale lungo i fianchi dell'edificio.
Le superfici in rame a sud si articolano con lastre forate dietro le quali corrono i ballatoi e i terrazzi a configurare un prospetto aperto alla luce esterna. La pianta a trapezio dei blocchi determina con la geometria poligonale del tetto un interessante gioco di intersezione di piani: a sud il tetto diventa in alcuni tratti una facciata, un piano verticale che poi si piega e risale a congiungersi con il colmo e in questo intricato sistema trovano spazio terrazze a tasca. A nord l'edificio assume un aspetto diverso: il prospetto evoca, tanto quanto il tetto l'immagine di una corazza di rame pieno.
Un sistema di infissi a libro che corrono lungo tutta la facciata consente alla stessa di svelare la presenza dei sottili ballatoi delle camere oppure di rimanere chiusa, protetta e nascosta. L'apertura a sporgenza degli infissi movimenta la facciata, le consente uno stato di continuo mutamento in un gioco di piani netto e definito. La geometria delle superficie piane è alla base di questo progetto che prende dalle preesistenze i suoi più forti motivi ispiratori. Dalle scelte in pianta a quelle in alzato in ogni modo si è perseguito l'intento di realizzare un intervento dalla forte connotazione di attualità, ma senza mai dimenticare che siamo in un contesto storico e a Budapest, città dai forti contrasti, in cui la modernità non può non ricordare il sapore retrò di certe architetture.

Bibliografia essenziale

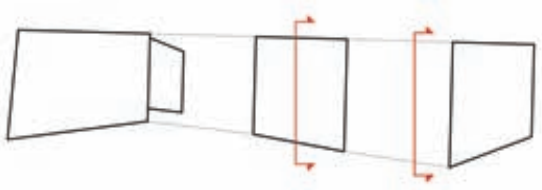
Gerle - G. Z. Hajda, K. K. Lengyelene - T. Mattyasovsky - E. Mester, K. Pereház, O. TÖlgyes, Budapest in detail, Lórinczi Zsuzsa, Budapest,1999
I. Zetti, La città post-socialista - Il caso di Budapest tra globalizzazione ed eredità passate, Alinea, Firenze, 2002
R. Klein - E. Lampel - M. Lampel, Contemporary architecture in Hungary, Vertigo, Budapest, 2002
G. Rósza, Budapest legszebb làtképei - The finest views of Budapest, HG & Tàrsa Kiadò, Budapest, 2000
Liesbeth Waechter - BÖhm, Carlo Baumschlager- Dietmar Eberle: Über Wohnbau?House-ing, Springer-Verlag, Wien, 2000
a cura di C. Schittich, Alta densità abitativa - Idee, Progetti, Realizzazioni, Birkhäuser Edition Detail, 2005
A10 new European architecture, Nov.-Dec. 2005, n.6, Jul.-Aug. 2005, n.4
Casabella, Genn. 2001, n. 684-685, Giu. 2001, n. 690, Sett. 2002, n. 703, Detail, Lug. 2001, n.7, Genn. 2006, n.1
El Croquis, n 60+84, 1981-2000 Herzog & De Meuron - Between the face and the landscape and the cunning of cosmetics - Entre el rostro y el paisaje y la astucia de la cosmética, Madrid, 2000
El Croquis, n 109/110, 1998-2002 Herzog & De Meuron - The nature of artifice - La naturaleza del artificio, Madrid, 2003
El Croquis, n 111/2002, MVRDV Stacking and Layering, Madrid, 2004
Materia, n 47, Abitazioni collettive, Milano, Federico Motta Editore, 2005
Octogon - Architecture & Design, 2002, n. 1
The Plan, Dicembre 2005 /Gennaio 2006, n.12

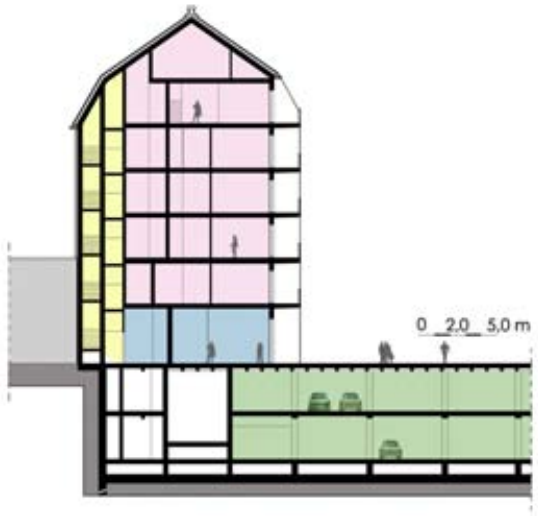


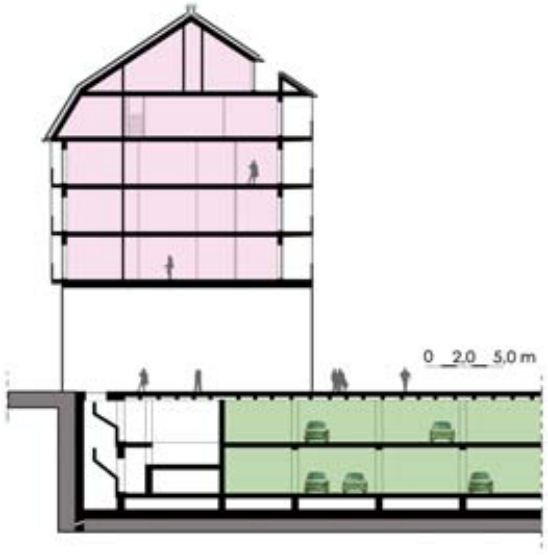
Pianta a quota +17,20 mt
Sono indicati gli accessi agli alloggi duplex serviti da una distribuzione a ballatoio per il primo blocco a Nord Ovest e e da vano scala centrale per gli altri due blocchi.

Pianta a quota +20,20 mt.
Nell'edificio a Nord il piano dei sottotetti ospita la zona notte degli edifici duplex e le falde dei tetti sono interrotte dalle terrazze a tasca.

Prospetto longitudinale Sud
Prospetto longitudinale Nord
Prospetto sulla Kisfaludy utca





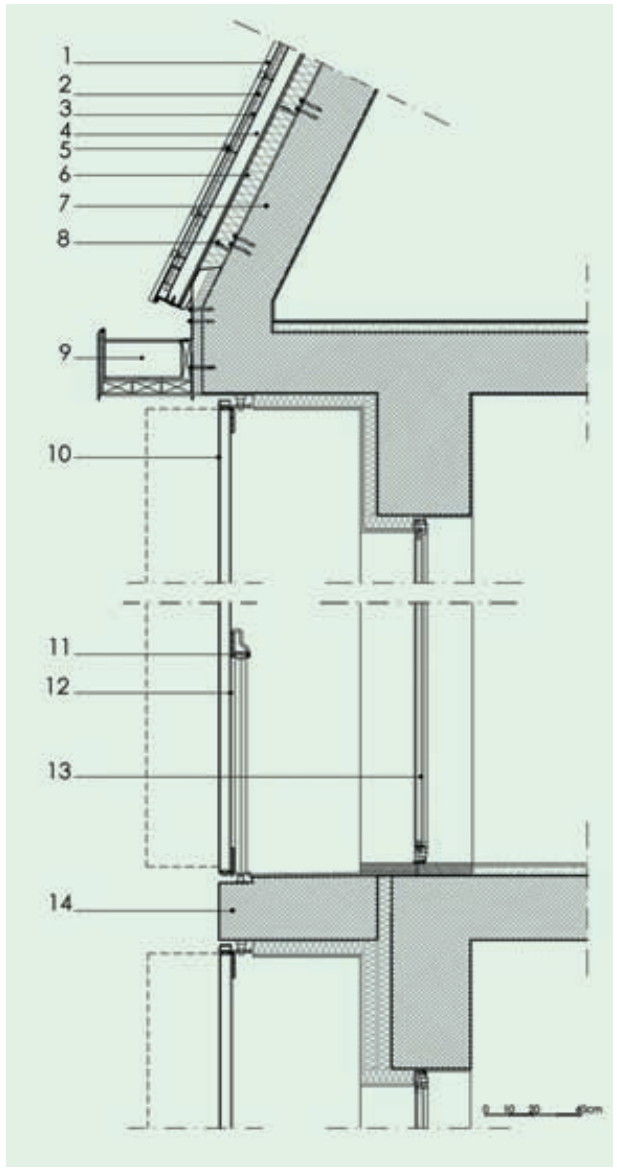


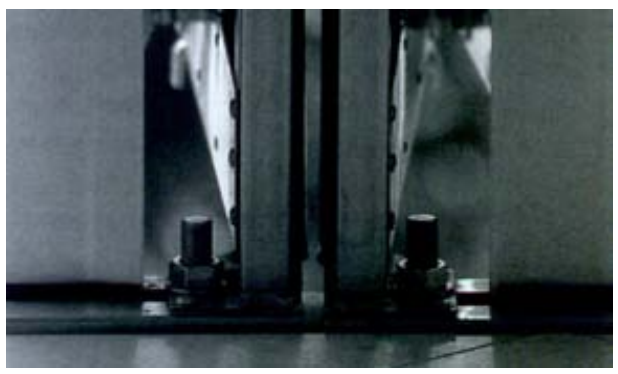
Sezione A-A', si evidenzia il vano scala, elemento di giunzione con le preesistenze edificate
Sezione B-B', Blocco residenziale sopraelevato con passaggio verso la scuola St. Giorgy Albert

Rendering del progetto: testata Ovest sulla Ksfaludy utca

Rendering del progetto: vista aerea della testata Est sulla Vajdahunyad utca

Legenda
1. Lastre di rame, posa con doppia aggraffatura
2. Strato separatore
3. Tavolato di posa
4. Listelli di supporto
5. Angolari di supporto isolante termico
7. Struttura primaria
8. Angolari di fissaggio
9. Canale di raccolta acqua piovana
10. Scuretto scorrevole a libro:
    foglio di rame preossidato 0,6 mm
    fissaggio con adesivo e rivetti su struttura metallica
11. Maniglia di scorrimento degli scuri
12. Parapetto in vetro di sicurezza con film PVB
13. Infisso a taglio termico
14. Elemento di calcestruzzo prefabbricato



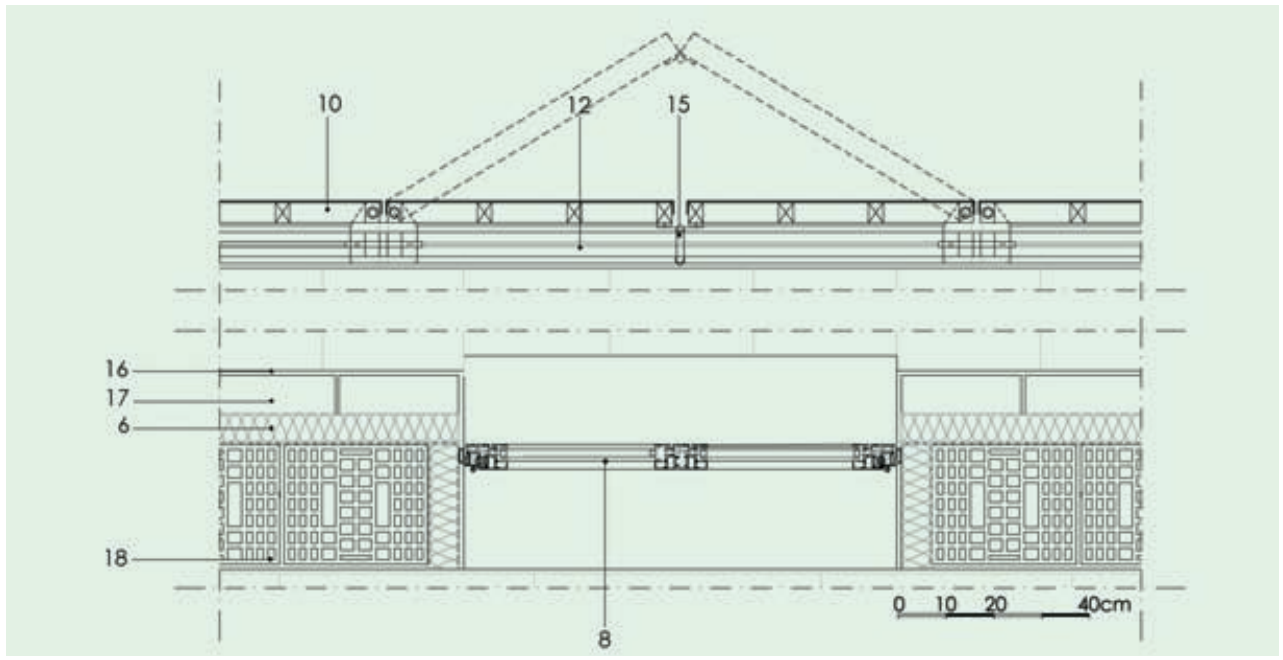


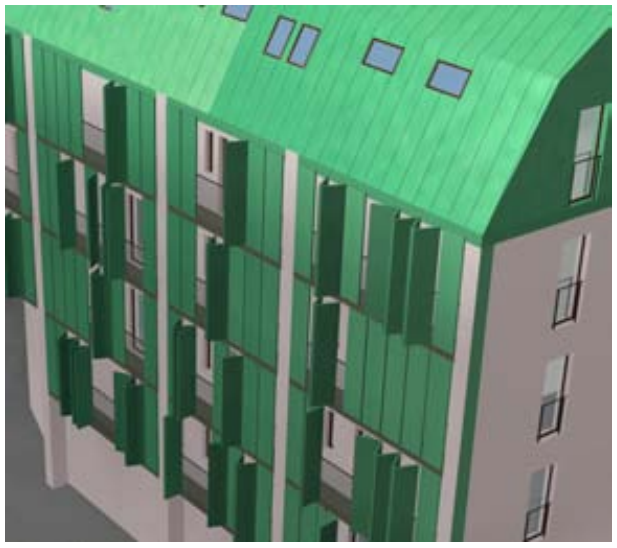
A sinistra: Sezione verticale sistema ballatoio-facciata a Nord

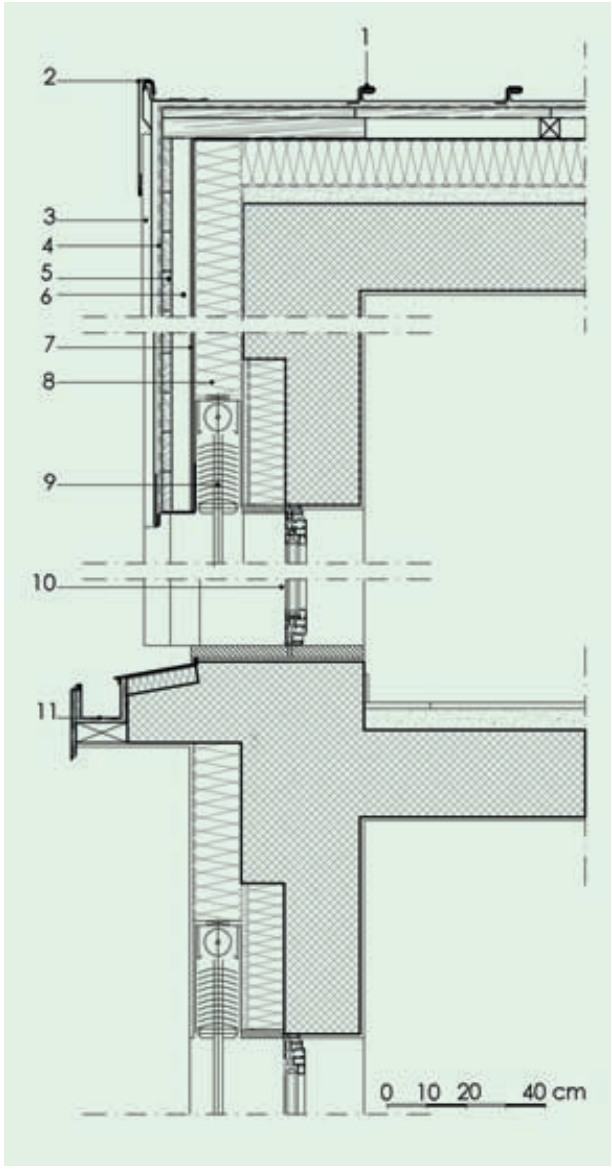
A destra: Gli scuri con apertura a libro: vista dall'alto, maniglia che garantisce lo scorrimento, fissaggio a terra tramite bulloni

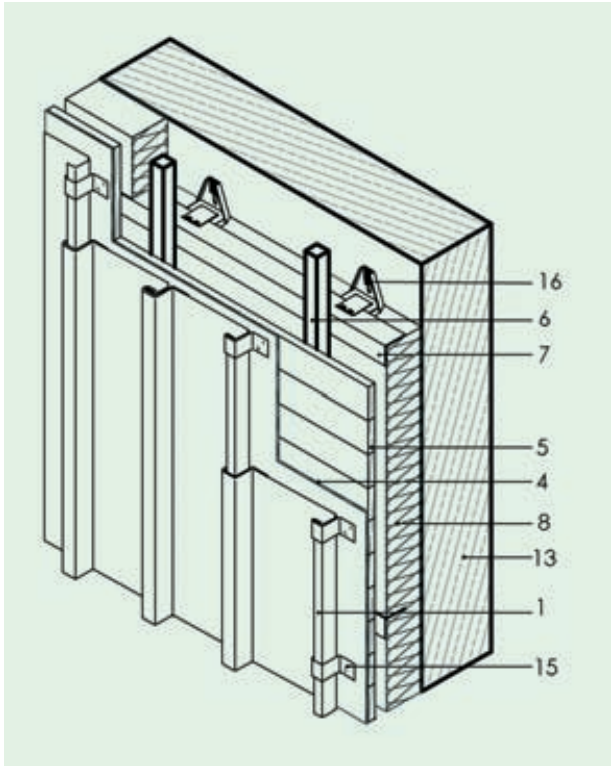
A destra in basso: Sezione orizzontale del sistema ballatoio-facciata a Nord

In basso: Immagine 3D della facciata a Nord

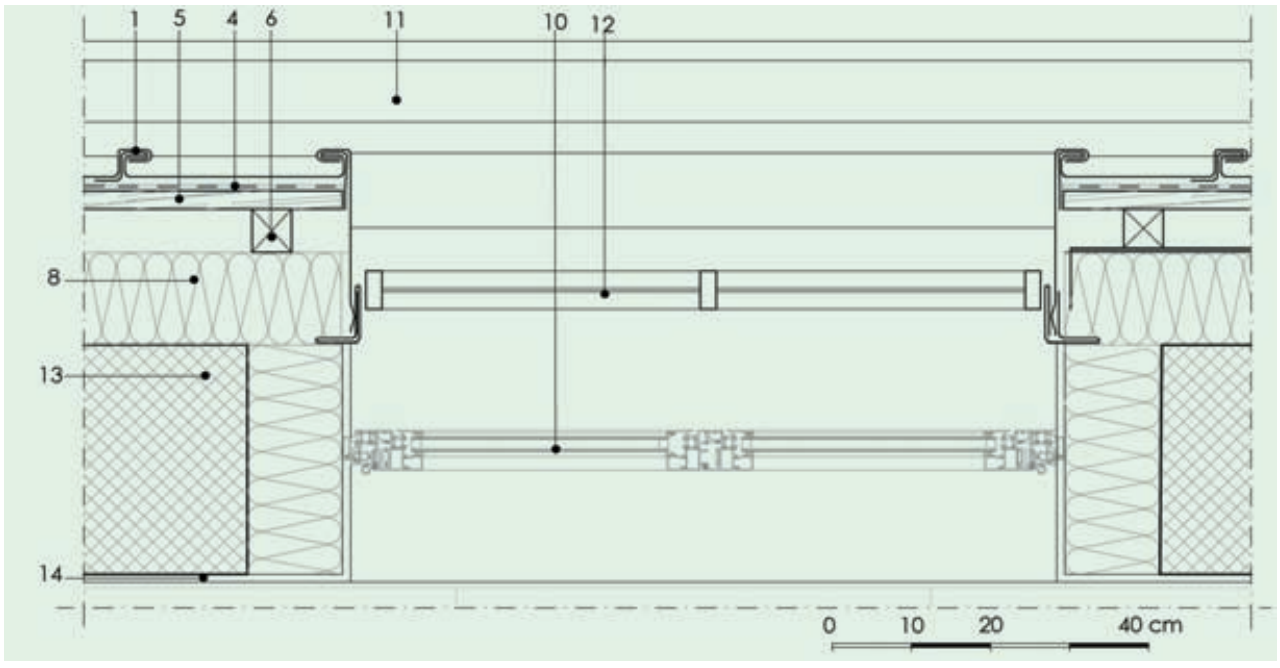








Legenda
1. Aggraffatura doppia angolata
2. Scossalina di bordo
3. Lastre di rame
4. Strato separatore
5. Tavolato di posa
6. Listelli di supporto
7. Profili a L
8. Isolante termico
9. Dispositivo di oscuramento
10. Infisso a taglio termico
11. Canale di raccolta acqua piovana
12. Parapetto
13. Struttura primaria
14. Intonaco
15. Angolari di supporto
16. Staffe di fissaggio

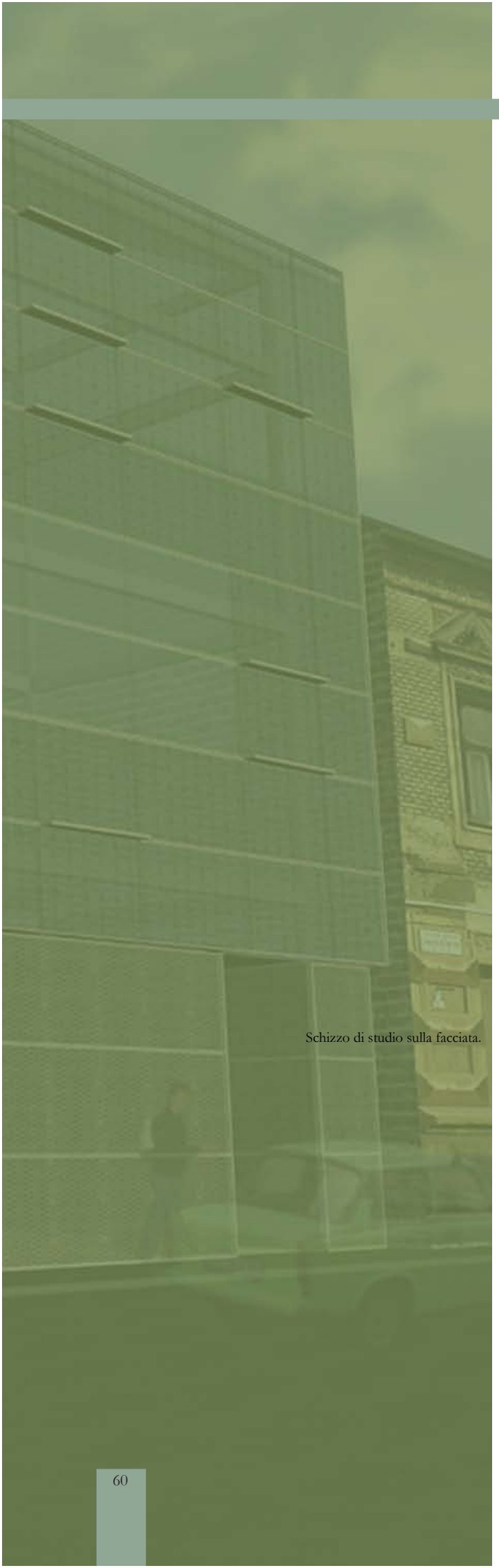


A destra: Sezione verticale facciata a Ovest

A sinistra in alto: Stratigrafia del sistema di facciata a Ovest

A destra in basso: Pianta quota + 17,20

In basso: Immagine 3D della facciata a Ovest

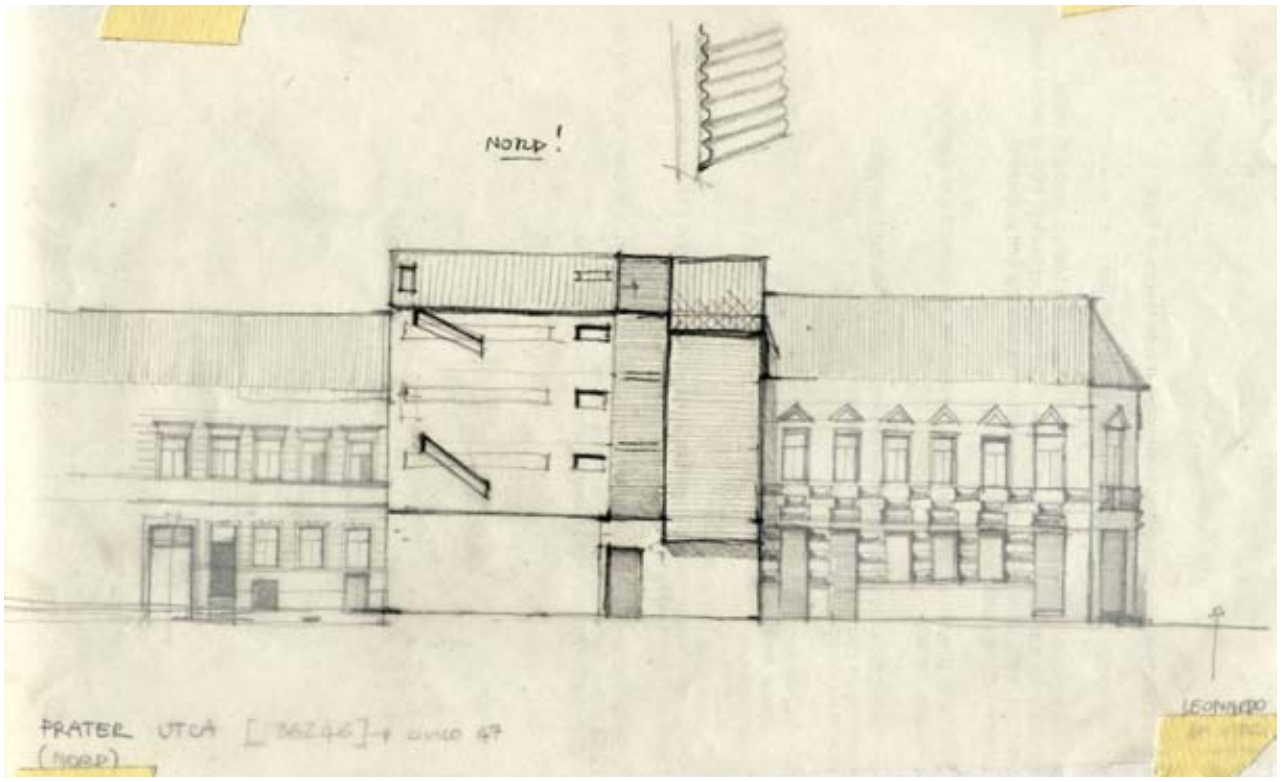


Schizzo di studio sulla facciata.

Chiara Lenzi

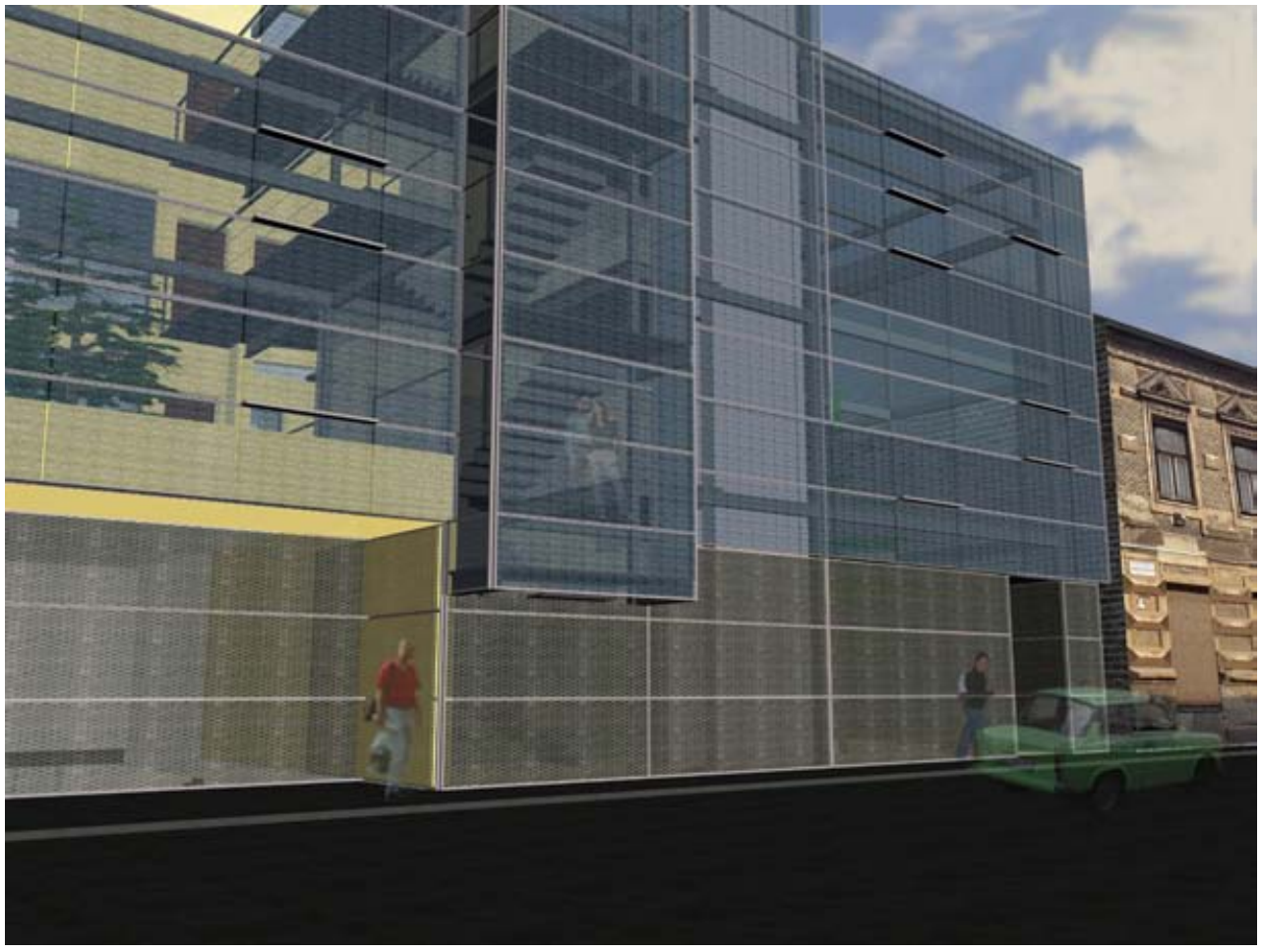
Proposta di un modello residenziale

Relatore: prof. Paolo Felli – Correlatore: prof. Corrado Latina



Il tema scelto come approfondimento del lavoro svolto a Budapest nell'ambito del Programma di cooperazione internazionale sulla conservazione del patrimonio storico nelle città europee, è quello relativo alla progettazione di nuovi edifici a destinazione residenziale; sicuramente un tema di primaria importanza in una realtà come quella presentata, in cui l'esigenza di soddisfare il crescente fabbisogno abitativo è molto forte.
L'area in cui si colloca il progetto è Joszefvaros, un'area al centro di Pest, costruita nei primi del 900, caratterizzata da una forte identità architettonica unita ad un avanzato livello di degrado degli edifici. Le molteplici demolizioni avvenute negli ultimi anni hanno lasciato molti lotti vuoti, creando discontinuità nella maglia urbana.
Partendo da questi vuoti urbani e dalla volontà di preservare e valorizzare il patrimonio architettonico esistente si è sviluppata una proposta progettuale che mira a ricucire il tessuto urbano, collocando nei lotti vuoti nuovi edifici a destinazione residenziale. Gli spazi vuoti in cui poter intervenire sono molti, disseminati in tutta l'area; generalmente sono singoli lotti stretti fra le alte mura con i mattoni a vista degli edifici adiacenti, a volte sono due o più lotti contigui e gli spazi risultanti sono più estesi. Essi presentano caratteristiche comuni come le dimensioni, la forma stretta e allungata con il lato corto prospiciente la strada, l'altezza e lo stile degli edifici adiacenti, le cortine murarie che delimitano i confini.
Il progetto nasce dallo studio di queste caratteristiche comuni, volto a trovare una forma in grado di adattarsi, sia nelle dimensioni che nell'aspetto, ad ognuno dei lotti individuati.
La tipologia nata da queste riflessioni è data dall'unione di tre elementi che vengono affiancati rimanendo fra loro distinti, che sono la facciata, le unità abitative e il sistema dei collegamenti verticali.
La facciata è l'elemento che consente all'edificio di adattarsi visivamente a luoghi diversi. Costituisce l'elemento di integrazione con l'ambiente circostante, che muta sia nella forma che nei materiali usati a seconda del contesto con cui si deve rapportare. Diventa così un filtro fra la strada e l'organismo abitativo, una pelle che lo riveste, ne caratterizza l'aspetto esteriore, e allo stesso tempo racchiude e protegge lo spazio che sta dietro. Non è più parte integrante dell'edificio ma se ne separa fisicamente creando

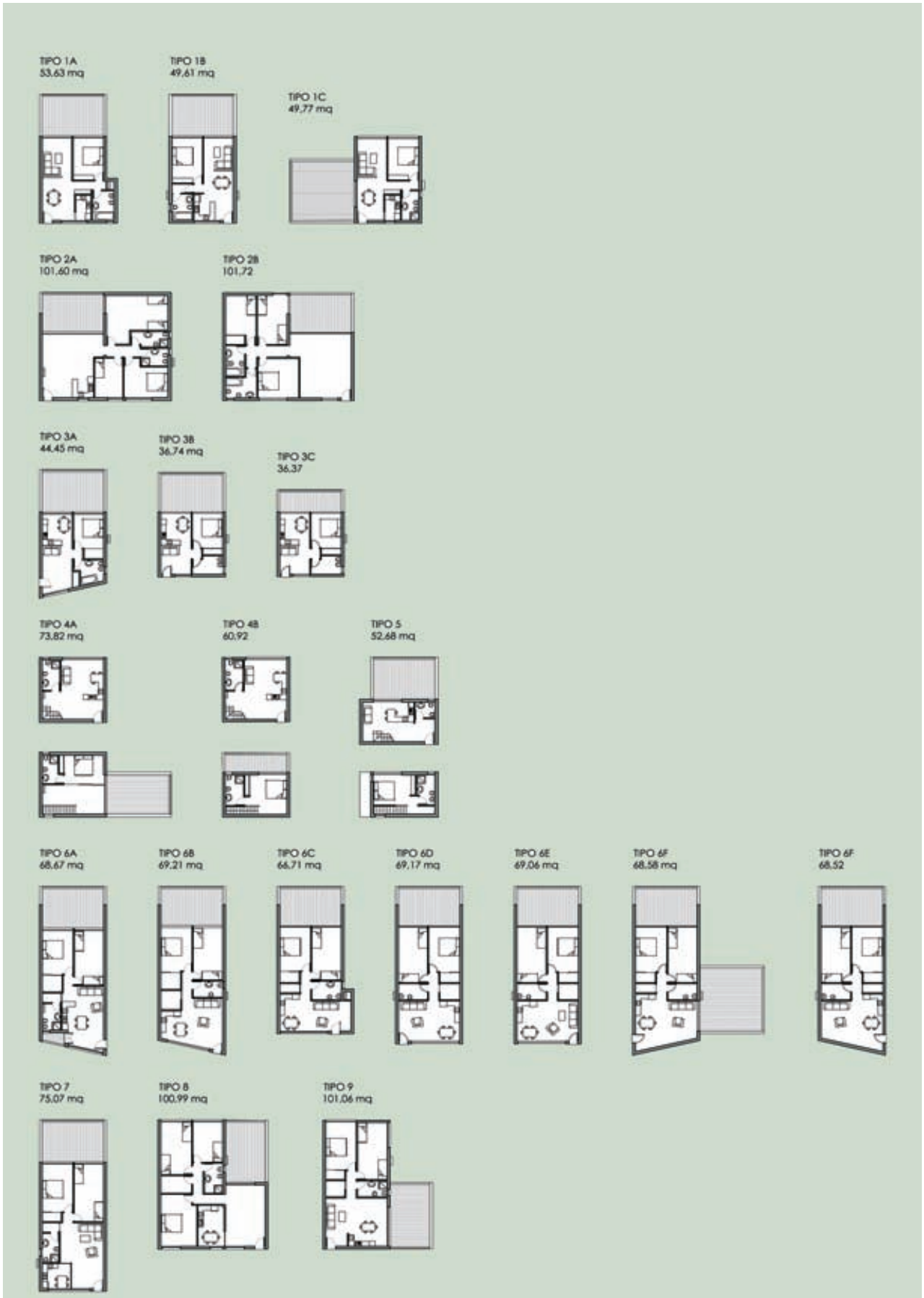
Planivolumetrico dell'area interessata dall'intervento, con evidenziati i lotti studiati.



Il fronte sulla strada. La facciata, in lamiera microforata e vetro serigrafato o satinato, lascia trasparire lo spazio retrostante. I materiali usati sono diversi da quelli tradizionalmente usati nella zona, ma ripropongono nelle forme e nelle proporzioni alcune caratteristiche morfologiche degli edifici storici adiacenti.

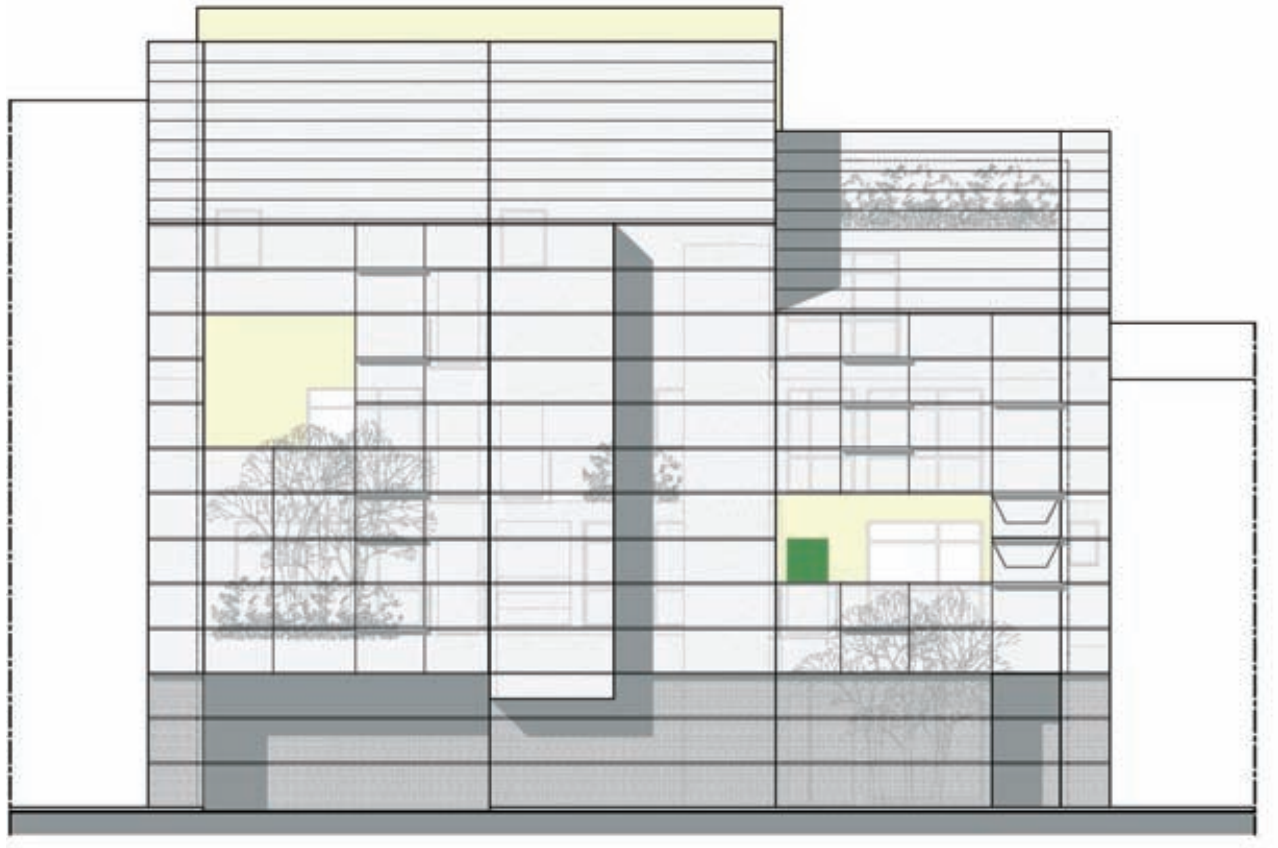
Prospetto sul cortile retrostante. Gli alloggi terminano su questo lato con ampie terrazze, sulle quali si aprono grandi e luminose vetrate. Nel cortile le aiuole disegnano linee geometriche , e si alternano alla pavimentazione in pietra. Gli elementi grigliati che si aprono sul cortile sono aperture per la ventilazione dell'autorimessa sottostante.

un'intercapedine.
Il blocco residenziale infatti viene arretrato rispetto alla strada, e si crea uno spazio intermedio, protetto, che rievoca insieme la stretta corte attorno a cui si sviluppano gli edifici di inizio secolo ed il cortile nato in seguito alle demolizioni, divenuto ormai una caratteristica di questi quartieri. In questo spazio sono collocati tutti i percorsi di collegamento, verticali ed orizzontali. Su di esso quindi si aprono tutti i portoni, ed è percorso ad ogni piano da balconate ed attraversato da passerelle di collegamento. In particolare, in corrispondenza di ogni piano, vi è un ampio pianerottolo su cui sbarcano le scale e l'ascensore, che non corre lungo l'edificio ma si sviluppa lungo la facciata, ed è collegato ad esso attraverso delle passerelle che conducono ai singoli appartamenti.
E' questo un luogo di condivisione, lungo questi ballatoi la gente si incontra e si ferma a chiacchierare, così come accade negli edifici storici attigui, lungo i ballatoi che si affacciano sulle corti interne. La vetrata che riveste questo atrio ha ampie aperture regolabili, sia in facciata che sulla copertura, per poter gestire la temperatura e la ventilazione al suo interno. Grazie al microclima che viene a crearsi questo può divenire il luogo ideale per la crescita delle piante, anche durante i rigidi climi invernali, che trovano posto nelle ampie fioriere ricavate in corrispondenza degli aggetti.
Pur essendo uno spazio collettivo di incontro e condivisione la privacy all'interno dei singoli appartamenti è garantita dalla presenza di teli di lamiera microforata che impediscono l'introspezione separando visivamente i pianerottoli esterni di collegamento dalle finestre che si aprono alla stessa quota. Il corpo scale forma sulla facciata un elemento aggettante, che, pur con materiali e sistemi costruttivi diversi, reinterpreta uno degli elementi architettonici più diffusi fra gli edifici del centro storico, che è il bowindow.
L'edificio vero e proprio, ossia la parte arretrata rispetto al fronte stradale, a destinazione prevalentemente residenziale, è stato studiato in modo da potersi adattare dimensionalmente a ciascuno dei lotti vuoti individuati.
Ogni edificio infatti risulta dalla composizione di più unità abitative. Sono stati studiati nove diversi tagli di alloggio, strutturati in modo da essere fra loro componibili, sia accostati orizzontalmente che posti uno sopra l'altro. Si tratta di unità abitative medio piccole, di metratura variabile fra i 36 e i 103 mq, ciascuna dotata di una, due o tre camere da letto, con soggiorno, cucina, bagno, ed un ampio terrazzo di 24 mq.
Ogni taglio di alloggio ha forma rettangolare, con una larghezza costante di 6,25 metri, e lunghezza variabile in modo da creare aggetti e terrazze.
Ciascuna tipologia presenta più varianti. Generalmente hanno aperture solo sui due lati corti, ed in particolare hanno l'accesso dal lato che si affaccia sull'atrio, e un ampio terrazzo/giardino pensile sul lato opposto. Sui due lati ciechi vi sono dei cavedi per gli impianti.
L'edificio tipo nasce affiancando le diverse unità fino a riempire lo spazio disponibile fra due edifici preesistenti, mantenendosi sempre ad una distanza di almeno un metro da essi.. L'intercapedine che si crea diventa uno spazio di servizio, chiuso con dei grigliati, ed ispezionabile, in cui viene collocata la maggior parte degli impianti. In ogni unità abitativa infatti

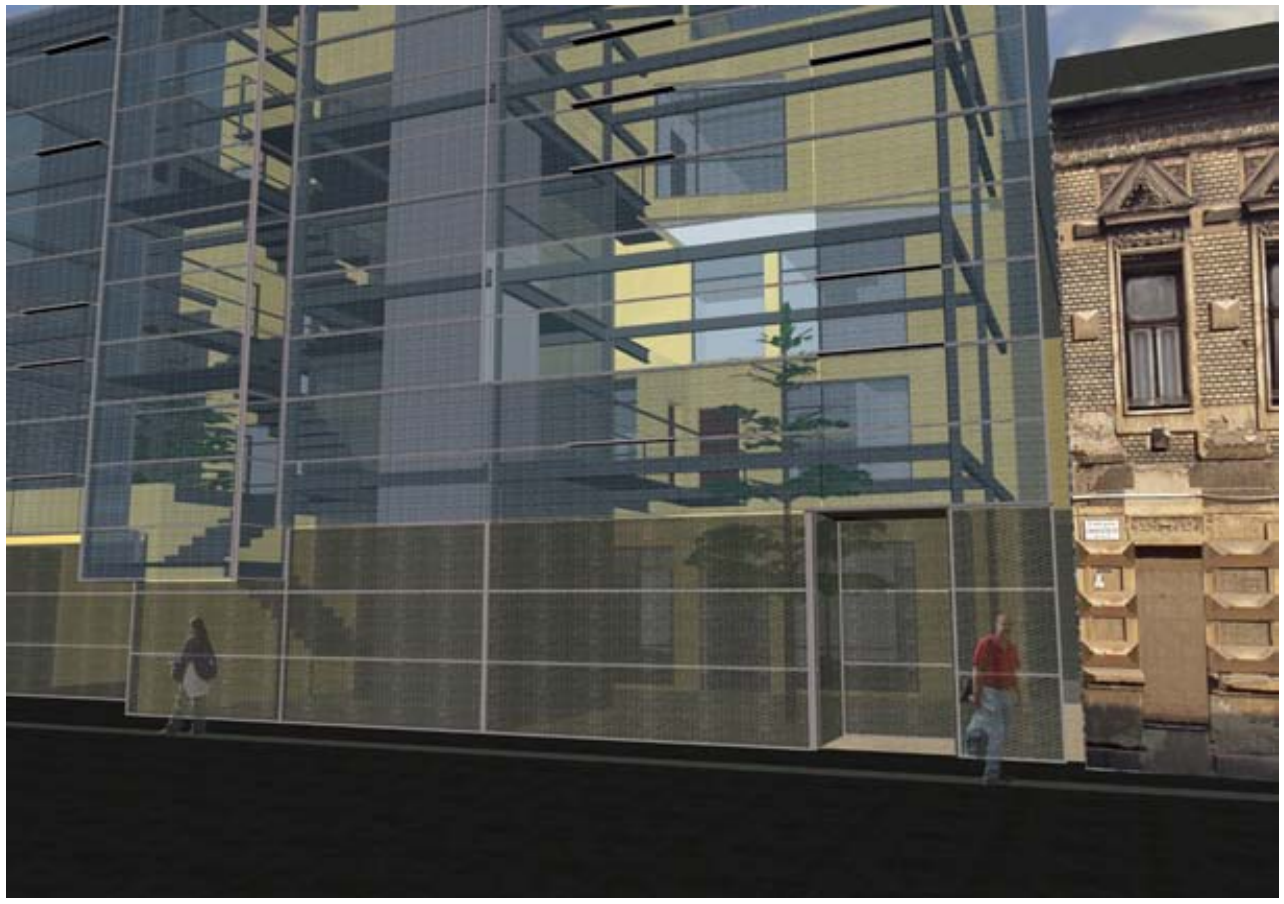


Abaco dei tagli di alloggio fra loro componibili per formare edifici dalle dimensioni complessive variabili.
Ciascun tipo di alloggio ha un lato rivolto verso lo spazio coperto centrale, ed un lato rivolto verso il cortile sul retro, con un ampio giardino pensile

Dettaglio del vetro satinato usato in facciata.



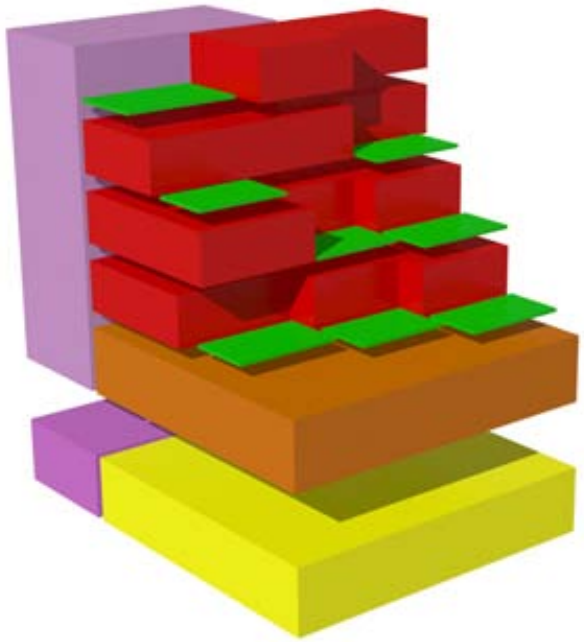
Prospetto fronte strada.



Vista del fronte sulla strada. In particolare si possono notare la trasparenza dei materiali usati, l'aggetto in corrispondenza del corpo scale che forma una sorta di bowindow, l'apertura nella facciata che consente di regolare la ventilazione dello spazio interno.

Prospetto dietro il fronte principale. Su di esso si affacciano tutti gli accessi ai singoli alloggi. Vi si trovano percorsi di collegamento sia orizzontale che verticale, e spazi di sosta. Piante e cespugli crescono in vasche ricavate negli elementi aggettanti, protetti dagli eventi climatici attraverso il velario di copertura.

Vista dello spazio dietro il fronte principale, contenente i collegamenti verticali.



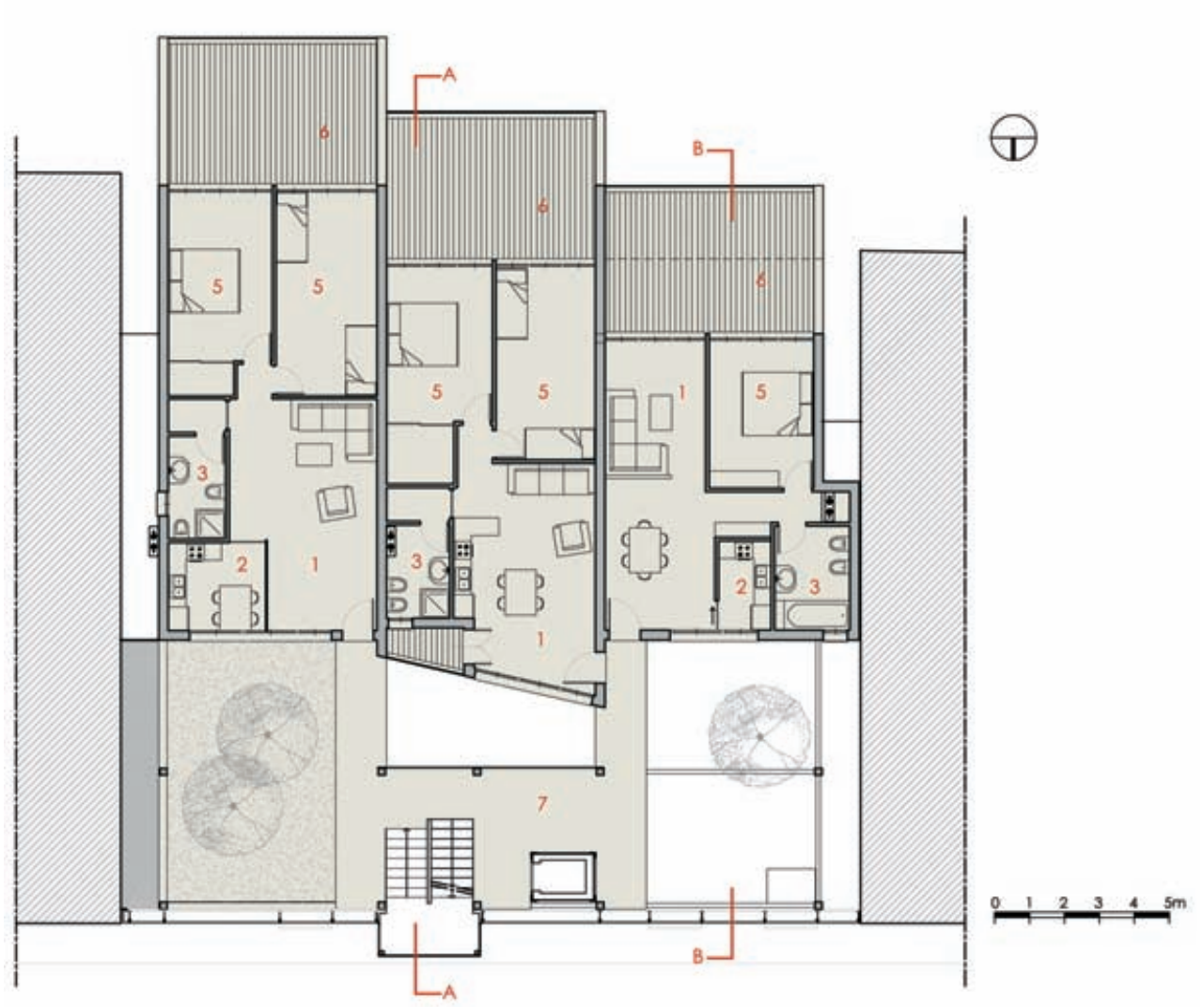
Schema funzionale dell'edificio tipo:
viola: collegamenti verticali
giallo: parcheggio interrato
arancio: uffici e spazi commerciali
rosso: residenze
verde: giardini pensili.

A destra: Prospetto interno. Le terrazze sono ampie e fra loro sfalsate.

Vista del cortile retrostante. Lo spazio è delimitato dal nuovo edificio e sui lati dal retro degli edifici adiacenti, costituito da alte mura in mattoni lasciati facciavista, con piccole aperture di servizio. Questo scenario è tipico dei lotti vuoti della maglia urbana storica.

Planimetria dell'isolato fra Pater Utca, Leonardo Da Vinci Utca e Bokai Utca. Utilizzo della tipologia studiata per ricucire la morfologia di un isolato urbano mutilato da numerose demolizioni. Componendo i diversi tagli di alloggio studiati sono nati i quattro edifici contraddistinti dalla campitura celeste. Nello spazio interno risultante è stato ricavato un ampio cortile.

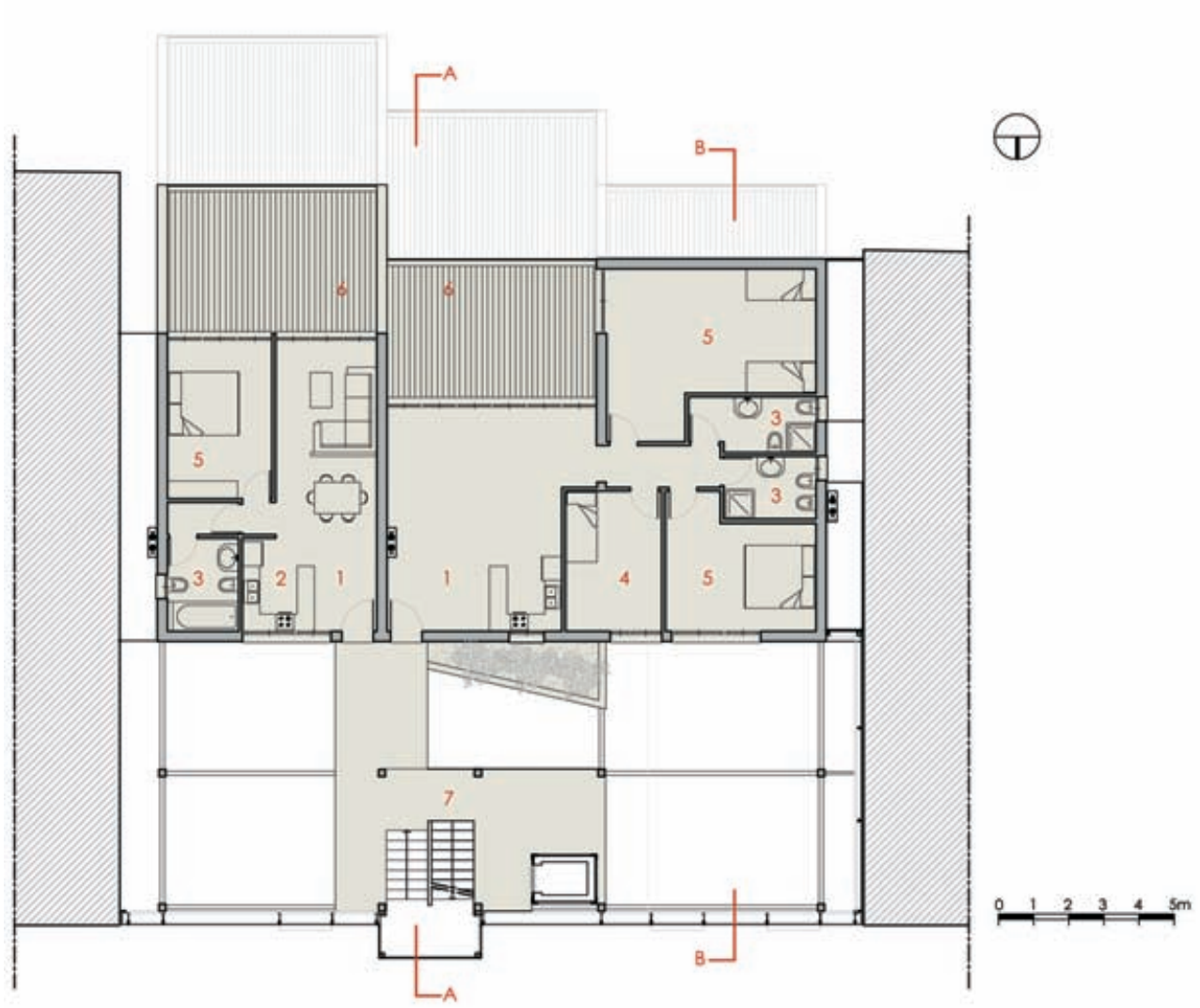
gli impianti sono alloggiati in cavedi posti lateralmente. Alcuni dei lotti studiati si trovano in corrispondenza dell'incrocio fra due strade. In questi casi la tipologia studiata ha caratteristiche leggermente diverse.
Passando alla descrizione dell'edificio nel suo complesso e delle sue destinazioni d'uso, il piano terra è destinato ad uffici ed esercizi commerciali; vi si accede liberamente dalla strada pubblica, passando attraverso il filtro vetrato precedentemente descritto. Questo spazio intermedio, che può essere schermato rispetto alla strada, è quindi aperto al pubblico. Su di esso si affaccia la realtà condominiale, e da qui partono i collegamenti verticali che conducono ai piani superiori, ad esclusiva destinazione residenziale, o al piano interrato, destinato ad autorimessa.
Mentre l'intero piano terra è liberamente accessibile dall'esterno, i percorsi verticali sono separati, e vi si può accedere solamente se si è residenti.
L'autorimessa al piano interrato ha un accesso carrabile attraverso una rampa che si apre direttamente sulla facciata. I posti auto sono di pertinenza degli alloggi e degli uffici e negozi. L'estensione dell'autorimessa si sviluppa oltre la sagoma dell'edificio sovrastante, interessando l'intero lotto, e se il progetto riguarda più lotti fra loro confinanti l'estensione sarà maggiore. Le aperture per la ventilazione e le uscite di sicurezza si aprono su un cortile posto sul retro dell'edificio rispetto alla strada, sotto forma di parallelepipedi di forma irregolare, in lamiera microforata e legno, che fungono da sedute inserite in un disegno di aiuole rialzate che si compenetrano. Su questo cortile si affacciano le terrazze, che costituiscono uno spazio completamente privato, in risposta agli spazi collettivi creati sull'altro fronte. Ogni abitante pur vivendo all'interno di una realtà collettiva mantiene una sfera privata dell'abitare, in cui ha a disposizione spazi che non sono limitati a quelli essenziali per mangiare e dormire, ma in cui si può vivere ed abitare in un contesto privato.
I disegni illustrati in queste pagine si riferiscono ad una delle possibili soluzioni realizzabili. Si tratta dell'isolato fra Pater Utca, Leonardo Da Vinci Utca e Bokai Utca, dove sono pochi gli edifici preesistenti ed il vuoto lasciato dalle demolizioni disorienta e fa perdere di vista la reale morfologia urbana dell'isolato.
Il progetto qui presentato rappresenta un'alternativa al progetto di riqualificazione proposto dal Gruppo per il Rinnovamento Urbano della quartiere, lo studio Rev8. Una proposta mirata a rivalorizzare la zona senza snaturarla, proponendo alloggi di taglio medio piccolo, economicamente accessibili, cercando di rispondere alle esigenze abitative della popolazione residente.



Pianta primo piano.

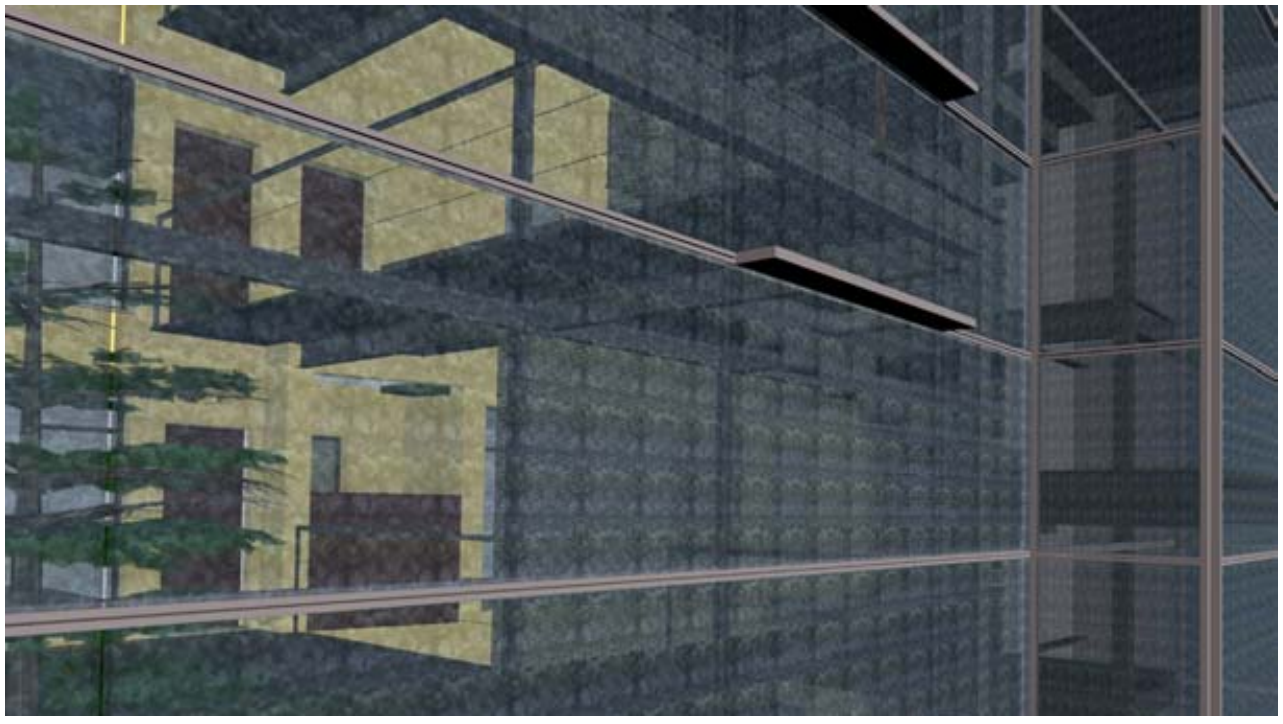
Legenda
1. Soggiorno - pranzo
2. Cucina
3. Bagno
4. Camera singola
5. Camera doppia
6. Terrazzo – giardino
7. Percorsi di collegamento e distribuzione

Vista della facciata principale inserita nel contesto urbano.

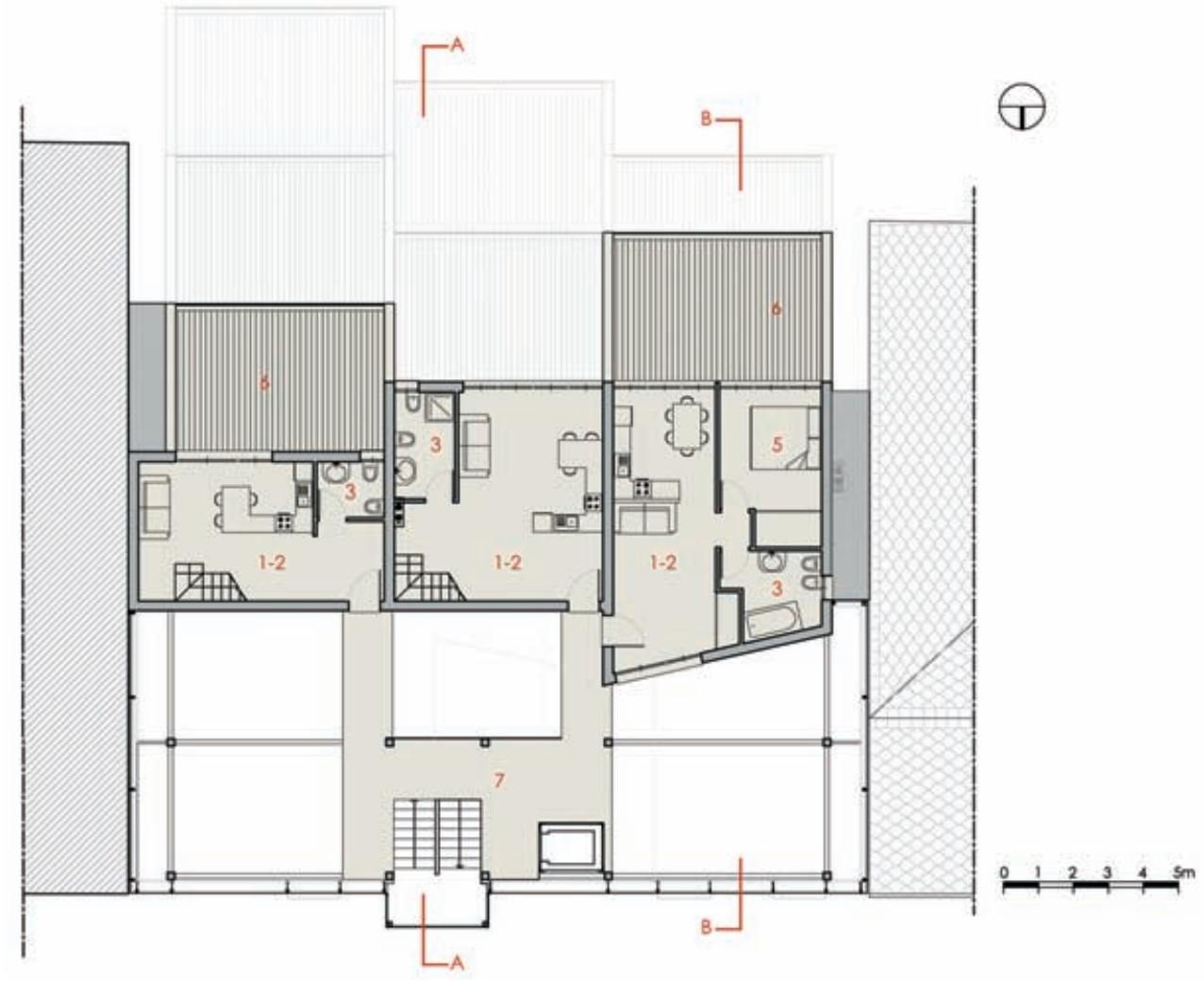


Pianta secondo piano.

Legenda
1. Soggiorno - pranzo
2. Cucina
3. Bagno
4. Camera singola
5. Camera doppia
6. Terrazzo – giardino
7. Percorsi di collegamento e distribuzione

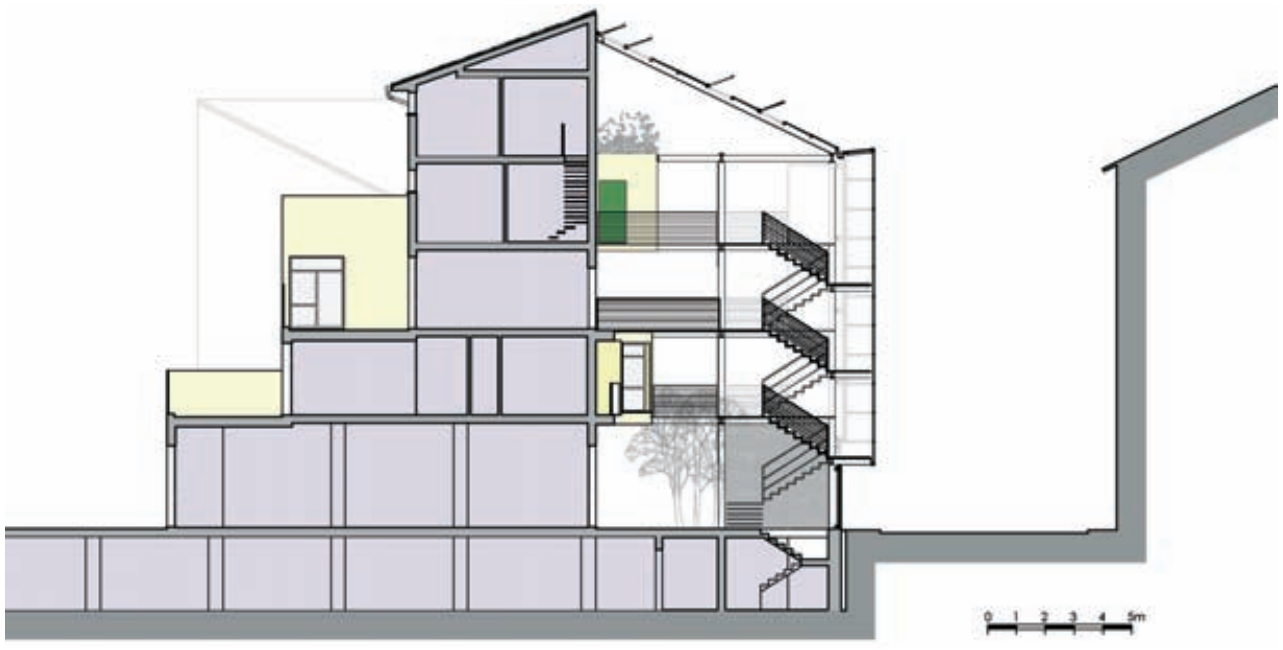


Dettaglio della facciata. Il telaio di sostegno della vetrata privilegia le linee orizzontali dei traversi, attraverso l'uso di coprigiunti orizzontali pronunciati. In alcuni punti i coprigiunti raggiungono dimensioni maggiori per creare chiaroscuri sulla superficie vetrata.



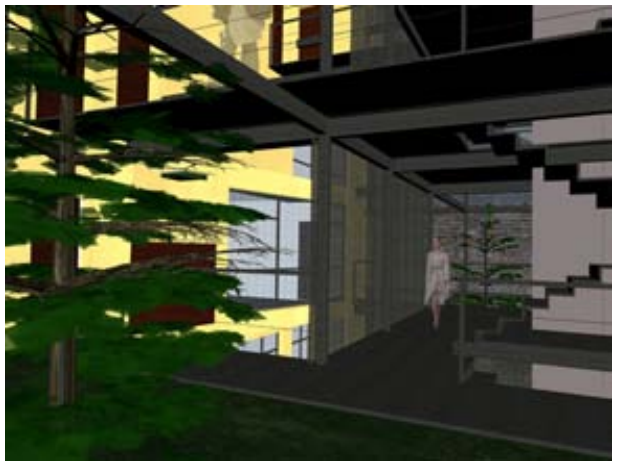
Pianta terzo piano.

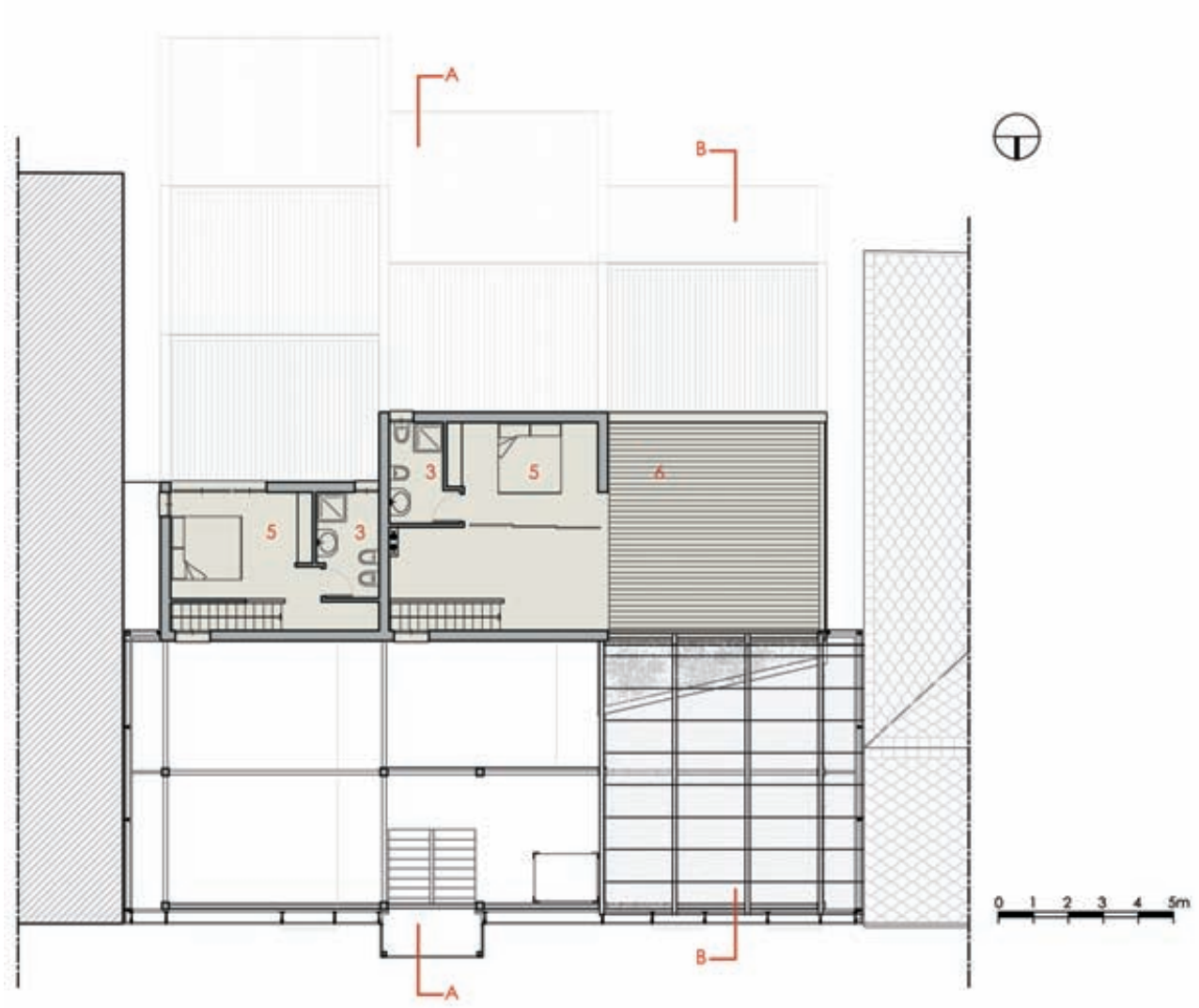
Legenda
1. Soggiorno - pranzo
2. Cucina
3. Bagno
4. Camera singola
5. Camera doppia
6. Terrazzo – giardino
7. Percorsi di collegamento e distribuzione



Sezione AA.

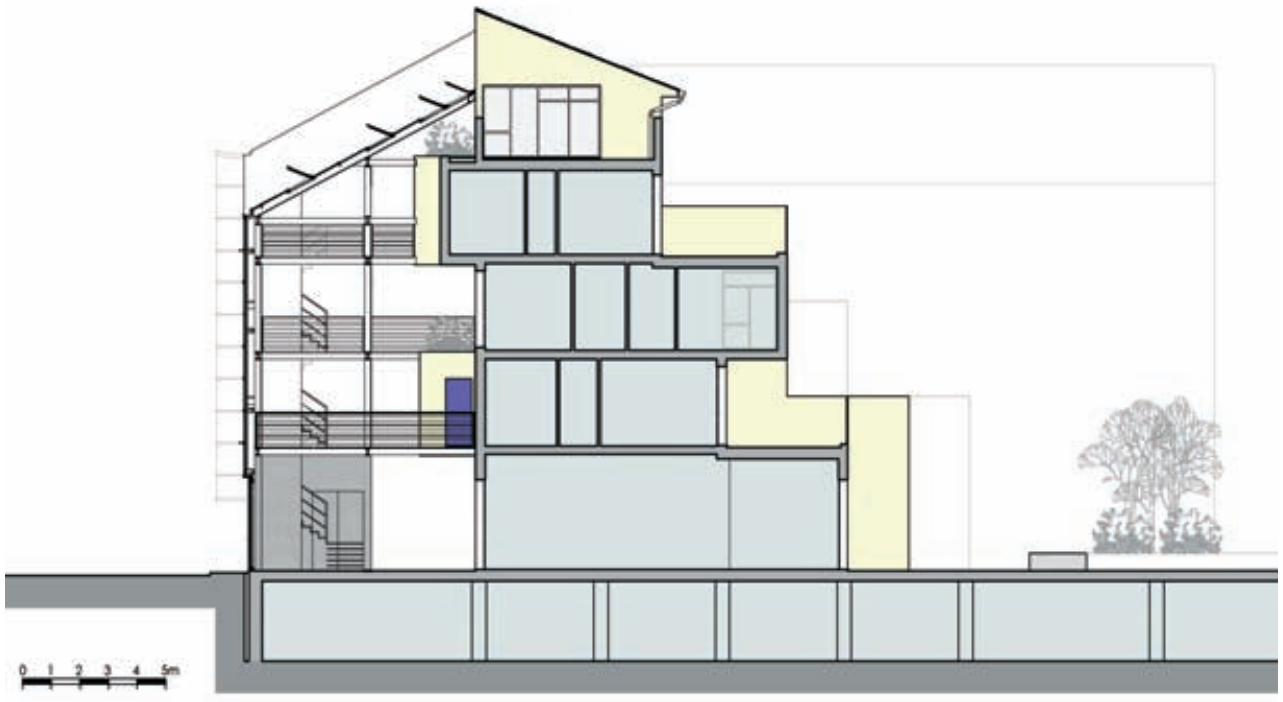
Collegamenti verticali e ballatoi al primo piano. Teli in lamiera microforata separano visivamente il blocco scale dagli appartamenti che si affacciano sulla corte interna.





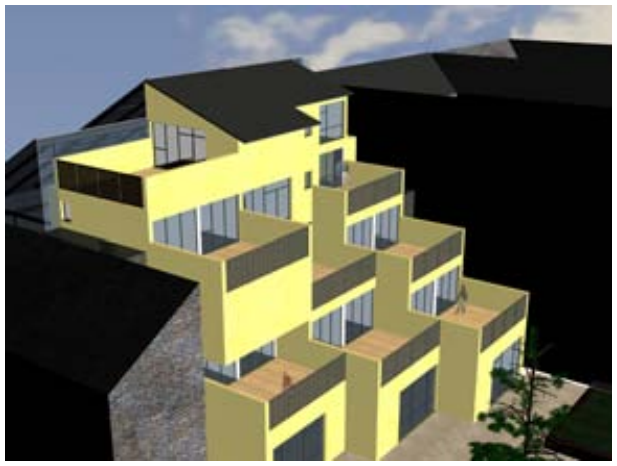
Pianta quarto piano.

Legenda
1. Soggiorno - pranzo
2. Cucina
3. Bagno
4. Camera singola
5. Camera doppia
6. Terrazzo – giardino
7. Percorsi di collegamento e distribuzione

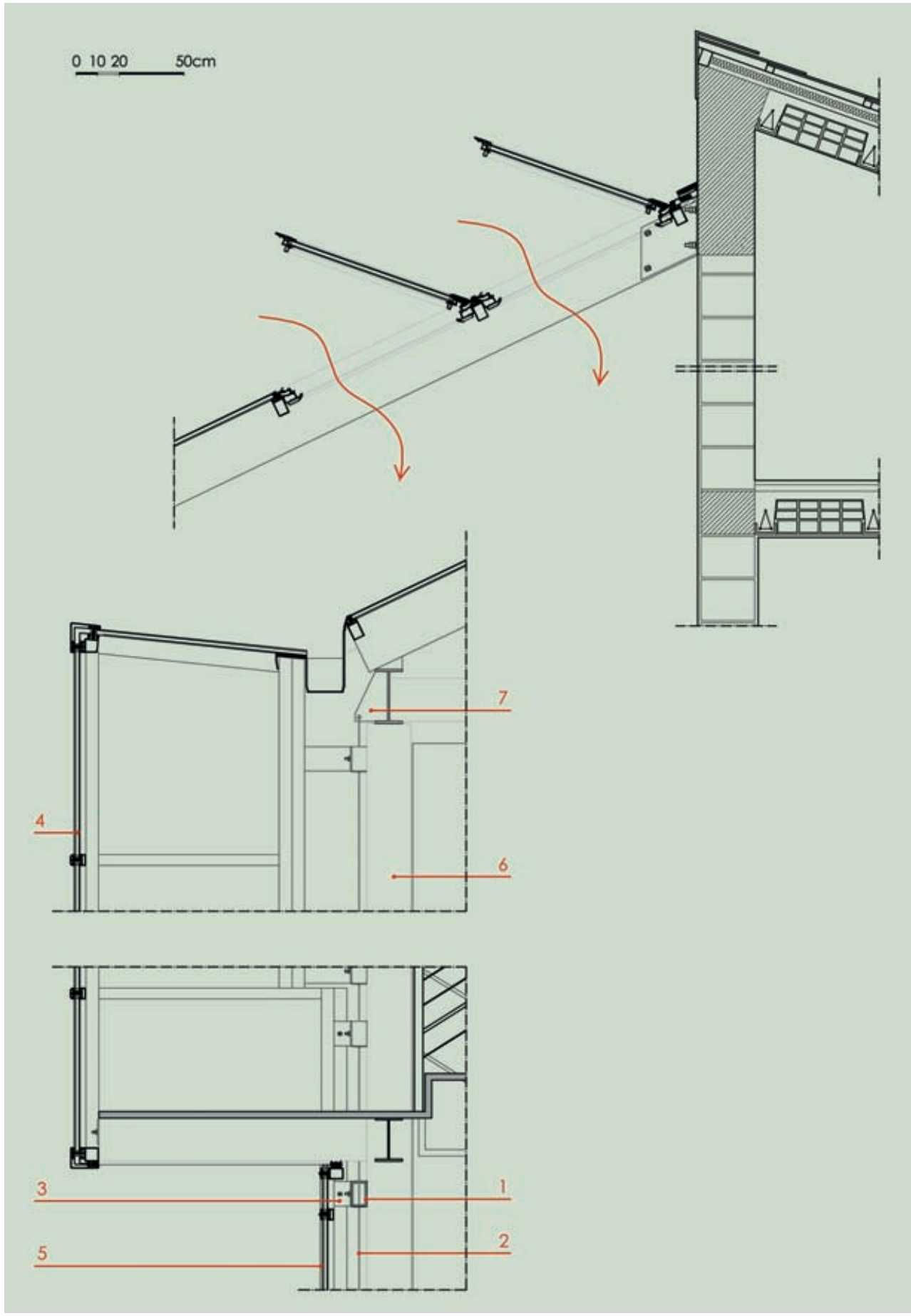


Sezione BB.

Vista del prospetto sul cortile.



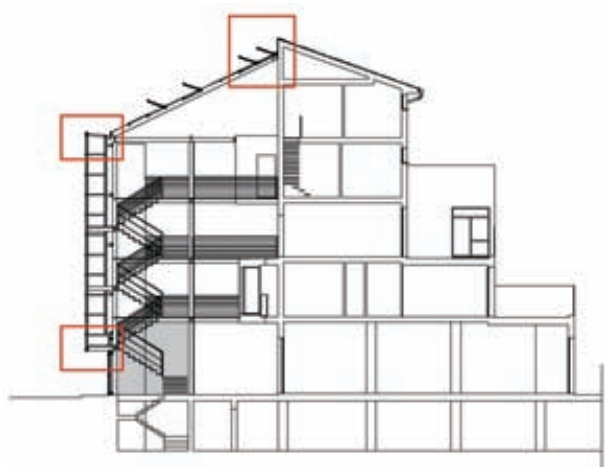
Bibliografia essenziale
AA.VV., *Le chiusure trasparenti*, be-ma editrice
Andreucci A., Del Nord R., Felli P., Zambelli E., *Verso l'industrializzazione aperta. L'esperienza francese del plan construction e le tendenze evolutive in atto*, itec la prefabbricazione, 1979
Baldini M., Benevelli L., Bortolotti M., Ferrari C., *tipologia, tecnologia e sviluppo urbano*, Edizioni Luigi Parma, Bologna 1980
Cascone S., *Finestre e pareti vetrate*, Gangemi Editore
Del Nord R., Felli P., Torricelli M.C., *Materiali e tecnologie dell architettura*, Laterza, Firenze, 2003
"Tendenze nella costruzione di facciate, tra involucri alla moda e pelli reattive", *detail,* Edizioni Detail, N.7-8 2003 p.756
Brandi U., "Orientamento della luce naturale in architettura", *detail*, Edizioni Detail, N.4 2004 p.368
Ipostudio (a cura di), "i f d building – modello tecnico-procedurale e sistema informativo di supporto per la progettazione e la produzione di edifici indstralizzati, flessibili e smontabili", allegato a *d'Architettura*, Federico Motta Editore, N. 23 2004
Polano S., "Le anime e la forma. Ornamento e stile nella architettura ungherese 1896~1914", *Materia*, Federico Motta Editore, N.9 1992.
Schittich C. (a cura di), *Involucri edilizi. Progetti, strati funzionali, materiali*, Edizioni Detail
Tolgyes O., Hajda G. Z., Mattyasovszky Zsolnay T., Gerle J., *Budapest in detail*, Lorinczi Zsuzsa, Budapest, 2000
Zaffagnini M., *Housing in Europa. 1900-1960*, Edizioni Luigi Parma, Bologna
Zaffagnini M., *Housing in Europa. 1960-1979*, Edizioni Luigi Parma, Bologna
Zetti I., *La città post socialista. Il caso di Budapest fra globalizzazione ed eredità passate*, Alinea Editrice, Firenze, 2002

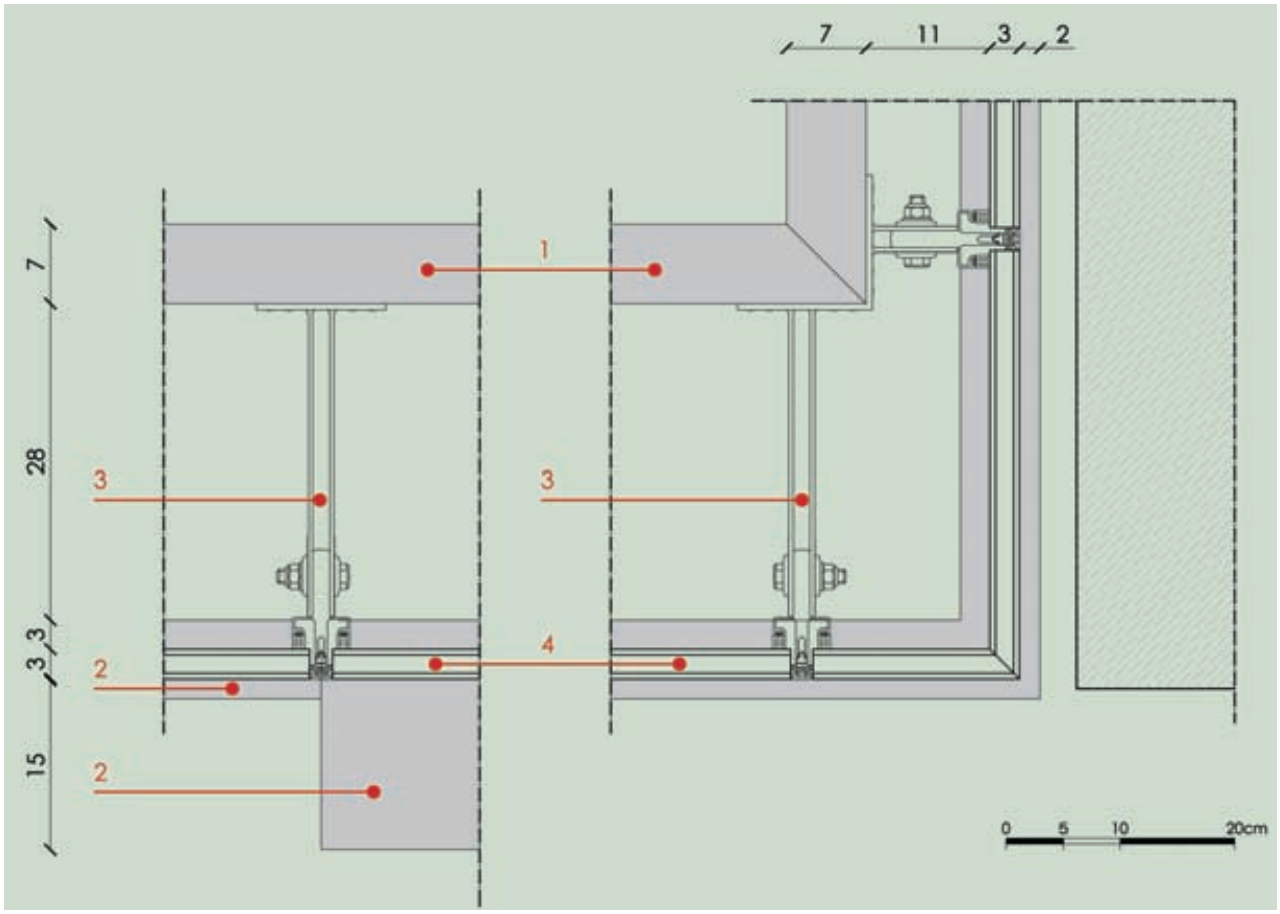


Dettaglio del sistema di facciata.

Legenda
1. Scatolare in acciaio
2. Tirante di sostegno
3. Staffa per montante
4. Vetrocamera
5. Grigliato 4mm
6. Pilastro di acciaio cm 20x20
7. Elemento di attacco dei tiranti di sostegno

Dettaglio del sistema di facciata.





Dettaglio del sistema di facciata.

Legenda
1. Scatolare in acciaio
2. Coprigiunto dell'infisso
3. Staffa per montante
4. Vetrocamera

Lo spazio interno dietro la facciata principale.

Iacopo Zetti

Riqualificazione e riuso del patrimonio rurale storico in Finlandia

Nei giorni delle vacanze pasquali del 2003 un piccolo gruppo di docenti delle università di Firenze e di Budapest si incontravano con i loro colleghi dell'università di Oulu, ad Oulu e nei territori della Ostrobotnia settentrionale, per preparare il workshop che nel corso dell'anno accademico successivo avrebbe visto lavorare insieme un gruppo di 18 studenti delle tre università, guidati da quegli stessi docenti.
Inizia così il secondo workshop internazionale del programma "Urban Renewal and Cultural Heritage Preservation in Europe", che vede per tre anni collaborare con ottimi risultati queste tre facoltà di architettura.
Il lavoro svolto in Ostrobotnia si concentra sull'architettura tradizionale in legno, tipica della regione e sulla riqualificazione di alcuni edifici ed insediamenti di differenti dimensioni, da piccoli nuclei legati ad attività silvo-pastorali, alla cittadina sede di municipio di Pyhäntä. L'intero programma si suddivide, secondo un modello ormai sperimentato, in due fasi da svolgersi sul campo, più due fasi svolte nelle rispettive università di provenienza.
Naturalmente i due workshop residenziali, che hanno luogo nell'agosto 2003 e nel gennaio 2004, costituiscono i momenti fondamentali per lo sviluppo del lavoro degli studenti. Il primo è maggiormente dedicato all'indagine diretta, alla raccolta di informazioni ed al confronto con una realtà che per molti di noi è assolutamente nuova ed estranea alle abitudini quotidiane, prima ancora che alle situazioni con cui il nostro lavoro porta a confrontarci. Il secondo è un momento di grande importanza per verificare le prime intuizioni progettuali e per costruire un quadro collettivo in cui inserire i lavori individuali, armonico condiviso e rispondente alle esigenze locali, oltre che alle diverse sensibilità che gli studenti mettono in gioco.
I primi giorni di permanenza nell'area di Siikalatva in agosto sono appunto l'occasione per entrare in contatto con una realtà molto lontana da quella che gli studenti italiani si trovano normalmente ad affrontare nelle loro esercitazioni didattiche. Il clima naturalmente rende necessaria un'attenzione particolare ad una progettazione che deve confrontarsi con caratteristiche rigide e che deve sfruttare ogni piccola opportunità di risparmio energetico. Un contesto naturale fatto di boschi e di spazi in cui la presenza umana è marginale domina molti aspetti della vita quotidiana e costituisce spesso l'orizzonte visivo prevalente, perfino unico. Con esso la mancanza di riferimenti "solidi", strutturati secondo le consuete categorie dello spazio costruito, che gli architetti italiani sono soliti considerare materiale di progetto, appare immediatamente a tutti noi come uno dei tratti caratteristici, dei problemi, con cui il nostro modo di lavorare e di insegnare devono fare i conti in questa esperienza.
L'Ostrobotnia ha una densità media di 3 abitanti per km^2, un sistema di piccoli centri distanti fra loro, caratterizzati da una lenta, ma continua, perdita di abitanti in favore delle più lontane aree metropolitane, un tessuto produttivo di scarso rilievo rispetto alla situazione nazionale finlandese. Dati che rendono difficile al nostro occhio immergersi con fantasia e capacità di proposta in questa realtà. Ma proprio in questo sta l'interesse ed il successo di questa esperienza, nell'attitudine che gli studenti hanno dimostrato a costruire una sensibilità personale e collettiva verso questi luoghi e le tematiche del progetto, attraverso il rapporto fra di loro, attraverso il confronto delle loro sensazioni e conoscenze, grazie alla dialettica di punti di vista multipli che nei due workshop si sono saputi arricchire reciprocamente. Proprio questa è per altro l'intuizione iniziale, di cui Corrado è uno dei protagonisti, da cui nasce l'intero programma triennale: la voglia di sperimentare come il confronto fra tre didattiche differenti, concentrate su un problema comune, porti ad un avanzamento del modo di affrontare quegli stessi problemi da parte di studenti e docenti.
Nella prima fase vengono ripartiti i temi progettuali secondo tre problematiche generali attinenti al restauro di edifici tradizionali in legno; al riuso e trasformazione di edifici sempre legati alle tecnologie tradizionali, ma di minor valore architettonico; alla riqualificazione di una piccola città. Gruppi con studenti di ognuna delle tre università lavorano all'analisi dei luoghi del progetto ed alla sua impostazione, poi il periodo che separa i 2 workshop viene utilizzato per definire i lavori individuali.
Gli studenti italiani si dividono secondo i propri interessi e competenze. Durante il periodo che separa i 2 workshop in Ostrobotnia vengono affrontati: il tema della riqualificazione delle aree centrali e del lungo lago dela cittadina di Pyhäntä; la trasformazione di una grande stalla in disuso in un centro multifunzionale e culturale; il riuso di una scuola elementare ormai non più attiva; l'ampliamento di una fattoria per ospitare attività di agriturismo; la creazione di un ponte in legno e di un molo per canoe sul fiume Siikajoki; la trasformazione di

una fattoria agricola non più produttiva in un laboratorio per sculture in legno, inserendo nuovi volumi in un complesso storico; la realizzazione di piccoli edifici per turisti nel contesto di un'antica fattoria, mediante lo studio ed il riuso di una locale antica tecnologia del legno.
Tutti i lavori vengono rimessi in discussione nel secondo workshop residenziale, nell'inverno del 2004, e attraverso il confronto dei risultati e l'armonizzazione dei progetti si arriva a soluzioni collettive, dato che ogni tema individuale è un tassello di un più generale progetto che vede collaborare almeno uno studente per ogni università. L'evoluzione di questi lavori in tesi di laurea è il frutto di un impegno proseguito successivamente, con il coinvolgimento personale degli studenti e di alcuni docenti (Corrado prima di tutti, ma anche altri docenti della facoltà di Firenze e di Oulu). Il fatto che sia stato possibile proseguire questa esperienza oltre la conclusione delle fasi organizzate dall'università di Oulu, sviluppando ulteriormente gli spunti nati durante i workshop, è un fatto estremamente positivo, e non solo perché ha portato alla conclusione di percorsi di studio individuali, anche perché essendo i temi progettuali oltre che legati alle necessità didattiche, ma anche a concrete necessità, ha potuto portare un contributo reale agli abitanti e alle comunità locali. È stato questo infatti un aspetto di grande interesse dell'intera esperienza, per altro innovativo rispetto alle consuetudini dei corsi di studio in Italia. Gli organizzatori hanno selezionato dei temi di lavoro collegando il laboratorio a richieste delle amministrazioni locali e di privati. I gruppi internazionali di studenti sono stati quindi messi in condizione di doversi confrontare e di dover rispondere ad una committenza locale, che da loro si aspettava soluzioni concrete a problemi reali e che poneva domande, vincoli, necessità, desideri. Il fatto di aver risposto a queste necessità è ulteriore motivo di soddisfazione.
L'esito delle fasi di lavoro svolte in Finlandia è raccontato in un volume pubblicato a cura dell'università di Oulu: Maintenance of Rural Building Heritage. The Siikalatva Challenge.[1] Ma è solo un esito in termini di progetti, mentre credo che l'esito migliore sia stato l'aprire un dialogo fra differenti scuole di pensiero che potrà dare i suoi frutti lungo i percorsi formativi, prima e lavorativi poi di coloro (non solo studenti) che hanno avuto la fortuna di partecipare a questa esperienza. Le tesi che qui vengono raccontate e le altre comunque portate a termine anche se non incluse in questa pubblicazione ne sono già un esempio, come lo sono del fatto che la possibilità che queste attività, di cui Corrado era promotore entusiasta, hanno dato a molti studenti di confrontarsi con un quadro straordinariamente stimolante di problemi e di opportunità, sono state fonte di ricchezza per tutta la didattica della facoltà.

[1] A cura di R. Mäntysalo, Ö. Özer-Kemppainen, S. Brand B. Halmos.

Elisa Mazzoni, Gianna M. Maurri

Conservazione del patrimonio rurale finlandese: the Siikalatva Challenge. Workshop in Finlandia

L' esperienza progettuale del workshop Siikalatva Challenge, ha avuto inizio a Oulu, in Finlandia, agosto 2003. La prima parte del seminario era basata sull'analisi e il rilievo dei luoghi di indagine dei diversi gruppi di lavoro. Presentati poi i caratteri morfologici e climatici delle zone rurali della regione Ostrobotnia, sono stati individuati i temi delle aree di progetto tra cui: la Fattoria Saari, Kestilä e la Fattoria Mäenpää, Oulu.
Lo stato di fatto delle aree interessate denuncia una caratteristica morfologica dell'insediamento rurale, composto da diversi edifici, riconosciuto nella tipologia della fattoria. In essa si trovavano ospitate tutte le funzioni necessarie: la residenza del proprietario e il luogo di lavoro rappresentato dalla stalla (cowshed), altri edifici minori come il magazzino e una foresteria per gli ospiti o braccianti, la sauna ed il magazzino per la legna che si trovavano a stretto contatto con il corso d' acqua, separati da tutto il resto. Talvolta si venivano a formare due corti: una determinata dagli edifici che ospitavano le persone e l'altra invece chiusa da quelli destinati all'allevamento degli animali.
L'approccio ai due progetti di ricerca qui di seguito descritti si basa sul paradosso di progettare ambienti abbandonati per una popolazione in continua emigrazione nel rispetto delle tecnologie tradizionali e di un loro riutilizzo in chiave contemporanea.
La prima esperienza didattica si è incentrata sulla ricerca della tecnologia scoperta nel luogo di progetto, il cordwood, dalle sue origini, uniche in Finlandia, alla valutazione del comportamento della struttura mediante prove di laboratorio e infine ad un suo riutilizzo nella redazione del progetto di trasformazione funzionale.
La scoperta del cordwood è avvenuta durante la fase iniziale di rilievo, quando, effettuando il primo sopralluogo, ci siamo imbattuti nella stalla della fattoria Saari. Il perimentro dell'edificio è realizzato in legno sezionato disposto perpendicolarmente alle pareti stesse e non longitudinalmente come avviene nelle tradizionali log-houses. Mediante ricerche approfondite si è scoperta l'unicità di tale tecnologia in Finlandia ma contemporaneamente la sua diffusione nell'America Settentrionale, ed in particolare nel Winsconsin.
Il legno utilizzato, è funzione della disponibilità del luogo, ma è necessario che la specie sia una di quelle che meno subiscono i problemi di espansione e contrazione, poiché proprio quest' ultima è causa della perdita di coesione con il legnate.
L'assemblaggio della tecnologia cordwood avviene tagliando il tronco d'albero in pezzi di lunghezza pari allo spessore del muro da costruire, disponendoli poi l'uno sull'altro con la stessa tecnica con la quale vengono realizzati i muri di mattone.
La tecnologia del cordwood, ben nota da un punto di vista teconolgico, è risultata sconosciuta dal punto di vista strutturale. Sono state allora svolte prove di laboratorio in cui si è cercato di testare il comportamento del materiale sottoposto a sforzi di compressione.
Al seguito delle varie considerazioni e confronti con i risultati dei vari provini di diverse tipologie, le conclusioni sono state che il carico di rottura del materiale è risultato lontano da quello di un materiale portante, pertanto questo si presta a funzionare da semplice tamponamento.
Mediante la conoscenza approfondita della tecnologia cordwood il progetto per la fattoria di Saari si è basato sul riutilizzo di questo materiale in chiave contemporanea, cercando di andare incontro a quelle che erano le richieste del proprietario dell'area e le caratteristiche del luogo.
Il proprietario richiedeva infatti un progetto che gli garantisse una rendita, mantenendo comunque una parte dell'area ad uso privato. Alla fattoria Saari si giunge dopo aver percorso 3 km circa di strada sterrata non facilmente percorribile, il che ha escluso molti tipi di attività ricettive.
La sua collocazione all'interno di una foresta e vicino ad un fiume ha suggerito di destinare l'area ad una struttura ricettiva per cacciatori e pescatori, due delle attività maggiormente diffuse in Finlandia.
Sono state individuate così le funzioni necessarie, la distribuzione negli edifici esistenti con conseguente ristrutturazione. La tecnologia cordwood è stata invece realizzata per le realizzazione di piccoli cottages per i forestieri disposti attorno ad una corte indipendente in un'area limitrofa alla fattoria. Il progetto ha seguito un criterio di fattibilità.

Stalla Mäenpää, Kiiminki

Stalla Saari, Kestilä

Elisa Mazzoni

Architettura sostenibile in cordwood. Riqualificazione di una struttura recettiva nel comune di Kestilä

Relatore: prof. C. Latina, Correlatore: prof. S. Briccoli Bati

L'esperienza didattica in oggetto consiste in una ricerca sul cordwood, una tecnologia costruttiva presente nella fattoria Saari, nei pressi di Oulu, in Finlandia. Dapprima sono state analizzate le origini del cordwood, poi sono state effettuate delle prove di laboratorio per valutarne le caratteristiche strutturali e infine è stato redatto un progetto di trasformazione funzionale per un suo riutilizzo.

La scoperta del cordwood è avvenuta nella fase iniziale del rilievo. Durante il primo sopralluogo ci siamo imbattuti nella vecchia stalla abbandonata della fattoria Saari. L'edificio si è subito distinto per la sua peculiarità costruttiva: le sue pareti erano realizzate in legno sezionato disposto perpendicolarmente alle pareti stesse e non longitudinalmente come avviene nelle tradizionali log-house. Dopo ricerche approfondite si è scoperta l'unicità della costruzione nel panorama Finlandese, dove infatti non sono presenti altri edifici in cordwood e, contemporaneamente la diffusione di questa tecnica costruttiva nell'America Settentrionale, in particolare nel Winsconsin.

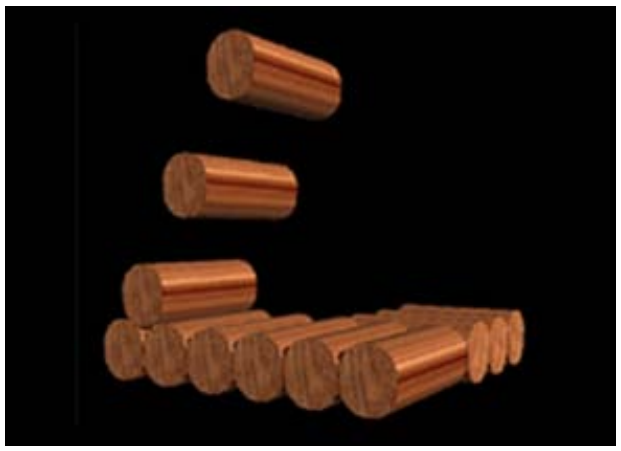
Le origini del cordwood non sono chiare.

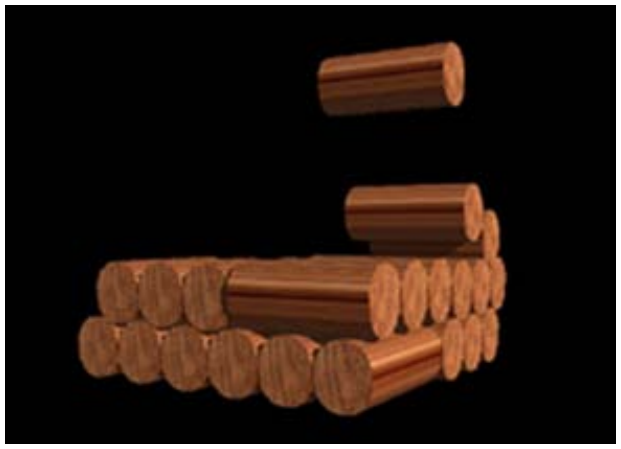
Le prime tracce nei paesi scandinavi si rilevano in un libro di fiabe illustrato. Il libro tratta delle avventure di una piccola creatura, simile a uno gnomo, ed è illustrato con acquerelli di costruzioni rurali e di vedute delle campagne svedesi dell'artista di Stoccolma Harold Wiberg. Una illustrazione a piena pagina rappresenta un gruppo di costruzioni rurali primitive, di cui una sorprendentemente costruita con il sistema cordwood. L'artista fece numerose indagini - così come gli storici dell'architettura e alcune scuole di architettura e musei svedesi - allo scopo di ottenere informazioni sulla storia della tecnologia cordwood in Svezia. Sebbene molte delle persone contattate non avessero familiarità con questo metodo di costruzione, lo "Swidish Institute of Building Documentation" e lo "Swidish Museum of Architecture", fornirono utili informazioni compresi i ritagli di giornale che si riferivano a due esempi di costruzioni in cordwood nel vecchio quartiere di Stoccolma. Un altro ritaglio di giornale fa riferimento ad un secondo edificio che utilizza il metodo cordwood costruito da un uomo che tagliò gli alberi, li segò in pezzi da legna da ardere e cominciò ad applicarli

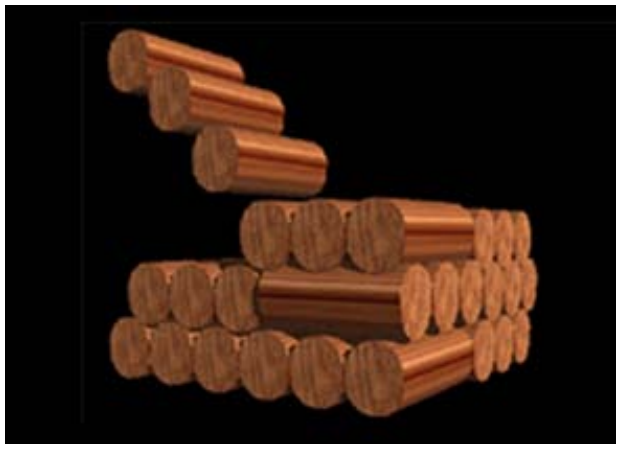
A sinistra: Casa abbandonata in cordwood, Winsconsin

A destra: Dettaglio d'angolo di una casa in cordwood stimata 150 anni, Grenvile County, Ontario

Edificio in cordwood a Saari, Finlandia



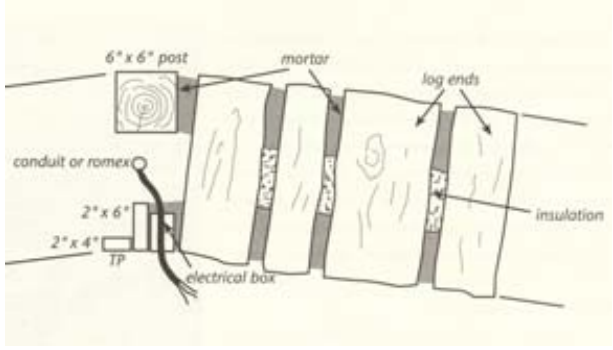




Sistema costruttivo del cordwood nelle varie fasi di esecuzione. In dettaglio la soluzione d'angolo in cui è bene evidenziata la tecnica di sovrapposizione dei tronchi sezionati.

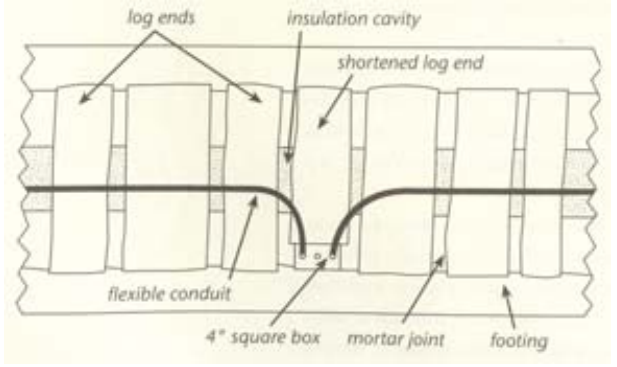
fissandoli con della malta. Alla fine, il suo lavoro aveva prodotto un'abitazione comprendente camere e cucina.
Tuttavia la Svezia non conosce bene questa tecnologia e non ne fa utilizzo.
L'ipotesi più probabile è che l'idea sia venuta a un pioniere dell'America del Nord, che data la grande disponibilità di legname avrebbe tratto ispirazione da una catasta di legna: da una certa distanza è molto simile a un muro in pietra e il particolare impilamento della legna a spiovente evoca direttamente la conformazione di un tetto inclinato.
Nell'America del Nord questa tecnologia si è notevolmente diffusa a partire dal 1970 ed oggi rappresenta una vera e propria filosofia di vita vicina all'ecologia, l'impatto ambientale del cordwood è infatti minimo, con qualche sconfinamento "freak": i proprietari si costruiscono la casa da soli, nel tempo libero, eseguendo ogni fase, dal taglio dei tronchi alle opere di finitura.
La scelta del tipo di legno utilizzato dipende dalle disponibilità contingenti, poiché si tratta di un materiale di scarto. Per ottenere buoni risultati però è necessario che la specie sia tra quelle che subiscono meno i fenomeni di espansione e contrazione, poiché quest'ultima è causa della perdita di coesione con il legante. E' altrettanto importante che il legno venga scortecciato, dato che la parte tra corteccia ed anima è il luogo in cui si formano i funghi, principale causa di perdita di efficienza strutturale del legno stesso.
La sezione dei tronchi nelle murature in cordwood può anche non essere circolare completa: in alcuni casi può risultare conveniente spezzare i tronchi in due o più parti per accelerare il processo di essiccazione, riducendo così la misura degli spazi di frattura ad esso dovuti. La scelta generalmente viene però effettuata in base a criteri estetici.
I tronchi vengono dapprima tagliati in pezzi di lunghezza pari allo spessore della parete che si vuole ottenere e poi sovrapposti l'uno sull'altro con la stessa tecnica con la quale vengono realizzati i muri in elementi di laterizio. I tronchi vengono semplicemente appoggiati sulle fondazioni, realizzate in calcestruzzo, e vengono fissati tra loro mediante malta.
La malta non riempie per intero gli interstizi tra i tronchi ma è presente solo alle loro estremità, realizzando quindi due pareti. La cavità interna è poi riempita con segatura mista ad un po' di calce al fine di ottenere una buona coibentazione, vero punto di forza del cordwood; se il legno infatti è un ottimo isolante altrettanto non si può dire della malta, che se attraversasse per intero la parete impedirebbe l'isolamento. Il risultato è che all'interno del fabbricato si mantiene una temperatura assai confortevole con minimo dispendio di energie, altro fatto che concorre al basso impatto ambientale del cordwood e all'entusiasmo che riscuote tra gli ecologisti.
L'impianto elettrico, nelle costruzioni in cordwood, presenta soluzioni diverse da un cablaggio di una costruzione convenzionale. Una notevole differenza consiste nel fatto che molte costruzioni cordwood non hanno nessun basamento dove poter nascondere i cavi. Comunque il cablaggio non comporta difficoltà maggiori di un impianto comune. Non è difficile infatti trovare angoli e fessure dove poter nascondere i cavi.
Ovviamente questi canali saranno posizionati in funzione della disposizione interna dell'edificio in modo tale da consentire una corretta installazione degli impianti.
I cavi tuttavia possono anche essere inseriti nell'intercapedine

che si trova all'interno dalla parete in cordwood, disposta tra le due fasce di malta e nella quale viene posato il materiale isolante. Successivamente, questi cavi vengono collegati a interruttori e punti luce.
Nelle nuove costruzioni il cordwood viene posato direttamente su fondazioni realizzate in cemento oppure in blocchi di pietra.
Affinché il materiale ligneo non risenta di infiltrazioni che porterebbero alla perdita di efficienza del materiale da costruzione è necessario che le fondazioni si elevino fuori terra per almeno 10 cm.
Oltre agli aspetti ecologici il cordwood presenta altri vantaggi. L'esecuzione dei lavori in economia diretta abbassa drasticamente i costi di manodopera e anche il materiale, quando non di proprietà del costruttore stesso, è reperibile con esborsi limitati.
La costruzione, pur essendo impegnativa, non necessita di particolari abilità e chiunque, con buona volontà, ha ottime probabilità di successo. L'estetica, infine, è particolare, affascinante e assai personalizzabile.



A sinistra: Fuori uscita dei cavi per l'impianto di illuminazione in prossimità delle aperture.

A destra: Dettaglio del passaggio del cavo elettrico all'interno della parete in cordwood. Il passaggio avviene nella cavità interna della struttura.



Particolare della scatola dell'interruttore della luce.

Sistema costruttivo della parete in cordwood, appoggiata sopra le fondazioni in cemento armato e realizzata mediante l'utilizzo di malta cementizia come legante. Nella parte centrale viene posto materiale isolante.

Lo svantaggio principale del cordwood consiste nella difficoltà di ottenere il permesso di costruzione; per il suo aspetto trova applicazione quasi esclusivamente in zone rurali, venendo escluso quasi totalmente dalle zone urbane.
Mancando in letteratura una caratterizzazione strutturale del cordwood, sono state svolte prove di laboratorio in cui si è cercato di testare il comportamento del materiale sottoposto a sforzi di compressione.
I provini, pannelli di forma parallelepipeda di dimensioni 40 x 40 x 10 cm, sono stati assemblati seguendo due delle tecniche più diffuse per le pareti in cordwood: quella che prevede l'utilizzo di tronchi di diametro più o meno costante e quella che, al contrario, fa uso di tronchi di diametro variabile. In entrambi i casi i tronchi erano di sezione circolare completa.
Per ognuna delle due tecniche sono state considerate due disposizioni differenti: una ordinata e una casuale.
Infine, per ognuna delle quattro varietà così ottenute sono stati realizzati tre provini: uno costituito dal solo materiale cordwood, e due contenuti in telai di listelli di legno spessi 2 cm e 2,8 cm. Lo scopo del contenimento era di sperimentare quanto il pannello aumentasse la sua resistenza impedendone la dilatazione.
L'assemblaggio dei dodici provini ha richiesto pochi giorni, ma le prove hanno dovuto attendere circa un mese per poter considerare la malta, priva di additivi acceleranti, completamente maturata.
Il macchinario su cui si sono svolte le prove di resistenza a compressione era una pressa idraulica sensorizzata.
La compressione ha provocato in tutti i provini la fessurazione profonda della malta e la sua successiva distruzione prima che i tronchi subissero dei danni; venendo a mancare l'azione legante si sono verificati scorrimenti macroscopici in direzione diagonale solo parzialmente ostacolati dai listelli del telaio, ove presenti.
La prova di compressione è stata considerata conclusa al collasso completo del provino, quando, all'aumentare della deformazione imposta la tensione non subiva nessuna variazione. Fermata la macchina è stato effettuato il rilievo delle fessurazioni ed il calcolo della sigma di resistenza.
Tutti i provini hanno subito una rottura distruttiva, che d'altra parte era lo scopo della prova, ma quelli non contenuti si sono addirittura disintegrati.
L'aumento della resistenza dovuto al telaio, come ci si aspettava data la ridotta sezione dei listelli, è stato limitato ma presente. E' evidente come una pur leggera costrizione trasversale favorisca decisamente le azioni di adesione prima e di attrito poi che si scambiano i tronchi attraverso la malta.
Dall'esperienza di laboratorio è stata tratta la conclusione che in ogni caso il carico di rottura del materiale è lontano da quello di un materiale portante; il cordwood si presta pertanto a funzionare da semplice tamponamento. ensare ad un'eventuale armatura interna di sostegno sarebbe possibile ma snaturerebbe completamente la filosofia costruttiva del cordwood.
Il progetto di riutilizzo della tecnologia del cordwood in chiave contemporanea nella fattoria di Saari si è sviluppato solo dopo l'analisi completa del materiale, per garantirne un corretto utilizzo, e cercando di andare incontro alle richieste del committente nel rispetto delle caratteristiche del luogo.
Durante la fase di approccio al progetto una delle problematiche principali nella conservazione del patrimonio architettonico rurale è stata riuscire ad inserire una progettazione architettonica moderna nel contesto tradizionale vernacolare. Qualsiasi forma di intervento, dalla nuova costruzione alla demolizione degli edifici esistenti, avrebbe dovuto essere strettamente collegata ai valori dell'architettura e del paesaggio tradizionale finlandese, soprattutto per la rarità di edifici di importanza storica. In Finlandia il significato dell'architettura rurale è enfatizzato dal

Apparecchiatura muraria dei pannelli per le prove sperimentali. Le due disposizioni si differenziano sia per i diametri dei tronchi: uno avente misure simili e l'altro con dimensioni variabili, sia per la sistemazione del legno: una ordinata ed una casuale.

Risultato delle prove sperimentali a compressione. Le immagini evidenziano la rottura dei provini.

Rappresentazione grafica del rilievo effettuato della cowshed. Prospetto Nord, Prospetto sud e Prospetto Ovest.

Pianta con individuazione della tipologia di intervento:

Riqualificazione di edifici esistenti

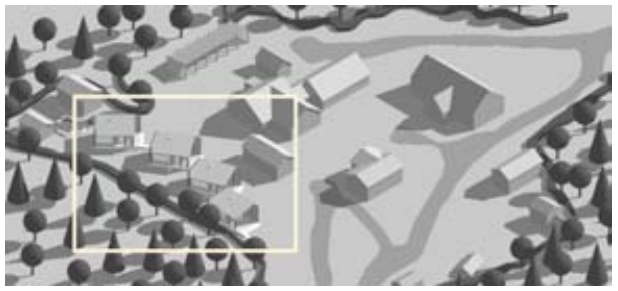
Nuovo progetto

Cowshed realizzata in cordwood nella Fattoria Saari

fatto che l'urbanizzazione è avvenuta relativamente tardi, anche se con forte pressione, e dunque nelle città si può affermare che non ci sia una storia architettonica. Questa cultura, radicalmente diversa dalle abitudini italiane, ha creato una distanza faticosa da colmare. Se la conservazione delle antiche strutture è uno strumento per preservare e rafforzare l'identità culturale locale e nazionale di un paese, i parametri con i quali viene valutata tale antichità sono in Finlandia assai diversi da quelli cui si è abituati in Italia e in larga parte dell'Europa. Da questo punto di vista il paese nordico si può accostare agli Stati Uniti.
La conseguenza di questa delicata situazione è stata una grande difficoltà nel trovare il metodo migliore ed appropriato per procedere ad un'adeguata conservazione del patrimonio storico, difficoltà sentita comunque in tutta l'architettura finlandese contemporanea.
Qualsiasi demolizione lascia infatti nei finlandesi un grande senso di vuoto, ragion per cui ci sono grande attenzione e rispetto verso tutto ciò che può avere una valenza storica anche minima e in cui si possa riconoscere una propria appartenenza. Nella società moderna, dove tutto sta volgendo ad una globale uguaglianza, un modo per ricercare la propria identità è dato ad esempio dall'utilizzo dei materiali caratteristici del luogo.
Tipiche immagini alle quali la Finlandia è associata sono quelle di paesaggi pianeggianti, con numerosi laghi e abitazioni sparse che riprendono l'architettura povera rurale nella quale ogni finlandese è orgoglioso di riconoscersi. Purtroppo il drammatico cambiamento economico e culturale che hanno subito le aree rurali ha portato ad una profonda crisi questi ambienti, in cui il mondo finlandese stenta adesso a rispecchiarsi.
Perdere le tracce delle generazioni passate e dei mutamenti storici che si sono susseguiti nel tempo significa perdere la certezza della stabilizzazione dell'uomo nel territorio e quindi smarrirsi.
Ecco l'importanza dei pochi edifici storici: una forte relazione con ciò che è avvenuto nel passato.

Planivolumetrico dell'area di progetto con evidenziato i cottages.

Schizzi di studio per il progetto dell'area pubblica.



Analisi ambientale dell'area di progetto.

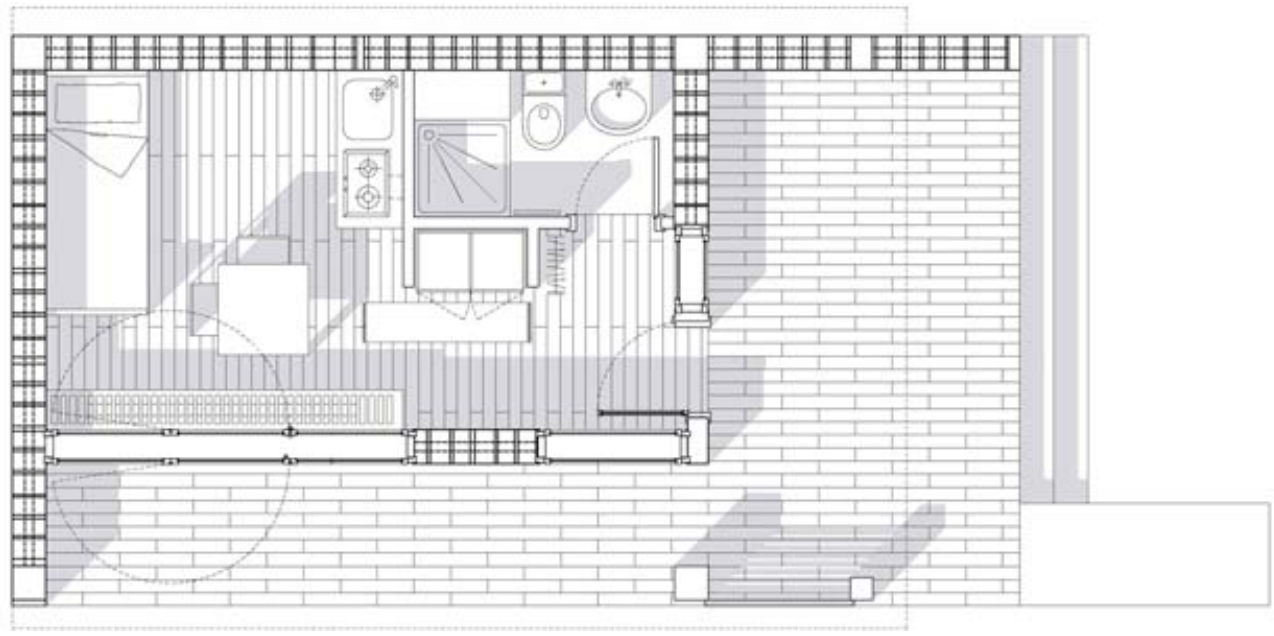
Rappresentazione del cottage di progetto

Per tutti questi motivi è molto importante che qualsiasi intervento, anche quello più innovativo e moderno, rimanga comunque attento e conservativo nei confronti del patrimonio artistico storico.
Proprio su queste basi di cura delle tradizioni e del passato architettonico, artistico e storico si è mosso il progetto elaborato.
L'esperienza didattica ha fornito la possibilità di intervenire in un'area privata nella quale è stato possibile interfacciarsi direttamente con il proprietario.
Egli, nell'idea di un ipotetico riutilizzo del proprio terreno, ha espresso opinioni e suggerimenti. Il proprietario di Saari è un giovane che ha ereditato la fattoria dal nonno e che ha suggerito l'idea di trarre dei ricavi dalla zona pur mantenendo una parte ad uso privato.
Di comune intesa abbiamo stabilito la funzione che avremmo dato all'area interessata dopo un'attenta analisi delle sue caratteristiche peculiari.
Alla fattoria Saari si giunge dopo aver percorso 3 km circa di strada sterrata non facilmente percorribile, il che ha di fatto escluso molti tipi di attività ricettive, come ad esempio quelle a fruibilità immediata, quali bar, ristoranti o altri tipi di locale ricreativo.
Dalla conoscenza delle attività preferite dai finlandesi da effettuarsi nel tempo libero è emerso come la caccia e la pesca siano due tra gli hobby più seguiti. La collocazione della fattoria all'interno di una foresta e vicino ad un fiume ha suggerito quindi di destinare l'area ad una struttura ricettiva per cacciatori e pescatori.
Di conseguenza sono state individuate le funzionalità necessarie, tra le quali uno spogliatoio, un locale per deporre la cacciagione, uno per la sua pulizia, un magazzino per le armi e le attrezzature da pesca e, naturalmente, gli alloggi.
Il progetto ha previsto di realizzare ex novo gli alloggi e di riqualificare una parte degli edifici esistenti per adibirla alle altre funzionalità necessarie.
Gli alloggi sono stati progettati in cordwood e consistono in una serie di piccoli cottage per forestieri disposti in un'area limitrofa agli altri fabbricati. I cottage costituiscono una loro corte indipendente, con un'area dove è possibile per gli ospiti socializzare.
Poco distante è stato realizzato anche un parcheggio per le auto.
Il tutto è stato ovviamente pensato e studiato secondo criteri di economia e fattibilità.

Bibliografia essenziale

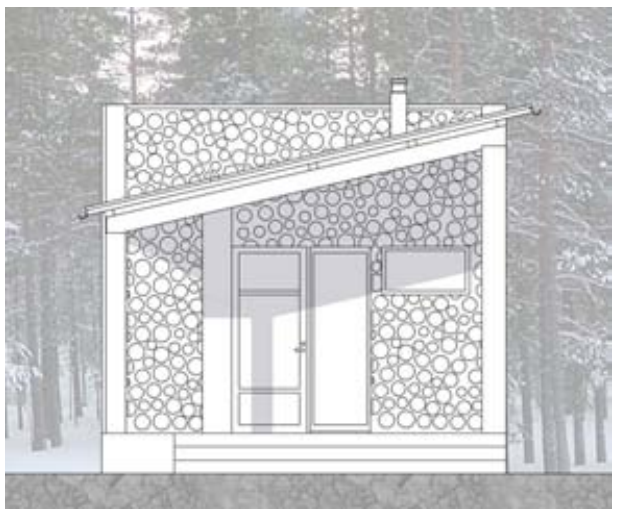
R.Roy, Cordwood Building-The state of the art, New Society Publishers 2003.
J. Heikkilä, Massive Wood Architecture, University of Oulu - Department of Architecture, Publication B21, 2003.
H.-J. Becker/W. Schlote, New Housing in Finland, Karl Krämer Verlag Stuttgart 1964.
H.-J. Becker/W. Schlote, New Housing in Finland, Karl Krämer Verlag Stuttgart 1964.

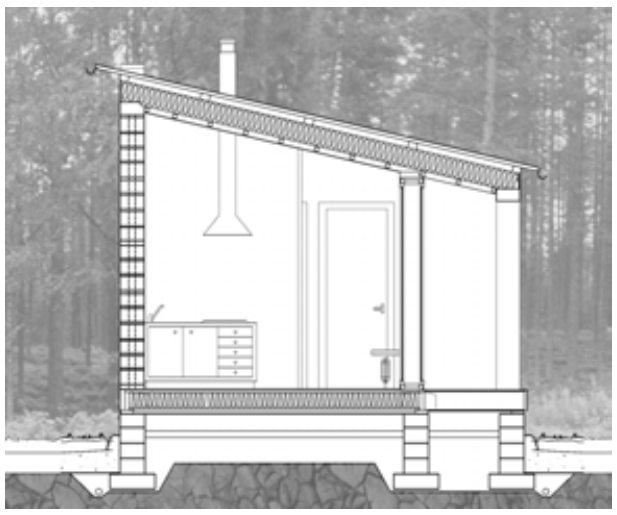
ww.cordwoodmasonry.com
www.daycreek.com
www.pressrepublican



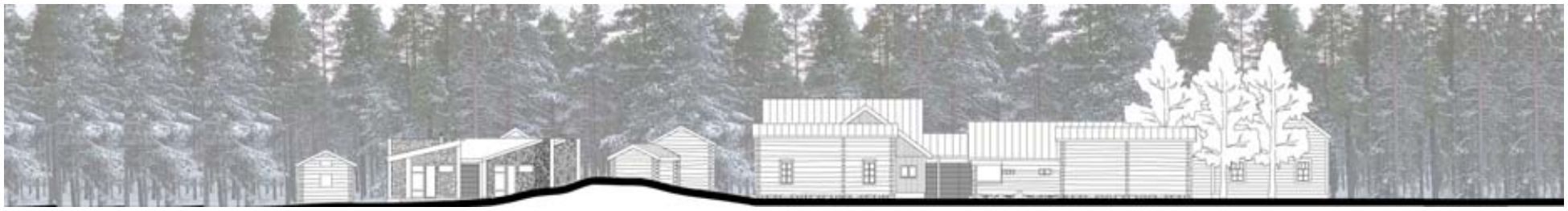
Pianta con arredo del cottage.

Prospetto frontale e sezione trasversale del cottage in cordwood.

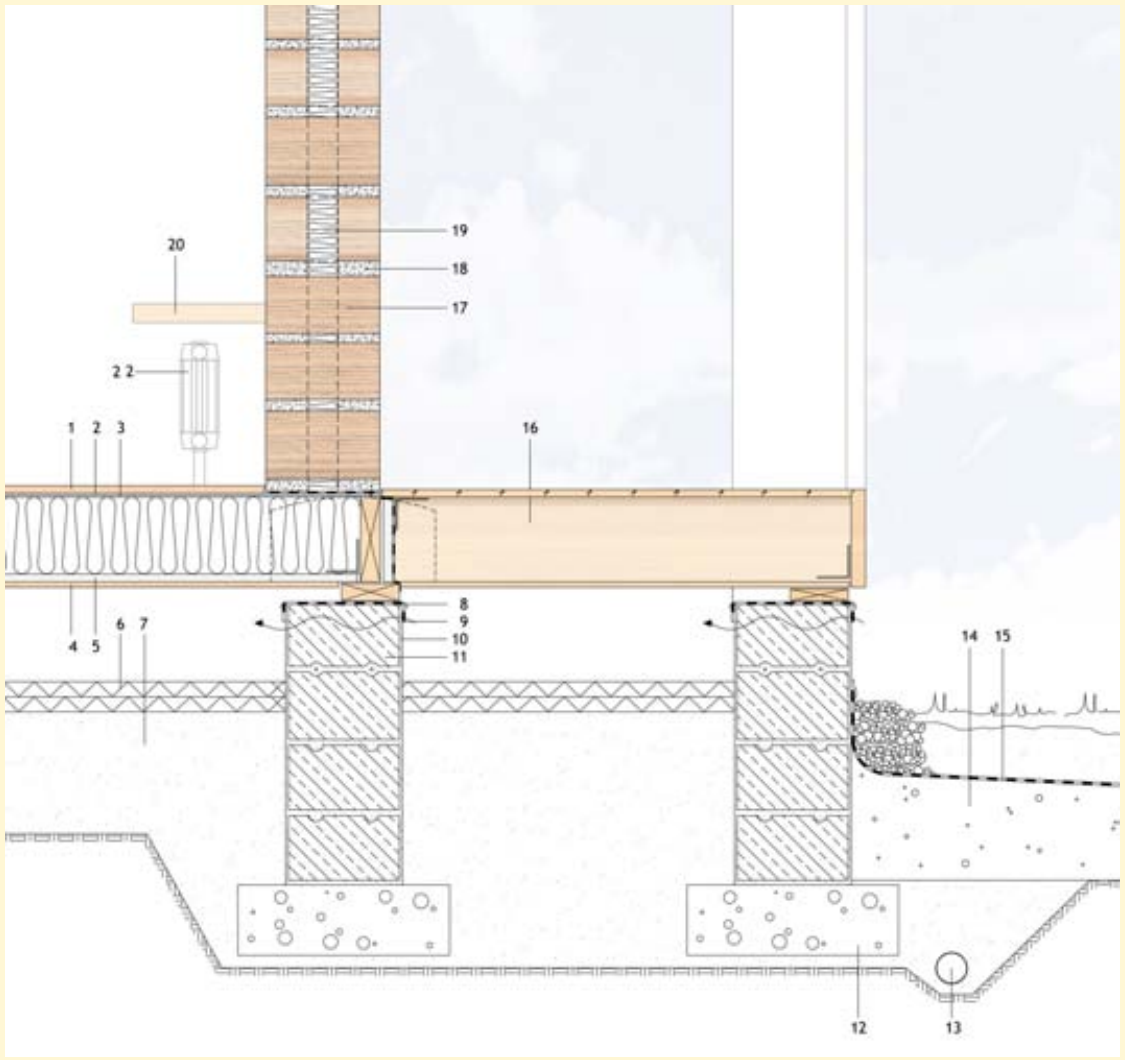




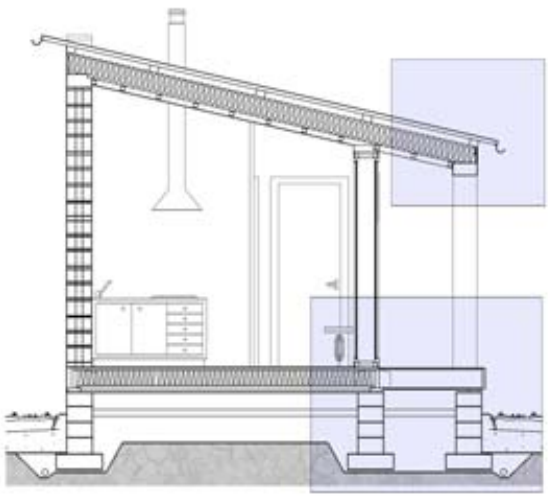
Sezione ambientale longitudinale e trasversale dell'area di progetto



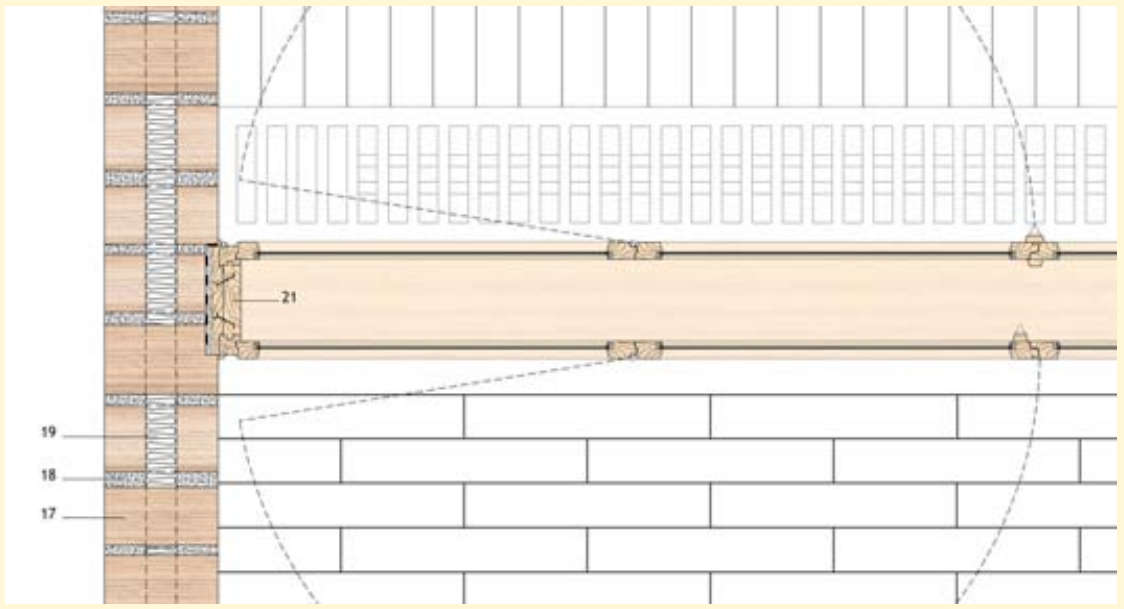
Legenda:
1. Pavimento di legno finito (verniciato)
2. Doppio pannello di gesso e masonite
3. Lana minerale impermeabile (20 cm)
4. Tavola strutturale
5. Pannelli di tessuto di legno di 2 cm
6. Isolante termico (poliuretano 4 cm)
7. Ghiaia
8. Protezione acrilica
9. Giunto elastico
10. Intonaco impermeabile
11. Blocchi in calcestruzzo
12. Cemento armato
13. Canale scarico acque meteoriche
14. Argilla espansa
15. Guaina isolante
16. Trave del solaio
17. Tronco cordwood
18. Malta cementizia
19. Isolante termico
20. Seduta in legno di betulla
21. Infisso doppio in legno
22. Radiatore



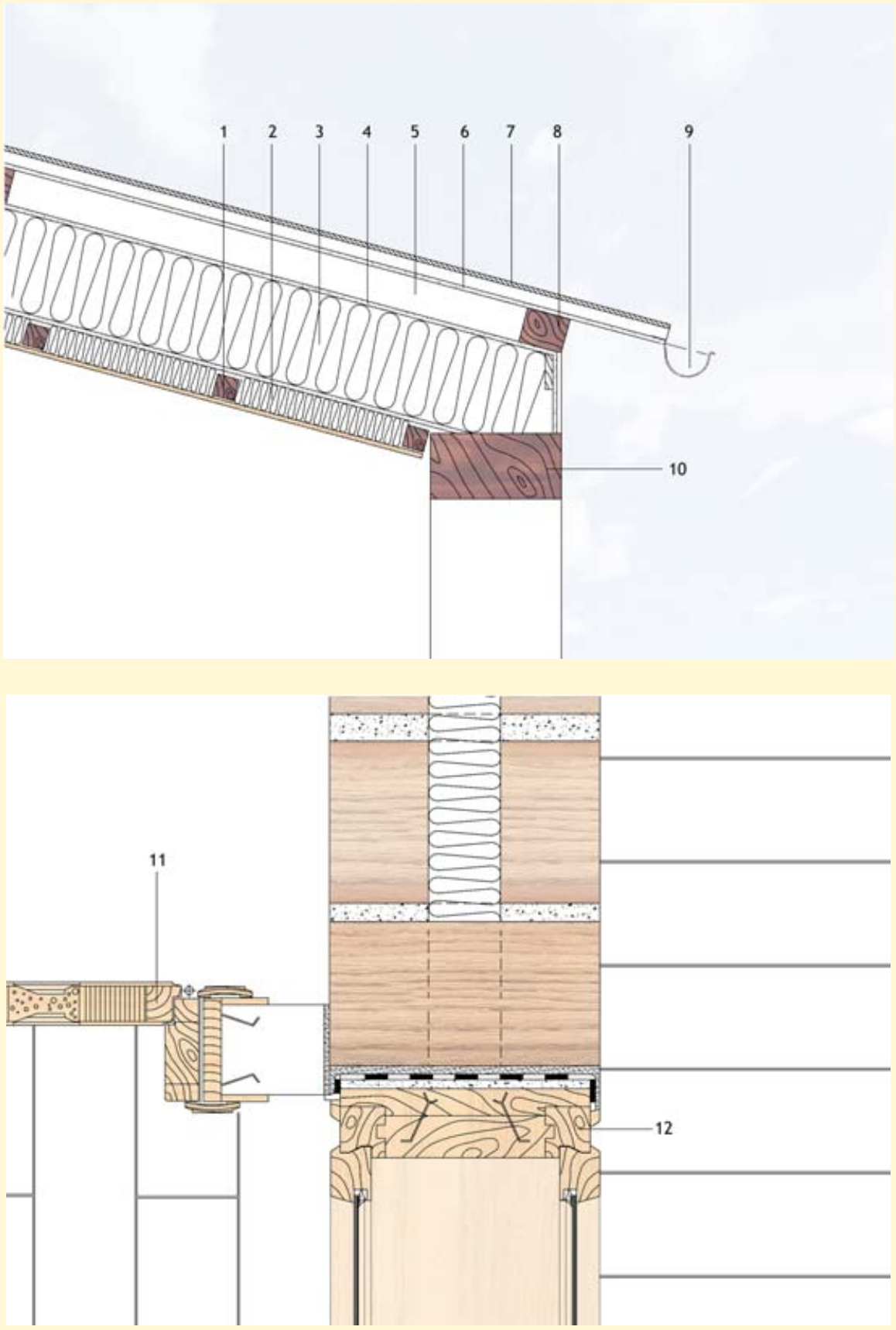
Particolare solaio e fondazione



Sezione di riferimento



Particolare infisso doppio in legno di betullla



Legenda:
1. Travicelli supporto isolante
2. Isolante termico (poliuretano 4 cm)
3. Lana minerale impermeabile (20 cm)
4. Legante
5. Intercapedine
6. Legante
7. Lamiera di copertura
8. Terzera
9. Gocciolatoio
10. Trave sostegno copertura
11. Porta interna in legno
12. Infisso esterno doppio in legno

Particolare della copertura con struttura lignea

Pianta di riferimento

Particolare parete esterna con infisso e porta interna

Gianna M. Maurri

Recupero di un cowshed con destinazione a laboratorio musicale

Relatore prof. Corrado Latina, Correlatori prof. Simone Secchi e prof. Adolfo Baratta,
Correlatore esterno dott. Ilmari Mäenpää

La ricerca ha condotto alla progettazione di un laboratorio musicale come possibilità di recupero di un cowshed nella Fattoria Mäenpää di Oulu, in Finlandia, e si è articolata seguendo i principi guida esplicitati all'interno del Workshop Siikalatva Challenge.

L'indagine su cui si è improntato questo lavoro di tesi è stato il rilievo del cowshed o stalla, edificio rurale di interesse storico – culturale, di cui non sono ancora stati documentati gli aspetti tecnologici, trattandosi di strutture miste, pietrame e legno.

Tale proposta prevede inoltre il recupero edilizio nel senso di una trasformazione funzionale al fine di valorizzare la Fattoria, cellula strutturale nel tessuto diffuso delle campagne finlandesi.

Attraverso lo studio dei numerosi esempi di cowshed rilevati, si è verificata la presenza di denominatori comuni, elementi caratteristici e tipici di questi oggetti architettonici, come il muro a sacco in blocchi di pietra e la struttura lignea a capriate della copertura.

L'oggetto in esame e' ubicato a Kiiminki, piccolo villaggio a Nord di Oulu, all'interno di uno dei cortili della Fattoria della famiglia Mäenpää: si tratta di una stalla in disuso che racchiude in sè tutte le caratteristiche tipiche.

Il primo passo e' stato il rilievo fotografico e dimensionale, per poi procedere ad un' analisi più dettagliata degli elementi tipologici e della storia dell'edificio, nonché dello stato di degrado dei materiali e delle strutture.

I proprietari della Fattoria erano interessati a seguire lo svolgersi del lavoro: Ilmari Mäenpää, promettente compositore di musica contemporanea, esperto interprete della cultura storica finlandese, ha ragionevolmente ispirato la nuova funzione del cowshed.

Ilmari intende la musica come strumento di sviluppo della cultura contemporanea e come sfida della giovane classe socio-culturale emergente.

Perciò durante il rilievo dell'edificio è maturata l'idea della trasformazione del cowshed in laboratorio musicale, immaginando al suo interno la composizione e l'esecuzione di musica da camera, quartetti o soli canori, da lui stesso composti.

Sostenuta da questo background, la ricerca si è potuta applicare ad un caso studio in cui più aspetti si sono perfettamente correlati: caratteristiche tipologiche dell'oggetto in buono stato di mantenimento, sperimentazione acustica in un cowshed, collaborazione internazionale.

Dal punto di vista storico, le evoluzioni architettoniche avvenute tra il XVIII ed il XX sec. non hanno investito con particolare incisività la morfologia del cowshed, rimasta pressoché inalterata, tanto che possiamo parlare di archetipo architettonico. Infatti alcuni materiali e tecnologie sono ripetuti formulando pertanto un aspetto tipologico identificativo, in accordo con le funzioni dell'edificio.

Gli elementi caratteristici della stalla Mäenpää sono le pareti portanti, realizzate secondo la tecnologia del muro a sacco con pietrame di recupero; la struttura del tetto, realizzata con capriate lignee poste ad un interasse variabile ma piuttosto ridotto (60-90 cm); il manto di copertura, originariamente realizzato in scandole di legno di pino ottenuto tagliando a mano strati ortogonali al tronco (dagli anni '90 sostituito con una semplice lamiera grecata). La tecnologia di copertura a scandole è stata rivisitata in un esempio piuttosto attuale, nella realizzazione della Chiesa delle scandole a KarsamaKi, Finlandia, come testimonianza di una valorizzazione e attenzione al riuso delle tecnologie tradizionali finlandesi.

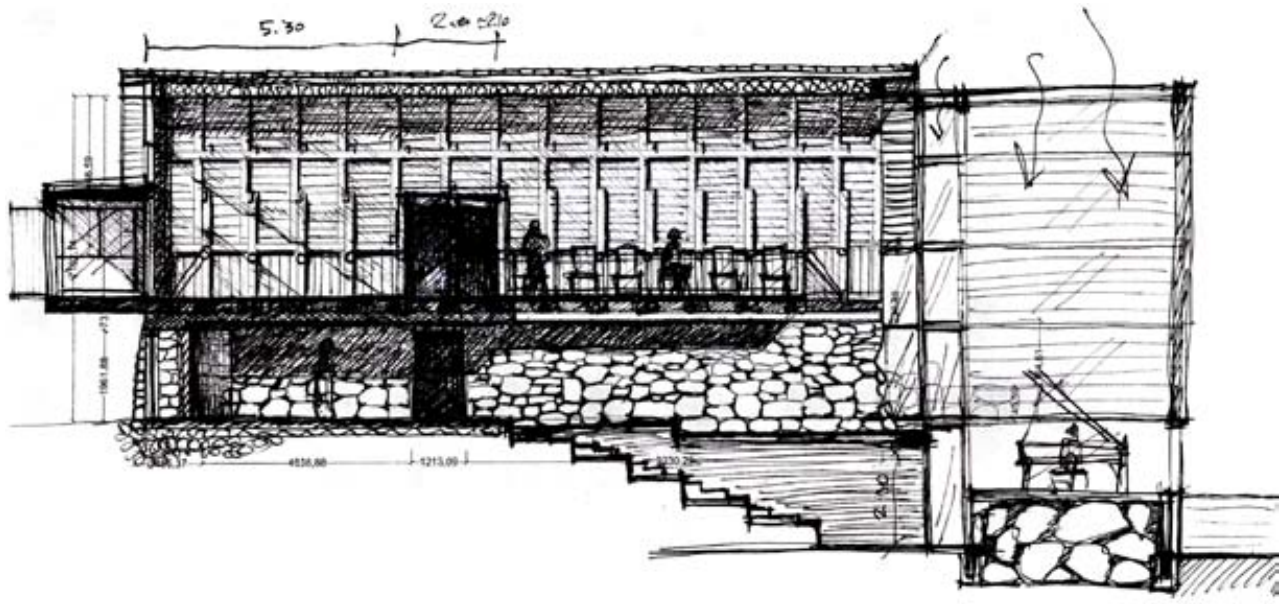
Ulteriore elemento tipologico dell'edificio, collocato sulla facciata principale, è la rampa in legno addossata ad un'ampia porta al piano primo, che permetteva un agile trasporto del fieno al piano soppalcato, dove venivano solitamente depositati anche gli attrezzi agricoli.

Questo elemento inclinato e rettilineo, caratterizzava la facciata di tutte le stalle, attribuendo loro una certa supremazia morfologica all'interno della corte. Attualmente la condizione di abbandono del cowshed si manifesta con l'assenza della rampa, così che l'antica funzione è oggi testimoniata soltanto dalla porta che si apre sul vuoto. Con la trasformazione funzionale del cowshed

tale elemento diventa un interessante spunto di riflessione per la progettazione del laboratorio musicale.
Infine la presenza dell'annesso, realizzato in legno e addossato al fianco est della stalla, testimonia l'evolversi delle conoscenze igieniche intorno alla metà del '900, pervenute dagli esempi delle vicine fattorie svedesi. Anticamente il letame rimaneva stratificato all'interno dell'edificio principale. Pertanto, la presenza di queste superfetazioni testimoniano una svolta nella gestione della fattoria: si tratta di ambienti dedicati esclusivamente alla raccolta del letame che consentono un notevole miglioramento delle condizioni igieniche.
Nel progetto si è inteso mantenere la struttura originale della stalla, valorizzandola a discapito di questo aggregato edilizio.
Proprio grazie al riutilizzo del volume dell'annesso ligneo, il progetto viene arricchito dalla presenza di due nuovi volumi, funzionali al laboratorio musicale: la torre del compositore e la loggia che segna l'ingresso alla sala da concerto come bow-window dello studio nel piano soppalcato. Nel nuovo progetto si è offerta la soluzione ad una ulteriore problematica: l'edificio ha infatti subito una mutilazione considerevole nel 1993, per mano di uno dei due proprietari, che decise di abbattere la sua metà per poter ricostruire, nella parte di terreno limitrofo, una stalla "moderna".
Tuttora l'edificio riporta i segni di tale demolizione, presentandosi con un fianco inesistente ed esposto alle intemperie. Nel progetto si interviene mantenendo inalterata la memoria e creando da una "mancanza" una suggestiva trasparenza tra l'interno e l'esterno, nel rispetto totale dell'esistente.
Il laboratorio musicale si articola dunque in tanti nuovi spazi su prospettive diverse: un loggiato in legno, sovrastato dalla veranda vetrata, è memoria della rampa, enfatizzata dall'estroflessione di questo spazio sospeso sull'ingresso.
Si entra quindi in una zona filtro con un caminetto centrale e due porte simmetriche che si aprono sulla platea principale. Il caminetto diventa scala di accesso al primo piano, da cui si raggiungono lo studio e la galleria sulla platea. Lo studio si apre sulla veranda vetrata, cannocchiale sul fiume e sulla corte d'ingresso.
La struttura portante del tetto in capriate lignee avvolge tutto lo spazio. Le buone condizioni del manufatto hanno indirizzato il progetto a conservare a vista questa ritmica scansione fino all'intersezione con la nuova copertura del palcoscenico, sostenuta da due portali in legno lamellare.
Oltre alle capriate, il manto di copertura in scandole di legno e il recupero della muratura a sacco, mantengono le tradizioni dell'edificio inalterate e si compongono in un contrasto armonico con la "ricostruzione" del volume in vetro del palco che sorge sulla memoria storica della parte demolita nel 1993.
Il tetto a due falde presenta un manto di copertura omogeneo su tutto lo sviluppo dell'edificio, come elemento preponderante del progetto di recupero. La matericità delle scandole, protette dalla "terva" o catrame color nero, conferiscono un effetto moderno all'edificio, in forte contrasto con i colori della natura circostante.
L' idea di una torre è giustificata tecnicamente dalla trasposizione del volume dell'annesso in legno in un nuovo elemento verticale, in stretto rapporto con la nuova funzione dell'edificio. La torre del pensiero, infatti, ha lo scopo di ispirare il compositore per l'opportunità di isolarsi e comporre in totale raccoglimento e in elevata simbiosi visiva con la natura.
Quello che una persona sud-europea può definire come

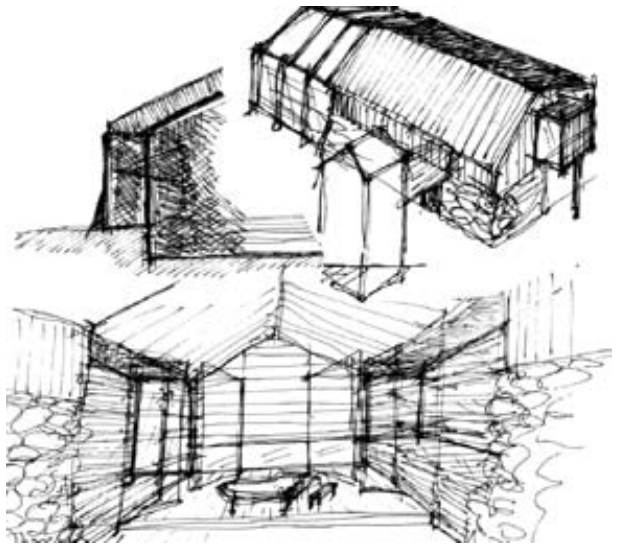
Prospettiva interna dal lato aperto del cowshed Mäenpää: stato attuale.

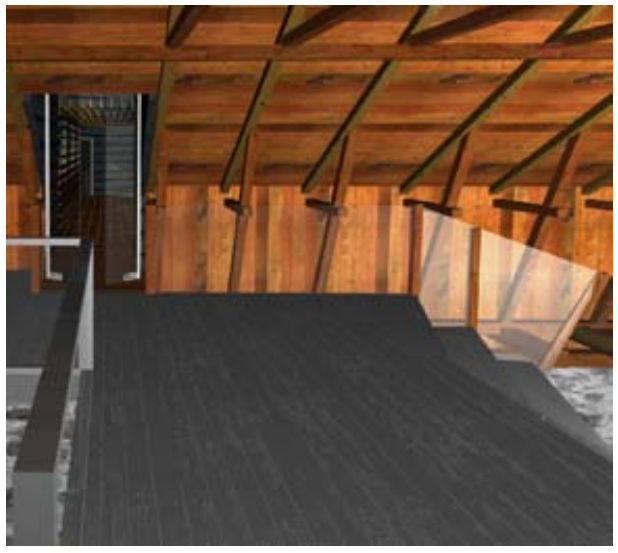
Planimetria di progetto nella Fattoria Mäenpää.



Sezione longitudinale del cowshed - sala da concerto.
Prime idee progettuali: il palcoscenico, la galleria interna, l'apertura di collegamento con la torre posta al piano primo, (vedi foto sottostante), la veranda nello studio al piano primo.

Spaccato assonometrico di progetto:
ingresso foyer con studio sovrastante e veranda belvedere; platea con galleria aggettante e ponte di accesso alla torre in scandole; palcoscenico, interno e desterno e vetrate acustiche.





Schizzi progettuali di studio del cowshed - sala da concerto.
L'esistente piano soppalcato in travi di legno è stato motivo di ispirazione per una galleria che sovrastasse la platea e permettesse un punto di vista privilegiato del palcoscenico. Inoltre il palcoscenico, ricavato nella parte abbattuta della stalla, ha reso necessaria la verifica acustica delle pareti vetrate inserite in questo edificio preesistente.

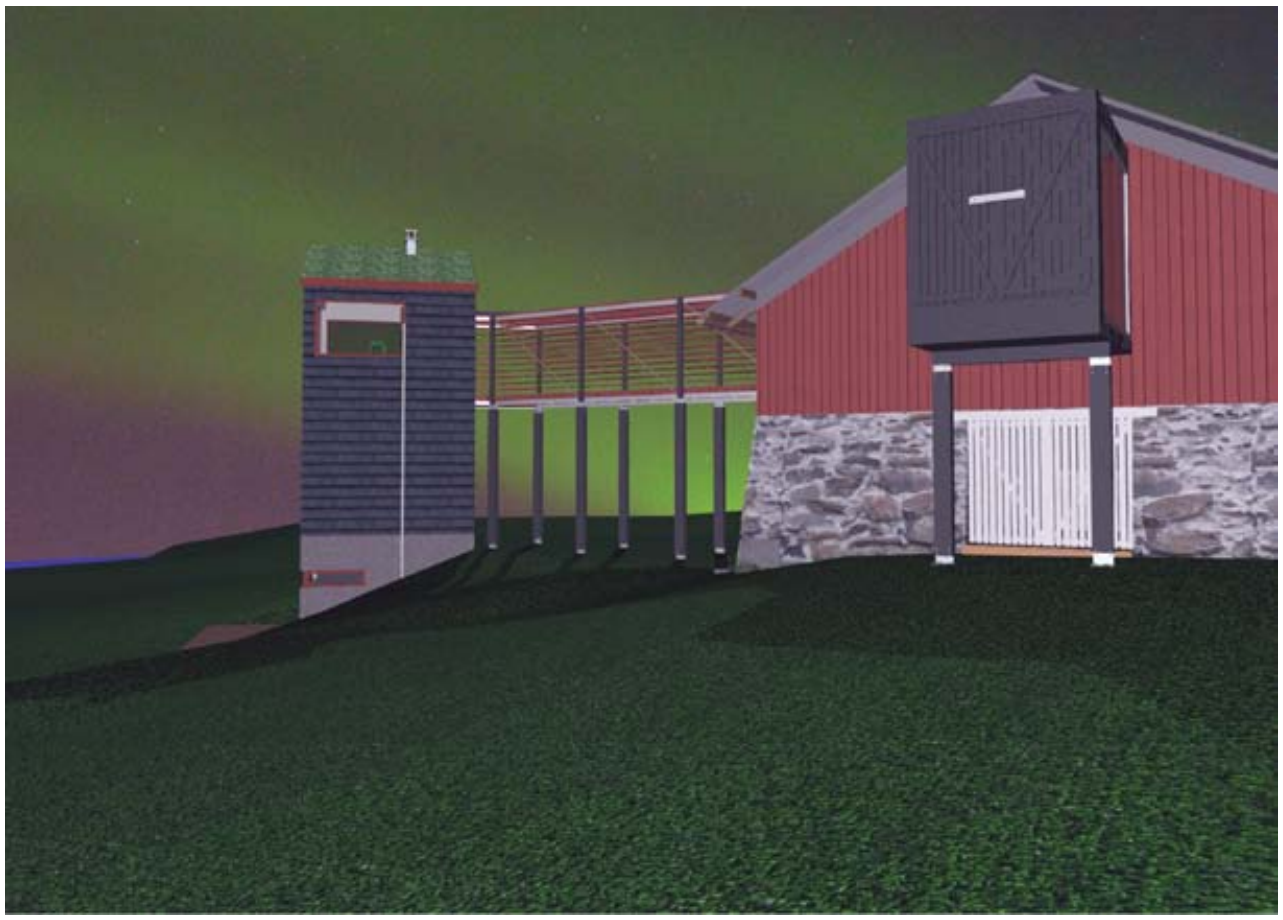
"affascinante paesaggio lineare e omogeneo", gli abitanti del luogo lo avvertono come normale e a volte anche monotona pianura. Perciò il progetto raccoglie questa esigenza e la trasforma nella realizzazione di un nuovo e più alto punto di vista, luogo dinamico di tutto l'edificio e contemporaneamente contemplativo.
L'esigenza di una connessione in quota tra i due spazi, realizzata in lamelle di legno, ha concesso la possibilità di stabilire un equilibrio tra i due oggetti architettonici di maggior consistenza, la sala da concerto e la torre.
Il passaggio dalla galleria della sala da concerto verso l'esterno avviene repentinamente, e costringe ad un impatto forte con l'ambiente, il clima e il paesaggio circostante. Tale contrasto è fortemente ricercato nelle abitudini finlandesi, si pensi ad esempio alla sauna.
Elemento funzionale e galleria aperta sul palcoscenico all'aperto, il ponte, esposto alle intemperie, si offre come griglia di posa della neve in inverno, e come pergola in estate. Permette quindi la percezione di una prospettiva in movimento, attraverso un tunnel permeabile che accompagna il visitatore in uno spazio raccolto e sordo.
Dalla pedana d'ingresso della torre si può salire al soggiorno panoramico, oppure scendere la scala fino allo studio al piano intermedio, con un piccolo bagno nel sottoscala.
Lo studio privato si identifica quindi come uno spazio autonomo e nascosto nel cuore della torre, con accesso unico dal ponte. Spazio introspettivo e contemplativo, rappresenta in termini simbolici la discesa al vero "io" creativo. Al piano terra si trova invece la sauna, come cellula appartata, indipendente e unicamente accessibile dall'esterno, libera nel paesaggio e nel frattempo basamento e supporto dell'edificio oltre che del benessere, nell'immaginario e nella quotidianità finlandese.
Tornando all'edificio principale, sulle rovine della parte abbattuta sorge il palco in legno, racchiuso da una suggestiva infilata di vetrate acustiche, punto di vista privilegiato per i musicisti, sospesi tra il passato e il presente, tra l'interno e l'esterno, esposti alla mutevolezza delle stagioni.
Per poter perseguire gli obiettivi fissati in fase di progettazione, si è resa necessaria una verifica acustica che dimostrasse la compatibilità del cowshed ad accogliere la nuova funzione.
Dalla metà degli anni '70, ricerche effettuate nelle sale acustiche hanno dimostrato che le qualità più importanti per una buona riproduzione acustica sono date da un campo sonoro diffuso, che implica perciò che il suono raggiunga l'orecchio dell'ascoltatore lateralmente, ossia riflesso dalle pareti e dal soffitto.
Per documentare la proposta dell'utilizzo del vetro nel palcoscenico, è stato analizzato l'esempio dell'innovativa sala da concerto in vetro di Turku, in Finlandia, che primeggia in termini di sperimentazione sia per i nuovi materiali utilizzati che per l'esattezza del metodo di verifica con programmi di riproduzione acustica.
Infatti, la determinazione scientifica preventiva ha trasformato il concetto di arte acustica in un controllato e preciso processo progettuale.
L'approfondimento della disciplina dell'Acustica si articola in fasi successive, seguendo un filo logico di informazioni utili al progetto, avvalendosi degli attuali strumenti informatici.
Per l'analisi acustica è stato deciso il supporto di un sofisticato software 3D, al fine di produrre dimostrazioni su basi matematico-scientifiche dell'efficienza acustica dello spazio progettato, strettamente correlato al tipo di musica eseguitovi.

Come nuova e affascinante opportunità, il computer ha supportato il progettista anche nell'ambito della progettazione acustica.
Il computer calcola e analizza il comportamento della musica, inizialmente registrata priva di eco, (brani anecoici) e trasmessa da una sorgente nella sala per poi essere recepita da un punto preciso (ricevitore). Viene così registrato un campione, che può essere ascoltato in simulazione con gli auricolari.
Tutto ciò può essere realizzato mentre la sala esiste soltanto nella versione autocad, assolutamente virtuale.
Questo tipo di analisi acustica presenta numerosi vantaggi:
- è più facile realizzare un modello 3d digitale rispetto a un modello in scala 1:5 / 1:10, in cui si riproducevano gli edifici utilizzando i materiali originali;
- il modello virtuale si compone in modo numerico da punti e superfici piane, a cui si possono applicare le caratteristiche dei materiali di cui e' composto l'oggetto, incluso l'assorbimento;
- permette di apportare modifiche in modo ragionevolmente semplice;
- dimezza anche i tempi di "misurazione" dei posti a sedere e successive analisi funzionali;
- diverse sorgenti di suono vengono analizzate e da ciascuna irradiati migliaia di raggi sonori che dalla sorgente vengono singolarmente calcolati per stabilire la durata del tempo di riverbero;
- l'opportunità di calcolare rapidamente la resa acustica della sala sull'ascoltatore da qualunque posto a sedere.
Il processo di riverberazione viene appreso dall'ascoltatore come il risultato di tutti i percorsi dei raggi sonori, avvalendosi anche delle informazioni sul tempo di arrivo, sulla direzione e sullo spettro. In particolare il tracciatore di piramidi di questo programma consente di tenere conto dell'effetto di diffrazione sul bordo libero delle schermature o degli ostacoli.
La generazione delle piramidi è perfettamente isotropa, mediante un algoritmo di progressiva bisezione degli 8 spicchi di partenza.
Da un punto di vista progettuale viene considerata ad esempio, l'intensità del suono diretto. Questo è funzione dei seguenti parametri:
-la distanza dell'ascoltatore dall'esecutore o dagli esecutori;
-direttività della sorgente nel caso di soli;
-il numero dell'organico dell'orchestra;
-la natura delle superfici riflettenti della parte emittente del podio;
-la presenza o meno di pubblico e la pendenza del piano di platea (fattori che determinano la differenza di intensità sonora della fonte tra le ultime file della platea e le prime della balconata).
Tenendo conto di questi elementi, la distanza massima accettabile è dell'ordine di 25¸30 m per il parlato e di 45¸50 m per la musica.
Nella nostra sala Mäenpää l'intensità del suono risulta essere ottimale perchè caratterizzata da una distanza massima fra la fonte sonora e l' ultima fila di 15 metri, comprendenti anche la galleria sovrastante. Questo offre oltre che una migliore visibilità del podio e maggiore intimità tra pubblico ed orchestra, anche un più equilibrato bilanciamento tra suono diretto e suono riverberato.
Generalmente le sale piccole "suonano meglio" di quelle grandi per il semplice fatto che la dilatazione in pianta dello spazio determina il distanziamento delle pareti laterali dalle poltrone centrali e dunque un indebolimento del ruolo delle riflessioni

Schizzo progettuale.

Prospettiva esterna dello stato attuale del cowshed Mäenpää.

Prospettive interne di progetto della sala da concerto.
Il ruolo delle vetrate acustiche come esaltazione del suono e strumento di relazione con i mutamenti dell'ambiente esterno. Nella Foto in alto, la prospettiva del pubblico sul palco e poi attraverso le vetrate sulla natura.
In basso, quella dei musicisti dal palco verso la spazialità interna, caratterizzata dalla forza della muratura perimetrale e la ritmica delle capriate in evidenza.
La galleria sovrastante la platea, realizzata in c.a. diventa luogo di sosta per il pubblico e elemento di snodo tra la torre del compositore e lo studio interno al cowshed.
La parete con il caminetto divide lo spazio tra luogo teatrale, con platea e galleria sul palcoscenico, e spazi di sosta, come il foyer a piano terra e lo studio al piano primo.



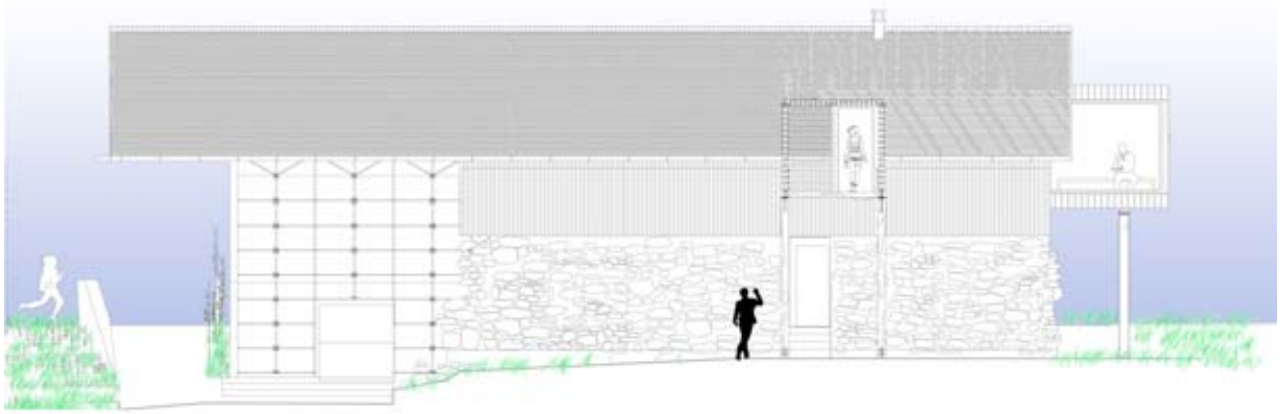
laterali.
La verifica acustica dunque, attraverso il programma di simulazione, permette una facile interrelazione con la progettazione architettonica dell'oggetto.
In conclusione il computer si e' trasformato in uno strumento fondamentale nell'ambito acustico, diventando parte integrante del processo progettuale delle sale da concerto.

Bibliografia essenziale

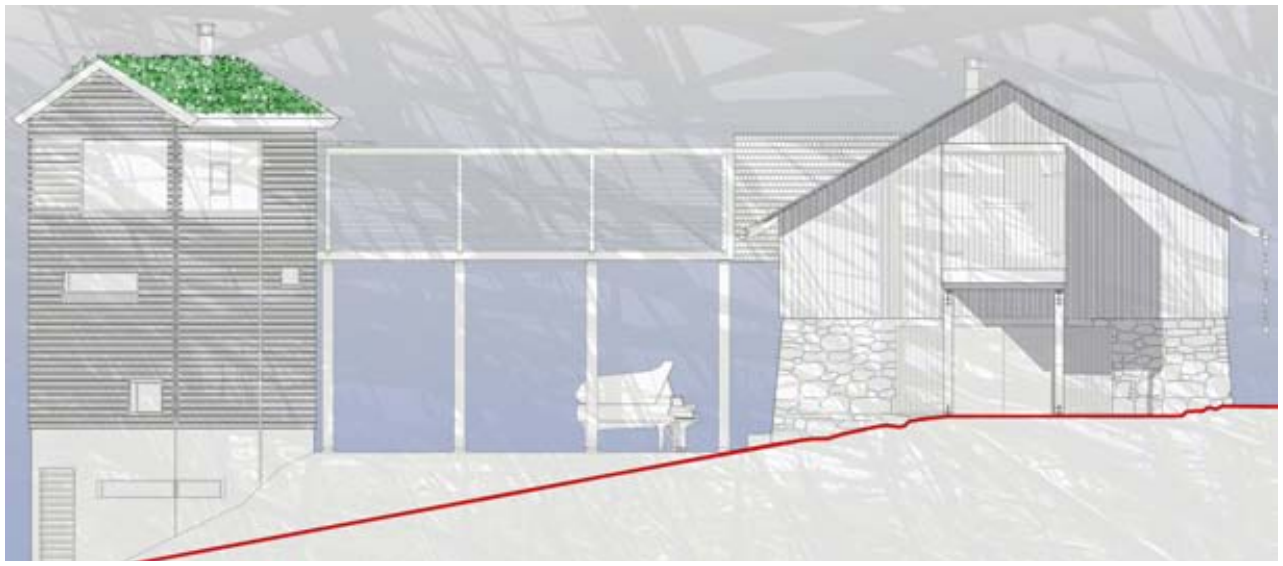
Unto Siikanen, "Puurakennusten suunnittelu", Rakennustieto Oy, Helsinki, 1998
Aulis Blomstedt, "Though and form, Studies in harmony", Museum of Finnish Architecture Helsinki, Helsinki 1980
Edited by R.Mäntysalo, Ö.O.Kemppainen, S.Brand, B.Halmos, "The Siikalatva Challenge, International workshop in Finland - 03/04", University of Oulu, 2004
Soikkeli, P.Touliatos, C.B.Cestari, "European Timber Constructions", University of Oulu, Oulu 2000
P.Kovalainen,A.Louekari, "Pohjois-Pohjanmaan Talonpoikaisarkkitehtuuria", Kustannus pohjoinen, Oulu 1994
N. Valonen, O. Vuoristo, "Suomen Kansanrakennukset", Museovirasto, Vammala 1994
Pora, Juani Turpeinen, Juha Pakkala, Emilia Ihatsu, "Luonnonkiviset rakenteet – Kivinavetat" , Oulu2004
Michael Barron, "Auditorium acoustics and achitectural design", London 1993
Maata Lojen Valiot, "A cowshed in reuse-new finnish farm buildings".

Il ponte esterno diventa collegamento in quota tra la sala e la torre ma anche punto di vista su
tutta la fattoria, galleria esterna sul palco all'aperto d'estate e tunnel ghiacciato in inverno.
Lo studio si apre con la veranda sull'ingresso principale

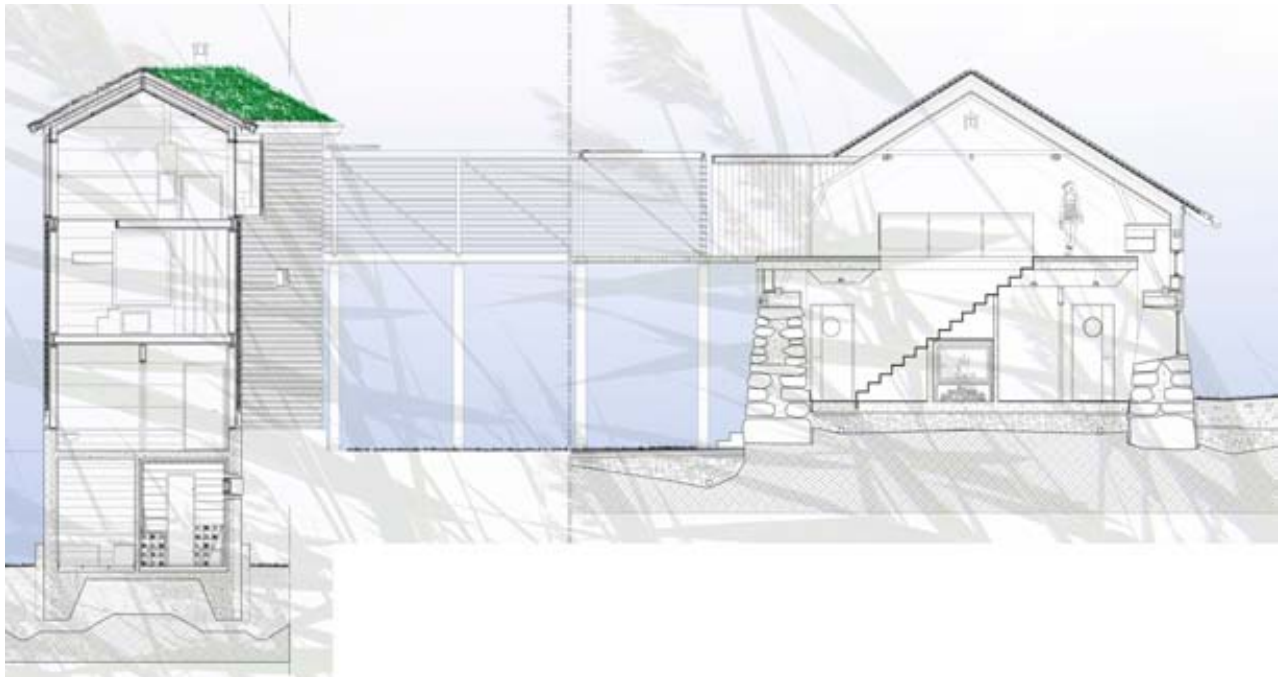
Sezione del collegamento aereo in legno sul fronte fiume.
Si evidenzia nella parete vetrata l'apertura sul palco esterno, per consentire lo scorrimento del pianoforte.
Una rampa esterna segna il passaggio coperto tra la corte d'ingresso e la corte sul fiume.
Il ponte si trasforma in galleria in estate, per la visione dei concerti dall'alto

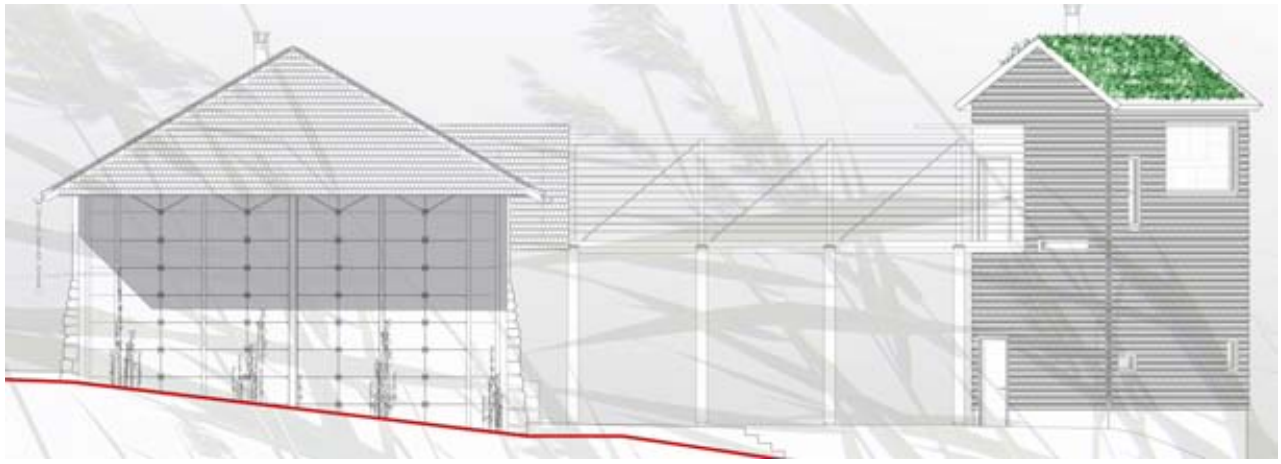


Facciata d'ingresso alla sala da concerto con loggia in legno e veranda estroflessa in memoria della rampa originale.
Il basamento della torre ospita la sauna, con vista sul fiume.
Tale indipendenza della sauna invita l'ospite a mantenere un forte contatto con la natura, prima durante e dopo la sauna, come da tradizione finnica.



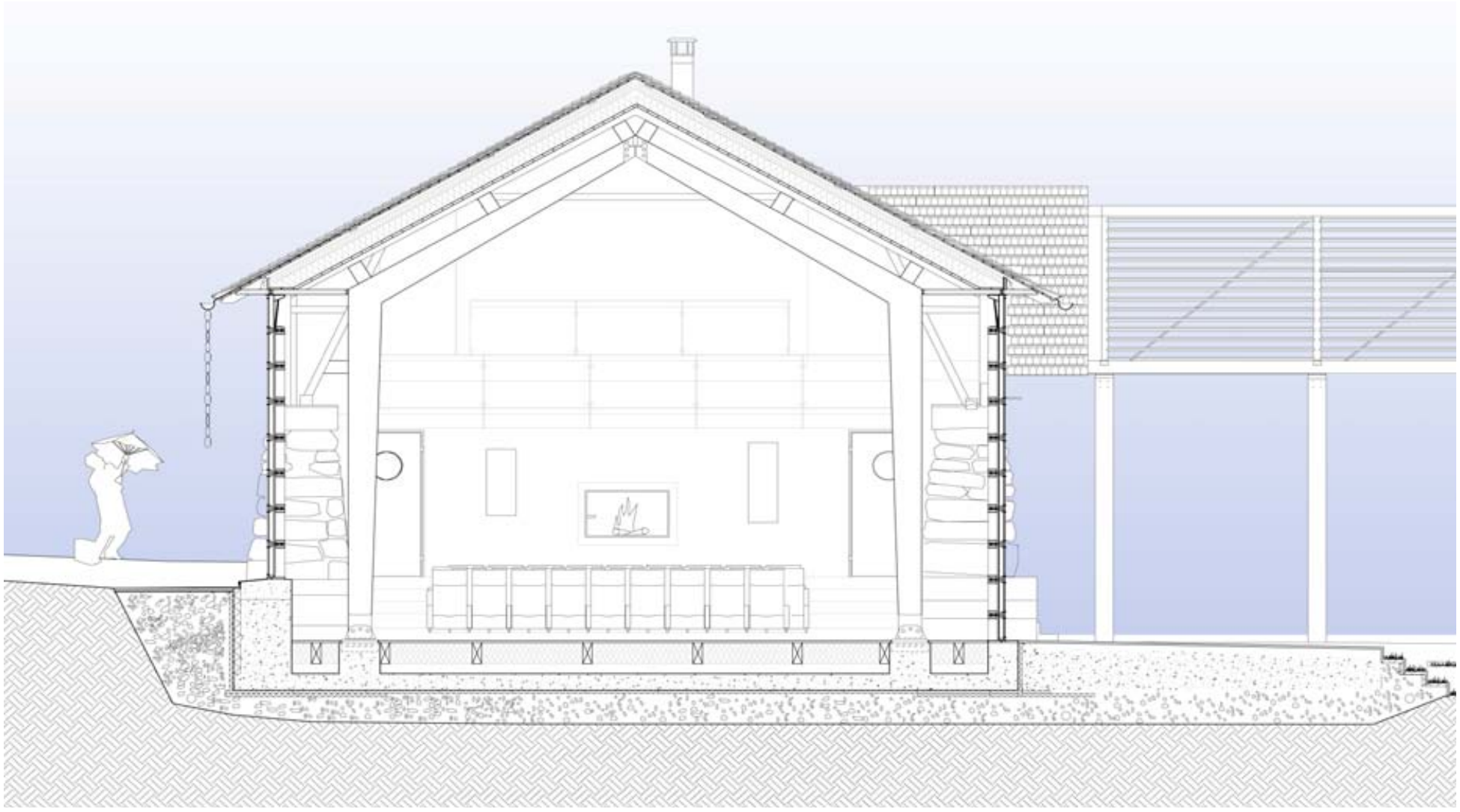
Sezione trasversale sulla sala da concerto, ponte in legno e torre del compositore.
Si legge chiaramente la scansione della torre a partire dal piano seminterrato con la sauna, al piano terra con i bagni pubblici mentre il piano primo e secondo dedicati allo studio privato del compositore con accesso esclusivo dal ponte in legno.
La sala da concerto è sezionata sull' ingresso principale con foyer e caminetto centrale che sostiene la scala di accesso alla galleria.



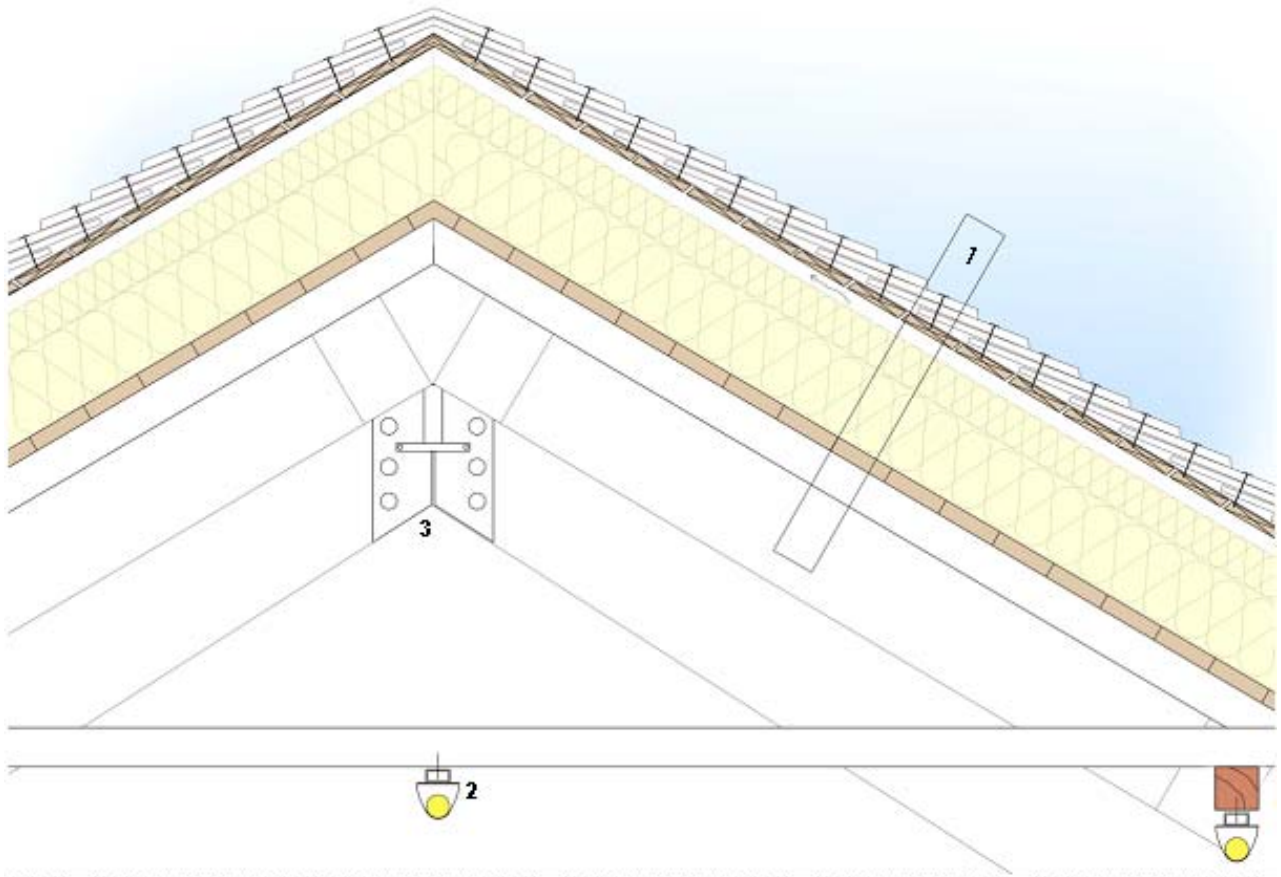


Prospetto retro sala da concerto e torre del compositore:
La copertura in scalandole di pino chiude la tettoia sul palcoscenico in vetro con una cartella lignea, che funziona da schermo solare e passaggio coperto.

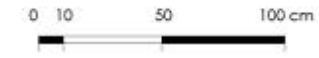
Sezione trasversale sul palcoscenico: si evidenzia la vetrata acustica sezionata e il palco in legno con la struttura portante della nuova copertura realizzata con arco scenico in legno lamellare

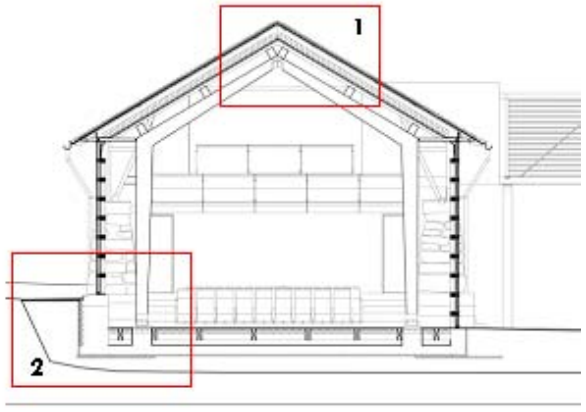


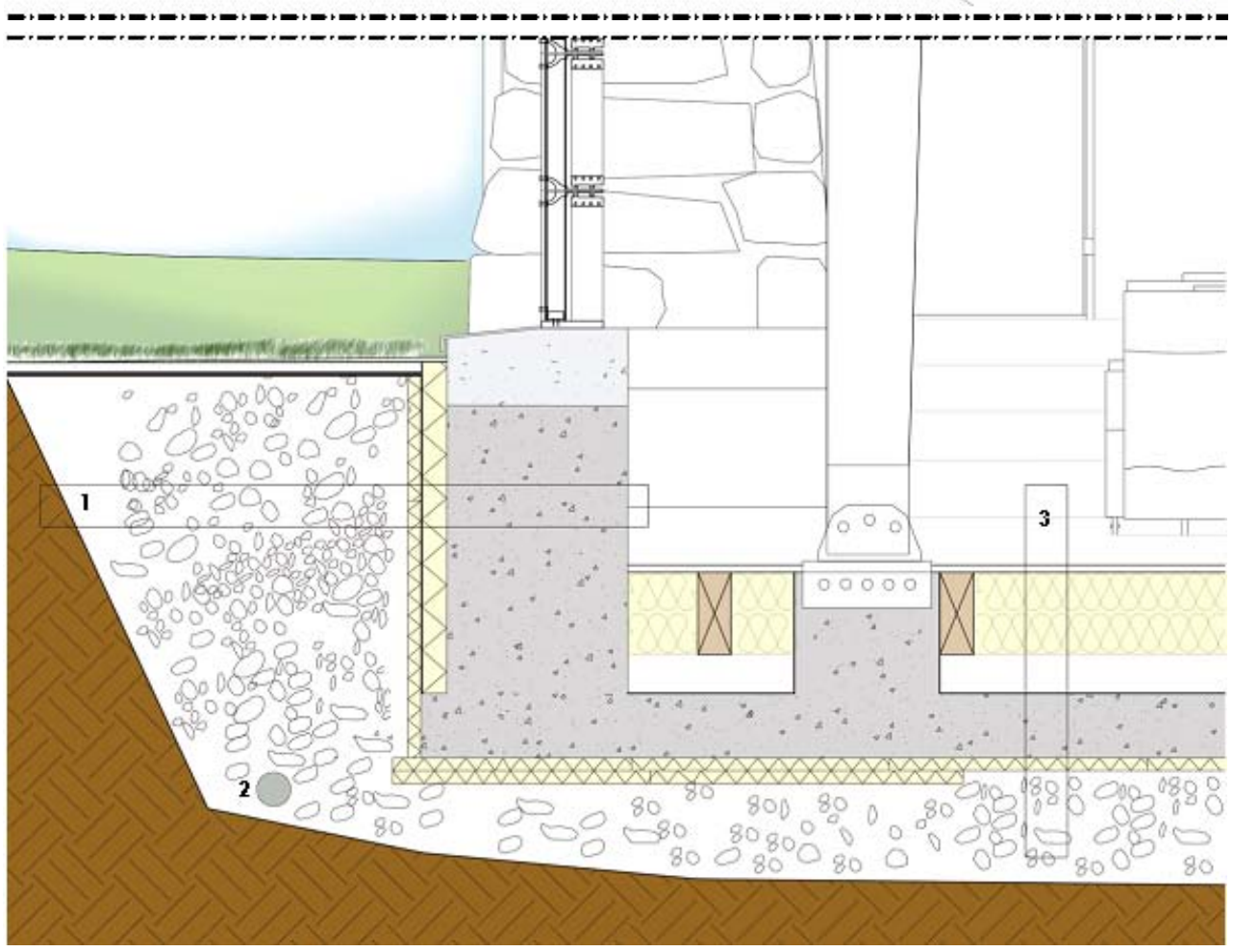
Legenda
1. Manto di copertura in scandole artigianali di legno di pino verniciato in terva o catrame colore nero (100x450x20/30 mm) e chiodatura doppia, sottostruttura in perline di legno di pino disposte a giunti orizzontali (150 x 25 mm), intercapedine d' aria dello spessore di 300 mm, sottostruttura in legno, pannelli isolanti (300 mm) integrati nel sistema di supporto a struttura lignea, barriera al vapore, tavolato in legno di pino, sottostruttura a capriata lignea preesistente;
2. Faretti sospesi di illuminazione puntiforme;
3. Portali a tre cerniere in legno lamellare giuntati al colmo con piastra in acciaio a doppio C.

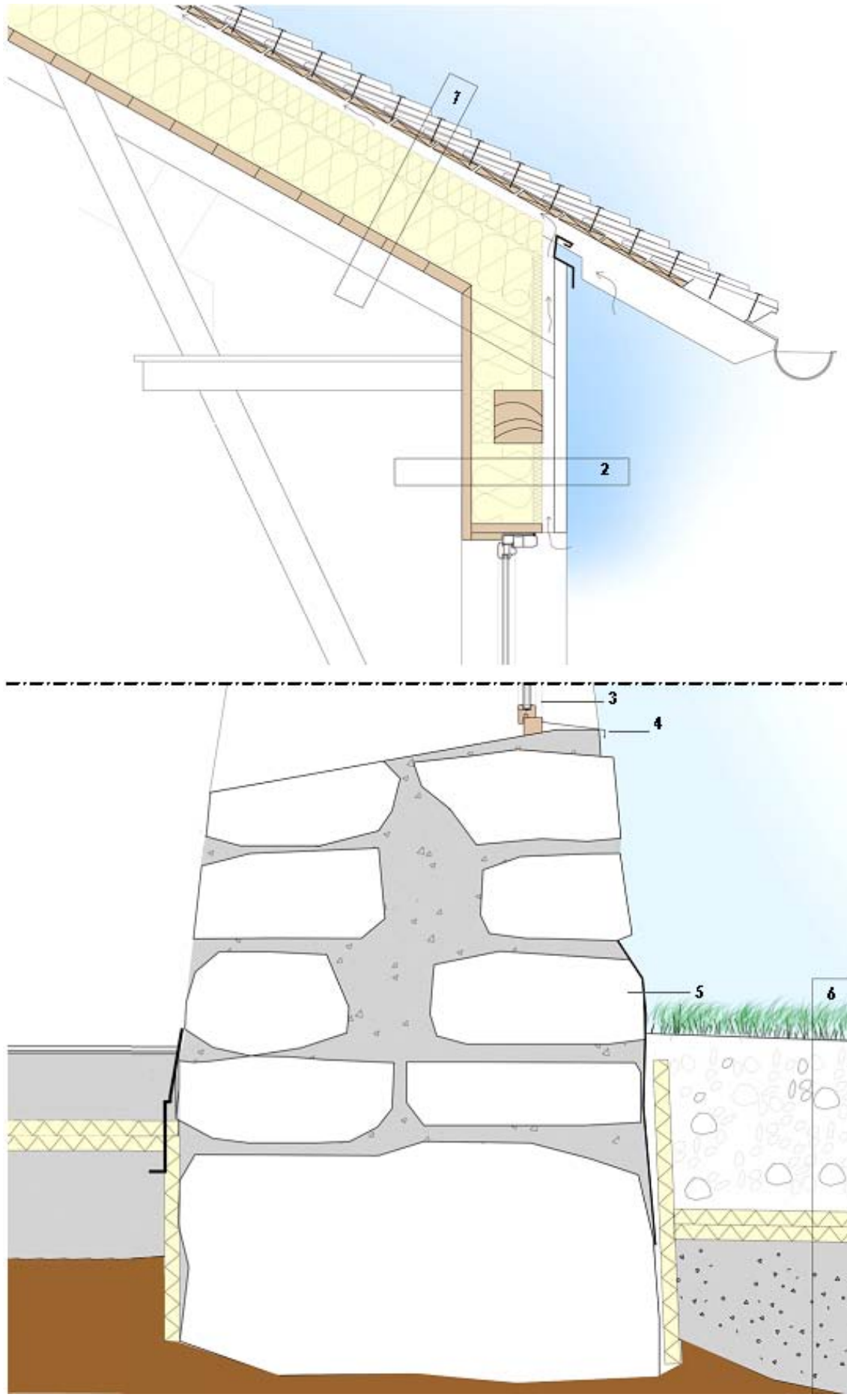


Legenda
1. Terreno naturale, geotessuto, ghiaia pressata, doppio strato incrociato di pannelli isolanti verticali (150 mm), struttura in c.a. con sottofondazione del muro a sacco (700x300 mm);
2. Tubo drenante Φ 100 mm;
3. Palco in tavole di legno (150x30x2000 mm), pannelli isolanti (300 mm) integrati nel sistema di supporto a struttura lignea, intercapedine d'aria e alloggio impianti elettrici (150 mm), fondazione in c.a., doppio strato incrociato di pannelli isolanti termici, ghiaia pressata, terreno naturale.



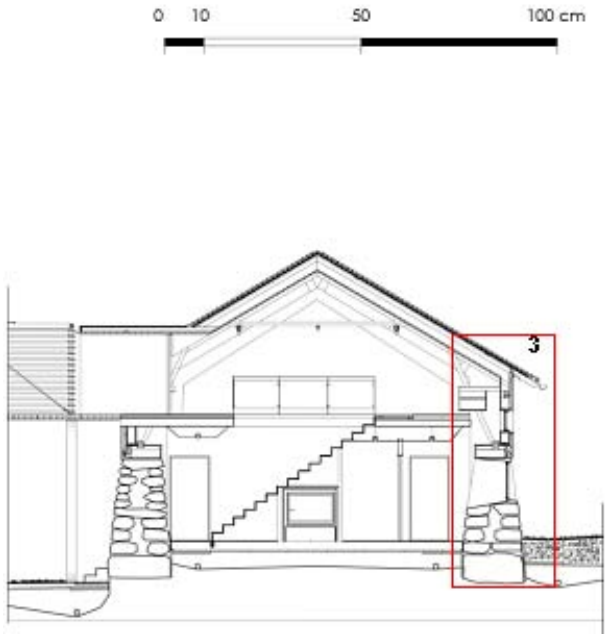






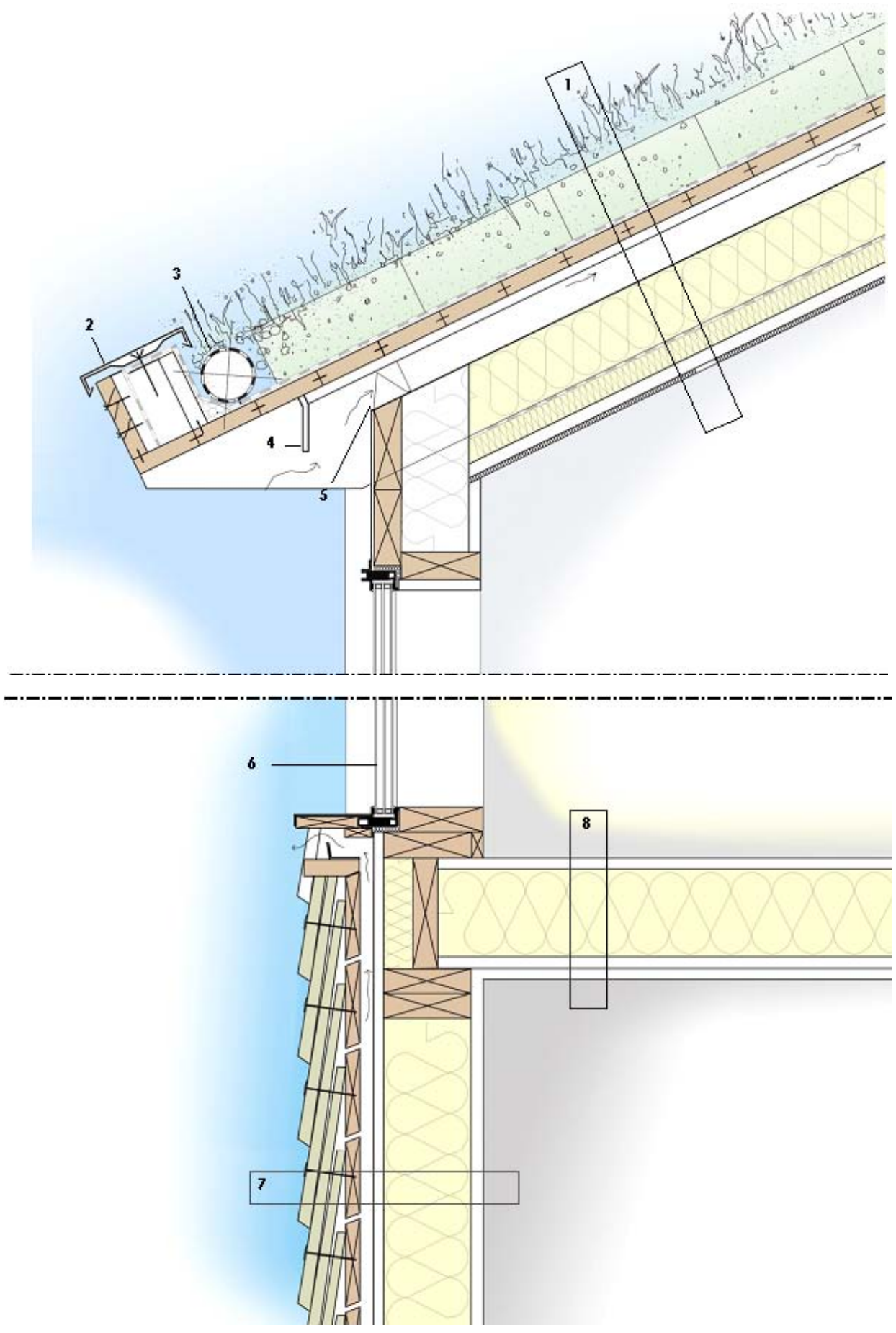
Legenda

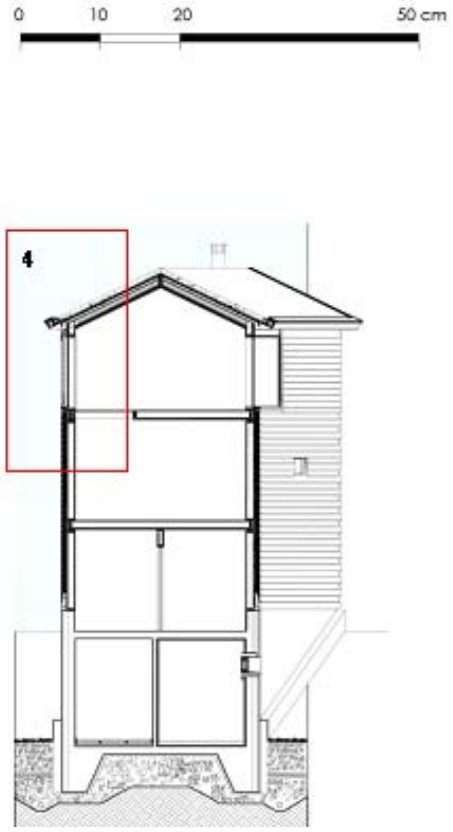
1. Manto di copertura in scandole artigianali di legno di pino verniciato in terva o catrame colore nero (100x450x20/30 mm) e chiodatura doppia, sottostruttura in perline di legno di pino disposte a giunti orizzontali (150 x 25 mm) , intercapedine d' aria dello spessore di 300 mm, sottostruttura in legno, pannelli isolanti (300 mm) integrato nel sistema di supporto a struttura lignea, barriera al vapore, tavolato in legno di pino, sottostruttura a capriata lignea preesistente;
2. Strato di rivestimento verticale in listelli di legno verniciato in terva (catrame) colore rosso ocra (100x30 mm a lunghezza variabile), parete ventilata, pannello isolante integrato nella sottostruttura in legno, pannellatura interna verniciata (180x45 a lunghezza variabile);
3. Infissi in legno di pino con intercapedine d'aria;
4. Scossalina in lamiera verniciato ;
5. Muratura "a sacco" con paramento esterno in pietra;
6. Manto erboso, terra di coltivo, geotessuto, ghiaia pressata, doppio strato incrociato di pannelli isolanti verticali (150 mm), ghiaia pressata, geotessuto, terreno naturale.

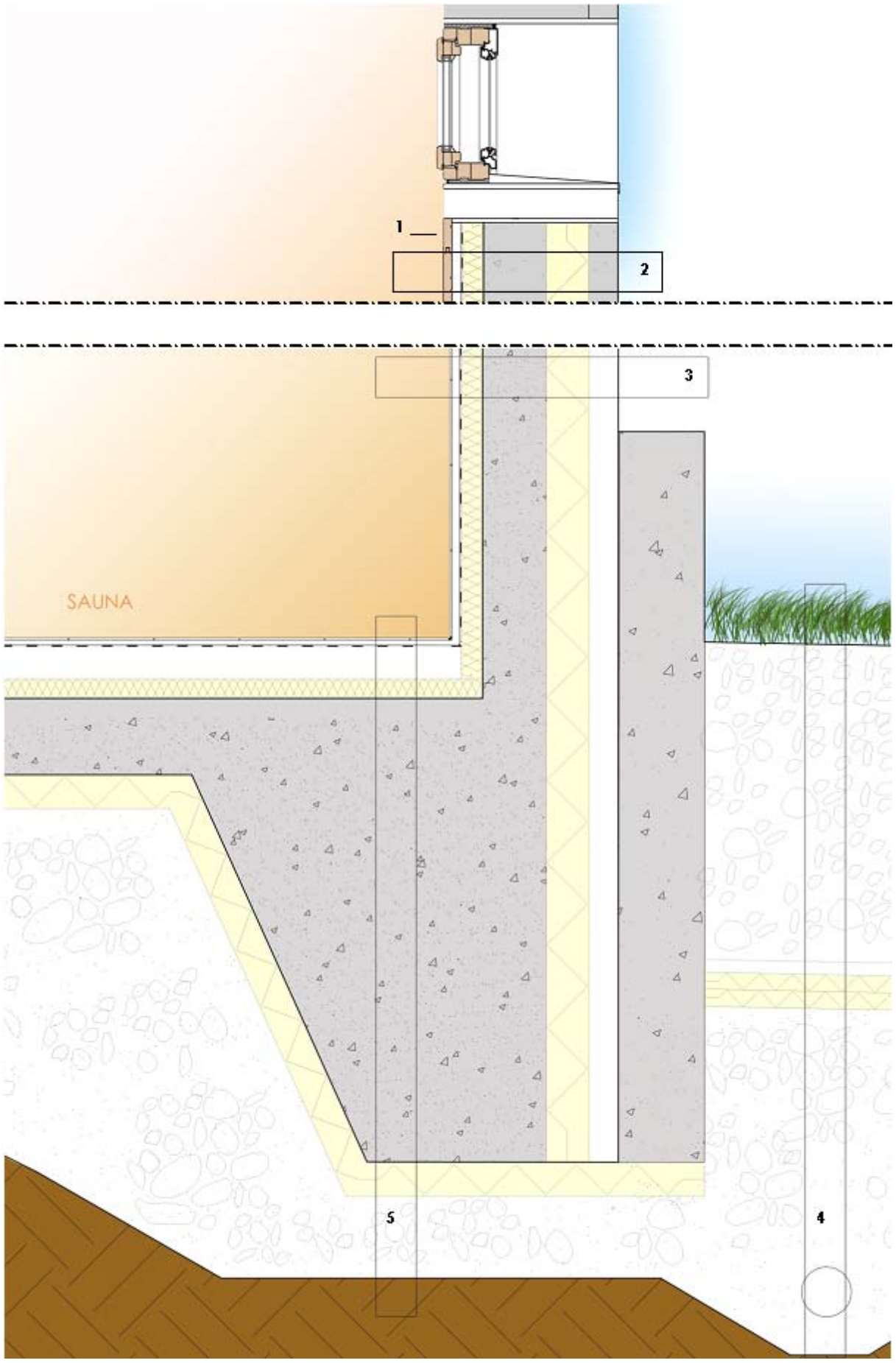


Legenda

1. Manto erboso, zolle di terra in geo-tessuto (300x300 mm), strato di protezione, guaina impermeabile, tavolato in legno di pino, sottostruttura in legno, intercapedine d'aria, sottostruttura isolante in legno, pannello isolante, barriera al vapore, pannello isolante, sottostruttura in legno secondaria, pannelli in cartongesso;
2. Scossalina in rame;
3. Tubo drenante (ø mm 80);
4. Barriera antineve;
5. Barriera antinsetto;
6. Infisso di alluminio con doppia intercapedine d' aria;
7. Rivestimento esterno in scandole artigianali di legno di pino verniciato con terva (catrame) colore nero (100x450x20/30 mm) e chiodatura doppia, sottostruttura in perline di legno di pino disposte a giunti orizzontali (150 x 25 mm), intercapedine d' aria (s= 250mm), pannello isolante integrato nel sistema di supporto in struttura lignea, barriera al vapore, rivestimento in pannelli di compensato (500x500 mm);
   Struttura in legno, pannello isolante termico (200 mm) integrato nel sistema
8. di supporto a struttura lignea, pannelli in compensato (600x600x28 mm).

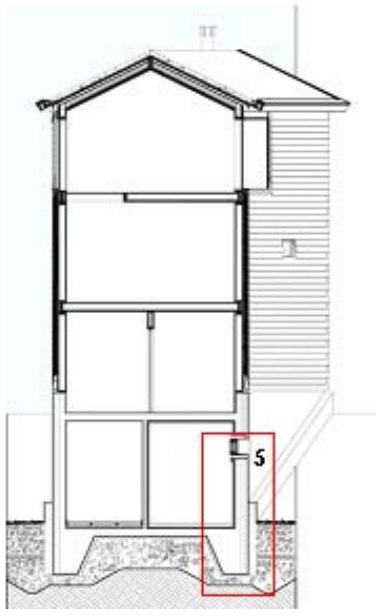






Legenda

1. Infisso doppio con telaio in legno massello interno e vetro doppio a intercapedine d' aria, infisso con telaio in alluminio esterno e vetro temperato;
2. Rivestimento in perline ad incastro maschio – femmina s =19 mm fissate su struttura in listelli verticali in legno, barriera al vapore, pannello isolante (100 mm), struttura portante in c.a. (250 mm), pannello isolante (100 mm), finitura in cemento a vista (50 mm);
3. Rivestimento in ceramica (200x200 mm), colla cementizia, barriera al vapore, pannello isolante (50 mm), struttura in c.a., pannello isolante (100 mm), pannello prefabbricato in calcestruzzo armato;
4. Manto erboso, terra di coltivo, geotessuto, ghiaia pressata, doppio strato incrociato di pannello isolante (100 mm) , ghiaia, tubo drenante (ø mm 100), geotessuto, terreno naturale;
5. Pavimentazione in ceramica (200x200 mm), colla cementizia, barriera al vapore, massetto alleggerito (40 mm) con fibre di legno, pannello isolante (50 mm), struttura in c.a., pannello isolante, ghiaia pressata per il drenaggio e antigelo, geotessuto, terreno naturale.



Corrado Latina

The town of the past for the man of the future: l'esperienza a Shanghai

La riabilitazione dell'ambiente è diventata una questione chiave nelle politiche attuali di pianificazione urbana, tanto nei paesi sviluppati quanto in quelli in via di sviluppo, per via di fattori economici e politici. Il risultato evidente di questa esigenza è un aumento dei progetti di conservazione e riqualificazione dell'esistente, assieme allo sviluppo di una generale coscienza sull'importanza della salvaguardia della tradizione culturale come risorsa chiave per la crescita sociale e ambientale.
Il bisogno di strategie adeguate per la gestione della conservazione e dei processi di riqualificazione presuppone un controllo più razionale delle economie di investimento, manutenzione, riparazione e riconversione d'uso.
Come rinnovare edifici storici senza violare le esistenti condizioni urbane e i modi di vita ad esse legati?
Quali sono le tecnologie di rinnovo sostenibili più conformi a stile, spirito e tecnica dei vecchi edifici?
E ancora, la scelta di materiali da costruzione a minor impatto ambientale, l'individuazione degli scopi di mercato connessi alla preservazione di aree storiche e delle risorse economiche disponibili sono solo alcuni degli aspetti cui il corso tenuto dal professor Corrado Latina a Shanghai cerca di dare delle risposte.
Ordinario di Tecnologia dell'Architettura presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze, dove insegna dal 1976 ed è titolare di un Laboratorio di Tecnologia dell'Architettura e di un Laboratorio di Sintesi Finale in Riqualificazione dell'Ambiente Costruito. Svolge attività progettuale e di ricerca per enti pubblici e privati e collabora come editorialista presso varie riviste di settore.
Nel campo dei sistemi logistici prefabbricati è stato consulente di vari enti governativi e di protezione civile, in Italia e all'estero. In questo settore ha svolto attività progettuale e di marketing per aziende produttrici italiane, ed ha collaborato con Pierluigi Spadolini nella progettazione del Sistema Abitativo di Pronto Intervento.
I suoi profondi legami con il mondo universitario cinese hanno portato alla costituzione del corso intitolato "The town of the past for the man of the future" sulle tecniche di conservazione, pianificazione del recupero, rischi ambientali, conservazione strutturale e riconversione edilizia. Inaugurato a febbraio 2006 presso il College of Architecture and Urban Planning (CAUP) dell'Università Tongji di Shanghai, una delle più importanti del paese e previsto fino a maggio 2006, il corso sta registrando un grande interesse da parte di studenti e addetti ai lavori, tanto che sarà il fulcro della mostra "Cultural Heritage Preservation, Rehabilitation and Reuse - The Tuscan Tradition", che si terrà dal 18 al 24 settembre presso lo Shanghai Urban Planning Exhibition Hall, nell'ambito della serie di programmi dell'Anno dell'Italia in Cina, e incentrata sulle esperienze delle tecniche e tradizioni di valorizzazione del patrimonio culturale toscano.
Come parte integrante del corso, il professor Latina sta lavorando assieme ai suoi studenti a due progetti di riqualificazione di edifici storici della città, un'abitazione del XIX-XX secolo e un edificio industriale di inizio XX secolo. I due edifici erano stati progettati dall'architetto ungherese Laszlo Hudec, che negli anni tra le due guerre ha lasciato un'impronta fortissima nelle architetture di Shanghai.
La sola storia di Hudec è degna di nota, indicativa del clima di città di rifugiati e avventurieri di tutto il mondo che Shanghai aveva in passato.
Arrivato a Shanghai senza un centesimo dopo una rocambolesca fuga dal treno che lo stava portando a un campo di concentramento per prigionieri di guerra nelle lontane regioni della Russia orientale, nel giro di pochi anni Hudec diventa il maggior architetto della città che a quel tempo era la quinta più grande al mondo. Alla data del 1941, Hudec aveva progettato almeno 37 edifici a Shanghai, tra i quali anche il Grand Theater e il monumentale Park Hotel di People's Square.
Quasi priva di strutture tradizionali cinesi di importanza storica e architettonica, Shanghai vanta un panorama urbano unico in Cina, con la maggior parte dei grandi edifici storici rimasti progettati e costruiti dagli occidentali durante il periodo di insediamento delle maggiori potenze coloniali a cavallo tra il XIX e XX secolo, principalmente Inghilterra, Francia e Stati Uniti.
All'interno delle zone franche strappate al controllo diretto della dinastia Qing rimangono forti ancora oggi le connotazioni europee (il Bund, il lungofiume della concessione inglese è sicuramente la più spettacolare serie di edifici occidentali in Asia). "Non ci sono a Shanghai edifici stilisticamente puri", fa notare il professor Latina, "chi costruiva qui erano impresari che si portavano dietro progetti dall'Occidente che poi qui venivano modificati e adattati alle esigenze del tempo e del luogo".
Anche nel presente, Shanghai mostra una situazione analoga al passato: un'assenza di stili tipicamente autoctoni a vantaggio di progetti di stile internazionale. "Le architetture di Shanghai in generale non mi piacciono molto, non hanno un carattere cinese, solo la Jin Mao Tower ha qualcosa di interessante, per il resto sono progetti presi dall'estero, spesso datati e riadattati. Basti vedere quello del nuovo grattacielo già battezzato "il cavatappi" che sorgerà vicino al Jin Mao. Non si tratta di niente di nuovo, un'idea vecchia già vista e scartata a suo tempo".
Il professor Latina visita regolarmente la Cina dal 2001, ma la sua prima volta nel paese risale già al 1977, con un viaggio iniziato dalla Finlandia, allora la porta di più facile accesso per la vicina Unione Sovietica dalla quale poi raggiungere il paese in cui si era appena chiusa la parentesi della Rivoluzione Culturale. Testimone eccezionale di quei tempi, di quel viaggio Corrado Latina conserva una raccolta di oltre 700 diapositive, libri e materiale audio, che ha di recente presentato a un gruppo di interessatissimi colleghi cinesi.
Questa rara documentazione ha riscosso l'interesse di varie università, che hanno deciso di organizzare per ottobre una mostra legata alla presentazione di un libro fotografico del professor Latina, che sarà pubblicato dal College of Fine Arts dell'Università Normale di Shanghai.
Una città enorme e in continua espansione come Shanghai implica anche modi di sviluppo e progettazione diversi da quelli adottati in occidente e in Italia in particolare. "I cinesi hanno un modo singolare di affrontare la progettazione e il rapporto con la committenza, basato soprattutto sulla produzione di render virtuali e modelli tridimensionali, prima ancora che su elaborazioni e approfondimenti progettuali. Potremmo chiamarla "architettura della suggestione".
Spesso si arriva a concepire queste proiezioni formali sulla base di generiche indicazioni da parte degli investitori, senza alcun approfondimento circa le reali esigenze dell'intervento. Si sceglie e si decide in base a una percezione visiva. Il progetto in quanto tale verrà solo dopo.
Qui è tutto basato sulla velocità e l'immagine, gli appalti si prendono prima di tutto con una presentazione spettacolare del progetto. Accade così che un progetto dal momento della sua presentazione alla realizzazione venga trasformato secondo l'uso e le condizioni del momento. In Europa un approccio di questo genere può valere solo per un concorso di idee, ma non nella realtà".

Lo sviluppo urbano in una città cantiere come Shanghai porta con se inevitabilmente una serie di problematiche legate alle tematiche ambientali e sociali. “Un aspetto chiave nel modello di crescita urbana di Shanghai, simile a quello di tante altre metropoli, è la complessa situazione ambientale, la congestione dei sistemi infrastrutturali, l’impoverimento della qualità abitativa ed urbana.

Io credo sia arrivato il momento di studiare soluzioni idonee a risolvere gli enormi problemi posti dalla crescita indiscriminata attuata sinora, prima di continuare a costruire tout-court, pur di soddisfare gli appetiti del capitale finanziario immobiliare. Per fortuna i dirigenti cinesi sono molto intelligenti, hanno un’innata percezione del rischio, e una grande capacità a modificare le scelte di pianificazione quando i problemi cominciano a diventare insormontabili.

Per questo negli ultimi hanno i temi della sostenibilità della qualità ambientale si stanno imponendo con sempre maggiore incidenza. Certo, l’ambizione dei loro progetti e la dimensione che assumono in termini di complessità sono stupefacenti, basti pensare alla recente proposta di interramento delle esistenti sopraelevate”.

Nell’aula C.2 della Tongji gli studenti, tutti giovanissimi, attendono l’arrivo del professore. “Devo dire che, anche se la comunicazione non è ottimale per via della lingua [le lezioni si svolgono in inglese] l’interesse verso l’argomento della riqualificazione urbana è grande”. Il professor Latina non nasconde di provare un affetto particolare per i suoi studenti cinesi che conosce uno ad uno per nome: “In Italia, purtroppo, il rapporto tra insegnanti e studenti è cambiato da tempo. Qui ancora è forte e denso di rispetto reciproco, sento entusiasmo e tanta voglia di imparare da ognuno di loro.

La cosa che più mi piace dell’insegnamento in Cina è il sistema meritocratico che spinge tutti a dare il meglio, la selezione in base alle capacità e alla preparazione. Altra cosa sorprendente è l’immediatezza con cui trovano lavoro appena finiti i corsi, il mercato li assorbe velocemente, tanto da creare una domanda altissima di tecnici qualificati.

Altra caratteristica molto forte degli studenti cinesi è sicuramente la curiosità innata che hanno, oltre al rispetto e all’interesse che nutrono verso culture anche a loro lontane. L’aspetto più positivo di questa mia esperienza è il fermento che si respira tutto intorno, le attività quasi frenetiche, il lavoro senza sosta, ma, allo stesso tempo, la capacità dei cinesi di divertirsi, di uscire, di festeggiare. Il saper vivere, di giorno come di notte”.

Contributo pubblicato sulla rivista informatica Vivi Shanghai (www.vivishanghai.com)nell’aprile del 2006.

AREE SCIENTIFICO–DISCIPLINARI

Area 01 – Scienze matematiche e informatiche

Area 02 – Scienze fisiche

Area 03 – Scienze chimiche

Area 04 – Scienze della terra

Area 05 – Scienze biologiche

Area 06 – Scienze mediche

Area 07 – Scienze agrarie e veterinarie

Area 08 – Ingegneria civile e Architettura

Area 09 – Ingegneria industriale e dell'informazione

Area 10 – Scienze dell'antichità, filologico–letterarie e storico–artistiche

Area 11 – Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche

Area 12 – Scienze giuridiche

Area 13 – Scienze economiche e statistiche

Area 14 – Scienze politiche e sociali

Le pubblicazioni di Aracne editrice sono su

www.aracneeditrice.it

Finito di stampare nel mese di giugno del 2008
dalla tipografia « Braille Gamma S.r.l. » di Santa Rufina di Cittaducale (Ri)
per conto della « Aracne editrice S.r.l. » di Roma

CARTE: Copertina: *Patinata opaca Bravomatt* 300 g/m² plastificata opaca; Interno: *Patinata opaca Bravomatt* 115 g/m²
ALLESTIMENTO: Brossura fresata

Stampa realizzata in collaborazione con la Finsol S.r.l. su tecnologia Canon Image Press